DELLE MALATTIE DELLA MENTE

OVVERO

DELLE DIVERSE SPECIE DI FOLLIE

OPERA

DI LUIGI FERRARESE

DOTTORE IN MEDICINA,

Medico ordinario delle Reali Case dei folli poste nella città di Aversa, socio corrispondente della società di Scienze fisiche, chimiche, ec. della società frenologica di Parigi, della Reale Accademia delle Scienze di Torino, della società Medico-Chirurgica di Bologna, della I. e R. Accademia delle Scienze detta de' fisiocritici di Siena, socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti degli Ardenti di Viterbo, dell' Accademia delle Scienze di Palermo, dell' Accademia Gioenica di Catania, della Peloritana di Messina, dell' Accademia Reale delle Scienze di Napoli, del Reale Istituto d' Incoraggiamento e della Medico Chirurgica di detta Città, dell'Accademia Cosentina e della Società Economica della Calabria Citeriore, di quella di Abruzzo Citeriore, di Terra di Lavoro, ec. ec.

VOL. I

SECONDA EDIZIONE
corretta ed accresciuta

NAPOLI

1841.

« Il est certain que notre appréhention, notre
» jugement, et les facultés de notre ame, en
» général, souffrent selon les mouvemens, et
» les alterations du corps.» MONTAGNE. *Essais*
T. 3. *liv.* II. *chap.* XII. *pag.* 277 *à Paris* 1818.

L'EDITORE

AI SIGNORI ASSOCIATI

L'Opera *sulle malattie della mente* del dottor L. Ferrarese che ci facciamo a riprodurre per le stampe, fin dai primi tempi che vide la luce (nel 1830) ebbe da tutti i dotti plausi grandissimi, di tal che rapidamente se ne esaurì la edizione e fecesi molto rara, lasciando nell'animo di ognuno il desiderio di vederla novellamente riprodotta. Gli stranieri, conosciutane la utilità, non esitarono voltarla in alcuni loro particolari idiomi. Per questa opera l'autore ebbe la gloria di essere ascritto a molte famose Accademie così patrie che straniere e nello stesso tempo gli furono fatti i maggiori elogi dai medici più rinomati di Europa, e nelle opere loro nel riportarne le dottrine, come nelle lettere a

lui indirizzate (1). I più pregiati giornali delle nazioni meglio incivilite fecero a gara nel riferirne copiosissimi estratti, sempre accompagnati da giudizi vantaggiosi a segno da far inorgoglire la modestia stessa. Così per dirne di alcuni pochi, non volendo tornar di noia, annovereremo gli *Annali Universali* del celebre Omodei, i quali dopo averne riportato lunghissimi estratti, in più articoli, concludono con queste parole: « Quì ora non c'interterremo in tes-
» sere elogî al dottissimo signor Ferrarese, auto-
» re dell'opera della quale abbiamo fin quì esposto
» le principali nozioni, poichè urtar non vogliamo
» la somma modestia del medesimo; onde in vece di
» manifestare i pregi tutti dell' opera, che pur non
» breve impresa sarebbe, non diremo che il lavoro
» è assai diligentemente composto, che è ricco di
» erudizione, che è scritto con ottimo criterio, e

(1) Il nostro autore dopo grandi premure ci ha permesso pubblicare alcune poche lettere delle moltissime che conserva a lui scritte da alcuni più illustri medici di Europa, co' quali è in continua corrispondenza, e massime di quelle che contengono giudizio dell' opera che per la seconda volta mettiamo a stampa, perchè i suoi nazionali veggano in quanto pregio e stima non immeritata sia egli tenuto dagli stranieri. A tanto nostro divisamento ci ha invogliato l'esempio degli scrittori inglesi ed americani, i quali da qualche tempo nel riprodurre colle stampe le loro opere non hanno avuto ritegno di pubblicarvi ancora i giudizî emessi dai dotti così sui *periodici*, come in lettere particolari.

» con stile non mediocre, ma sibbene che li concetti
» dello scritto aggiungono a questi pregi una im-
» portanza grandissima a fin di porre l'opera stessa
» fra le mani di tutti gli scienziati nell'arte divina di
» Esculapio con sicurezza di reale profitto e per la
» novità di alcuni principî e per la felice applicazio-
» ne novella dei medesimi (1) ».

Il *Giornale Arcadico di Roma* ne riporta pure altri lunghissimi estratti e finisce nel modo che siegue: « Ci
» congratuliamo altamente coll'egregio signor FER-
» RARESE per aver trovato il suo lavoro vi è più fon-
» dato sopra ben giudiziosi canoni, diretto da non
» fallaci criterî, illustrato da luminose verità, sparso
» d'interessanti osservazioni, e dovizioso di ben
» coordinate riflessioni (2) ».

La *Biblioteca Italiana di Milano* ne ha dato lunghi estratti, e nel *Dizionario classico di Medicina interna ed esterna*, tradotto dal francese dal professor LEVI in Venezia, se ne legge uno messo nell'art. *Follia.*

Gli autori di uno dei più famosi giornali che si pubblicano in Londra, dopo aver parlato intorno alle migliori opere sulla follia tanto italiane che straniere, trattenendosi a fare un parallello fra quelle di PRICHARD, ESQUIROL, ALLEN, ELLIS, FERRARESE,

(1) *Annali Universali di Medicina* di ANNIBALE OMODEI, vol. LIX, fasc. 175, luglio 1831, e vol. LXV, anno 1833, pag. 284 a pag. 295. Milano.

(2) Tom. XLIX anno 1831, pag. 157 a pag. 165 e nel tom. LV anno 1832. pag. 1 a pag. 11.

concludono l'articolo co'seguenti termini: « Il dottor
» Ferrarese di Napoli nell'opera cui noi abbiamo
» parecchie volte menzionata nelle nostre antece-
» denti osservazioni, sembra che sia un medico di
» molta dottrina e di profondo giudizio. Noi abbia-
» mo letta la sua opera con molta soddisfazione,
» non solo per la descrizione di molte interessanti
» ed originali osservazioni da lui esposte e novità di
» vedute; ma bensì per averlo rinvenuto al corrente
» di tutti i progressi fatti ulteriormente presso gli
» scrittori di nostra nazione egualmente che i mi-
» gliori francesi e tedeschi che sonosi occupati della
» indagine sulle malattie della mente. Da queste ri-
» spettabili autorità egli ha tratti i materiali di una
» ben digerita opera sulle alterazioni mentali. E
» però in ogni parte di essa noi ravvisiamo unifor-
» mi tracce di buon senso, di luminose vedute e di
» filantropici e ben fondati metodi di trattamento.
» E tal opera può dirsi veramente un'eccellente
» *Epitome* di teoria e pratica delle varie forme di
» follia (1) ».

Da ultimo anche i giornali patri si sono occupati di quest'opera, ed a dispetto della gelosia degli emuli del suo autore, ne hanno onorevolmente fatto men-

(1) British and foreign medical review, quarterly journal of practical medicine and surgery — Edited by John Forbes and John Conolly. M. D. Editors of the Cyclopaedia of Practical Medicine (num. XIII January, 1839 pag. 50) London.

zione. Così nel *Filiatre Sebezio, giornale medico diretto un tempo dall'illustre Commendatore* RONCHI, compilato dal dotto e laboriosissimo Cavalier DE RENZI, si legge il giudizio seguente: « Mentre moltissimi gior» nali italiani ed esteri hanno fatto plauso al *Trattato* » *delle malattie della mente del dottor* FERRARESE, cor» reva anche a noi l'obbligo di presentarne breve » idea ai nostri associati. »

Questo imparziale giornalista dopo aver dato un bel sunto dell'opera in parola, conclude in questa maniera: « Noi siamo andati ricercando quale scuola » abbia seguita e di quale sistema siasi fatto ligio: » e siamo restati contenti di trovare nelle sue pagi» ne quell'ecclelticismo che onora il medico filosofo. » Noi non profonderemo lodi, poichè l'opera non » ne abbisogna; come italiani però ci congratulia» mo colla nostra patria, della quale con orgoglio » sentiamo il merito e la bellezza (1) ».

Il *Giornale Uffiziale delle due Sicilie* con queste parole ne giudica: « Il dottor FERRARESE raccoglie » in quest'opera quanto si è pensato e detto di me» glio intorno a questa tristissima malattia dai me» dici inglesi, francesi, alemanni ed italiani, e » v'aggiunge le sue osservazioni e le sue riflessioni » che non sono al certo la parte meno stimabile del » suo lavoro (2) ». E nel dar ragguaglio del secondo volume, così chiude l'art. « Dir che quest'ultima

(1) Anno II, vol. IV fasc. XIX, luglio 1832, pag. 60.
(2) Num. XXIII, 21 luglio, 1831.

» parte del *Trattato delle malattie della mente* sia
» quanto la prima ricca di erudizione medica ed al
» par di quella ben intesa e scritta con chiarezza,
» sarebbe un dir poco. A noi sembra che il profes-
» sor FERRARESE abbia saputo ancora trarre gran-
» dissimo profitto dal consiglio d' IPPOCRATE, di
» portare cioè la medicina nella filosofia, e la filo-
» sofia nella medicina (1) ».

GIUDIZI EMESSI INTORNO ALL'OPERA SULLE MALATTIE DELLA MENTE DA ALCUNI MEDICI CELEBRI DI EUROPA PER MEZZO DI LETTERE DIRETTE ALL'AUTORE.

Monsieur et très honoré confrére— J'ai reçu au commencement de le présente année, le cadeau que vous avez bien voulu m'adresser: je vous en fais des très sincéres remercimens. J' ai lu avec le plus grand intérêt votre traité (sulle alienazioni della mente ovvero sulle diverse specie di follie). *J'ai vu avec plaisir que prenant l'observation pour guide, vous ne vous êtes point laissé séduire par des théories, dans l'étude d'une maladie qui prête tant aux systémes, à leurs illusions et à leurs erreurs. Je ne désespère pas, monsieur, vous faire des remercimens plus étendus, me proponánt d'aller passer l'hyver en Italie à cause de ma mauvaise santé. J'irai me réchauffer un peu au beau soleil de Naples et je ne manquerai certainement pas de vous y réclamer et de vous présenter mes salutations et mes complimens.*

(1) Num. 17, ventidue gennaio 1833.

J'aurai beaucoup à causer avec vous sur la folie lorsque je serai dans votre pays. En attendant, recevez mes complimens empressés et affectueux.

Tout à vous

Paris 27 septembre 1833.

Votre dévoue confrère
Esquirol.

Pregiatissimo signor Dottore.

Io la ringrazio molto del dono che mi ha fatto della sua pregiatissima opera, che io ho letta con molto piacere, e ne sono rimasto soddisfattissimo. La Sintomatologia, l'Etiologia e specialmente il metodo curativo sono egregiamente trattati. Se avvi ancora qualche cosa a desiderare è sull'Anatomia patologica relativamente alla spiegazione dei sintomi. Parmi che Pinel figlio e Bayle abbiano esposto delle nuove vedute che meritano di essere confermate o confutate dall' osservazione. Comunque però sia la sua opera presenta un trattato compiuto e ben ordinato sulle malattie che ha intrapreso a trattare, e questo mancava all' Italia. Io me ne rallegro con lei, e questa sua produzione le fa al certo molto onore, la fa riconoscere un medico profondo e giusto ragionatore; e la sua opera sarà di gran vantaggio per quegl' infelici che hanno la disgrazia di cader in così obbrobriosa malattia.

Convengo pienamente con lei che non può darsi malattia di una certa durata senza qualche mutazione negli organi. Principio questo da me pure emesso nell' opera che ho re-

centemente pubblicata (1) e di cui in ricambio della sua gliene mando copia. Vedrà che in essa ho trattati argomenti molto analoghi, considerando però più l'influenza dell' encefalo sui movimenti.

Mi creda, come ho l'onore di protestarmi.

Torino li 5 ottobre 1835.

Suo divotissimo obbligatissimo
amico e collega
CARLO FRANCESCO BELLINGERI.

Il Medico primario del Real Manicomio di Torino dottor BERTOLINI scriveva in una lettera diretta al Segretario dell' Accademia Reale delle Scienze di quella città cavalier CARENA il seguente giudizio. E questi ebbe la benignità di spedirla originalmente al nostro autore. Essa era concepita in questi termini:

Cav. ed amico carissimo

Lessi colla più grande soddisfazione l'aureo trattato del dottor FERRARESE sulle malattie della mente *che tu avesti la compiacenza di trasmettermi, e lo trovai degno di tutti gli encomi per essere un'opera classica, avuto riguardo tanto all' ordine, quanto allo sfoggio della vastissima*

(1) *Intende il celebre* BELLINGERI *parlare dell' opera* sull' antagonismo nervoso *stampato nel* 1833, *cioè due anni dopo di quella del nostro* FERRARESE.

erudizione dell' autore, il quale seppe raccogliere con sommo criterio i fatti più avverati per dare un qualche rischiarimento sulla teorica delle aberrazioni mentali.

I principi fondamentali stabiliti dall' autore paiono essere inconcussi nell' asserire non poter esistere fenomeno morboso senza un' alterazione qualunque dell' organo da cui parte il fenomeno stesso. *I fatti perciò desunti dall' Anatomia patologica costituiscono la base della dottrina dell' egregio autore. Nel mio* Prospetto statistico-clinico psichiatrico, *avendo radunato molti fatti storici dilucidati dalla necroscopia, i quali sarebbero per vieppiù convalidare l'emessa dottrina del celebre autore, si è il motivo che mi pregio e mi gode l'animo d'inviartene una copia, affinchè per qualche sicura occasione possi fargliela tenere, lusingandomi che la medesima potrà essere dal predetto bene accolta.*

Gradisci amico i miei ossequî cogli attestati di mia distinta stima e sincera gratitudine co' quali mi onoro di essere.

Torino 2 settembre 1833.

Tuo affezionatissimo amico
BERTOLINI
Medico primario del Real Manicomio.

Non crediamo che sì fatti riferiti giudizî, i quali mettono l' opera che riproduciamo nel numero di quelle che han diritto di resistere al tempo, volessero farci meritare la nota di tediosi; perocchè siamo certi, salvo alcuni pochi, i quali sono in odio

a se stessi, che ognuno debba godere nell'animo suo della lode che si rende al vero merito ed alla non simulata dottrina.

In fine facciamo noto ai nostri associati che l'autore in questa seconda edizione non pure ha fatto molte aggiunzioni e correzioni in varî luoghi, ma eziandio l'ha arricchita di un terzo volume, nel quale saran trattate e risolute molte interessantissime quistioni *medicó-forensi* intorno alla follia.

LETTERATURA

Nel riprodurre questo nostro *Trattato sulle malattie della mente* crediamo non dover riescire inopportuno far precedere ad esso un elenco alquanto copioso delle principali opere su tal materia versanti, così di stranieri come di nostri illustri Italiani; le quali in vero, in questi ultimi tempi segnatamente, molto hanno contribuito a spander luce sullo studio delle *alienazioni della mente.*

Nelle operé de' medici dell' antichità ben poco vi è da osservare: poche nozioni vi leggiamo. Tra essi non v' è stato alcuno che intorno a tal argomento avesse rivolta la sua attenzione. Hippocrate, Galeno, Areteo di Cappadocia, Oribasio, Paolo d'Egina, Avicenna, Alessandro Tralles, Celso, ed altri moltissimi hanno detto delle cose utili. In esse noi ammiriamo taluni buoni precetti, ma soventi volte misti a teorie vaghe ed ai pregiudizî dei tempi

loro (1). Dalla metà del passato secolo fino ai giorni nostri possiamo soltanto contare opere le quali di proposito su questa importante e difficilissima materia si versano.

Tali sono :

LORRY — *De melanchol. et morb. melanchol. Parisiis, 1764.*

GAUBIUS — *Serm. de regimine mentis.*

LUTKEN — *De affect. spiritualibus.*

CAMUS — *Médecine de l'esprit. Paris, 1769.*

DUFOUR — *Essai sur les opérations de l' entendement humain, et sur les maladies qui les dérangent. Amsterdam, 1770.*

AUDRY — *Recherches sur la mélancolie. Paris, 1786.*

FAWCET — *Observat. on the nature causes and cure of melancoly. 1780.*

ARNOLD — *Observat. on the nature of insanity. Leicester, 1782.*

HARPER — *A treatise of the real cause and cure of insanity. Lond. 1789.*

(1) Però a me sembra che gli antichi intanto si trovano di avere poco o nulla scritto sulla follia, o di non averne di proposito dati dei trattati, in quanto che nei tempi loro i casi di cotal malattia erano molto rari. Oggi per lo contrario, col progredire della moderna civiltà, essa si è resa più comune e molto più frequente a causa dello sviluppo grandissimo delle passioni, ec., perciò si hanno dovuto scrivere molti e lunghi trattati. A tal proposito facciamo osservare che le straordinarie vicende politiche, militari e commerciali dal 1789 in poi, devono avere alterato lo stato intellettuale delle Nazioni Europee, giacchè ogni passaggio rapido ed un po forte riesce pernicioso alla salute ed alla ragione; il che agevolmente fa che in parte si possa spiegare la frequenza maggiore de' casi di follie. — Vedi i nostri *Annali di osservazioni cliniche delle RR. Case de' Folli situate nella Città di Aversa* — Vol. 1.° pag. 65, anno 1840.

Camus — *Médecine de l'Esprit. Paris, 1769, 2 vol. in 12.*
Perfect — *Annals of insanity. London, 1801.*
Marschal — *On insanity.*
Kloekłof — *De morbis animi per infirmatam medullam cerebri. Utrecht, 1755.*
Masius — *De vesaniis in genere et praesertim de insania universali. Gottinga, 1796.*
Pargeter—*Observat. on maniacal disorders. Lond. 1792.*
Crichton — *Inquiry into the nature and origin of mental derangement. Lond. 1798.*
Ackermann — *Vebée die cretinen.* Sui cretini. Gota, 1790.
Wenzel — *Vebée cretinismus.* Sul cretinismo, Vienna, 1812.
Prost — *Coup d'oeil sur la folie. Paris, 1807.*
Chiarugi — *Della pazzia in genere e in specie. 3 vol. in 8.° Firenze, 1793 a 1794, e la seconda ediz. nel 1808.*
Haslam — *Observat. on insanity. Lond. 1798.*
Illustrations of madness. Lond. 1810.
Considerat. on the moral menagement of insan persons. Lond. 1817.
Sound mind. 1819.
Amard — *Traité analytique de la folie. Lyon, 1807.*
Rowly—*A treatise on madness and suicide. London, 1804.*
Cox — *Practical observ. on insanity. Lond. 1805.*
Allaran — *Practical observ. in the cause and cure of insanity. Lond. 1810.*
Hoffbauer — *Naturlehre der Seele. Halle, 1796.*
Untersuchungen über die Krankheiten der Seele. Halle, 1802.
Psychologische Untersuchungen über den Wahnsinn. Halle, 1807.
Psychologie Z. Rechtpflege.

Médecine légales relative aux aliénés et aux sourds-muets, trad. par Chambéyron. Paris, 1817. in 8.

BRUHL-CRAMER — *Über die Trunksucht etc.* **Sulla mania delle bevande inebbrianti, ec. Berlino, 1819.**

F. PINEL — *De l'aliénation mentale. Paris, 1809.*

STORR — *Unters uberden Begriff, die Nat. und die Heilbeding. der Hyponchond. Stuttgard, 1805.*

CROWTHER — *On insanity. 1811.*

PUYSEGUR—*Les fous, les insensés, les maniaques et les frénétiques ne seraient ils pas que des somnambules desordonné? Paris, 1811.*

B. RUSH — *On mental. derangement. Berl. 1814.*

HILL — *Essai on the prevent and cure of insanity. Lond. 1814.*

DUBUISSON — *Des vésanies on maladies mentales. Paris, 1816.*

Dissertation sur la manie Paris, 1612.

MAYO —*John et Thomas, remarkson insanity. Lond. 1817.*

RUSH—*Medical inquiries and observations upon the diseases of the mind. Philadelphie, 1812.*

, *Medical inquiries and observations upon the mind. Philadelphie, 1812.*

MATTHEY — *Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit. Paris, 1816.*

C. REIL — *Rhapsodien etc. Halle, 1803 et 1818.*

Uber die Erkentn. und Kurder fieber. Halle, 1823. 3. ausg.

LOUYER VILLERMAY — *Traité des maladies nerveuses ou vapeureuses. Paris, 1806, 2 vol. in 8.°*

NASSE —*Zeitschrift fur Psych. Aerzte. 1818. et suiv. années.*

HEINROTH — *Lehrbuch der Störungen des Seelenlebens. Leipzig, 1818.*

F. A. C. Heinroth — *Anweis für Irrenarzte. 1825.*

Anseaume — *Sur la mélancolie. Paris, 1818.*

Esquirol — *Des établissemens des aliénés en France et des moyens d'améliorer le sort de ces infortunés. Paris, 1819.*

Des maladies mentales considérées sous les rapports Médical, Hygienique et Médico-légal, accompagnées de 27 planch. gravées. tom. 2 in 8. Paris, 1838.

S. Pinel — *Thése inaugurale. Recherches sur quelques points de l'aliénation mentale. Paris, 1819.*

Physiologie de l'homme aliéné appliquée à l'analyse de l'homme social. Paris, 1833.

Du regime des aliénés. Paris, 1836.

Georget — *De la folie. Paris, 1820.*

Discussion médico-légale sur la folie. Paris, 1826.

Nouvelle discussion médico-légale sur la folie, suivie de l'examen de plusieurs procès criminels, etc. Paris, 1828.

Considérations médico-légales sur la liberté morale. Paris, 1825.

Bayle — *Traité des maladies du cerveau et ses membranes. Maladies mentales. Paris, 1826.*

Calmeil — *De la paralysie considerée chez les aliénés. Paris, 1826.*

Guislain — *Traité sur l'aliénation mentale et sur les Hospices des aliénés par Joseph Guislain médecin à Gand. t. 2. Amsterdam, 1826.*

Traité des phrénopathies, ou doctrine nouvelle des maladies mentales. Bruxelles, 1833.

Burrows — *Commentaires on the causes, forms, symptoms and treatment moral and medical of insanity. London, 1828.*

VOISIN — *Des causes morales et physiques des maladies mentales. Paris, 1826.*

Application de la physiologie du cerveau, à l'étude des enfants qui nécessitent une éducation spéciale. Paris, 1830.

PRICHARD — *Treatise on insanity and other disorders affecting the mind. London, 1835 ent.*

DUBOIS D'AMIENS. *Nouvelles inductions philosophiques* etc. Nuove induzioni filosofiche applicate allo studio dell'idiotismo e della demenza. Parigi, 1828.

Histoire philosophique de l' hypocondrie et de l'hystérie. Paris, 1837.

PASQUIER — *Essai sur les distributions et le mode d'organisations, d'après un systéme physiologique d' un hôpital d' aliénés pour 400 a 500 malades. Lyon, 1835. in-8. Avec un plan.*

BRIÈRE DE BOISMOND — *Mémoire pour l'établissement de un hospice d' aliénés (Voyez. Annales d'Hygiéne publique et de médecine légale. Paris, 1836.)*

Mémoire sur l'interdiction des aliénés. Paris, 1830.

BROUC — *Considérations sur les suicides à notre époque (Voyez. Annales d' Hygiène publique, etc. 1836. tom. XIV.)*

LOVEILLE — *Mémoire sur la folie des ivrogénes ou sur le délire tremblant (Voyez. Mémoires de l' Academie royale de Médecine t. 1. 1828.)*

PIERQUIN — *Moraegraphie légales, ou traité des maladies de l'esprit appliqué aux legislations actuelles. Paris, 1828.*

TAUFFLIEB — *Recherches sur l' état actuelle en Alemagne des doctrines médico-légales, relatives aux aliénations mentales (Voyez. Annales d' Hygiène et de médecine légale. 1835. tom. XIV.)*

HALLIDAY — *Letter to Lord R. Seymour with a raport of the number of Lunatics and Idiots in England and Wales. London, 1829.*

LELUT — *Du Demon de Socrate. Paris, 1836.*

MM. LEURET ET MITIVIÈ — *De la fréquence du pouls chez les aliénés. etc. Paris, 1832.*

GUERRY — *Essai sur la statistique morale de la France. Paris, 1833. in-4.*

CASPER — *Beitrage zur medicin statistik und steaatsarzneizunde. Berlin, 1825.*

Charakteristik der francösischen medicin, etc. Leipzig, 1822.

MORISON — *Cases of mental diseases with pratical observations on the medical treatment. London, 1828 in 8 fig.*

FALRET — *Du Suicide et de l'Hypocondrie. Paris, 1822.*

T. F. FRIES — *Psych. Anthrop. 1821.*

DESPORTES — *Rapport sur les aliénés. Paris, 1825.*

SPURZHEIM — *Observations sur la folie. Paris, 1818.*

DUNNE (*Charles*) *L'homme consideré dans l'état d'aliénation mentale. Paris, 1819.*

MARTINI — *De la folie considérée dans sa source, ses formes, ses développemens. Paris, 1824.*

BROUSSAIS — *De l' irritation et de la folie. Ouvrage dans lequel les rapports du physique et du moral sont établis sur les bases de la médecine physiologique, par F. I. V. Broussais. Deuxième édition entierement refondue. Paris, 1839 2 vol. in-8 chacun de 600 pages.*

FOSSATI — *Folie ou aliénation mentale. Paris, 1828.*

TROMPEO — *Saggio sul manicomio di Torino con alcuni cenni intorno all'indole e cura delle malattie mentali. Torino, 1829.*

PALAZZINI — *Notizie storiche intorno la casa dei pazzi della Maddalena in Bergamo e circa il traslocamento di essi ad Astino. Bergamo, 1832 in-4.*

FOVILLE — *Aliénation mentale. Art. du Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques. t. 1. Paris, 1829.*

Mémoire destiné à démontrer qu'en s'en prenant aux maladies du cerveau des désordres de l'intelligence on ne professe pas le matérialisme, par M. FOVILLE, médecine en chef de la maison de Charenton (Memoria letta nell'Accademia Reale di medicina di Parigi) *Paris, 1841.*

COMBE — *(Andrew) Observations on mental derangement, being an application of the principle of Phrenology to the elucidation of the causes symptoms and nature of insanity. London, 1830.*

CHIAVERINI — *Della pazzia. Napoli, 1833.*

FERRARESE — *Delle malattie della mente, ovvero delle diverse specie di follie. Vol. 2. in 8. Napoli, 1830 a 1832.*

Memoria su di un caso di ninfo-mania molto singolare. Napoli, 1834.

Trattato della monomania suicida. Napoli, 1835.

Esame dei folli monomaniaci. Napoli, 1835.

Annali di osservazioni cliniche delle RR. case dei folli situati nella città di Aversa. Anno 1839. un vol. in-8. — Altro vol. per l'anno 1840.

FANTONETTI — *Della pazzia. Milano, 1830.*

BERTOLINI — *Prospetto statistico-clinico psichiatrico con classificazione dei ricoverati nel Real Manicomio di Torino. Torino, 1832.*

MARC — *Consultations médico-légales. Paris, 1826.*

De la folie considérée dans ses rapports avec les

questions Médico-Judiciaires. Paris, 1840, 2 vol. in 8.

Collard de Matigny — *Questions de jurisprudence médico-légale sur la viabilité en matière civile et en matière criminelle, la monomanie homicide et la liberté morale, la responsabilité légale de médicin. Paris, 1830.*

Quetelet — *Observations sur le penchant au crimes aux différentes âges* inserite nella *Revue encyclopédique du mois d'octobre, 1831.*

Regnault (*Elias*). *Du dégré de competence des médecins dans les questions judiciaires relatives aux aliénations mentales, suivi de nouvelles réflexions sur le suicide, et la liberté morale, etc. 1830.*

Foderè — *Du délire. Vol. 2. in-8. Paris, 1817.*

Essai médico-lègal sur les diverses espèces de folie vraie, simulée, et raisonée etc. Strasburg, 1832.

Luce Roubaud — *Recherches médico-philosof. sur la mélancolie.*

Quetelet — *Sur l'homme et le développement de ses facultés, ou essai du physique sociale. Paris, 1835. Vol. 2 in-8.* (Opera piena di ricerche e di deduzioni preziose sullo sviluppo delle facoltà dell'uomo).

Jacobi—*Sammlungen fur die Heilkunde des Gemuthskrankheiten. Elberfeld, 1822 et 1825.*

Leuret — *Fragments psychologiques sur la folie. Paris, 1834.*

Marc — *Considerations médico-légales sur la monomanie homicide (Voyez. Mémoires de l'Accademie Royale de médecine. Paris; 1835. t. III. pag. 29. ec. suiv.)*

De la folie considérée dan ses rapports avec les questions Médico-Judiciaires. Paris, 1840. 2. vol. in-8.

Michu. *Discussion médico-légales sur la monomanie. Paris, 1826.*

F. Willis — *On mental derangement. Lond. 1823.*

Meli — Rendiconto delle guarigioni ottenute nello Stabilimento degli alienati di Pesaro dal giugno 1834 a giugno 1837. Pesaro, 1838.

Hecker. *La danzimania*, malattia popolare nel medio evo; versione dell'originale tedesco del Dott. Fassetta. Firenze, 1838.

Mittermaier — *De principio imputationis alienationum mentis in jure criminali recte costituendo. — Disserit C. I.* Mittermaier. *Heidelbergae, 1838. in-4.*

Disquisitio de Alienationibus mentis quatenus ad jus criminale spectat. Heidelberg, 1825 in 4.°

Bottex — *De la médicine légale des aliénés etc.* Della medicina legale degli alienati nei suoi rapporti colla legislazione criminale. Lione, 1839.

Pignocco Francesco — Saggio sulla statistica medica della Real Casa dei matti di Palermo. Palermo 1839, in-8 di pag. 64.

Ellis. — *A treatise on the nature simptoms, causes, and treatment of insanty; With Practical obserration on Lunatic Asylum, and Description of the Pauper Lunatic Asylum for the Counthi of Middlesex at Hanwell with a detailed Account of its Management, By Sir* W. C. Ellis. *M. D. Resident Medical Superintendent, and formerly of the Asylum at Wakefield. London, 1838, in-8. pp. 544.*

Ellis. Trattato sulla natura, sintomi, causo, e trattamento della follia, con osservazioni pratiche sul (Manicomio) *Lunatic asylum* e descrizione del Manicomio per la contea del Middlesex in Hanwel, con una

descrizione spicciolata del loro trattamento del signor W. C. Ellis. M. D. Soprantendente, medico residente dell' Asilo di Wakelfield. Londra, 1838 in-8. pp. 344.

Ruer — *Statistique des aliénés de la province de Westphalie par le docteur* Ruer *directeur de l'Hôpital des aliénés pour la province de Westphalie à Marsberg. Berlino, 1832.*

Victor Morpurgo — *Éducation des idiots. Paris, 1839.*

Pierquin — *Traité de la folie des animaux, de ses rapports avec celle de l'homme et les législations actuelles, précédé d'un discours sur l'Encyclopédie de la folie à volonté. Paris, 1839.*

Manaresi — Memoria intorno alla pazzia. Bologna, 1838.

Casauvieilh — Del suicidio, dell' alienazione mentale e dei delitti contro le persone (*opera indirizzata* al concorso dei premî di Montyon) 1840.

Brandeis — *Mémoires et observations pour servir à l'étude et au traitement des maladies mentales. Nice, 1839, in-8.*

Friedreich — *De l'emploi extérieur et intérieur du tartre stibié dans les maladies mentales, traduit de l'allemand, avec des notes et une préface par* Brandeis. *Nice, 1839, in-8.*

Uwins — *A treatise on those disorders of the brain, etc. London, 1833.*

Trattato delle alterazioni del cervello ec. Londra, 1833.

D. Gustav Blumröder *über irre in Kopf seyn, anthropologisch-psychiatrische Grundsätze. Leipzig, 1836.*

Sull' alterazione mentale, ovvero principî fondamentali antropologici-psichiatrici. Lipsia, 1836.

PRICHARD — *Treatise on insanity and other disorders affecting the mind. London, 1835, in-8.*

Trattato sulla follia e su gli altri disordini che affettano la mente. Londra, 1835, in-8.

BRIÈRE de BOISMONT. *Mémoire pour l'établissement d'un hospice des aliénés. Paris, 1836.*

BLANCHE — *Du danger des rigueurs corporelles dans le traitement de la folie. Paris, 1838.*

AZAIS — *De la phrénologie, du Magnétisme et de la folie; Ouvrage dédié a la mémoire de* BROUSSAIS. *Bruxelles, 1839. 2 vol. in-12*

LEURET — *Du traitement moral de la folie (V. Mémoires de l'Académie Royale de médecine; tom. VII. Paris, 1838.*

Mémoire sur la révulsion morale dans le traitement de la folie (Questa memoria è stata letta nell'Accademia Reale di medicina di Parigi il 2 Febbraio 1841, *Paris 1841.*

BALLETTI — Delle alienazioni mentali, ed il miglior metodo di curarle : Opera di TOMMASO BALLETTI dottore di medicina e chirurgia. Genova 1841. pag. 448 in 8.

PREFAZIONE

Se vi è parte della medicina che più fortemente debbe richiamare l'attenzione, lo studio e lo zelo caldissimo degli uomini filantropi, è quella appunto che riguarda gl'infelici che han perduto lo bene dell'intelletto. E pure sventuratamente non vi è stata parte più trascurata di questa. Prima di **Pinel**, di **Esquirol**, di **Georget** nella Francia; di **Willis**, di **Crichton**, di **Perfect**, di **Haslam** in Inghilterra, e dell'italiano **Chiarugi**, appena pochi cenni si leggevano nelle opere

di **Areteo**, di **Celso**, di **Celio Aureliano**, di **Tralliano**, ec. La misera condizione degli alienati non fu presa in considerazione, nè divenne obbietto di scientifica meditazione che verso la fine del secolo passato e segnatamente in questi ultimi tempi pe' brillanti e rapidi progressi che han fatto la Notomia, la Fisiologia, la Patologia e la Notomia-patologica del cervello e sistema nervoso. Tutti gli sforzi sono rivolti al presente ad investigare lo stato patologico degli organi per ispiegare il disturbo delle loro funzioni, per vedere fino a qual punto la malattia è capace di alterare il misto materiale de' tessuti organici delle parti. In tale stato trovasi a dì nostri questa nobil parte della medicina.

Ma vedendo io non essersi ancora tutti gli elementi uniti, nè i progressi delle scienze affini e coadiutrici interamente applicati a sì importante argomento; mi avvisai di esservi necessità di raccogliere tutto il fiore delle ultime scoperte intorno al sistema dei nervi e del cervello, tanto sotto il rapporto anatomico e fisiologico, quanto sotto il rapporto anatomico-patologico e comparato, per farne le applicazioni alla scienza in parola. Il perchè mi sono studiato di comporre un'opera per quanto

ho saputo e potuto, la meno imperfetta per la sua parte, rimanendo sempre quei soli vôti o lacune, che si tengono dall'universale dei Dotti come assolutamente inevitabili; o in verità, fino al presente tutti gli sforzi dello spirito umano non vi han potuto giungere. Quanto io vi sia riuscito, il discreto lettore ne giudicherà.

La *Patologia delle alienazioni* abbiam creduto stabilirla su quella legge generale della natura vivente, cioè, *che non si può dare, nè concepire manifestazione di fenomeni normali od innormali, senza la causa prossima degli stromenti materiali*, per cui diciamo, *che la lesione della funzione dee dipender sempre da un cangiamento nell'organo o da un'alterazione organica.*

Quanto alla disposizione e all'ordine delle materie, abbiamo opinato, per procedere gradatamente, parlar prima della *Manìa*, nella quale ci si porgerà il destro di esaminarne distintamente tutte le specie, di poi delle *Monomanìe*. Più innanzi tratteremo della *Demenza*, ove terminano tutte le follie incurabili; poscia dell'*Idiotismo* e della *Stupidità*, come quelle che presentano una successiva degradazione della intelligenza, fino alla completa o quasi completa sua abolizione; da ultimo fa-

remo seguire ai due volumi dell' opera che si riproduce un terzo che conterrà le più famose quistioni *Medico-Forensi* intorno alla follia, e molte dissertazioni ancora a questa relative.

DELLA MANIA

Sinonimia. *Mania*, dalla voce greca μανια furore. *Mania:* Boerhaave, Juncker, Sauvages, Linnaeus, Vogel, Cullen, Sagar, *delirium maniacum*, Hofmann, *iperfrenia* di Guislain. *Mania* di quasi tutti gli autori.

Definizione. Varie sono le definizioni che si sono date di questa terribile ed umiliante malattia. Cullen la fa consistere in certi falsi concetti delle relazioni delle cose che muovono l'individuo ad emozioni e ad azioni irragionevoli (1): Chiarugi in una pazzia universale con accompagnamento di audacia e furore nelle operazioni della volontà (2): Esquirol in un delirio generale cronico senza febbre, con eccitamento delle forze vitali (3): Spurzheim in una follia senza febbre, ma con violenza (4):

(1) Elem. di Med. prat. Trad. dall' inglese tom. 4, pag. 82. §. 1558.

(2) Della pazzia in generale e in specie tom. 1. pag. 50. seconda edizione. Firenze, 1808.

(3) Dictionnaire des sciences médicales. Tom. xxx. pag. 437.

(4) Observations sur la folie, pag. 29. Paris, 1818.

Prichard crede principale carattere di questa malattia la generale incoerenza dei pensieri, e delle idee confuse e disordinate tra loro, senza che l'attenzione vi si fissi, passando rapidamente da una serie all'altra (1): **Broussais** chiama *mania acuta furiosa* il più alto grado di follia, quello che si avvicina alla frenesia (2): **Briand** dice esser questa follia un delirio generale o almeno senza idee dominanti, senza passione molto pronunziata e permanente, ma con disposizione al furore (3): **Andral** par che riduca la malattia in parola ad un delirio improvviso ed intenso per un tempo più o meno lungo, con febbre o senza, alle volte con un graduato perturbamento dell'attenzione e talora da idee bizzarre, da insoliti pendi e da gusti viziosi caratterizzato (4): **Guislain**, da ultimo, la definisce un esaltamento dell'insieme o di alcune qualità particolari ed attive dell'intendimento, del carattere dei gusti di una o più idee, di uno o più istinti (5).

Le definizioni della *manía* sono state tante e diverse per quanti sono stati i punti di vista sotto i quali gli autori l'hanno riguardata; nè credo che una definizione esatta possa darsi, senza essere in qualche parte difettosa ed incompleta: la vastità dei fenomeni ed il carattere versatile di essi non si lasciano compendiare in una breve definizione. A tal proposito facea osservare il famoso A. **Combe** che i sintomi di questa malattia sembrano a

(1) Treatise on Diseases of the nervous sistem. *Trattato delle malattie del sistema nervoso*. Londra 1821.

(2) De l'irritation et de la folie, pag. 214. Bruxelles, 1828.

(3) Manuel complet de médecine légale tom. 1., pag. 353. Bruxelles, 1837.

(4) Cours de pathologie interne tom. 3. pag. 178. Paris, 1837.

(5) Traité sur les phrénopathies: pag. 191. Bruxelles, 1835.

prima vista così innumerevoli ed intrigati nella loro connessione da non poter essere agevolmente analizzati (1); epperò incapaci a poter essere ridotti ai termini di una definizione. Per le quali tutte cose mi penso esser sano consiglio porre sott'occhio i fenomeni ch'ella presenta, dai quali risulti l'idea chiara ed esatta di essa, anzi che dare una imperfetta definizione. Ma qualora si volesse seguire il comune sistema degli autori ponendo in mezzo una definizione, forse meno incompleta, potrebbe dirsi — *essere un' alienazione mentale che porta per carattere principale la manifestazione dell'incoerenza dei pensieri e delle volizioni, con impeto, con violenza e con furore: con delirio generale e talvolta senza delirio: scompagnato da febbre, ma con costante eccitamento delle forze vitali.*

FENOMENI GENERALI DELLA MANIA.

Non vi è spettacolo più orribile di miserie per la vita umana di quello che offre lo stato di *mania*. Di questa malattia Pinel distingue due specie, cioè una con delirio, e l'altra senza delirio. La prima, consiste nella lesione di una o più funzioni dell' intendimento e della volontà, con emozioni gaie, triste, stravaganti o furiose. Nella seconda, non vi ha un' alterazione sensibile nelle funzioni intellettuali, cioè nella percezione, nel giudizio, nella immaginazione e memoria; ma vi ha pervertimento negli affetti, impulsione cieca ad atti violenti, a furori sanguinari, senza che però si possa riferire ad alcuna idea dominante, nè ad alcuna illusione della immaginazione;

(1) Observations on mental derangement, pag. 237. Edimburgh, 1831.

la quale possa essere risguardata come la causa determinante di questi funesti pendî.

Sentiamo Esquirol come ci dipinge la manifestazione di questa tremenda malattia. « Qual terribile mutamento si è operato in quest'uomo che ieri, questa mattina, or ora immerso nelle più profonde meditazioni, sommetteva a suoi calcoli le leggi che regolano l'universo, che nella vastità dei suoi concetti teneva in equilibrio il destino degl' imperi, che colla sua sapienza apriva alla patria nuove sorgenti di prosperità e col suo genio arricchiva le arti di tanti capi d'opera? Di repente, obbliando tutto ciò che lo circonda e per sino se stesso, quest' uomo non vive che nel caos. I suoi discorsi disordinati e minacciosi disvelano il turbamento della sua ragione; i suoi atti sono malefici; vuol tutto sovvertire, distruggere tutto; è in guerra con tutto il mondo e odia tutto ciò che amava. Egli è il genio del male che si compiace in mezzo alla confusione, al disordine, allo spavento che va spargendo a lui d'intorno.— Quella donna vera immagine del candore, della virtù, della modestia, dalle cui labbra non uscivano che dolci parole e sentimenti generosi, che era figlia amorosa, moglie affezionata, tenera madre, ha smarrito di un tratto la ragione: La sua timidezza è convertita in audacia, la dolcezza in ferocia; non profferisce che ingiurie, oscenità e bestemmie; non rispetta nè le leggi del decoro, nè quelle dell' umanità: si espone ignuda allo sguardo dello straniero, e nel suo cieco furore, minaccia i genitori, maltratta lo sposo, scanna i figli, se la guarigione o la morte non pongon fine a tanti eccessi. A questo stato così deplorabile, ma indice positivo della vita, succede una calma mille volte più straziante. Il *maniaco* precipita nella più profonda apatia, non fa più sforzi di

mente; non più prorompe in minacce: la rimembranza del passato è spenta: le sue facoltà intellettuali cadono nella *demenza*, vera tomba dell'umana ragione. Così divenuto un oggetto di pietà e di ribrezzo ai suoi simili, che quasi non lo riconoscono più qual uomo, e trascinando gli avanzi di una vita materiale, senza desideri e senza rammarico, scende tacitamente nel sepolcro (1). »

La *mania* suppone sempre nell'organo cerebrale una irritazione che può essere idiopatica o simpatica, che può essere intellettuale o istintiva.

La specie di alienazione più frequente è la *mania con delirio*: essa si distingue per un'eccitazione nervosa o estrema agitazione ed esaltazione di forza nei due sistemi nervoso e muscolare, che alle volte si spinge fino al furore: si distingue per un delirio generale più o meno marcato, alle volte con giudizî stravaganti, o con disordini di tutte le operazioni dell'intendimento. Essa può essere periodica o remittente. Secondo che il delirio versa sopra di tutti gli oggetti, ovvero di uno, o di pochi, acquista il nome di *mania generale*, o di *mania parziale*.

La *mania senza delirio* non ha sensibile alterazione anteriore nelle funzioni dell'intendimento, della percezione, della memoria, della immaginazione: mentre la perversione temporanea nelle funzioni affettive giunge a tal segno da non riconoscere padre, madre, figli, in fine, le persone più care.

(1) Dictionnaire des sciences médicales, tom. xxx, pag. 437.

ANALISI DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI E LORO CARATTERI DISTINTIVI NELLA MANIA.

SENSAZIONE. Tutte le sensazioni partono da impressioni fatte su di superficie di rapporto (1). Le impressioni degli oggetti su di dette superficie, nonchè l'effetto che ne risulta, cioè la produzione di una sensazione, d'una immagine, ec., sono pel nostro spirito ancora un mistero imperscrutabile. Tutto al più si potrebbe dire col barone MASSIAS che il *sentire*, l'avere una *sensazione*, sono percepire l'effetto di un movimento organico (2). Nè credo che si possa andare più in là. Noi intanto esamineremo il fatto da naturalisti per vedere quali sembrano essere le condizioni materiali della sensazione, senza perderci in ipotesi vane e pericolose.

Or le sensazioni sono di tre specie: le prime le riceviamo per mezzo dei cinque sensi esterni, generalmente conosciuti: le seconde dagli organi interni, dalle superficie mucose e talvolta dai loro annessi; e le ultime dal seno dell'organo sensitivo, ove la causa agisce direttamente, e dove risiede ed impera il principio immateriale ed immortale, la intelligenza (3).

Tale distinzione è molto importante per poter rendere ragione dell'*istinto* e delle *facoltà intellettuali*, perchè

(1) Secondo il nostro valoroso italiano PAOLO COSTA esse dipendono dallo stato dei corpi che fanno l'impressione sui nervi e da quello degli organi sensorî che la ricevono (*Del modo di comporre le idee*, *pag.* 22. *quarta ediz. Fir.* 1837.)

(2) Problême de l'esprit humain. Discours préliminaires, pag. 12. Paris, 1825.

(3) O quella causa unica ed attiva, che sebbene serbi rapporto co' sensi, pur tuttavolta n'è distinta, quella a cui solo è dovuta la virtù di trasformare il sentimento in pensiero (MASSIAS. Op. cit. luogo cit.)

questi ordini di operazioni sono sempre modificati dallo stato dei visceri.

L'istinto si ripone in quella specie d'impulsione o di spontanea tendenza che parte dal fondo degli organi e visceri interni, e che mena alla conservazione dell'individuo, della specie, ec. senza bisogno di essere preceduta da alcuna peculiare istruzione: impulsione capace di risvegliare fino al centro cerebrale sensazioni più o meno vive e bisogni più o meno imperiosi, le quali efficacemente spingono ad eseguire gli atti necessarî all'esercizio delle funzioni che conservano e perpetuano l'individuo (1). Esso, è al dir di Bory di S. Vincent (2), la

(1) Vedi le nostre ricerche sull'origine dell'istinto inserito nel *Classico Dizionario di medicina interna ed esterna*, sotto l'art. Istinto vol. 19. Venezia, 1835.

Azaïs dà il nome d'*istinto* alla facoltà vitale che si manifesta esternamente per mezzo di atti indipendenti dalla volontà. Egli pensa che l'officio più delicato dell'*istinto* è appunto quello di determinare le simpatie e le antipatie magnetiche. Nell'uomo incivilito riconosce la legge di compensazione la quale vuole che l'*istinto* decresca come l'intelligenza aumenta; di tal che l'intelligenza non si forma nè si aumenta che proporzionatamente alla direzione ed al concentramento dell'azione vitale verso la sede delle idee. *De la phrénologie du magnétisme et de la folie. Vol.* 2 *pag.* 152. *Bruxelles*, 1839.

Duges dice essere una disposizione organica dipendente dalla conformazione (interna ed esterna) della specie e che produce atti regolari, ma non ragionati e sovente irresistibili involontarî ancora, come che eseguiti mediante muscoli ordinariamente sottomessi all'impero della volontà. *Traité de physiologie comparée*, ec. vol. 1.

(2) Dictionnaire classique d'Histoire naturelle tom. 8. (art.) *Instinct.*

prima conseguenza vitale dell'organamento e quasi direbbesi la essenza dell'individualità. Dal momento in cui quello comincia, l'*istinto* tosto di necessità e in proporzione della complicazione organica si manifesta. Il perchè può dirsi essere la facoltà più inerente ed essenziale all'organismo, una condizione necessaria dell'esistenza.

I bisogni dell'*istinto* emanati fino al centro sensiente cerebrale, ove risiede la vita intellettuale, costituiscono tante *sensazioni istintive*. Tutte queste impressioni organiche, qualunque sia la causa eccitante che le determini, possono giungere al cervello e da questo esser percepite per dar luogo alle volizioni ed alle passioni, o pure possono eseguirsi senza che la coscienza le avverta. Ma è uopo quì aggiungere che di esse cresce l'attività a cagione di flemmasie, d'irritazioni e di forte eccitamento di quegli organi o di quei visceri i quali tennero dei loro bisogni urgenti avvisato il centro di relazione. E questi nell'encefalo, in questo centro del sistema nervoso, trovano gli organi ai quali corrispondono gl'*istinti* propriamente chiamati, i pendì e le affezioni.

Le *sensazioni istintive* acquistano gli stessi caratteri di quelle trasmesse dai sensi propriamente detti. Esse si mescolano colle facoltà intellettuali per le operazioni del pensiero; così percepite nel cervello, trasmutate in idee, possono essere come tutte le altre, conservate dalla memoria, richiamate o ricordate ec. e partorire tutti gli atti del pensiero. Le sensazioni provvenienti dagli oggetti esterni, come quelle del *tatto*, del *gusto*, dell'*odorato*, dell'*udito* e della *vista* in istato di salute ci servono per l'acquisto delle idee, per provare dei sentimenti, per avere delle volontà. Le sensazioni per essere

caratterizzate dalla genuinità è mestieri che corrispondano esattamente alla natura, qualità ed attributi dell'oggetto che le ha determinate. Così giunte al cervello, sono ivi distinte fra esse colle rispettive loro immagini.

Il *tatto* è quello che giudica delle condizioni più semplici o più notabili degli oggetti. Questo è il senso più sicuro, questo è il rettificatore degli altri sensi, questo è il primo che si sviluppa ed è l'ultimo che si estingue.

Nello stato di *manìa* quest'organo perde la singolare proprietà di rettificare gli errori degli altri sensi. Gli alienati s'ingannano sulla qualità dei corpi che toccano, sul volume, sul peso, sulla figura, ec. I *maniaci* si mostrano insensibili al freddo, reggono ignudi ai più grandi rigori dell'inverno, si espongono a tutte le intemperie delle stagioni. Questo stato d'insensibilità fisica pare una conseguenza dei sentimenti predominanti nel sistema intellettuale, come nell'*estasi*.

Il *gusto*, quell'organo che sente il sapore degli alimenti e delle bevande, allorchè queste sostanze sono state riconosciute nel centro, mercè le sensazioni procurate dagli altri sensi esterni, quello che veglia ad ammettere o a rifiutare le sostanze che gli sono presentate, gode nello stato sano di una sensibilità, direi quasi elettiva, di scegliere gli alimenti e le bevande più analoghe ed opportune ai bisogni dello stomaco, dalle sostanze non affini o velenose. Il *gusto* serba colla sensibilità dello stomaco il più stretto rapporto.

Allorchè la *manìa* si manifesta, questo senso è alterato: così talvolta voi osservate un rifiuto ostinato degli alimenti per affezione gastrica, per sospetto d'immaginari veleni o per eccessivo esaltamento dei principî religiosi, e talvol-

ta una voracità estrema. La sensibilità di questo senso si deprava fino al segno di ingoiare i proprî escrementi.

L'odorato. Questo senso ci mette in rapporto co' corpi posti ad una certa distanza da noi, purchè sieno capaci di tramandare odorose molecole. Esso porge all'intelligenza poco lavorio, perchè le idee che ne deduciamo non sono chiare e precise come le forniscono gli altri sensi; perlochè sull'intelletto esercita poca influenza, laddove tiene relazioni molto notabili co' visceri, e soprattutto con quelli della digestione, respirazione e cogli organi della generazione, ec.

Nel *maniaco* quest'organo, all'avvicinarsi di un odore grato o ingrato, lo convelle o non lo muove affatto, gli desta piacere o disgusto secondo le idee che il *maniaco* si forma. Il disordine delle proprietà del centro sensiente sembra che assimili, per modo di esprimermi, tutte le sensibilità degli organi al suo disordine. Nel *maniaco* per esaltamento degli organi genitali, all'odore di un piccol fiore si risvegliano molte idee voluttuose, come quelle di giardini, di ombre odorose, di boschetti fioriti, che recano all'immaginazione la rimembranza dei più belli quadri, dei più amabili oggetti e dei più dolci godimenti; quindi sorgono in lui volizioni urgenti ad atti osceni, ad indecenze e debosciatezze tendenti tutte a soddisfare il bisogno di questi organi.

L'udito e la *vista*. Per mezzo di questi due sensi siam forniti delle più estese conoscenze: è la *memoria* di essi non è punto leggiera come quella dell'*odorato*, anzi possiam dirli i più durevoli ed i più precisi. L'*udizione* avviene mercè il mezzo di un liquido che nel laberinto rinviensi, giusta la scoverta del gran Cotugno (1),

(1) De aquae ductibus auris humanae internae, anatomica dissertatio. Neapoli, 1760.

e alle ondulazioni di questo liquido comunicate al-l'espansion del nervo acustico, è dovuta la percezione dei suoni. Per questo senso si apprende a parlare; senza il suo soccorso noi non potremmo affatto tentarlo, perchè non avremmo alcuna idea dei suoni articolati ai quali associamo le idee o i sentimenti, di cui essi sono i segni convenuti. Per esso godiamo dell'armonia, della melodia, che tanto determinano le affezioni morali, più violente, più intense e più estraordinarie, ovvero si raffrenano con raddolcire le impetuose volizioni, come Orfeo colla sua lira calmava il furore delle tigri, Chirone la collera di Achille, e cogli armoniosi accordi Terpandro rendeva ai Lacedemoni l'unione e la tranquillità perduta. Per mezzo di questo senso, in fine, si ricevono tutti gli accordi armonici di ogni genere, tanto della poesia, quanto del canto; si fissa maggiormente l'attenzione, si facilita l'analisi e si lasciano tracce più durevoli. Le idee del rumore, del suono, della parola, del canto, della musica sono più o meno chiare secondo la natura degli oggetti che han determinate le vibrazioni dell'aria: più secondo lo stato del cervello e quindi del nervo che ne riceve l'impressione.

Nel *maniaco* le sensazioni di quest'organo non si eseguono, che secondo il disordine dominante nel cervello e nel sistema intellettuale; di modo che va a corrispondere il disordine di quest'organo sensorio, agli errori nei quadri che l'immaginazione combina. Questo senso giunge a snaturare a tal segno la sua funzione, da alterare tutti i suoni, da fare intendere ciò che non ha realità: il *maniaco* riceve il più spesso sensazioni diverse da quelle degli altri uomini.

Il fenomeno della visione succede allorquando la luce

giunge sull' espansione sensitiva, che è la retina, ivi produce una stimolazione, da cui risultano le simpatie organiche e le simpatie animali.

La luce agisce quasi sempre su quest' organo in tutto il tempo della veglia : ella eccita fortemente la sua attenzione colle impressioni vive e variate che vi esercita. L' occhio può lasciare e riprendere a volontà le impressioni, può prolungarle, rinnovarle o variarle a suo bell' agio ; può, in fine, applicarsi cento volte agli stessi oggetti, osservarli sotto tutti i rapporti per averne risultamenti più distinti e dare alle ricordanze il carattere di persistenza.

La retina in quest' organo sensorio, nel caso di *mania*, può acquistare una sensibilità sì squisita da distinguere gli oggetti anche più impercettibili ; così riferisce Foderé l' osservazione di quel Capitano di fanteria, il quale nel *delirio* rimproverò il Professore che lo visitava nell' ospedale di Avignone di aver sull' abito delle macchie, realmente esistenti, ma che non potevano esser visibili, che dall' occhio armato di lenti (1). Molti *maniaci* simili agl' idrofobi, s' infuriano nell' intensità dei loro accessi per il chiarore del giorno, e fin anche per quello della luna ; il che dimostra l' estrema suscettività dell' occhio a risentirne lo stimolo.

Il senatore Parigino (2) fa osservare a proposito dell' orecchio e dell' occhio, che i sensi, preso ciascuno separatamente, hanno la loro memoria propria ; succede talvolta che un oggetto, che già trovavasi nella memoria particolare e specifica dell' occhio, vien ripresentato di

(1) Traité du délire t. 1 pag. 491., e 492. Paris. 1817.
(2) Oeuvres complètes de Cabanis. tom. 3 p. 224. Paris, 1824.

bel nuovo all'organo della visione, rivestito di quei colori che la immaginazione più o meno fervida vi dipinge, ed il *delirio* vi stampa, animando e dando vita ad esseri o del tutto non esistenti, ovvero differenti da quelli che gli esseri reali vi possono rappresentare. Gioja, nel suo dotto *Trattato* d' *Ideologia*, riferisce che un *maniaco* si impazientava, perchè il medico voleva farlo bere, dicendo queste parole: « vuoi tu, scellerato, che lo inghiotta mio fratello? » (1). Da queste parole ragionevolmente si crede che l'infermo avesse veduto l'immagine del fratello dentro alla bottiglia. Il *maniaco* vede ciò che non è avanti ai suoi occhi, sente dei rumori di cui egli solo ha idea.

Ecco in breve esposto il modo onde gli organi sensori esterni agiscono nei due stati opposti, cioè, l'uno di sanità, e l'altro di malattia ed in particolare di *mania*.

Quelle sensazioni, la cui causa agisce direttamente nel seno dell'organo sensitivo, nel *me*, ove l'anima ha l'impero; quelle che sono cagionate dalle operazioni del centro cerebrale, organo materiale del pensiero e della volontà; quelle che dipendono da impressioni, da giudizi anteriori che entrano come elementi di sensazioni e giudizi attuali, determinano o contribuiscono a determinare le reazioni del centro cerebrale colle rispettive loro volizioni.

Or le impressioni come giungono nell'organo del pensiero, nell' *io*, l'anima percepisce ciascuna impressione particolare, vi attacca dei segni, le combina, le paragona fra loro, ne forma dei giudizi e delle determinazioni. Il centro cerebrale, ove il principio immateriale risiede, gode di un'attività tutta propria di agire sulle

(1) Ideologia tom. 2. pag. 230, e 232. Milano 1823.

sensazioni, di trasformarle in idee e manifestarle al di fuori col linguaggio della fisonomia, del gesto, co'segni della parola o della scrittura. Or le sensazioni, tanto quelle provenienti dall'interno, quanto quelle dall'esterno trasmesse, sono da detto centro combinate in tante guise, da somministrare immagini interamente prodotte da siffatto accordo; e queste risvegliare sensazioni corrispondenti alle dette immagini per manifestarle al di fuori colla parola o colla scrittura. Tali sono i concepimenti di Omero, che forma nella sua mente macchine del tutto nuove e bizzarre: così l'intreccio delle Divinità nell'Iliade; nell'Odissea gl'incantesimi di Circe; nel Telemaco le delizie di Calipso.

In uno eccitamento preternaturale, nel cervello ricorrente in alcune forme morbose, si nota talvolta il singolare fenomeno del rinnovamento di certe serie d'idee che erano state naturalmente dimenticate da gran tempo; così quella Dama Francese, di che parla il signor Pritchard, rifugiatasi, durante la rivoluzione, in Inghilterra, in un attacco di febbre delirando furiosamente balbettava frasi inintelligibili nel dialetto della bassa Brettagna, che ella avea appreso dalla nutrice nell'infanzia, e da quel periodo se n'era affatto scordata. Osserva molto bene a questo proposito l'egregio professore di Edimburg Andrea Combe che l'eccitamento della febbre alcune volte ristabilisce l'idiota e l'imbecille nella ragione e nel giudizio. Quando l'infermità della mente, egli dice, dipende da debolezza o inazione del cervello, il parosismo febbrile innalza il tuono e l'attività di quest'ultimo al punto richiesto pel vigoroso esercizio delle sue funzioni, e finchè dura lo stimolo, l'infermo manifesta talenti e disposizioni che scompariscono al suo cessare e sono in quella

proporzione col suo stato naturale nella quale sono il delirio e la stravaganza collo stato naturale di uomini di sana costituzione (1).

La *sensazione* e la *percezione* sono atti subordinati alla cooperazione del cervello e del sistema nervoso, essi sono sempre preceduti da una certa azione nell'organo materiale (il cervello): quella operazione per la quale l'anima richiama e passa a rivista, secondo la immaginosa frase del signor Prichard, le idee antecedentemente ricevute dai sensi, tanto interni ed accidentali, quanto esterni e di rapporto, richiede l'aiuto istromentale di certi processi, che si assolvono nell'organo stesso; dei quali, se succede che vengono interrotti dallo stato morboso del cervello o del sistema nervoso, o se n'estingue la memoria, ovvero se ne altera l'associazione.

Attenzione. *L'attenzione* è quella potenza che abbiamo di concentrare la sensibilità sopra di un solo oggetto, sopra di una sola modificazione dell'anima (Laromiguiere (2)), o in altri termini, non è che l'attività del cervello diretta sur un oggetto, condizione per altro indispensabile ad ogni lavoro intellettuale (3).

(1) Opera citata pag. 254.

(2) Lezioni di filosofia, o Saggio sulle facoltà dell'anima tom. 1 pag. 214 della traduzione eseguita in Pavia nel 1820.

(3) Dal professore di Edinburg (Giorgio Combe) si ritiene l'*attenzione* come un atto delle differenti facoltà intellettuali. La *concentratività*, l'*individualità* e la *fermezza*, secondo lui, aiutano molto l'*attenzione*. Imperciocchè la *concentratività* fornisce la continuità alle impressioni delle facoltà: l'*individualità* e l'*eventualità* le dirigono verso l'oggetto; e la *fermezza* le mantiene in uno stato di applicazione. (Op. cit. vol. 2. pag. 237).

L'*attenzione* può considerarsi come un atto preparatorio, che pone l'organo nello stato quasi di erezione, tanto quando è provocato da un bisogno nato in seguito di una sensazione provata, quanto da un desiderio eccitato da un'idea, da un pensiero. È questo un atto della volontà, determinato ad aumentare la vivezza delle sensazioni. Essa ha due usi, uno può dirsi quello di disporre gli organi a ricever meglio gl'impulsi degli oggetti esteriori e l'altro è di risvegliare direttamente un moto nelle parti sensifere (Lallebasque (1)).

Or perchè l'*attenzione* abbia luogo, è mestieri avere nell'organo capace d'impressione un certo grado di tensione più o meno durevole. Ella può applicarsi agli organi sensori esterni per esaminare ciò che esiste fuori di noi: può portarsi al cervello, nel centro sensiente, cioè nel *me*, alla serie d'impressioni successive trasmesse, prodotte e riprodotte nell'organo in quistione, ad oggetto di più distintamente percepirle, onde renderle più durevoli nella *memoria;* può finalmente esser fissata su quelle impressioni, che diffuse per mezzo dei nervi agli organi del moto, producono i movimenti, che esprimono le idee ed i sentimenti; e secondo gli oggetti delle affezioni che ne risultano e dei bisogni che si vogliono soddisfare, la *volizione* acquista i diversi nomi di *desiderio*, di *ripugnanza*, d'*amore*, d'*odio*, ec.

Quando l'uomo ha l'intendimento sano può arrestarsi esclusivamente sur un oggetto che esercita un'impressione viva sulle parti sensorie. Questa operazione può esser continuata per un dato tempo, sospesa e rinnovata per più volte. L'*attenzione* si sviluppa colla coltura,

(1) Principî della genealogia del pensiero. Vol. I. pag. 117.

essa rende le *idee* più nette, la *memoria* più fedele e comunica al *giudizio* più forza ed esattezza. Allorchè sopraggiunge un'energica volizione, una forte passione, come l'amore, l'ambizione ec., quella acquista una novella energia, sorgente feconda dei più grandi avvenimenti, di cui la storia dei fatti e delle cose umane segna i fasti.

Quando l'uomo è preso da *mania*, l'intendimento è assalito da una rapida successione d'idee incoerenti e tumultuose, l'*attenzione* è interamente distrutta, o passando rapidamente da un oggetto all'altro; può appena discernersi dove ha creduto dirigersi; ovvero non serba più rapporto colle altre facoltà, o, in un certo modo, signoreggia sulle altre, in luogo di dirigere e di prestare la sua forza a queste pel loro esercizio: il *giudizio* ed il sentimento della propria esistenza soggiace allo stesso destino. L'*alienato*, dice Pinel, è incapace di ritornare sopra se stesso, ignora tutte le sue relazioni cogli oggetti esterni.

Memoria e principio di associazione delle idee. La *memoria*, dice il nestore dei filosofi, cioè il conte di Tracy, è la seconda parte del pensiero (1). Essa è la facoltà di avere una percezione di cosa passata, onde le percezioni che procura nel *me*, chiamiamo *ricordanze;* e può dirsi in ultima analisi, la facoltà di sentirsi affetto di bel nuovo da una percezione già avuta; quindi non può esercitarsi che su percezioni di già provate; perciò ogni ricordanza può dirsi una *sensazione riprodotta.* Dal

(1) Memoria sulla facoltà di pensare. Letta all'Istituto di Francia nel giorno 2 Fiorile anno IV. Tradotto in Pavia 1824 pag. 109 e 111.

signor Laromiguiere si considera tale facoltà come un prodotto dell'*attenzione*, ossia una conseguenza rimasta in noi di una sensazione che ci ha vivamente affetto (1).

Nella *memoria* si possono distinguere due atti, quello della riproduzione della sensazione senza l'azione dell'oggetto che l'eccitò primitivamente, che noi chiamiamo primo atto o primo momento, e quello della ricognizione di averla provata, che chiamiamo secondo. Ambedue entrano nella composizione della *memoria*, ed essi ne sono gli elementi. Tracy pare che non voglia attribuire a questa facoltà l'atto di riconoscenza, cioè, che la percezione di una data ricordanza sia precisamente l'immagine di una sensazione da noi già provata; perchè in questa cognizione egli vi riconosce la percezione di un rapporto d'identità fra la percezione attuale e la percezione passata, in cui ripone l'atto del *giudizio* (2). Questo secondo atto si va a confondere col *giudizio*. L'isolamento assoluto, completo, delle facoltà e l'esame separato che ne facciamo è un modo nostro per vie meglio farci capire. Le facoltà intellettuali si avvicinano, si succedono e si mescolano nelle ammirabili operazioni del pensiero: così, la *sensazione* si lega colla *percezione*, la *memoria* colla *immaginazione* e col *giudizio*, in guisa tale che i momenti alle volte si confondono per la troppa vicinanza.

Le impressioni che accompagnano le tracce della *memoria* ci servono per richiamare le cause: ma anche gli oggetti presenti che noi abbiam veduto, risvegliano le tracce di quelle cose che loro sono state associate la prima volta; di maniera che all'occasione di un oggetto presente, noi possiamo richiamare un altro gran numero

(1) Op. cit. tom. 1 pag. 138.
(2) Memoria cit. pag. 111.

d'idee nel nostro spirito in forza dell'associazione col medesimo. Perchè la *memoria* abbia una durata è mestieri associare l'oggetto della *sensazione* ad un essere comune e familiare e che spesso si ha sotto i sensi.

Le idee anteriori possono essere riprodotte nel *sensorio* in due maniere assai differenti : l'una per una specie di disposizione interna senza il concorso della *volontà*, come avviene nei sogni , quando le operazioni attive e libere del *pensiero* essendo sospese , l'*intelligenza* è abbandonata alle vicende , alle combinazioni delle serie di associazioni ideali automatiche ed involontarie , ed il più spesso in relazione collo stato degli organi interni; l'altra, che può dirsi attiva, per quel potere che ha l'*intendimento* di richiamare alcune idee anteriori per mezzo dei diversi rapporti, o per mezzo dei legami che serba con altri oggetti conosciuti e presentati alla *memoria*, e separandone anche una o più di esse, ancorchè il principio d'associazione le tenga strettamente legate, si avrà un prodotto di novelle combinazioni; ciò costituisce appunto il fondamento dei *metodi*, delle *classificazioni*, ec. Operazione che gl'ideologi disegnano colla voce di *astrazione*.

Or nella violenza di alcuni accessi di *manìa* la *memoria* e tutte le associazioni d'idee sembrano sospese , il loro esercizio pare che non si riprenda che nel suo declinare, Non posso negare però che alle volte si conserva la *memoria* di tutto ciò che è avvenuto durante l'agitazione furiosa ; così F. Pinel riferisce l'esempio di quella giovane che nel *delirio maniaco* lacerava tutto ciò che le veniva per le mani, esercitava atti di violenza contro tutti quelli che l'avvicinavano; ma appena subentrava la calma ella conservava un'amara ricordanza dei passati trascorsi. In altri *maniaci* , idee antichissime , idee poco comuni ,

o che furono di semplice passaggio, si rinnovano colla più estrema vivacità, fino al segno di oscurare le impressioni degli oggetti presenti e quasi sole signoreggiare.

Immaginazione. Questa sovrana facoltà dal celebre professore di Edinburgo (G. Combe) vien definita *pel potere di formare delle pitture ideali; pel potere di rappresentarsi le cose assenti* (1). In questa definizione da alcuni appena si ravvisa l'ombra di una differenza tra la *concezione* e l'*immaginazione*, le quali in verità la offrono.

La *concezione* è la rappresentazione fredda e metodica che facciamo a noi stessi delle cose assenti, come esistono nella natura, nel mentre la *immaginazione* è la rappresentazione delle medesime cose, non semplicemente colle forme ed ordine della natura, ma con nuove combinazioni che si formano nello spirito, e questa procede sempre da una grande attività delle *facoltà intellettuali*, nè si limita alle circostanze reali, ma abbraccia delle combinazioni nuove che queste facoltà son capaci di formare. L'*immaginazione* è per noi quella facoltà che forma il passaggio tra l'universo materiale e la ragion pura; è quella facoltà dello spirito mercè la quale si ripresentano con più o meno di vivacità le *sensazioni* ricevute, è quella, da ultimo, percui data una o più *sensazioni* primitive, formiamo una nuova rappresentazione che somiglia ad essa in alcuni elementi primitivi, ma ne differisce nel resto a causa delle nuove aggregazioni e composizioni o delle nuove separazioni e distacchi.

Il meccanismo di questa operazione dallo Steward si vorrebbe far consistere nel potere di modificare le nostre *concezioni* col combinare le parti di cui ciascuna di esse

(1) Op. cit. vol. 2. pag. 207.

è composta (1). Ma allora ognun vede che sarebbe troppo limitata questa creatrice facoltà. Essa senza combinare in nuovo modo i diversi componenti di una primitiva nozione, può diminuirli o accrescerli, può presentare duplicato o triplicato l' oggetto di questa nozione medesima : può aggrupparla o avvicinarla ad altre. Quando per mezzo della *riflessione* si sono rilevate le qualità di uno oggetto, percui se ne conoscono le differenze ; mercè la stessa *riflessione* si possono in un solo oggetto raccogliere le qualità che in molti altri ritrovansi disgiunte. In tal guisa gli artisti Greci crearono il bello ideale nella *Venere de' Medici*, prendendo dalle donzelle greche quella parte che più di singolar bellezza in ciascuna risplendeva. Allo stesso modo il signor Berard crede che tra la *immaginazione* e la *memoria* non vi passi altra differenza che quella del più e del meno: così parlando dell'*immaginazione* dice: « questa è una *memoria* più viva dell'ordinaria, è l'ultimo grado di questa facoltà (2) » senza considerare che la *immaginazione* non si restringe alla fedele pittura del passato , nè alla sola vivace rappresentazione degli oggetti ; ma si estende al passato al presente ed al futuro: accresce, scema , muta in mille guise le *sensazioni* ricevute , ciò che non fa sicuramente la *memoria*. Secondo Ottavio Colecchi, quella facoltà, riunisce in un tutto le *percezioni* sparse nella falcoltà di sentire, perchè senza tale riunione non sarebbe possibile veruna cognizione. Questa maniera di considerare l'*immaginazione* che da questo profondo filosofo si espone nel suo famoso discorso *sulle leggi del pensiero* (3), dimostra quanto l'egregio Autore vede addentro in

(1) Philos. de l' esprit. vol. 2. pag. 198.

(2) Doctrine des rapports du physique et du moral p. 532.

(3) V. Il Progresso delle scienze , lettere ed arti , anno IX. Quaderno 50 pag. 170. Marzo e Aprile 1840. Napoli , 1840.

simili ricerche. Egli la colloca nel primo luogo di quella specie di triumvirato delle facoltà, dirò così, fondamentali dello intelletto, nelle quali figurano pure la *reminiscenza* e la *coscienza*, coll'aiuto delle quali l'*intelligenza* riunisce i fenomeni che la facoltà sensitiva le offre nelle immediate sue *percezioni*. Questo gran filosofo dunque ha spiegato nell'esposto concetto una specie d'idea radicale della facoltà in parola, senza averla voluta estendere a tutte quelle creazioni, a tutti quegli slanci del genio, i quali in gran parte a questo divino raggio della sapienza di Dio sono al certo dovuti.

La potenza dell'*immaginazione* è più estesa e robusta quando una *volizione*, un *bisogno*, una *passione* si desta. Gli uomini signoreggiati da violente *passioni* dipingono gli oggetti che sono a loro d'intorno coi colori della propria fantasia; così quegli dominato dalla *passione* dell'*amore* si crede vedere la sua bella in tutto ciò che lo circonda. Tale era il Petrarca per la sua Laura:

> Ad ogni passo nasce un pensier nuovo
> Della mia donna (1).

E colui che è preso da *passione* trista, da forte dispiacere, si crede vedere tutta la natura a parte della sua sventura

> Ognor più tetra e nera
> Scorgo ovunque men vo la mia sventura
> E tutta al duolo mio si duol natura.

L'*immaginazione* è, per così dire, il compimento di tutte le altre *facoltà intellettuali:* essa le pone quasi tut-

(1) Tom. 1. pag. 196. Canzone 17. Ed. di Zatta. Venezia, 1784

e in contributo, sembra disporre a suo bell' agio delle *percezioni*, della *memoria*, del *giudizio* e delle *affezioni morali* per formare a suo modo quadri più o meno regolari nei componimenti poetici, nei romanzi, nelle opere di morale, di belle arti, di scienze, ec.

Le funzioni di questa facoltà possono aver luogo sì sotto l'impero e dominio della *volontà*, che senza il suo concorso ed assistenza, in quella stessa guisa che nascono le ricordanze per effetto di *volizione*, o automaticamente per effetto di stimoli interni. Perciò nel primo caso, si avranno i fantasmi *volitivi* o arbitrarî, nel secondo i fantasmi senza *volizione* o automatici.

Or nella *manìa* gli oggetti sono ripresentati alle volte con colori sì vivaci da risultarne una convinzione della loro attuale presenza. Ecco come Aristodemo parricida della figlia parla a Gonippo del suo fantasma:

« Come vedi tu me, così vegg' io
L' ombra sovente della figlia uccisa;
Ed ahi, quanto tremenda! Allorchè tutte
Dormono le cose, ed io sol veglio e siedo
Al chiaror fioco di notturno lume,
Ecco il lume repente impallidirsi,
E nell' alzar degli occhi ecco lo spettro
Starmi d' incontro, ed occupar la porta
Minaccioso e gigante. Egli è ravvolto
In manto sepolcral, quel manto stesso
Onde Dirce coperta era quel giorno
Che passò nella tomba. I suoi capelli
Aggruppati nel sangue e nella polve,
A rovescio gli cadono sul volto,
E più lo fanno, col celarlo, orrendo.

Spaventato io m'arretro, e con un grido
Volgo altrove la fronte, e mel riveggo
Seduto al fianco. Mi riguarda fiso,
Ed immobile stassi, e non fa motto.
Poi dal volto togliendosi le chiome
E piovendone sangue, apre la veste,
E squarciato m'addita, ahi vista! il seno
Di nera tabe ancor stillante e brutto.
Io lo respingo: ed ei più fiero incalza,
E col petto mi preme e colle braccia.
Parmi allora sentir sotto la mano
Tepide e rotte palpitar le viscere;
E quel tocco d'orror mi drizza i crini.
Tento fuggir; ma pigliami lo spettro
Traverso i fianchi, e mi trascina a' piedi
Di quella tomba, « Qui t'aspetto » grida:
E ciò detto, sparisce (1) ».

Ai fantasmi va naturalmente unita la persuasione della esistenza e non si giunge a correggerla che a forza di scrutinio e di analisi (2). Nel disordine delle *percezioni* e nel tumulto degli *affetti* il *maniaco* non è punto suscettibile di tale scrutinio ed analisi.

Le impressioni fatte sul cervello e quelle che vi giungono dagli organi affetti possono produrre fantasmi sommamente strani e presentare appena qualche leggiera traccia di somiglianza colle idee anteriori. F. Pinel riferisce la storia di quella donna che per gli avvenimenti della rivoluzione cadde in un *delirio maniaco*. Costei, egli dice, va costan-

(1) Monti. Tragedie. pag. 49. Milano, 1826.
(2) Steward. Philosof. de l'esprit.

temente nel giardino dell'Ospizio a passeggiare: si avanza gravemente cogli occhi fisi verso il cielo: ella crede vedere Gesù Cristo con tutta la corte celeste andare in ordine di processione nell'alto dell'aria, e intonar cantici accompagnati da suoni armoniosi. Si avanza a passo grave per seguire il corteggio. Costei si mostra pienamente convinta della realtà, come se l'oggetto colpisse i suoi sensi, e si adira con violenza contro di tutti quelli che la vogliono persuadere in contrario. Questo è un vero affascinamento interno, di cui l'effetto è analogo a quello che potrebbe essere eccitato da una impressione viva sul senso della vista.

Giudizio. Ogni *giudizio* emerge dalla percezione delle somiglianze o dissomiglianze di due o più nozioni; e quindi dal paragone (1) di esse. Alla facoltà di percepire tale somiglianza o disomiglianza si dà il nome di *ragione*.

Questa sublime *facoltà intellettuale* riceve gli oggetti su cui deve esercitare le sue forze dalle *sensazioni* e *percezio-*

(1) Così fatta maniera di vedere in proposito del *giudizio*, per altro ritenuta quasi da tutti i filosofi delle nazioni, non va mica a sangue a quel famoso *ecclettico* francese (Victor Cousin), quando dice che in molti casi » le relazioni e le idee di relazioni lungi dall'essere base de'nostri *giudizî* e delle nostre conoscenze sono per contrario *avanzi di giudizî primitivi dovuti alla potenza naturale dell' intendimento che giudica e conosce per sua virtù propria*, appoggiandosi sovente sopra un sol termine, senza paragonar due idee per cavarne delle altre di relazione. Lez. del 1829, pag. 546, tom. II.). Questo fortunato filosofo assai male si avvisa quando chiama *giudizio* ciò che l'*intendimento* dà fuori, appoggiandosi ad un sol termine: mentre la parola *giudizio* si vede usata costantemente in tutti i tempi ed in tutti i luoghi per indicare un' operazione relativa a due termini.

ni, dalla *memoria* ed *immaginazione*. Essa è che siede e soprantende alla testimonianza delle facoltà inferiori: essa è che paragona, distingue e giudica ciò che è vero da ciò che è falso ed illusorio. Per questa facoltà l'uomo è l'essere intelligente per eccellenza, il quale si eleva immensamente al di sopra di tutti gli altri animali: per questa può giungere alle verità più sublimi: per questa sentiamo l'insaziabile desiderio per le scienze; e per questa troviamo, in fine, la sorgente di tutte le nostre conoscenze. Perduto il suo uso, dice il clinico di Wilna, l'uomo cessa di esser uomo (1).

La forza di giudicare nell'uomo dotato di mente sana, sembra ben diversa da quella dell'uomo *maniaco*. I giudizi di questo sono proporzionati al pervertimento delle *percezioni* ed al concepimento delle idee non corrispondenti agli oggetti, non conformi ai rapporti naturali delle cose, a causa del disturbo cerebrale, del disordine del sistema nervoso; per cui tirerà deduzioni ben differenti da quello che non ha perduto il bene della ragione.

Il *maniaco* prende per reali le idee erronee, ed a norma di queste giudica, ragiona ed opera. Le *percezioni* false ed erronee alle volte giungono a dominare in tal guisa l'*intendimento* dell'*alienato* e con tanto impeto, che questi si vede trascinato da una forza irresistibile a giudicare conformente a quello che sente nell'interno.

Le *affezioni maniache* distruggono il sentimento del giusto ed ingiusto. Il *maniaco* sembra di aver abiurato tutte le idee di religione, tutti i sentimenti di pudore,

(1) Franck Giuseppe. Precetti di universale med. pratica. Trad. dal latino di Franc. Tauro. tom. 5. pag. 191. Napoli, 1826.

ogni principio di probità. In tal guisa disordinata la ragione, l'errore corrompe i suoi desiderî, deprava le sue affezioni: diviene sospettoso e diffidente. Questa è la sorgente da cui partono tutti i disordini delle sue azioni.

VOLONTA', PENDÎ, DESIDERÎ E PASSIONI.

I *giudizî* e le conclusioni emergenti dal paragone delle idee sogliono eccitare la *volontà*, altra facoltà del nostro intelletto in virtù della quale manifestiamo la nostra libertà, scegliamo tra le differenti *percezioni* quelle alle quali ubbidiamo: in virtù della quale abbiamo il potere di resistere, fino ad un certo punto, alle suggestioni dell'*istinto*. Essa non può nascere che dall'esercizio della facoltà di *giudicare*.

La legge di questa facoltà consiste nell'*agire*, come nel *conoscere* consiste quella della *intelligenza*. Questa comunica la conoscenza per le forme e per le *percezioni*, e quella determina gli atti per le *affezioni* e per le *passioni*, le quali non sono, secondo MASSIAS, che affezioni portate all'estremo (1).

Quantunque diversi organi possano influire più o meno sulla produzione dei *giudizî* e degli atti *volitivi*, ed in alcuni casi sembra che il *pensare* ed il *volere* partissero da certi visceri particolari sommamente sensibili; pure bisogna convenire che il centro di reazione abbia la sua sede nel centro cerebrale da cui partono le determinazioni, e la stessa *volizione* si può riporre, come fece il nostro dotto CHIAVERINI, nella reazione del *sensorio* all'azione di una sensazione: *la volition*, sono le parole di questo

(1) Op. cit. pag. 149.

sommo osservatore, *est comme la fonction réactive du sensorium à l'occasion d'une sensation* (1).

Le impressioni che si ricevono dagli organi sensori esterni ed interni o dai sensi accidentali, sono giudicate nel centro di *percezione* e partoriscono le determinazioni della *volontà*. Nell'*io* la *percezione* del *giudizio* avvenuto, deve recare il sentimento del piacere o del dolore, che pone nell'*io* stesso il desiderio di ricercare il primo ed evitare il secondo; per cui la *volontà* può dirsi quel potere che ha l'*io* di desiderare e ricercare il primo ed evitare ed allontanare il secondo. Da questa fonte derivano i *bisogni*.

I *bisogni* possono distinguersi in *fisici* e *morali*, in *attuali* e *futuri*. I *bisogni fisici*, come la respirazione, la nutrizione, l'espulsione del superfluo della nutrizione stessa, il riposo, il sonno, la conservazione dell'individuo, la generazione, ec. sono tutti sotto il dominio dell'*istinto;* mentre i *bisogni morali*, come quello di osservare i corpi della natura, di paragonarli con noi stessi, il bisogno di pensare, ec. sono nel dominio dell'*intelletto.*

Nella prima età ed in molti casi di *mania*, il centro di *percezione*, l'*io* obbedisce alla soggestione dei visceri, agli ordini dell'*istinto*. In tali circostanze predomina l'*istinto* sull'*intendimento.* Come l'organo intellettuale si perfeziona, l'uomo acquista delle idee astratte; percui più non giudica le impressioni solamente sotto il rapporto dei suoi *bisogni attuali*, ma giudica spesso dietro la prospettiva di un dolore o di un piacere futuro. In vista di tale prospet-

(1) Essai d'analyse comparative sur les principaux caractéres organiques et physiologiques de l'intelligence et de l'instinct. pag. 21. §. 15. Paris, 1815.

tiva la *volontà* spesso si decide a non ubbidire alla voce di un viscere che sollecita all'azione. Di quante privazioni non è capace l'uomo per godere una vita futura più comoda? A quanti tormenti e pene non si assogetta per un godimento tutto intellettuale, che gli procura l'ammirazione, degli uomini o la benevolenza della Divinità? In questi casi predomina l'*intendimento* sull'*istinto*, predomina l'azione del centro di *percezione* dell' *io* in opposizione all'influenza dei visceri. È un privilegio questo che l'Ente Supremo concesse solo all'uomo quando lo munì della forza della ragione. In tali condizioni di resistenza e di opposizione, il cervello si pone in uno stato di erezione vitale.

Da Crichton sono stati considerati i *bisogni* come *passioni*. Il *bisogno* in fatti non è che un *desiderio* pressante di conseguire un oggetto, ovvero l'ultimo grado di esso, nè credo che la *passione* abbia altro scopo. Così per esempio, l'*ambizione* può rapportarsi al *desiderio* della gloria, l'*amore* a quello dell'unione de' sessi ed a quello di possedere un oggetto.

Quando la *volontà* è disposta semplicemente ad un'azione, senza che l'*attenzione* e la *meditazione* vi concorrano, senza che la *immaginazione* ne ingrandisca i pregi, si chiamerà *pendìo*, che costituisce il passaggio al *desiderio*.

I *desiderî* quando non sono eccedenti, riescono utili alla salute generale, nonchè all' armonia *intellettuale* e *morale*. L'uomo senza *desiderî*, osserva il profondo Georget (1), non sarebbe che una macchina indifferente a tutto ciò che riguarda la sua conservazione, sarebbe senza pene e senza piaceri (due modi di essere che l'av-

(1) De la physiologie du syst. nerveux. tom. 1, pag. 341.

vertono sì spesso della sua esistenza). Un poco di *amor proprio* e di *ambizione* eccitano all'esercizio le sue *facoltà intellettuali* e gli organi motori, e possono esser cagioni di lavori utili, d'imprese gloriose ed onorevoli.

I *desideri* e le *passioni* tanto più si esaltano per quanto incontrano più resistenza, senza della quale, tante volte, rimangono fra i confini di semplici *pendi*. Così l' *amore* coi suoi tormenti e suoi furori, non nasce, nè s'accresce nell'uomo che per la difficoltà di possedere l'oggetto de' suoi *desideri*.

Quando il *desiderio* diviene *passione*, e questa è portata all'eccesso, l'attività cerebrale è concentrata su quell'oggetto che n'è l'idolo, e tutte le idee vi si rapportano. Se avviene che incontra ostacoli insormontabili, o è arrestato da resistenze impreviste e subitanee, il movimento retrogrado che si esegue, provoca lo sviluppamento di *affezioni morali* penose. Così l' *amor proprio* umiliato, l'*ambizione* ingannata, l'*amore* infelice e contrariato, determinano spesso le *cefalalgie*, le *veglie*, l'*isterìa*, le *sincopi*, la *cefalite*, la *manìa*, ec.

Le *passioni* sono come i *bisogni*, cioè, *istintivi* ed *intellettuali*. Le prime sono provocate dalle *sensazioni* determinate dai visceri al centro cerebrale, e le seconde sono originate dai *desideri affettivi*. In queste si vede l'uomo che sacrifica il riposo, la propria salute al *bisogno intellettuale*, alla *passione* di fare un componimento poetico, di meditare sulle leggi generali e particolari che reggono l'univevso, la terra, gli esseri, ec: in quelle l'uomo sacrifica al *bisogno istintivo*, sul quale è fondata la *passione*, la propria salute non solo, ma ben anche il sentimento del giusto ed onesto, di morale, di virtù, ec. Intanto in tutte le *passioni* vi sono *facoltà intellettuali* ed in queste vi è sempre qualche miscuglio d' *istinto*.

Nell' uomo, per esempio, la *passione* dell' *amore* non è un semplice *bisogno organico*, come negli animali bruti: ma si nobilita colle più delicate preferenze, coi sentimenti i più puri, colle idee più astratte, da divenire talvolta il capo d'opera del cuore umano ed il più alto grado di ben essere. Dall' altro lato le *passioni* che sono le più di origine *intellettuale* si legano sempre sotto qualche rapporto con *sensazioni* e movimenti dei visceri: così la *passione* della *gloria*, mentre è di origine *intellettuale*, non lascia di far provare all'individuo delle *sensazioni* di piacere, per effetto di quella grata prospettiva che l'*immaginazione* rappresenta all' anima, dell'altrui stima, degli onori, ec. che può conseguire, come anche dei comodi della vita che possono andarvi annessi (1).

Il fondamento di tutte le *passioni* è il *piacere* ed il *dolore*. L'uno genera l'*amore* e l'altro l'*odio*. Broussais chiama la *passione* uno stato perseverante d'*amore* e d'*odio* che signoreggiano l'*intelletto* e determinano costantemente una serie di atti che hanno per oggetto di prolungare il *piacere* e di far cessare il *dolore*.

Conosciuta in tal guisa l'origine e l'andamento delle *volizioni*, dei *pendì*, dei *desiderî* e delle *passioni* nello stato naturale, si può facilmente portare l'applicazione dei principî esposti per intendere l'origine e l'andamento di essi nello stato opposto, e particolarmente nella *manìa*.

La *volontà* nell' *uomo maniaco* segue esattamente il disposto dei *giudizî* erronei, segue il disordine dei desiderî, delle *affezioni* e quello dei *gusti* depravati e delle *percezioni* illusorie che non serbano relazione cogli og-

(1) Vedi le citate nostre *Ricerche sull' origine dell' istinto.*

getti reali; percui il *maniaco* spesso si adira contro di soggetti ch'egli non ha presenti, ma che crede averli. Il *maniaco* ha talvolta *volizioni* veementi, ch' esprime con atti di gran forza, con atti di estraordinaria violenza. In questi casi sarebbe degna ricerca quella di vedere se simili atti di *furore*, di *volizioni*, per così dire, incendiarie (cioè all'ultimo grado di eccesso) non sieno in giusta proporzione colle impressioni del centro cerebrale da cui derivano, e se sieno assai più vivaci di quelle che proverebbe la maggior parte delle persone sane se fossero collocate sotto le medesime circostanze da cui trovasi circondata la *immaginazione* del *maniaco*. Osserva il Dottor Prichard che quando il *maniaco* s'immagina di esser Re e non è trattato con tutto il rispetto ed obbedienza dovuta al suo grado eminente, s'infuria, offende e distrugge quanto incontra; per contrario procurandogli l'obbedienza ch'egli immagina essergli dovuta, diverrà grazioso e condiscendente. Quindi le *volizioni* non è che sieno viziose in loro stesse; ma sono viziose, perchè seguono i *giudizî* e le *determinazioni* foggiate su fantasmi che la *immaginazione* disordinata ha presentato; perlochè l'errore corrompe i suoi *desiderî*, deprava le sue *passioni*. Il *maniaco* s'irrita, dà in ogni eccesso, perchè giudica male le impressioni interne ed esterne che prova attualmente. Un giovane *maniaco* riferisce l' ideolgo italiano Melchiorre Gioia, sentiva dolori nelle membra, egli diveniva furioso, accertando che veniva trafitto da mille chiodi.

La *facoltà* in esame può andar soggetta ad una importante lesione quale si è quella in cui il *maniaco* prova tale costringimento da fare ciò che sente che non dovrebbe fare; per cui alcuni *folli* dopo il parosismo vi rac-

contano fedelmente quanto han fatto e detto, e nello stesso tempo convengono sulla indecenza di quelle azioni, assicurando di non esser stato in loro arbitrio l'operare altrimenti.

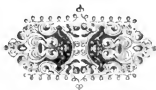
I *maniaci* alle volte scendono ad atti di furore perchè eccitati dalla presenza di cose o di persone sulle quali s'ingannano. Le immagini della loro fantasia non corrispondono agli oggetti esteriori. I loro furori acquistano tanta maggiore violenza per quanto i loro sfrenati *desideri* non trovano limiti che nelle loro forze.

Tra gli atti di *furore maniaco* tante volte vi sono movimenti che non risultano da una ragionata *volizione;* ma automaticamente partono dal disordine di qualche organo o viscere interno.

Gl'impulsi veementi della *volontà* ordinariamente non sogliono andare disgiunti da qualche forte *passione;* il grado d'intensità delle *passioni*, quando diviene eccedente, gl'impulsi *volitivi* succedono senza freno: la *volontà* acquista una forza estraordinaria, si rende quasi indomabile, e la sua esecuzione avviene con violenza e furore. Quando le *passioni* sono violente come osserva molto bene a proposito il celebre ORFILA, indeboliscono di troppo la *libertà morale*, signoreggian potentemente la *volontà*, e possono sovventi volte forzarla quasi irresistibilmente da eseguire degli atti criminosi di cui l'uomo non potrebb' essere risponsabile (1). Tutto dipende dall'indole, dal grado e qualità della *passione*.

Tali eccessi ordinariamente avvengono più in seguito di *passioni* fomentate da qualche organo, che da *passioni* provenienti da *desideri affettivi:* anzi si può dire che la

(1) Traité de méd. lég. 3. édit. tom. 1. pag. 504. Paris, 1836.

tirannia delle prime e le corrispondenti *volizioni* impetuose si scemano a misura che crescono e preponderano le *facoltà intellettuali*. Mentre le *passioni* e le *volizioni* che loro corrispondono sono moderate, l'*intendimento* per loro causa riceve una nuova attività; così rendono le sue funzioni più vive e più animate, danno quello spirito ed entusiasmo che le fa brillare. Le eccedenti, per contrario, quelle portate al più alto grado o esacerbate dagli ostacoli, non possono offrire che traviamenti violenti, *delirî* più o meno durevoli e le diverse specie di *manie*.

PATOLOGIA NELLA MANIA

> Il n'y a pas plus de phénoménes morbides
> ou de symptômes sans organes altérés.
> BECLARD *El. d'anat. gén. p.* 121.

Non può esistere fenomeno morboso senza un'alterazione qualunque dell'organo da cui parte il fenomeno stesso; quindi lesioni prettamente vitali sono assolutamente inammessibili. Ciò vale soprattutto nelle malattie in quistione. Il disturbo delle facoltà intellettuali è sempre accompagnata da uno stato morboso degli organi.

La replezione o la tensione degli organi cerebrali, la congestione delle arterie e delle vene e la morbosa condizione dei vasi sanguigni, sono le condizioni più frequenti nei *maniaci*. La sezione cadaverica conferma l'indicato stato organico. CHIARUGI, BERTOLINI, BONACOSSA, FANTONETTI, FOSSATI, TROMPEO, BALLETTI in Italia, GREDING in Germania, HASLAM, PRICARD, ELLIS, A. COMBE,

in Inghilterra, Georget, Esquirol, Bayle, Foville Parchappe nella Francia, Rush, Beck in America, Holst nella Norvegia, hanno rinvenuto alterazioni nel cervello e nelle sue membrane. Il Professore Lallemand di Montpellier partendo dai caratteri organici dei primi gradi dell'infiammazione cerebrale, dice di aver osservato in molti *alienati* gradazione nel colore delle due sostanze del cervello. In una dama, egli narra, morta di recente nella Salpétrière con un accesso di *manìa acuta* (malattia che durò intorno a quattro mesi) la sostanza bianca del cervello si trovò iniettata a color violaceo, e la grigia del più bel rosso in tutta la sua estensione. Il dottor Mitivié ha sezionato il cadavere di M. B. morto in seguito di un accesso di *manìa*, il cui cervello presentò lo stesso colorito. Il signor Bayle ha osservato che l'*alienazione mentale* con *paralisi* incompleta è l'effetto di una infiammazione cronica delle meningi con congestione della pia-madre (1), ed il signor Bourdon assicura che le infiammazioni della pia-madre e dell'aracnoide producono, quando sono croniche, un disturbo simultaneo dei movimenti e della intelligenza (2). Il signor Parent e Martinet hanno dimostrato con un gran numero di fatti che il *delirio* corrisponde alla infiammazione della porzione dell'aracnoide che riveste la convessità del cervello. Il diligentissimo D. M. Foville ha osservato solo ed in compagnia dei suoi colleghi Delaye e Pinel-Grand-champe che all'alterazione

(1) Traité des maladies du cerveau et ses membranes (maladies mentales). Paris, 1826.

(2) Principes de physiologie médicale part. 1. aph. 15 pag. 159. Paris, 1828.

della sostanza corticale non corrispondevano altri fenomeni che quelli del disturbo della intelligenza (1). Il D. M. Bouillaud è inclinato, dietro le osservazioni che egli stesso riporta sotto i numeri 15, 17, 18, 22 e 26, ad ammettere una certa coincidenza tra il disordine della intelligenza e l'alterazione nella sostanza corticale dei cervello, o in altri termini, a credere che la lesione della intelligenza dipenda da quella di una parte distinta della massa cerebrale lesa (2). Davidson chirurgo dello spedale degli *alienati* della contea di Lancastre ha esaminato con molto senno le teste di 200 individui morti in questa Casa, ed appena ha trovato un sol caso senza traccia di sconcerto sia nel cervello, sia nelle membrane di quest'organo (3). Il Dott. Wight addetto all'ospedale dei *folli* di Bethlehem rapporta di avere esaminato le teste di 100 individui *alienati*, i quali tutti presentavano segni di organiche lesioni: in 90 di essi questi segni erano evidenti e in 10 soltanto se gli mostrarono meno apparenti (4). Andral e Foville assicurano aver trovato edemi, cisti, spandimenti sierosi ed ogn'altra alterazione organica nelle *alienazioni della mente* (5). Haslam, Rush, Lawrence considerano tutti i cangiamenti, tutte le alterazioni da essi osservate come conse-

(1) Dictionnaire de médecine et chirurgie pratiques tom. 1, pag. 558.

(2) Traité clinique et physiologique de l'encefalite pag. 295. Paris, 1825.

(3) Observations on mental derangement, by Andrew Combe

(4) Revue médico-chirurgicale, 1828.

(5) Cours de pathologie interne, Par M. Andral, tom. 3, pag. 229. Paris, 1836.

guenze di un travaglio infiammatorio (1). Aubanel e Thore hanno osservato nell'ospizio dei *folli* di Bicêtre su 14 *maniaci* da essi sezionati le membrane del cervello disseccate, iniettate, coverte di macchie puzzolenti, infiltrate di sierosità gelatiniforme, presentando nella loro superficie alcune porzioni di false membrane; nella cavità dell'aracnoide han rinvenuto sierosità sanguinolenta, i ventricoli riempiti di sierosità torbida, le loro membrane interne granulate, il cervello più o meno alterato, le circonvoluzioni turgescenti, le sostanze corticale e medullare ora iniettate ed ora pallide scolorate, da ultimo, hanno incontrato un focolaio sanguigno, un rammollimento esteso e tracce di *meningite* più confermata (2). Il signor Parchappe, medico in capo dell'asilo di *alienati* della Senna-inferiore, finalmente in un lavoro sulla *notomia patologica dell'alienazione mentale*, che si può considerare come il più completo, ha dato un soddisfacente quadro delle lesioni da lui osservate, dal quale risulta nella maniera più evidente esservi lesioni nelle membrane, nella sostanza corticale e cerebrale di tal natura da potersi tutte tenere come conseguenza di un travaglio di natura infiammatorio (3).

In un organo sì delicato come il cervello talvolta possono aver luogo alterazioni di struttura talmente minute

(1) Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques. t. 1 pag. 533. Paris, 1829.

(2) Recherches statistiques sur l'aliénation mentale faites à l'hospices de Bicêtre par Aubanel et Thore, pag. 169. Paris, 1841.

(3) Recherches sur l'encéphale, sa structure, ses fonctions, ses maladies — *Deuxième memoire.* Des altérations de l'encéphale dans l'aliénation mentale. Paris, 1838.

da non poter essere distinte dall' occhio dell' osservatore e dimostrate col coltello anotomico, e ciò forse, secondo facea osservare il nostro valoroso Chiaverini, perchè le alterazioni sono profonde ed occulte nell' arcano e delicatissimo organamento dei nervi cerebrali, ec. o perchè le alterazioni che producevano la *pazzia* sono mobili, capaci di risoluzione, fugaci tanto, da potere scomparire poco prima o dopo la morte (1). Nel maggior numero di casi le alterazioni sono ben osservabili tanto nelle membrane, quanto nella sostanza cerebrale. Tal che si vede l'aracnoidea ingrossata, più o meno opaca, la pia-madre più o meno infiammata e la sostanza del cervello più o meno iniettata di vasi sanguigni, ec. ec.

Benchè il vero genio della medicina francese Filippo Pinel assicuri di non aver mai rinvenuto nel cervello dei *maniaci* tracce visibili di alterazione; pure dobbiamo esser sicuri che vi sieno avvenute, e perchè dall' occhio nudo non osservabili, sieno sfuggite a causa della loro impercettibilità, al dotto osservatore (2). Intanto noi fondati sul principio di non poter esistere fenomeno morboso sen-

(1) Della pazzia. Supplemento all' epitome di medicina pratica di Giovan Pietro Frank nella traduzione eseguita dal Chiaverini, pag. 11. Napoli, 1833.

(2) La grande riputazione di questo medico ha trascinato alcuni scrittori a ripetere ciecamente le asserzioni di lui, servendosene perfino di base delle loro teoriche nella *patogenia* della malattia in esame. Intanto i giganteschi progressi della moderna *notomia patologica* hanno smentito ogni prestigio di autorità, cagione sempre funesta di errori e di ostacolo ad ogni avanzamento di scienza, di modo che nel libro di F. Pinel si è da tutti ormai riconosciuto il filosofo ed il filantropo per eccellenza, ma non il patologo di questa malattia.

za un'alterazione qualunque dell' organo da cui parte il fenomeno: fondati pure sulle numerosissime autopsie cadaveriche di non men degni osservatori, cominciando dall'immortale **Morgagni**, **Greding**, **Ghisi**, **Bonnet**, **Littre**, e tra i moderni da tutto l' immenso stuolo dei *frenologi* e di quasi tutti i trattatisti di queste malattie fino ai nostri dì, non possiamo che confermare il nostro principio.

E se anche dall'autopsia cadaverica, il ripeto, alcune volte non è dato poter dedurre la sede di queste malattie, perchè dai nostri sensi non si riconoscono fisiche alterazioni, pure è forza credere che vi abbiano avuto luogo: e il non essere riconoscibili, altro non prova che la tessitura e'l modo di azione degli organi cerebrali non ci sono ancor palesi in tutta la loro estensione ; imperciocchè non è possibile supporre un organo nella completa interezza, non peccante in menoma cosa e che presentasse intanto disordini ed irregolarità nella funzione che compie. Ed ancorchè si volesse supporre che il disordine si limitasse alle sole *proprietà vitali*, il che per noi non è ammessibile, pure il disturbo di queste non scema, aumenta, cangia, muta l'ordine e la simmetria, la disposizione e la stessa composizione dei suoi tessuti, in modo che più non adempie a quei disegni cui natura l'avea destinato? il perchè dobbiamo col famoso **Giorgio Combe** concludere che ogni affezione della mente debbe essere accompagnata da uno stato corrispondente dell'organo, e *vice-versa* ciascuno stato dell' organo dee dar luogo ad alcuni stati dello spirito (1).

Quando la *notomia* sarà giunta a scovrire tutti i miste-

(1) Op. cit. e luogo cit. pag. 22.

ri dell'organamento da poterne osservare tutte le minutezze ed ogni più piccola particolarità per ragion di età, sesso, temperamento ed affezioni diverse, noi giungeremo a conoscere la vera natura delle malattie. Quando al dir del signor Haslam, le funzioni del cervello saranno perfettamente conosciute, l'uso di ciascuna parte cerebrale determinato, noi saremo in istato di giudicare fino a qual punto la malattia che attacca le parti può aumentare, diminuire o alterare le funzioni.

È una lagnanza generale di tutti i trattatisti di questa malattia di non poter, cioè, dalle ricerche cadaveriche, attesa la delicatezza dell'organismo e la poca conoscenza dell'organo in quistione, valutare tutti i cangiamenti che possono in esso aver luogo in corrispondenza dei vizî organici rinvenuti nell'esame cadaverico. Il celebre Portal nella sua classica opera di *notomia* riconosce la difficoltà di potersi giungere a distinguere le alterazioni del cervello che producono l'*apoplessia*, da quelle che producono l'*epilessia*, nè quelle che producono la *imbecillità*, da quelle che producono la *frenesìa* o la *manìa* (1).

È fuori dubbio che tutte queste malattie diverse, dipendono da affezioni cerebrali che sono assai diverse, ma la differenza è talvolta sì leggiera rispetto a noi, che non possiamo distinguerle nè per rapporto al loro luogo e alla loro specie, nè relativamente alla loro intensità. Speriamo che per la mercè dei grandi progressi che oggi va facendo l'*anotomia* del cervello sotto gli energici studî di Rostan, Magendie e Desmoulins, Andral, Lallemand, Bouillaud, Serres, Parchappe, Moreau,

(1) Anotomie médical. tom. 4. pag. 104. Paris, 1803.

Blainville nella Francia; Abercrombie, Browne, Elliotson, Lawrance, Macintosh, i fratelli Combe, Burrows nell'Inghilterra; Carus, Muller, Burdach, Ehremberg, Tiedemann, Meckel, Rudolfi, Otto nella Prussia e nella Germania; Bellingeri, Bertolini, Bonacossa, Menenchini, Delle Chiaie, Panizza ec. nell'Italia, vogliano con le loro improbe fatiche metterci in condizioni più felici per le ricerche in esame.

Dall'esposto rilevasi chiaro che questa malattia è cagionata da qualche lesione corporea di struttura; ma la sede di questa lesione non trovasi esclusivamente sempre riposta nel solo cerebro in cui forze vitali o operazioni intellettuali si lasciano spesso alterare secondariamente. Così per esempio, una locale infiammazione negli organi genitali, tanto negli uomini, quanto nelle donne, è capace d'irradiarsi fino al cervello e cagionare alterazioni nelle funzioni intellettuali: e queste alterazioni possono acquistare quello stesso andamento e corso delle malattie, per così dire, indigene del cervello e stabilire fin anche un *idiopatismo* secondario. Gli spasmi violenti, le affezioni addominali convulsive, le materie biliose e saburrali contenute nello stomaco, sostanze velenose e narcotiche in quest'organo penetrate, infiammazioni di essa come la *gastritide*, degl'intestini tenui come l'*enteritide*, ec. infiammazioni di altre parti precordiali, quelle dei testi, delle ovaia, dell'utero, ec. possono essere trasmesse al cervello ed in quest'organo stabilire un'irritazione infiammatoria del carattere ed indole delle organiche infiammazioni encefaliche.

L'*aracnite*, come ci viene assicurato dal citato Broussais, è più spesso consecutiva ad una *gastro-enterite* che primitiva. Ogni dolore eccessivo, sia per causa d'infiam-

mazione di un organo, sia per causa di stimolazione di ramo nervoso, sia per causa morale, ingorga il cervello e tende a sviluppare l'infiammazione nella polpa, nella *pia-madre* e nella *aracnoide* (1). In tutti questi casi, dice l'autore dei *Rapporti del fisico e del morale*, le alterazioni delle facoltà intellettuali possono essere prodotte dalla sola influenza simpatica degli organi primitivamente affetti senza il concorso di alcuna lesione diretta del sistema sensitivo e del cervello (2).

Quando l'*io* ha una percezione, sente nello stesso tempo dentro al cervello e fuori di esso. I punti estracerebrali, in cui può l'*io* sentire, non sono (trattandosi di stato morboso) soltanto i sensi esterni ed interni, come la maggior parte dei filosofi crede, ma ben anche i luoghi accidentalmente affetti da flemmasia; perocchè al dir del citato Broussais, l'infiammazione pone le estremità nervose di relazione della maggior parte dei tessuti, in uno stato presso a poco analogo a quello delle estremità nervose che fan parte delle superficie sensitive naturali. Questi luoghi di flemmasia diventano *sensi accidentali*.

Le attenzioni dunque dell'osservatore in tali ricerche non debbonsi fissare unicamente nei soli disordini istromentali dinamici del cervello e sistema nervoso considerati come idiopatici solamente; ma devesi estendere altresì ai disturbi che partono da quei visceri ed organi affetti da morbo e che serbano più o meno relazione e

(1) Examen des doctrines médicales, tom. 1. pag. 31. Paris, 1821.

(2) Oeuvres complétes de Cabanis tom. 4. Rap. du phy. etc. pag. 364. Paris, 1824.

rapporto coll'encefalo e sue funzioni, da riuscire perturbatori del loro ordine e del loro carattere. Chi non conosce dopo le belle ricerche di Cabanis, di quanti *disordini mentali* non sono cagioni le morbose affezioni dei genitali in entrambi i sessi? Chi ignora dopo le osservazioni ed autopsie cadaveriche del signor Prost l'influenza dei nervi intestinali divenuti più suscettibili a causa delle multiplicate irritazioni sulla loro superficie per vermi, per veleni, per flogosi delle membrane di essi, ec., esser capaci di disturbare le funzioni del cervello, occasionare il *delirio*, la *mania*, ec.?

ETIOLOGIA DELLA MANIA

L'examen des causes des maladies est la base du traitement.
SPURZHEIM. *Obs. sur la fol. p.*13

Le cause della *mania* possono essere distinte in *fisiche* e *morali*.

Le *fisiche* possono essere *predisponenti*, *idiopatiche* o *simpatiche*: le *morali* possono essere *predisponenti* ed *occasionali*.

Alle *cause fisiche predisponenti* si possono riferire gli stati dell'atmosfera, le stagioni, il clima, gli alimenti, il temperamento, la disposizione ereditaria, l'età, il sesso, il puerperio ed il celibato.

Nelle *cause fisiche idiopatiche* si annoverano le *cause meccaniche* e le *dinamiche* o vitali, le quali possono anche essere *idiopatiche* o *simpatiche*.

Le *cause idiopatiche meccaniche*, cioè quelle che dipendono da cagioni violente possono essere *esterne* ed *interne*, le *esterne* possono essere colpi, cadute, fratture, la

depressione del cranio, ec.: le *interne* possono essere le esostosi, le ossificazioni, i tumori, le collezioni di pus, ed ogni altra sorta di congestione, le aneurisme delle arterie, ec.

Le *idiopatiche dinamiche* o vitali, cioè quelle che disordinano le forze vitali formano una classe che esercita una influenza immediata sulle funzioni del cervello; così la soverchia attività di quest'organo, il soverchio esercizio, le applicazioni disordinate, la maniera di usare o di abusare delle funzioni del cervello, l'azione di alcune sostanze velenose, ec.

In quanto alle *cause fisiche simpatiche* possiamo abbracciare la distinzione del dotto Georget di *fisiologiche* e *patologiche*. Nelle prime annoveriamo la soppressione delle naturali ed abituali evacuazioni, come quelle dei mestrui, del latte, dei lochi, delle emmorroidi, ec.; nelle seconde i vermi intestinali, le malattie del fegato, dello stomaco, ec.

Nelle *cause morali predisponenti* poi si possono annoverare i vizî naturali o primitivi dello spirito, l'educazione scientifica, l'esercizio di alcune *facoltà intellettuali*, gli avvenimenti politici, le rivoluzioni, le istituzioni politiche e religiose, il rilasciamento dei costumi, le specolazioni troppo estese del commercio, i travagli troppo astratti dei letterati, l'immaginazione troppo esaltata dei divoti, l'eccessivo bigottismo, ec.

E per *cause morali occasionali* ve ne possono esser tante per quanti sono gli atti dell'*intendimento*. Le impressioni che fortemente e improvvisamente commuovono lo spirito, come il timore, la collera, la gioia, il rancore, tutto ciò che contraria, reprime o esalta in un modo inaspettato le *inclinazioni*, le *passioni*, ec. come l'*amore*

contrariato, l'*ambizione* sedotta, l'*amor proprio* offeso e le stranezze religiose (1).

Premessa tale divisione di cause facciamoci partitamente a stabilire il rispettivo lor modo di agire.

(1) Il Dottor Parchappe ha proposto ultimamente una nuova divisione di cause. Esso le divide in quattro classi. Nella prima comprende le cause generalmente designate sotto il nome di *cause morali*, quelle correlative alle *facoltà intellettuali, affettive* e *morali* dell'uomo rappresentanti i suoi bisogni nella vita e i suoi interessi nella società.

Nella seconda le cause che consistono nell'abuso che l'uomo può fare delle sue *facoltà* nel ricercare i godimenti *intellettuali* e *sensuali*.

Nella terza le cause che consistono in uno stato morboso degli organi dell'uomo che trascinano necessariamente o accidentalmente ad uno dei disturbi della ragione designati sotto il nome comune di *alienazione mentale*.

Nella quarta, da ultimo, le cause esterne che fisicamente, chimicamente o fisiologicamente disturbano le funzioni cerebrali e determinano la *follia*.

La prima classe, quella delle *cause morali*, ha suddiviso in gruppi rappresentanti i principali interessi dell'uomo nello stato di società, di religione e coscienza, amore, famiglia e affezioni, fortuna, riputazione, conservazione, patria.

La seconda classe ha suddiviso naturalmente in eccessi *intellettuali* ed in eccessi *sensuali*.

Nella terza ha distinto gli stati morbosi che hanno la loro sede organica nel cervello e sue dipendenze da quelli che hanno per sede gli altri organi.

A queste quattro classi i signori Aubanel e Thore ve ne hanno aggiunto una quinta che han designato col nome di *privazioni* che hanno suddiviso in *intellettuali* e *sensuali*. A queste hanno riferito la continenza, la privazione di alimenti, a quelle la vita nella reclusione.

CAP. I.

DELLE CAUSE FISICHE PREDISPONENTI.

Le condizioni dell'atmosfera, le stagioni, il clima, gli alimenti, ec. entrano in questa categoria. Così in una temperatura elevata dell'atmosfera, in un clima caldo, nella stagione di primavera e di està sogliono più frequentemente, secondo le osservazioni del famoso Esquirol, scoppiare le *manìe*. Costui ha veduto nel grande ospedale della Salpêtrière e nella casa reale di Charenton che i *maniaci* sono più agitati, più irritabili e più disposti al furore negli ardori dell' està, ed inferociscono in proporzione dei grandi calori; così questo valente professore nel *Rapporto statistico sulla casa reale di Charenton* degli anni 1826-27 e 28, assicura che i parosismi principiano in maggio, aumentano fino al mese di agosto e diminuiscono sensibilmente in settembre (1). Il signor Chiarugi assicura che dopo l'està caldissima del 1791, del 1793, e del 1802, si è osservato più comune di ognaltra pazzia la *manìa* (2).

È opinione dei più saggi osservatori che la *ninfomania* e la *satiriasi* sono più comuni nei paesi caldi e secchi, che nei paesi umidi e freddi. Dai quadri statistici di Aubanel e Thore fatti per l'ospizio di Bicêtre, risulta che il maggior numero di *maniaci* ammessi in questo stabilimento avveniva nell' està, ed in luglio del 1839 in cui il termometro segnava 30 gradi, fu il mese del massimo

(1) Ann. d'Hygiéne pub. et de méd. légale. tom. 1. parte 1. pag. 129.

(2) Della pazzia. tom. 1. pag. 143. Firenze, 1808.

numero, mentre nell'inverno si verificava il minimo numero, maggiormente se questa stagione si mostrava rigida (1). PARCHAPPE e BOUTTEVILLE sono pervenuti ad un risultamento simile. ESQUIROL, BOUCHET, BERTOLINI, BONACOSSA, e noi nei nostri stabilimenti dei *folli* in Aversa abbiamo verificato l'ordine seguente, in fatto di preminenza di numero di casi di *manìa*, cioè l'està, la primavera, l'autunno e l'inverno.

La libidine e le passioni, dice il cit. CHIARUGI, nei popoli meridionali sono portate all'eccesso. Diceva il gran MONTESQUIEU avvicinatevi ai paesi meridionali e vi crederete di allontanarvi dalla morale: le passioni più vive, vi moltiplicano i delitti, e noi aggiungiamo, e dispongono al *delirio*, alla *manìa*, al furore.

TEMPERAMENTO. Il *temperamento* considerato sotto di un aspetto generale, possiamo definirlo col GALLINI, per quel modo di esistere di ciascun individuo che dà al suo carattere e al suo spirito un'impronta particolare che regola il moto e l'ordine delle sue funzioni, e che lo dispone a diverse malattie (2). Ma volendolo desumere dal volume e dall'attività di qualche organo e di qualche sistema, ad esempio del senatore Parigino, troveremo presi di mira il polmone, il fegato, gli organi sessuali, il cervello, i muscoli: e secondo altri il sistema arterioso, il muscolare, il cellurare e linfatico, il nervoso, ec.

Noi intanto diremo che se i polmoni, il cuore e i vasi

(1) Recherches statistiques sur l'aliénation mentale faites a l'hospice de Bicêtre, par AUBANEL et THORE. pag. 45 a 49. Paris, 1841.

(2) Nuovi elementi della fisica del corpo umano tom. I pag. 167. 3. ediz. Padova, 1825.

sanguigni predominano costituzionalmente, e quindi vi ha predominio di una condizione pletorica e corrispondente eccitabilità arteriosa, accompagnata da energia negli organi della generazione (*temperamento sanguigno*), rimarcasi più che in altri *temperamenti*, disposizione alle malattie acute ed infiammatorie, al *delirio*, alla *mania*. Questo *temperamento* sente con energia le potenze che lo affettano, e soprattutto le emozioni dello spirito suscitate dalla forza dell'*amore*. — Ove alle condizioni su menzionate si associa quello dei muscoli, del sistema fibroso ed il volume più considerevole con una grande attività nel fegato (*temperamento bilioso*); ivi le passioni conservano la vivezza e la energia più a lungo, ivi la gelosia, ivi la costanza, la fermezza nei proponimenti, ivi a molta *immaginazione* un *giudizio* solido e riflessivo, più genio che spirito. Alle difficili intraprese l'individuo di questo *temperamento*, vi giunge colla ostinazione. Questa condizione è la più idonea alle scienze astratte, e le disposizioni al *delirio*, alla *mania* sono alquanto minori del *temperamento sanguigno*. — Ove negl'individui si osserva grandissima energia negli organi della riproduzione, il petto stretto, tutti i solidi sommamente rigidi, il fegato e tutto il sistema epigastrico in uno stato di costrizione e quindi le funzioni del basso ventre tutte irregolari (*temperamento melancolico*), ivi molta *sensibilità* e molta *immaginazione*. Questo *temperamento* vanta grandi uomini, degli eroi, degli ambiziosi e degli scellerati ancora. Il loro carattere è inquieto e tristo, diffidente, implacabile nell'odio e nella vendetta : nutrono in seno la collera di Achille e l'odio di Coriolano. Questi sono disposti alle congestioni sanguigne, alle varicosità venose, allo emorroidi ed al *delirio malinconico*.— Qualora avverasi la combinazione del

bilioso col *melanconico*, negl' individui si rinviene ogni malvagità, per cui riescono i più funesti di tutti. Questo *temperamento* è quello che vanta il maggior numero di scellerati: quello che al dir del citato Senatore è proprio delle nazioni fanatiche, vendicative e sanguinarie. Questa funesta unione è una delle potenti condizioni fisiche, una delle circostanze, che combinata co' rapporti particolari di ciascuno individuo determina le terribili malvagità di Tiberio, di Silla e di Lucio Catilina, i simulati religiosi furori di Luigi XI, la ferocia insaziabile di Robespierre, e di Speciale, le atrocità capricciose di Errico VIII, e le vendette ponderate e perseveranti di Filippo II. Questo è quel *temperamento* che più difficilmente può conservare la normale regolarità nelle funzioni intellettuali; quindi è il più soggetto a furore e *delirî*. — Allorchè poi il sistema genitale ed epatico sono inerti, i solidi sono molli, i liquidi sono abbondanti: la circolazione eseguesi con lentezza e debolmente: ove l' apparato cellulare e linfatico, le glandole e gli organi assimilatori, hanno una predominanza di azione (*temperamento linfatico*), riescir debbono frequenti le scene morbose dei *catarri*, delle *idropi*, delle *scrofole*, ed ogni maniera di degenerazione mucosa : e volentieri l'*idiotismo e la demenza* possono svilupparsi negl' individui di siffatto temperamento. Nel *temperamento linfatico* le sensazioni hanno poca vivacità, onde i movimenti deboli e lenti, onde la tendenza generale di tutte le abitudini verso il riposo. In questi individui si sente, si pensa e si agisce lentamente e poco: tutto è languore nelle funzioni dello spirito, onde l'*immaginazione* è fredda, la *memoria* è poca, l'abitudine è la sua legge, l'apatia la sua felicità. Le donne così costituite hanno poca propensione per gli

uomini, sono indifferenti, quindi la continenza non è per esse una virtù che loro costa gran fatica. Può dirsi quasi lo stesso per gli uomini. — Qualora il cervello ed i nervi sono dotati di un' attività predominante per effetto di cause costituzionali, si avrà il *temperamento nervoso*. Negl' individui di questo temperamento le funzioni intellettuali si eseguono con una vivacità proporzionata : in questi vi è predominio del sistema nervoso o sensitivo sul muscolare o motore: i loro nervi essendo molto irritabili e quindi molto sensibili, le manifestazioni dell'anima e dello spirito saranno molto vivaci ed energiche, le *passioni* saranno capaci della maggiore veemenza, quindi saranno più disposti alla *mania*. — Da ultimo, gli autori ne disegnano un sesto determinato dal predominio del sistema motore sul sistema sensitivo, che col nome di *temperamento atletico* sogliono denominare, perchè negl' individui di questo *temperamento* predomina la tonicità nei muscoli o l'eccitabilità muscolare è nel maggior vigore. Essa si distingue per una straordinaria forza fisica. Gl'individui di questo *temperamento* sono regolati più dall'*istinto*, che dalla riflessione : si distinguono pel coraggio, perchè forti. Essi sono buoni per abbattere e superare ogni resistenza fisica ; ma non già per uno sforzo di genio, per un lavoro intellettuale. È ben difficile trovare nella storia l' esempio di un uomo che alle forze fisiche estraordinarie, proprie di questo *temperamento*, abbia unito quella sublimità d' ingegno che rende immortale un nome. Questi individui avendo la *sensibilità* estremamente oscura, incerta e langnente, privi in gran parte di questa seconda sorgente di *idee* e di *affezioni*, non esistono che in qualche veduta ristretta e nelle loro volontà brutali; percui trovandosi fra angustissimi confini

la sfera della loro intelligenza, sarà ben difficile vederne dei traviamenti.

In generale dei *temperamenti*, possiam dire, che ove esiste un *temperamento sanguigno*, un *temperamento nervoso*, una costituzione pletorica forte e robusta, ivi incontrasi più facilmente predisposizione alla *mania*.

APPENDICE

CHE RISGUARDA I TEMPERAMENTI DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI, DELLE PASSIONI, DEL CARATTERE E DISPOSIZIONI PRIMITIVE DI ESSE, NONCHÈ DELLA LORO ORIGINE.

Le *passioni* ed il *carattere morale* degl' individui in gran parte ripetono la loro origine e sede dagli organi della vita interna e da quelli della generazione; quindi sono il prodotto dell' *istinto* di ciascuno di questi organi. Quando esso è più particolarmente e più abitualmente esaltato in tale o tal altro organo, pronunzia il *carattere morale* dell'individuo, e come reagisce sul cervello con più forza e costanza che l'*istinto* degli altri organi, eccitando in esso gli organi corrispondenti, ai quali trovansi annesse le peculiari *propensioni*, *i sentimenti* e le *intellettuali facoltà* (a), così determina il genere d'idee predominanti sulle quali si esercitano più esclusivamente i suoi pensieri ed i suoi *giudizî* ad onta di qualunque ostacolo si potesse opporre da un istitutore. Le idee predo-

(a) Questa maniera di vedere in così fatta materia, da noi esposta fin dal 1830 nella 1. edizione di quest'Opera, è stata, con nostro sommo compiacimento, adottata dal primo frenologo dei tempi nostri GIORGIO COMBE nel suo classico *Trattato di Frenologia*. Vol. 2. pag. 176.

minanti, quelle che partono dagl' *istinti*, dalle *inclinazioni*, dalle disposizioni primigenie malagevolmente possono tollerare freno o resistenza. Le naturali *inclinazioni*, i *pendi*, i *sentimenti* e le *facoltà intellettuali* colle rispettive idee che vi si accompagnano, si manifestano prima di ogni educazione. *Achille* fra gli oggetti presentati da *Ulisse* e da *Diomede* alle donne della Corte di *Licomede* nell'isola di Sciro, afferra lo scudo e l'asta che questi valorosi e scaltri guerrieri ad arte vi aveano framesso per riconoscerlo mentre era in abito di fanciulla sotto il nome di *Pirra*. Costui alla vista di queste armi si sente preso da spirito guerriero per cui è impaziente di vedersi in battaglia: *Temistocle* fin da bambino bramava di reggere, di far più grande una provincia.

Queste *disposizioni primitive* tenute dai frenologi come una *predestinazione di facoltà*, fan sì che gl'individui si trovino predestinati a questi o quei sentimenti a questi o a quegli atti. Oggi pare che tutti son di credere che ciascun individuo porti fin dal nascere nel suo organamento una somma di *virtualità* propria e determinata, la quale costituisce la sua personalità. Sebbene l'educazione, l'esempio e le condizioni esistenti fuori di noi possano modificare, comprimere, o sviluppare quelle disposizioni; pure la esperienza giornaliera ha provato che non possono mai crearne delle nuove, o le sviluppate intieramente, distruggere.

Or così fatte individualità native, quei germi sistenti negli organi cerebrali, e quindi nelle rispettive facoltà, dirò così dell'uom futuro, qual dovrà essere un giorno, si appalesano fin dall'infanzia nel genio, in un sentimento di sua vocazione, di cui il mistero il tormenta fino a che questa non è compiuta.

Le *disposizioni primitive* , tanto bene esaminate dall'immortale fondatore della *Scienza Frenologica* (Gall), sono appunto quelle che determinano il *temperamento primitivo* o il *carattere* delle diverse *facoltà intellettuali* e delle idee predominanti : quindi lo svolgimento di esse sorge e si sviluppa in mezzo ad ogni ceto di persone. Così fra pastori si vide sorgere un Mosè , un Davidde , un Tamerlano , un Sisto Quinto : in mezzo ad artigiani un Pitagora, un Socrate, un Demostene, un Teofrasto, un Gregorio Settimo , un Molière, un G. G. Rousseau. Le istruzioni di educatori anche dei più dotti ed onesti in alcuni individui non possono distruggere le disposizioni primitive. Furono inutili gl' istitutori per Nerone, non valsero a renderlo buono; nè gli ottimi maestri di Comodo poterono impedirgli a diventare un secondo Nerone: nè gli esempî dei Vespasiani e dei Titi poterono rendere virtuoso un Domiziano : come per contrario la tirannide, le scelleraggini e la dissolutezza dell'empia famiglia di Tarquinio Superbo poterono vincere od alterare l' indole repubblicana e la virtù eroica di Giunio Bruto : i guasti costumi, le turpitudini, la generale corruzione di Roma, l' esempio dei Catilina colpevoli di nefandi stupri, di parricidî e di mille altri delitti: l'ozio, la mollezza ed il lusso di una città dissoluta non valsero ad infievolire la severa e rigida virtù di Marco Catone ed i pregi del sommo oratore Romano (Cicerone) ; e finalmente le insidie corrompitrici ed effeminate non poterono snervare il forte animo di Pietro il Grande.

La disposizione ad essere assassini esercita uno spaventevole potere sopra alcuni individui, i quali al dir di Elvezio e del Cardinale di Polignac, nascono sì disgraziati da non poter essere felici che per azioni che li con-

ducono al patibolo. Valgano d'esempio e di prove le orrende scene che per lo politico sconvolgimento negli anni prossimi al tramontar del secolo decimo ottavo tinsero di sangue le onde della Senna e quelle del Sebeto, quei mostri dell'umanità i quali sovvertendo i dritti del giusto e del onesto e le sante leggi di essa, si resero feroci inverso de'propri simili: e delle opposte disposizioni ne sono d'esempio la giustizia e la virtù divenuta bisogno nei Titi, negli Antonini, nei Traiani e nei M. Aureli.

L'educazione non può distruggere o far nascere delle *facoltà*, le può solo perfezionare, dirigere, comprimere o deteriorare. L'educazione non ha potuto far di Cesare un Orazio, di Alesandro un Omero, di Dante un Newton un Eulero, di Milton un Galilei, di Botari di Salvini un Bacone od un d'Alembert, di Millin o di Visconti un Montesquieu, un Mario Pagano, un Bentham. L'immaginazione potente di Shakspeare e di Milton, facea osservare il frenologo di Edimburgh (G.Combe), si eleva al di là dei confini di questo mondo sublunare, mentre che lo spirito sterile di tanti esseri umani resta insensibile alle glorie del cielo ed alle sublimi bellezze della terra.

Or così fatte disposizioni primitive che appartengono a ciascun temperamento o che ne formano il *carattere*, portano con esse una disposizione particolare ad una specie di *alienazione*; così per esempio colui che avrà le passioni e le idee ed il *carattere morale* predominante per l'*ambizione*, per grandi progetti di conquiste, d'imprese gloriose, può più facilmente andar soggetto al delirio, alla *manìa*, di colui che nell'apatia e nell'inazione trova la sua felicità, onde non potrà esser vittima che della *demenza* e dell'*idiotismo*, e colui che ha disposizioni alla fe-

rocia può volentieri incorrere nella *monomania omicida*, quando questa raramente può aver luogo in colui che è disposto alle affezioni di benevolenza e di amore.

Questa dottrina ci porge il destro a poter intendere come i *temperamenti delle facoltà intellettuali* si formano dal predominio di alcuni organi interni o sistemi organici, onde le *passioni* ed il *carattere morale* si sviluppano: ci spiega come il disturbo di quegli organi o sistemi organici che costituiscono il *temperamento* dell' individuo, possono decidere del disordine delle idee e della specie di alienazione. *Nota.*

Nota. — ***Sulle modificazioni e sullo sviluppo di cui possono essere capaci gli organi interni cerebrali nel senso frenologico oltre allo sviluppo primigenio ed alla preponderanza naturale di alcuni sopra di altri.***

Ciascnn Individuo tuttochè fin dalla nascita porta nel suo organamento una somma di *virtualità* propria e determinata, la quale costituisce la sua peculiare *personalità* colla manifestazione di specifiche facoltà ed affezioni più o meno predominanti; pure l' educazione, le condizioni esterne e segnatamente gli abituali esercizî dello spirito, a queste possono recare alcune sensibili modificazioni, possono comprimerle o svilupparle, senza che però tali cose abbian potere di crearne delle nuove, o pure di quelle di già in predominio, produrne la distruzione completa.

Son chiara pruova di qnesta asserzione le svariate fisonomie che negl'individui dei diversi ordini sociali si osservano, secondo i differenti uffici cui sono addetti. Esse qnasi sempre sogliono essere l' effetto di una abituale dispozione dell' animo la quale pronunzia i lineamenti più o meno caratteristici della fisionomia dell' individuo; imperciocchè questi si assuefanno a mano a mano a quella mossa che loro viene comunicata dai diversi sentimenti che agitano l' animo; qnindi è facile osservare sul volto di alcnni i quali si esercitano per lunga pezza in determinate occnpazioni dello intelletto così fatti *rilievi* o talune *impronte* per

Disposizione ereditaria. L'esame delle *ereditarie disposizioni* meriterebbe di essere approfondito dai medici non solo, ma dai moralisti e dai precettori: esso è ligato

fino in alcuni movimenti dei muscoli del viso, divenuti pur abituali e spontanei, da riescir essi propri a fissare senza molta difficoltà i segni *fisionomici* del *carattere morale* ed *intellettuale*, nonchè le predominanti affezioni dell'animo.

Or degli organi del cervello, alcuni per disposizione primitiva si osservano più sviluppati e questi possono in preferenza degli altri manifestare all'esterno le facoltà che da essi emanano, altri poi meno sviluppati o che appena la loro esistenza è marcata per osservarsi la manifestazione delle loro rispettive facoltà, è mestieri destarli con un lungo esercizio, con una educazione vigilante diretta nel senso a favorirne lo sviluppamento: quando poi l'educazione e lo esercizio abituale di quelle serie d'idee che con questi organi sono più in relazione a grado a grado saranno giunti a farli essere sugli altri anche più dominanti; i lineamenti del volto per effetto di cotale esercizio di continua *esternazione*, nel senso delle facoltà, a questi organi appartenenti, si osservano più o meno caratteristici secondo il maggiore o minore loro predominio. La fisonomia sempre s' imprime di quelle significazioni che sono determinate dall'azione degli organi cerebrali, in cui risiedono gl'*istinti*, i *sentimenti morali* e le *facoltà intellettive* degli uomini; percui i segni *fisiognomonici* sono intimamente legati ai segni *frenologici*: essi ne sono perciò la conseguenza e la confermazione.

Nell'interno di ciascun organo cerebrale l'esercizio che vi si provoca, la mercè di alcune *intellettuali* operazioni e massime di talune serie d' idee, che più in relazione con peculiari organi si mostrano o che più idonee riescono a destare in questi le loro *facoltà fondamentali*, conduce sempre a sviluppare maggiormente l' organo stesso. Questo sviluppo dando luogo ad una attività maggiore per conseguenza nella esternazione delle sue facoltà e specifiche funzioni, deve dar moto e configurazione ai muscoli e ad altre parti del volto, determinando la fisonomia con impronte tutte proprie e specifiche. Come del pari la mancanza di esercizi

con quello delle malattie, con quello dell' istinto e dei naturali pendì.

Nell'attuale stato delle conoscenze sarebbe ormai as-

fa sì che si ritirino in se stessi ed in certo modo si avvizziscano quelli che addimostransi predominanti per primitivo sviluppo organico. E se anche si trovano in prima per effetto del loro esercizio di già data l'impronta caratteristica ai lineamenti del volto; l'esercizio di altri organi, per facoltà di natura opposta ai primi a grado a grado riesciranno a cancellare la maggior parte di essi per costituirvi a poco a poco i secondi non meno caratteristici dei primi.

Or per così fatti cambiamenti di sviluppo negli organi, che appena trovasi marcato per virtù di un esercizio quotidiano ed efficace può ben acquistare sviluppo ed attività e talvolta pervenire per fino dominante sugli altri. In cotal bisogna si vanno a grado a grado scemando di attività, od avvizzendosi ed impicciolendosi finanche di volume quelli stessi che per primigenio sviluppo si trovavano dominanti nella gerarchia degli organi cerebrali; e perciò può benissimo riescire in alcun modo una specie di compensazione. Si fatte cose però possono succedere senza che alcun segno si osservi nelle gobbe del cranio; imperciocchè prominenze in queste parti non possono in modo veruno aver luogo in virtù di que' cambiamenti, all' infuori di quelli che avvennero per la mercè di primigenio sviluppo.

Intanto per riescir visibili quei mutamenti caratteristici effigiati nel volto degli uomini, debbonsi per lunga pezza le affezioni dell'animo esercitare: e questi sempre a grado a grado procedono come a grado a grado la mente umana e le affezioni si esercitano. L' uomo dabbene pria di fare il passaggio ad esser tristo ed anche malfattore prova un combattimento tra il dovere di essere onesto e 'l piacere di soddisfare la libidine di una passione che ad atti illeciti sospinge: ma in questo combattimento l' idea del vizio avendo aquistato l'ascendente, determina gli atti e lo sciagurato li compie. Nei primi tempi, benche vi fosse trionfo delle affezioni che ad eccessi funesti il sospingano, pure la ragione non lo abbandona intieramente; e che anzi a calmare la inquie-

12

surdo il negare nelle *alienazioni mentali* l'influenza ereditaria come una cagione che vi prende moltissima parte. Questa disposizione secondo facea osservare il dotto Geor-

tezza del rimorso che lo tormenta egli si sforza di giustificare nella propria coscienza le azioni anche più disoneste e turpi e procura nel medesimo tempo di coonestarle con mille escogitati ripieghi. Da questo passo principia di già altro stadio per la mente o pel cuore. In questo si è che l' uomo non prova più inquietezza, non più vi sono in lui esitazioni nel risolversi e nell'agire, ma con sicurezza delibera ed esegue, egli si abbandona ad ogni sorta di nequizia, la coscienza e per propria sventura non ha più forza di resistere alle abituali deliberazioni del vizio e del delitto, o quindi i lineamenti del volto hanno fissato l' impronta caratteristica di scellerato.

L' uomo non giunge a corrompersi il cuore e la mente, non giunge ad essere abitualmente vizioso, che a capo di un tempo più o meno lungo, secondo le occasioni più o meno efficaci e durevoli che gli si offrono; come non giunge chi è corrotto a ricondursi all' onesto senza percorrere uno stadio più o meno lungo secondo i mezzi che oppone alle istigazioni abituali del vizio stesso. Nè ad alcuni disordini delle facoltà che la *follia* costituiscono l' uomo ordinariamente suol pervenire, se un procedimento graduato di educazione di alcune facoltà, di alcune propensioni, di alcune passioni mal regolate o di alcuni esercizî di talune intellettuali operazioni esercitate nel senso del massimo esaltamento, non si verifica.

Dall' esposto si può conchiudere che nell' uomo ci ha il germe della virtù, quello del vizio, e sovventi vi si trova anche quello che può menare alla *follia*: che esistono nel nostro cervello organi eccitatori di facoltà ed affezioni che al vizio, alla virtù, e talora alla *follia* medesima possono menare. Non si niega però che alcuni di essi per sviluppo primordiale sono più predominanti, altri meno ed altri appena marcati ancora. Or se fra gli più sviluppati in un individuo si trovano di quelli che più dispongono al vizio, al delitto, od alla *follia*, in tal caso la saggezza richiede che si esercitino quelli che possono riescire di contrapposto, ancorchè

GET è notabile principalmente nelle famiglie dei re, dei grandi, i quali temendo di disonorare la loro alta stirpe non hanno che una scelta molto limitata (s'intende di quella dei matrimonî) (1). Quante di queste famiglie sono in uno stato deplorabile d'intellettuale degenerazione! A fronte d'innumerevoli osservazioni fatte in Francia, in Inghilterra ed in Alemagna da professori di gran nome, come i PINEL, gli ESQUIROL, i FODERÈ, i GEORGET, i PRICHARD, i DARWIN, i CRICHTON, i COXE, gli HASLAM, i GREDING, chi ne vorrà dubitare? A chi non è nota l'influenza della costituzione dei genitori nel momento del concepimento, e della madre durante la gravidanza? Chi vorrà porre in dubbio la influenza prodigiosa di questa, sullo stato futuro del bambino, nonchè le disposizioni variate che gli comunica? E poi se si propagano di generazione in generazione tante deformità e malattie evidentemente corporee, come la gotta, la pietra, le scrofole, la tisi, la surdità, l'apoplessia; se ai visceri del petto, del basso ventre, come i pulmoni, lo stomaco, il fegato, gl'intestini, la vessica, l'utero, si ammettono

fossero dei poco marcati. Or col esercitar questi e col porre in obblio quelli o quegli altri, tutto che per isviluppo predominanti si mostrassero, debbonsi col lungo andare per cagione dell'inerzia avvizzirsi, e gli esercitati, per contrario, acquistare svilnppo ed attività dominante. Socrate ebbe un'indole lasciva, ma l'educazione la corresse. L'esercizio della intelligenza o del buon volere tenne a freno ogni propensione agli atti lascivi e disonesti.

La sposizione di questa dottrina sotto gli aspetti da noi ravvisati nella presente *nota*, pone la *Scienza frenologica* al coverto di ogni pecca di poter essere la medesima pericolosa alla *Religione* ed alla *Morale*, come da alcuni saccentuzzi la si osa malignamente accalognare.

(1) De la folie pag. 149. Paris, 1820.

e si riconoscono le differenti disposizioni trasmesse da padre a figlio; perchè negarle al solo cervello e sistema nervoso? Coxe a questo proposito dice che per quanto sia difficile spiegar questo fatto egli è certo che alcuni temperamenti passano di padre in figlio a segno da imprimere ai fanciulli una somiglianza fortissima coi loro parenti, nella voce, nel passo, nella fisonomia, nei gusti, nelle inclinazioni, e per fino nella maniera di ragionare e di pensare. Questa rassomiglianza si estende anche alle disposizioni morbose ed alle malattie, e la *follia* è sicuramente in questo numero (1).

Il Signor Esquirol è giunto a porre l'*eredità* come la cagione più ordinaria delle *alienazioni mentali* (2). Georget annovera l'*eredità* fra le cause predisponenti, ed assicura che influisce nello sviluppo della malattia in quistione più che in qualunque altra (3). Lo stesso ci viene assicurato da Aubanel e Thore quando dicono che la *mania* è di tutte le forme di *alienazione mentale* quella ove l'influenza ereditaria sembra avere più azione (4). Nel primo posto dal famoso Hufeland si colloca l'*eredità*, imperciocchè egli dice che l'esperienza ha sventuratamente confermato in un modo sufficiente che la disposizione alla *follia* può trasmettersi dai genitori ai figli e divenire così la proprietà della famiglia intiera (5). Lo Spurzheim ci fa sentire essere l'*eredità* la prima cagione

(1) Osservazioni pratiche sulla pazzia.

(2) Dictionnaire de sciences médicales tom. XXX pag. 442.

(3) De la folie pag. 149.

(4) Recherches statistiques sur l'alienation mentale faites a l'ospice de Bicêtre par Aubanel et Thore. Pag. 70. Paris, 1841.

(5) Manuel de Médecine pratique fruit d'une expérience de 50 ans. Trad. de l'allemand. Bruxelles, 1841. pag. 96.

della *follia* (1); quindi, egli dice, i matrimonî mal combinati, o contratti nelle famiglie ove vi sono le ***disposizioni ereditarie*** alla *follia*, debbono aumentare il numero degli alienati, massime quando le cause che han prodotto queste disposizioni continuano ad agire, e ad esercitare la loro influenza. Lo stesso autore ci rapporta, che in alcune famiglie il padre, il figlio ed i figli del figlio sono divenuti suicidi verso lo stesso anno della loro età. Leggesi nel *Dizionario delle scienze mediche*, che un negoziante Svizzero ha veduto i due suoi figli impazzire entrambi nel 19.° anno di loro età: una dama divenuta pazza a 25 anni, in seguito di un parto, sua figlia la divien pure alla stessa età e nelle medesime condizioni: esiste vicino a Nantes una famiglia, di cui sette fratelli sono ***dementi*** (2). Nè valerà il dire che dei figli nati da padri ***alienati*** sieno talvolta sfuggiti da questa umiliante malattia, per non ammettere la cagione in quistione; poichè vi sono sì svariati accidenti, che nel corso dei loro anni han potuto modificare, o fare acquistare nuove e diverse disposizioni contrarie ed in opposizione colle prime. Sarebbe quello stesso di dire, che poichè molti figli nati da genitori gottosi, tisici, calcolosi non addivengono gottosi, tisici, calcolosi, si dovrebbe negare perciò in queste malattie la ***disposizione ereditaria***.

La probabilità della *eredità* nella *manìa* si misura dal maggior tempo da che esiste in una famiglia e dal maggior numero di generazioni successive, che ne sono state la vittima. Quelli bambini, dice Esquirol, che nascono

(1) Observations sur la folie, pag. 191. Paris, 1816.
(2) Dict. des sc. méd. art. *folie*.

prima che i loro genitori sieno addivenuti *folli*, sono meno soggetti alle *alienazioni mentali*, in confronto di quelli che sono nati dopo. Nè è lo stesso di quelli che nascono da genitori che sono *alienati* dal solo lato del padre o della madre, in paragone di quelli che nascono da padre e madre *alienati*, o che questi hanno avuto genitori nello stesso stato.

Dell'età in cui la manìa è più facile a svilupparsi.

Quell'*età* in cui le forze vitali agiscono con maggiore energia, in cui alcune passioni signoreggiano con maggiore impero, in cui le facoltà intellettuali si esercitano con maggiore attività, in cui finalmente i prestigi dell'immaginazione, le seduzioni dell'amore si riuniscono ed esercitano il maggiore sforzo, e la maggiore tirannia, dev'essere sicuramente l'*età* in cui lo sviluppo della *manìa* riesce più facile e più frequente.

Celio Aureliano fin dai tempi suoi quanto all' *età* più opportuna per lo sviluppo della *manìa*, si esprimeva con queste precise parole: *Generatur autem frequentius in juvenibus, ac mediis aetatibus, difficile in senibus, atque difficilius in pueris* (1).

Dal prospetto dei *maniaci* in ragion di *età* nello stabilimento della Salpetriera fatto da Esquirol, rilevasi che il numero delle *manìe* è maggiore dai 20 a 25, e massime dai 20 a 30, mentre è decrescente dai 30 a 60. ed al di là: e dal rapporto statistico della casa reale di

(1) De morbis acutis et chronicis. Cap. V. Mania, pag 326. Amstelodani ex officina Wetsteniana, 1755.

Charenton per gli anni 1826, 1827, e 1828, il citato professore, medico in capo di quella casa, ha fatto osservare essere più frequenti le *follie* da 15 a 25, che in altre *età* (1). Dai rilievi dei signori Desportes, di Bouteville, Bouchet, Thore, Aubanel, Vastel ec. risulta che l'*età* la quale eccede tutte le altre in fornire casi di *manìa* si è quella fra i 30 ed i 40 (2). Questo fatto lo abbiamo veduto presso a poco verificato, giusta le nostre statistiche per le RR. Case dei folli di Aversa, anche appo noi in detto nostro stabilimento (3). Verso la fine del terzo settenario fino alla metà del sesto, secondo le epoche fissate dall' autore dei *Rapporti*, può dirsi esser quelle ove l'organo cerebrale riceve più impressioni, tanto dagli organi interni ed esterni, quanto dalle cause che agiscono nel seno dell'encefalo: quella ove l'immaginazione esercita il maggiore impero; quella ove le illusioni e le idee romanzesche hanno più vivo predominio: e quella, infine, ove l'uomo avverte colla maggiore istanza il bisogno di sentire; percui ne risultano le passioni impetuose, le idee ardite ed animate da tutti i sentimenti della speranza. Per altro v'è pure qualche autore che cita alcun rarissimo caso di *manìa* anche nei

(1) Rapport statistique sur la maison royale de Charenton pendant les années 1825, 1827, et 1828. Par M. Esquirol, médecin en chef. V. Annales d'Hygiéne pub. et de médecine legale par M. M. Adelon, Andral, etc. tom. 1 part. 1 pag. 188 Paris, 1829.

(2) Vedi Recherches statistiques sur l'aliénation mentale faites a l'hòspice de Bicêtre, par Aubanel et Thore pag. 35. Paris, 1841.

(3) Vedi Annali di cliniche osservazioni delle RR. case dei folli situate nella Città di Aversa, compilati dal Dottor Luigi Ferrarese vol. 2. anno, 1841.

primi anni della vita. Il citato Esquirol ne riporta uno dell'età di 8 anni e Giuseppe Franck ne riporta un altro di due anni.

Eta' critica. L' epoca della *pubertà* (*età critica*) può dirsi quella in cui ha luogo il maggior cangiamento in tutta l'umana esistenza. Nella femina il pube si copre di peli, le mamme s'ingrossano, i mestrui principiano a scorrere, il pudore, quell'arma tanto possente dell'amore, al dir del Foderé, viene per la prima volta a stabilire una distinzione morale tra i due sessi. Nei tempi in cui principiano a pronunziarsi gli organi sessuali, la donna pruova un bisogno assai vivo dell'amore; e per i primi momenti questa passione si può in verità risguardare come intieramente degli organi e perciò tutta istintiva, senza che alcuna parte vi prendano gli atti della intelligenza e vi abbia luogo un qualche mescolamento; percui quest'*epoca* della vita si considera da noi come molto pericolosa per questo sesso; in tal epoca la seduzione riesce facilissima. E negli uomini l'asta virile pruova turgescenza, i testi si mostrano più sviluppati, l'umore spermatico comincia a separarsi; indi si veggono apparire i peli sul pube, nelle inquini e nelle ascelle: si dilata il glottide, e la voce passa dall'acuto al grave. Organi in silenzio messi in azione, nuovi bisogni, nuovo stato morale: l'amore con tutte le sue chimere, con tutte le sue speranze, con tutti i suoi timori, erompe sì nell'uno, come nell'altro sesso.

Gli organi della generazione sono la principale cagione dei mutamenti e delle rivoluzioni, delle abitudini, degl'istinti, dei bisogni, dell'ordine delle idee, e quindi delle passioni e volizioni corrispondenti.

Quando la crisi della *pubertà* fassi regolarmente, e con-

forme al disegno generale della vita, occasiona utili e salutari cangiamenti nel sistema animale; ma per poco contrariate le operazioni della provvida natura, un numero non piccolo di disordini nervosi si manifestano.

Prima dell'epoca della *pubertà* è ben difficile vedere un delirante, un *maniaco* furioso; laddove un *imbecille*, un *idiota* è facile osservarsi. Qui l'autore dei *Rapporti* si studia di ricercare la ragione della facilità di questi disordini e della difficoltà di quelli nella influenza dei liquori seminali. Per rendere, egli dice, il cervello capace di eccitazioni interne viziose, che distinguono la *mania*, pare che i nervi abbiano bisogno di aver ricevuto l'influenza dei liquori seminali, o le impressioni particolari, la cui presenza da questi liquori è accompagnata. Negli eunuchi la *manìa* non mai si appalesa; la *demenza* l'*idiotismo*, sono le loro *alienazioni*, le loro *follie*. In alcuni ndividui di temperamento forte e robusto, dotati di genitali ben pronunziati e di uno sviluppo maggiore dell'ordinario nel cervelletto che ne è l'organo dirò quasi legislatore di ogni idea lasciva e di ogni atto impudico; la continenza torna difficile, e talvolta anche funesta. Al proposito leggiamo nelle opere del celebre Buffon la storia di quel Curato, che per effetto di una rigorosa castità, non confacente al suo temperamento, cadde in un *delirio vaporoso*, vicino a confondersi colla *manìa*. Stahl da questa fonte fece dipendere alcune *manìe* ed alcune convulsioni.

Premesse tali vedute riguardanti le cose più generali di quest'epoca, passiamo a far qualche parola dei caratteri distintivi dei *sessi*.

Essi derivano da due sorgenti, dal cervello, cioè, e dagli organi genitali. Il sig. Georget ve ne aggiugne una terza, che ripone nella *situazione sociale*.

Quanto al cervello, possiam dire col testè citato autore, che la femmina sente più che non pensa, e l'uomo pensa più che non sente: da ciò derivano tanto le particolarità del carattere morale e fisico, quanto le predisposizioni morbose sì dell'uno che dell'altro sesso.

Per quel che riguarda i genitali poi, la femmina prende una parte molto più importante di quella del maschio nelle funzioni relative ai medesimi. La mestruazione, la gravidanza, il parto, i lochi, l'allattamento, divengono sorgenti di una folla di fenomeni locali e generali che variamente concorrono a modificare l'organismo. Sono condizioni queste, che rendono il fisico della donna più soggetto alle malattie nervose e del cervello, alle affezioni vaporose, isteriche ed ai disordini della mente. Esquirol ripone l'irregolare flusso mestruo come la più comune cagione delle *pazzie*. Hufeland fra le cagioni più efficaci di questa infermità ammette la soppressione delle regole, gli eccessi venerei, l'onanismo a causa delle relazioni intime che esistono tra l'encefalo e 'l sistema genitale (1). Prichard osserva, che le *affezioni maniache* sono connesse in molte guise colle funzioni uterine; così talvolta la subitanea soppressione della mestruazione, sia indotta da freddo, da soverchio eccitamento, sia da qualche forte emozione mentale, o sfrenata passione, che disturbi il sistema, riesce alle volte il funesto preludio di un insulto epilettico, di un insulto isterico, o di un insulto *maniaco*, che all'apparir del mestruo sogliono in tutto, o almeno in gran parte sparire. Riferisce Esquirol, che erano scorsi dieci anni da che una giovanetta era caduta nella *follia*. Una mattina

(1) Op. cit. pag. 96.

levossi, e corse ad abbracciare sua madre. *Ah madre*, le disse, *io sono guarita*. Eran comparsi i suoi mestrui, e la ragione si era reintegrata (1).

Egli è cosa innegabile, che gran parte delle donne, anche quando i periodi lunari si appalesano regolarmente si sentono più o meno eccitate: la sensibilità diviene più delicata e più viva. In altre un perturbamento determinato da una certa depressione d' animo o da irritabilità di tempra, da parosismi isterici, da abberrazioni dell'intelletto e da *delirî maniaci*.

La donna durante la gravidanza, e dopo il parto, quando il latte principia a fluire, ha la circolazione perturbata. Nel primo caso, per cagione del novello essere a cui deesi dare sviluppo nell'utero: nel secondo, a causa della secrezione del latte nelle mamme che si debbe stabilire per dare il nutrimento al bambino già posto alla luce. Una cagione che ne distorna la determinazione verso di questi organi che sono in funzione, o si debbono porre in funzione, è capace di rifluire verso il cervello, e suscitare ogni sorta di disordine morboso, alterare le associazioni delle idee, corrompere i giudizî, e dar luogo a volizioni sfrenate con sintomi che costituiscono la *mania*.

Oltre alle organiche differenze debbesi por mente alla *situazione sociale* dei due sessi.

La donna pel carattere che tiene in società, oltre l'organica sua conformazione, che la fa pei tanti bisogni infelice, è vittima dei sentimenti e degli affetti più vivi e penosi. Ella è sommamente amorosa, perchè sensibilissima, ma l'infelice spesso non può amare che quando altri glielo impongono e gliel permettono; percui alle volte è

(1) Diction. des sciences médic. tom. XVI.

obbligata a nascondere le più forti sue passioni, a dissimulare i più pressanti desideri, gli stessi bisogni, fino a fingere la massima calma, quando un fuoco interno la divora, quando trovasi in preda alle più strepitose tempeste: sacrifica talvolta al dovere, all'altrui ben essere, la pace, la tranquillità e la propria felicità. Di modo che se la *morale* e la *religione* non la soccorrono, non operano una salutare rivoluzione nei suoi sentimenti, gl'*isterismi*, le diverse specie di *manie*, ne sono le funeste conseguenze.

Le relazioni e l'interesse dell'educazione dei figli, influiranno sulle *facoltà affettive*, che erano predominanti prima di divenir madre, reprimendole, e dando ogni giorno risultamenti diversi in relazione all'officio assegnatole da questo primo e principale rapporto sociale e di natura.

Qui cadrebbe in acconcio di far qualche parola della musica, delle feste, dei balli, degli spettacoli, dell'ozio, dell'intelligenza, o della lettura di libri atti ad eccitare alcune passioni, di alimentare lo spirito di alcune illusioni contrarie ed opposte ai doveri di moglie, di madre e di educatrice, se non venisse vietato da quella legge della brevità che ci abbiam fatto nel presente argomento, e se non fossero noti i disordini fisici e morali che ne dipendono, anche ai men veggenti. Di fatti, a chi non son noti i disordini *vaporosi*, *isterici*, *ipocondriaci*, le *follie*, originati da questi errori?

Nell'uomo poi avvengono malattie e svariate disposizioni di indole secondo il potere, la fortuna, la dignità, l'ufficio, la professione, l'occupazione abituale e la stima in che è tenuto dagli uomini. Quanti rapporti fisici e morali non si cangiano per un impiego dignitoso al quale

si ascende? Quante nuove relazioni non acquista per una fortuna che gli arride? Quante abitudini nuove non ricevono quegl' individui che trovansi addetti ad alcune professioni? Le idee, le inclinazioni, il *carattere morale*, le passioni ed i disordini intellettuali, seguono gli stati diversi in cui gli uomini si trovano in società.

Il sesso. Dal confronto dei *maniaci* di sesso differente, eseguito da quei medici sommi che ebbero affidati i grandi stabilimenti di *folli* alle loro filantropiche cure, risulta che la *mania* è più frequente negli uomini che nelle donne: ed in essi tale malattia ha un carattere più violento e più impetuoso. Esquirol stabilisce la differenza degli uomini alle femmine presso a poco di 3 a 2 (1), e Rusch nel suo bellissimo *Trattato della follia*, assicura, che il numero degli uomini *alienati* è doppio di quello delle donne. Finalmente l'illustre Com. Ronchi nel prospetto ch' ei presentava degli *alienati* che rattrovavansi a tutto il 1826 nel Reale Stabilimento de' *folli* in Aversa, dove era Medico consulente, riportava 49 *maniaci*, e 32 *maniache* (2). Al presente vi si sostiene presso a poco la medesima proporzione (3).

(1) Annales d'Hygiène pub. etc., tom. 1., pag. 107.

(2) Giornale del Reale Stabilimento dei folli in Aversa per l'anno 1826.

(3) Vedi i nostri *Annali di cliniche osservazioni delle RR. case dei folli di Aversa. Ann.* 1840 (*).

(*) *Il numero dei* folli *in generale esistenti negli stabilimenti principali di Europa, quanto al sesso, si trovano gli uomini quasi sempre in numero maggiore a fronte di quello delle donne. Però dalla lettura delle Statistiche dei primi Manicomi delle nazioni nelle quali i fatti meglio avverati e costanti trovansi registrati, ci convingono ad evidenza che in quelle nazioni*

Il puerperio. Nella donna che ha superato il travaglio del parto si sviluppa nel *puerperio* una sensibilità così viva e squisita, da esser mossa dalle più lievi cagioni. Così la impressione prodotta dallo spavento può riuscire in una puerpera pericolosissima: può all'istante far cessare quei benefici travagli che la natura esegue tanto per riordinare e sanare gli organi della generazione, quanto per promuovere gli scoli dei lochi, e la secrezione del latte, e quindi suscitare le *febbri*, le *convulsioni*, il *delirio* e la *mania* secondo che il materiale del latte, dei lochi, offende il sistema sanguigno, il nervoso od il cervello. I colpi di aria fredda possono del pari produrre i fenomeni riferiti, e con essi l'infiammazione negli organi genitali, nell'utero, con febbre dello stesso carattere e *deliri* con *furore maniaco*. Le passioni, come la gioia, la collera, la tristezza, la vergogna, la speranza e l'amore deluso, la gelosia, la disperazione, il timore, lo spavento, ed ogni sorta di emozione dell'animo considerate sotto il rapporto delle passioni e delle facoltà intellettuali, divengono cagioni della conversione dei più benefi-

dove le donne hanno una civiltà ed una istruzione molto avanzata, i costumi sono più liberi, ed in fine questo sesso fa parte pur esso delle grandi società, degli affari di commercio, e delle cose di politica, la proporzione poco differisce tra il numero degli uomini a quello delle donne: che anzi in alcuni luoghi come nell'Inghilterra la differenza è quasi che nulla, nel mentre per opposto dove le donne non sono svegliate in fatto d'istruzione, si vivono quasi sempre ritirate in casa e solo intente alle semplicissime cure domestiche per educazione e per costume sono tenute piuttosto ristrette e non assuefatte alla moderna galanteria, la differenza riesce grandissima, come nelle province del nostro regno. Vedi i citati nostri *Annali.*

ci e salutari atti della vita, in cagioni funeste di numerosissime malattie, e massime di quelle della mente.

Il celibato. È cosa da gran tempo convenuta, che coloro i quali contro il proprio fisico temperamento si danno ad osservare una stretta continenza, senza esser soccorsi dalla natura con notturne ed involontarie polluzioni, nella testa sentono la prima e principale influenza; così la mente trovasi tutta occupata da sogni ed imagini che manifestano i bisogni della natura, ma il resto dell' economia non va esente dall' influenza di tale replezione: un feroce orgasmo, un'audacia sfrontata, sono le condizioni che accompagnano questo stato: essi da eroi affrontano ogni pericolo onde appagare il bisogno. Schwenk riferisce la storia di una donna pazza, la quale scorreva tutta nuda le contrade di una città d' Italia. Ricuperò l' intero uso della ragione dopo di aver passato la notte con uomini, che incontrò in una casa in cui ella era entrata fortuitamente (1). Il rinomato Cancellier dell' Inghilterra Tommaso Moro (come ci accerta Erasmo) per la sola legge del celibato, incompatibile col suo temperamento, non abbracciò alcuna forma di vivere ecclesiastica, per la quale portava grande amore. Questo illustre uomo ne seppe prevedere i danni; percui scelse il partito di congiungersi in matrimonio con gentile ed onesta donzella.

L'immortal Filippo Pinel riferisce un esempio il più maraviglioso d'un impulso forte e irresistibile per l'altro sesso, che trovasi in un' opera periodica che ha per titolo: *Espion-Anglais, o corrispondenza secreta tra Milord Alley, ec.* tom. 1., e di cui noi semplicemente riportia-

(1) Fontan. De sanitat. tuenda, Lib. 1, obs. 288.

mo le cose più notabili, e che più fanno al nostro argomento. Colui che fa il soggetto di questa osservazione avea acquistato dall' età di undici anni quello sviluppo fisico, quella forza e quel vigore che annunziano una prematura pubertà. Desideri tumultuosi, pendio irresistibile verso l'altro sesso, si appalesavano con istanza. Egli destinato dai suoi parenti allo stato ecclesiastico, nutrito nei precetti di una religione che comanda la castità, dovè per lungo tempo luttare tra il timore di tradire i suoi doveri ed il desiderio di cedere al pendio che lo trascinava. Giunto all' epoca in cui solenni giuramenti lo condannavano ad una perpetua continenza, egli raddoppiò lo zelo e l' attenzione per allontanare dalla sua immaginazione tutti gli oggetti lascivi ch' eran capaci di lasciare una impressione assai viva, e quindi eccitare gli organi della generazione. Intanto la notte, durante il sonno, la natura riprendeva i suoi diritti, lo liberava colle frequenti polluzioni, dall' irritazione seminale. Ad ovviare a questo inconveniente vi oppose il digiuno e le distrazioni più forzate. Ei fu bentosto ingombrato dai più irregolari fantasmi, e da un *delirio* che si mostrava sotto forme le più bizzarre: or credeva che il Governatore di una sua Provincia gli offrisse tutte le belle della corte di Luigi XV, per fargli rinunziare alla continenza. Or si supponeva Alessandro, Achille, Pirro, o Errico IV, e rammemorando le principali azioni di quei grandi uomini, assediava città, forzava campi di nemici, riportava vittorie, e nei trasporti del suo umore guerriero rompeva le colonne del suo letto, sfondava le porte della sua camera. Dopo pochi istanti s' immergeva nel sonno colla testa piena delle più terribili immagini: credea vedere allora gli spettri dei più famosi guerrieri cinti di antiche armi rugginose. Si credea

vedere un Re potente venire alla testa di un'armata formidabile, che volesse rinnovare la crudele strage del giorno di *S.t Barthelemy*. Nello stesso tempo si credeva destinato ad opporsi ai suoi crudeli disegni. Tutto ad un tratto la scena diveniva lieta e brillante. Egli vedea le più amabili e le più leggiadre donzelle, le quali a gara gli offrivano le loro carezze. Il mondo gli parea cangiato in un'orchestra vastissima, i cui suoni lo rapivano in un'estasi celeste. Un *delirio* sì completo ed alternativamente riprodotto sotto le forme più varie, finì con una evacuazione naturale, che l'Autore ricorda con termini i più enfatici. Terminata questa crisi, l'infermo ricuperò la ragione e subito dopo la salute (1).

Questa osservazione spande molta luce su ciò che riguarda le influenze degli organi genitali, della forzata astinenza dai piaceri venerei contro il naturale temperamento sullo sviluppo del *delirio* e della *manìa*.

Nel bel sesso han luogo degli stimoli ardenti, che in alcune ore si rendono pericolosissimi, il riscaldamento prodotto dalla libidine, dall'estro venereo, accende i genitali delle donne a tal segno da indurre nelle ovaia e nella matrice una lenta infiammazione, e sostenere la *ninfomanìa* ed il *furore uterino*. Esse avvertono sulle prime un soave solletico nei genitali, nello spirito avvengono dei sogni libidinosi o lascivi, immaginano giovani con belle donzelle, vergini con belli giovanetti in atteggiamenti e posizioni oscene; indi sentono un orgasmo negli organi addetti alla procreazione che le spinge ad ogni sorta di sfrontatezza, fino alla prostituzione.

(1) Nosographie philosophique. tom. 3. pag. 273. 6. edit. Paris, 1818.

Son malattie queste troppo degradanti per i loro effetti: vi trasmutano la figlia più timida in una baccante: il pudore più delicato in un'audacia furiosa, fino all'ultimo grado di debosciatezza. L'immortale BUFFON ha veduto una donzella di dodici anni vivace e colorita, di piccola statura, ma di già formata, col seno ben costituito, far le azioni più indecenti alla sola vista di un uomo: nè la presenza della madre, nè le esortazioni, nè i gastighi potevan frenarla.

Le femmine sopportano più facilmente gli eccessi dei godimenti amorosi, che le privazioni. Di tale tolleranza ne sono d'esempio le Cleopatre e le Messaline, come delle privazioni ne fan prova quelle costumate donzelle che impedite di soddisfare il loro bisogno con un valoroso marito, van soggette alle clorosi, ai convellimenti isterici, ai disordini della mestruazione, ai *delirî amorosi* ed alla *manìa*. Osserva il rinomato Consigliere G. P. FRANK, che la causa del maggior numero di pazzi nei Conventi d'ambi i sessi, è certamente il loro celibato (1). Quante fanciulle non disposte per temperamento, forzate da religioso zelo, o da avarizia dei genitori, accecate da un'insidiosa educazione, da seducenti esempî, in fine, da un infelice amore, si avviluppano nel sacro velo, che soventi bagnano di disperate lacrime, quando il tempo ed il mutamento delle cose loro ridestano appetiti che non si posson combattere senza una funesta reazione?

È avviso dell'Ippocrate Italiano GIORGIO BAGLIVI che le malattie degli uomini casti sono, sotto eguali condizioni cogli altri uomini, più gravi e più pericolose. Quando

(1) Sistem. comp. di polizia-medica. tom. 1. pag. 107. Trad. dal Tedesco. Milano, 1807.

i desideri venerei cagionano esaltazione nell'intelligenza, e trovano ostacoli nell'esser soddisfatti, il *priapismo*, o la *satiriasi* nell'uomo, sogliono esserne le funeste conseguenze, come nella donna la *ninfomania*, o il *furore uterino*, ne sono talvolta il tristo risultamento.

Allorquando il potere della libidine ha preso pieno possesso nell'organismo d'ambi i sessi, ne diviene insaziabile. Nell'uno la *satiriasi*, e nell'altra la *ninfo-mania* ottenebrano ben presto i sentimenti fisici e morali ; onde senza ritegno , senza rossore , contro le leggi del decoro rinunziando ad ogni verecondia , si sfrenano ad atti illeciti ed osceni , ad ogni sorta di dissolutezza, di prostituzione e d'impudica sfacciataggine.

Se la continenza troppo severa riesce cagione di così gravi danni, come abbiamo fatto osservare poco innanzi, gli eccessi ai venerei godimenti non sono al certo di men lieve momento. Anzi il celebre Gall porta opinione che la *manìa erotica* (*erotomania*) avvenga più per gli eccessi che per una rigida continenza (1). Così, egli dice, familiarizzato colle debolezze umane sono disposto piuttosto ad attrribuire la *manìa erotica* agli eccessi anzi che ad una grande continenza. Questi eccessi producono una eccitabilità tale nel cervelletto da non poter l'uomo arrestare il torrente delle idee lubriche e le immagini voluttuose che vengono a conturbare la sua mente e 'l suo cuore. Ma come la cagione primaria agisce con tanta violenza da indebolire le altre facoltà dell'anima , questa specie di *manìa* degenera ben tosto in *demenza* ed in debolezza generale di tutto il corpo.

(1) Sur les fonctions du cerveau etc. tom. 3. pag. 330. Paris, 1825.

CAPITOLO II.

DELLE CAUSE FISICHE IDIOPATICHE.

Tra le cause *fisiche idiopatiche*, come abbiam detto nella classificazione di esse, si annoverano le cause *meccaniche* o *vitali*, che possono essere *idiopatiche* o *simpatiche*.

1. Le cause *idiopatiche meccaniche* possono essere *esterne* od *interne*.

Le cause *idiopatiche meccaniche esterne*, come colpi, fratture, ferite, depressione del cranio, possono arrecare disordini nelle manifestazioni dello spirito in più modi: per la pressione meccanica dell'organo, per gli stravasi sanguigni che in esso possono succedere, e per un processo infiammatorio che nelle membrane del cervello può destarsi, occasionando per tal modo nelle funzioni dell'organo la perdita dei sensi o il disordine nelle idee con volizioni e con atti di violenza con *delirio generale* o *particolare* e talvolta senza *delirio*. La febbre, dice il Dott. Heil Arnott, un colpo ricevuto alla testa cangia l'uomo più felicemente organizzato quanto alla intelligenza in un *maniaco* furioso; vi rende una vergine innocente e pura capace delle più turpi oscenità; vi mette le bestemmie nella bocca di un uomo religioso, ed il più gran numero di casi di *follia* può essere attribuito ad uno stato morboso del cervello (1). Questo diligente osservatore sostiene di esservi sempre una connessione tra *l'alienazione mentale* e l'alterazione del cervello.

(1) Elements de médecine. Introduction. pag. XXIII.

Le cause *idiopatiche meccaniche interne*, come le esostosi, le ossificazioni, i tumori, le collezioni di pus ed ogn' altra sorta di congestione, possono alterare le facoltà intellettuali in modi più immediati e diretti.

Nel cervello di un *maniaco*, fu osservato da Greding, l'emisfero sinistro ridotto in una fluida poltiglia giallastra e puzzolentissima. Questa autopsia, secondo saggiamente osserva il dotto Chiarugi, dimostra, che la suppurazione incontrata dev'esser stata preceduta da qualche infiammazione, eccetto il caso di un deposito per metastasi. In ogni modo un deposito di materia purulenta, sia per una *frenitide* pregressa, sia proveniente da altra cagione, non può riuscire indifferente ad un viscere così delicato e nobile come è il cervello, e quindi non disordinare l' esercizio dell'umana ragione.

Non men funesta per le facoltà dello spirito sarà la presenza di qualunque materia morbosa nell'organo in quistione.

La compressione o l'irritazione o la distrazione sostanziale delle parti riunite del cervello, render debbono le relazioni morbosamente ineguali, e quindi produrre il disordine nelle associazioni delle idee e l'innormalità nelle altre funzioni della mente, o almeno lasciare una viziosa disposizione in quest' organo. Meckel trovò più volte aderente alla falce messoria un osso largo e scabroso di squame appuntate, ed all'irritazione di questo corpo attribuì la cagione dei disordini intellettuali e degli accessi *maniaci*. Il Signor Foderé ha osservato che colla presenza del pus nel ventricolo laterale dritto, si accompagnano il *delirio* e le *convulsioni*; sotto al tubercolo anulare, il *vomito* ed il *delirio*; sotto la dura-madre, che ricovre l' emisfero dritto, il *delirio* seguito da *coma*. Sintomi

che ha veduto dissiparsi dietro l' operazione del trapano colla semplice uscita di circa una cucchiaiata da caffè di pus (1). Questo dimostra chiaramente che secondo le parti del cervello, che vengono dal pus irritate, la differenza dei sintomi varia, e dimostra ancora che le parti del cervello non hanno tutte lo stesso modo di eccitarsi, nè alle irritazioni fatte, rispondono nella stessa maniera e con fenomeni simili; ma bensì in corrispondenza delle parti diverse che vengono irritate.

Everard Home ha fatto delle osservazioni molto interessanti sulle funzioni del cervello, che ha letto nella Società Reale di Londra, della quale è *membro*, il giorno 26 maggio 1814. Questo dotto Professore ha esaminato in dieci sezioni particolari i sintomi risultanti dalla compressione del cervello per effetto di effusioni di sieri, per effetto di commozione, per dilatazione vascolare, stravasi sanguigni, formazione di pus, per effetto di compressione occasionata da tumori, e ne ha dedotto utili applicazioni per l' intelligenza del modo di agire delle cagioni *meccaniche interne* delle malattie del cervello e dell' innormalità delle sue funzioni.

In alcuni *maniaci*, dice il citato Foderé, essersi rinvenuto nella sezione una dilatazione aneurismatica nelle due arterie carotidi interne, e in una donna morta con un attacco di vertigine e di *mania*, ha rinvenuto molti aneurismi nel cervello.

Non bisogna negare però la difficoltà di distinguere nei casi di deviazione dallo stato naturale dell'organo, quelle che possono essere effetto della malattia, da quelle che si possono considerare come cause.

(1) Traité du delire. tom. 2. pag. 96. Paris, 1817.

11.° Alle cause *dinamiche o vitali idiopatiche* si ascrivono tutte quelle che apportano eccessiva energia nell'organo del cervello, e sono bastanti ad aumentare l'attività delle arterie, di produrre una flogosi, od uno stato infiammatorio tanto in esso, quanto nelle sue membrane, e quindi sono capaci di produrre i disordini nelle manifestazioni dell'anima col carattere di veemenza, d'impeto e di furore. Tali possono riuscire il vino, (*) i liquori spiritosi, (a) alcune sostanze velenose, che direttamente agiscono sul cervello e sistema nervoso, come lo *stramonio*, *l'aconito nappello* (1), il *giusquiamo* (2), *l'atropa bella donna* (3), *la cicuta maggiore* (4). Possono riuscir cagioni l'*aria*, i *venti*, il *fluido elettrico*, il *calorico*. Lo Spurzheim però pone, non senza fondamento, come una delle prime cagioni *idiopatiche dinamiche* della malattia in quistione, la soverchia energia degli organi, dipendenti dalla loro grandezza, dalla loro intrinseca costituzione e dal continuo loro esercizio (5). Negli uomini di genio, in fatti, si trova molta propensione alla *follia*. In questi per lo più si verifica grandezza ed energia nelle parti del cer-

(*) Nella statistica degli Stati Uniti la *follia* prodotta dal vino è stata designata sotto il nome di *mania a potu* (Beck).

(a) Su di 91 *maniaci* Aubanel e Thore nell'Ospedale di Bicètre ve ne hanno osservati 37 per cagione dell'abuso delle bevande alcooliche. Vedi. *Recherches statistiques sur l'aliénation mentale faites à l'Hospice de Bicêtre*. pag. 83. *Paris*, 1841.

(1) Orfila. Tossic. gener. tom. 2. pag. 250, e 251. Trad. Italiana fatta in Roma dal sig. Ottaviani nel 1818.

(2) Orfila. Leçons faisantes partie du cours de Médecine légale. pag. 229. Paris, 1821.

(3) Op. cit. pag. 210.

(4) Op. cit, pag. 239, e pag. 2.

(5) Observations sur la folie. pag. 175. Paris 1818.

vello, per cui le loro funzioni si esercitano con tanta forza da sottrarsi talvolta alla stessa influenza della volontà.

CAP. III.°

DELLE CAUSE FISICHE SIMPATICHE.

Quanto alle *cause fisiche simpatiche*, noi avendo promesso di voler adottare la distinzione del dotto Georget di *fisiologiche*, e *patologiche* (1), non esiteremo punto di annoverare tra le prime, la soppressione delle naturali ed abituali evacuazioni come i mestrui, i lochi, il latte, il seme, le emorroidi, e tra le seconde i vermi intestinali, le malattie del fegato, dello stomaco, degli organi della generazione.

I perturbamenti irritativi ed assimilativi, e le forme morbose che avvengono in seguito della soppressione delle naturali ed abituali evacuazioni, presso gli odierni patologi sono divenuti argomenti familiarissimi, per cui noi ci limiteremo a riferire qualche osservazione che fa al nostro proposito, e che illustra l'argomento in esame, senza trattenerci in quelle discussioni di patologia teoretica, di cui se ne trovano piene ed a ribocco le patologie moderne.

La ritenzione, la soppressione e l'anomalia della mestruazione sono fonti di disposizioni locali e consensuali di mali gravissimi. Le ostinate blenorree, le lente infiammazioni, le sierosità, ed i carcinomi dell'utero, costituiscono la serie delle locali; mentre delle consensuali, ve ne possono essere di numero non inferiore: *Le paralisi*, l'*isterismo*, le *convulsioni*, il *delirio* e la *mania* entrano in questa classe.

(1) De la folie pag. 166, e 170. Paris, 1820.

Riferisce M. Matthey che una giovane dama di una costituzione molto delicata, attiva e bizzarra, essendo andata soggetta a qualche irregolarità nel flusso mestruo, venne assalita da attacchi d'*isteria*, che degenerarono poi in vera *mania*. I suoi discorsi e le sue azioni divennero indecenti e stravaganti..... Le regole non comparvero che dopo tre mesi ed in piccola quantità. Tanto bastò perchè pochi giorni dopo si fosse osservato un sensibile miglioramento: i sintomi gradatamente si dissiparono e ricuperò l'uso della ragione (1). Bayle riferisce la storia di una madamigella che per esserle mancate un anno le regole, venne assalita da due attacchi di congestione sanguigna nei vasi del cervello, e massime nella piamadre, e come si aumentò questa congestione e si accompagnò una irritazione dell'aracnoide, si vide in iscena il *delirio ambizioso*, l'agitazione, con idee di grandezza e di ricchezza (2).

La cessazione dei lochi è anche bastante a poter causare prima nell'utero, indi nel cerebro e suoi involucri una flogosi capace di alterare l'ordine delle idee. « *Lochiorum* » *suppressionem uteri*, dice l'illustre Fanzago, *inflamma-* » *tio sequitur, tum phrenitis, ac saepe ipsa dementia* » (3).

I danni poi per la cessazione della secrezione del latte, per le metastasi di esso, sono noti a tutti i grandi medici. Ippocrate fin dai tempi suoi, in tali condizioni predisse un *delirio* (4). Il Consigliere G. P. Frank osservò

(1) Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit. pag. 307. Paris, 1816.

(2) Traité des maladies du cerveau, obs. 1. della 7. serie, pag. 353. Paris, 1826.

(3) Inst. pathol. par. 2. pag. 59. Patavii. 1816.

(4) Liber aphorismorum. sect. V. aph. XI.

una donna, la quale, essendole scomparso immantinenti il latte dalle mammo o gittatosi sul cervello, era stata assalita da un feroce *delirio* (1). Questo grande Osservatore assicura che in tali occasioni non vi è parte del corpo cho possa dirsi al coperto da una metastasi lattea. Questi mali ordinariamente sono il frutto dell'antinaturale costume di quella pericolosa moda di taluno madri, che senza una giusta e legittima causa si negano di lattare la propria prole.

La mollezza, la voluttà ed i pregiudizî conducono senza alcun ribrezzo a rompere il più dolce dei vincoli del materno amoro. Quando la civiltà non era giunta a corrompere i sentimonti più teneri, i costumi erano semplici e naturali, ed i popoli erano governati da poche leggi, le donne davano la poppa ai proprî figli. Ogni madre, dice Tacito, parlando dei costumi dei Germani, allatta in questi paesi il proprio figlio; nè alcuna consegna la sua prole ad una balia o ad una schiava (2). Era ben difficile che una madre nei tempi antichi rinunziasse ai materni doveri, anzi con estrema gelosia conservava quei diritti cho le spettavano sui proprî figli per la ragione di averli lattati. Così Ecuba madre di Ettore conoscea bene quanta forza dovesso avere nell'animo del figlio questo diritto; percui impiegò come il compimento di tutte le preghiere e di tutti i mezzi per distornarlo dall'imminente pugna col tremendo Achillo, quello di mostrargli le poppe che lo aveano nudrito:

. . . . Desolata accorse
» D'altra parte la madre, e lagrimando

(1) Sist. comp. di Poliz. med. vol. 3.° pag. 289.
(2) Tacito, De situ, moribus, et populis Germaniae, cap. XX.

» E nudandosi il seno, la materna
» Poppa scoperse, e a questa abbi rispetto
» Singhiozzante esclamava, a questa, o figlio,
» Che calmò, lo ricorda, i tuoi vagiti (1) ».

Veturia non con altro mezzo riuscì a piegare e vincere l'animo di suo figlio Coriolano, guerriero che fulminava vendetta contro di Roma, allor quando alla testa dei Volsci con un'armata formidabile avea messa questa superba città nel punto di cedere o di essere distrutta. Le madri snaturate non solo che perdono questi teneri diritti sui loro figli, ma ne pagano la pena più grave nel proprio individuo con grandi mali e gravi pericoli a' quali vanno soggette per la negata poppa. Infelici pargoletti, mi sia lecita questa breve digressione, voi per un pregiudizio di chi vi pose alla luce, succhiate da una femmina prezzolata insiem col latte l'indole vile e le basse passioni!

Una specie di trasfusione delle qualità e costumi nei bambini col latte è stata riconosciuta dalla più remota antichità. Così Didone rimprovera, in VIRGILIO, il crudele ed inflessibile Enea dicendogli:

» Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus auctor,
» Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
» Caucasus hyrcanaeque admorunt ubera tygres (2).

Perciò che riguarda leconseguenze della ritenzione del seme,nell'articolo del *Celibato* ne abbiamo detto abbastanza; per cui qui non accenneremo che poche altre cose.

La correlazione dell'azione degli organi genitali co-

(1) Omero. Iliade. Trad. del Cav. MONTI. lib. XXII. tom. 2. pag. 240. Milano, 1825.
(2) Eneid. lib. IV. v, 365.

quella del cervelletto per i fatti patologici e per le esperienze de' signori Gall, Serres (1) e Lallemand, è al presente conosciutissima. Questi grandi osservatori hanno spesso rinvenuto in individui affetti da *priapismo*, da *ninfo-mania*, stravasi, indurimenti, ec., in quest'organo. Riferisce il cit. Serres la storia di una giovane la quale datasi innanzi tempo ai piaceri venerei, si prostituì per modo che non essendole bastevoli i giornalieri godimenti con uomini, si dava, perchè meglio satisfacesse ai suoi libidinosissimi desiderî, a tutte le manovre della manustuprazione. Ella cade nella *ninfomania*; e vergognosa del suo stato, sopporta che se le bruci la clitoride, il che non produsse alcun vantaggioso risultamento. Ella muore, e si trova nell'autopsia cadaverica una irritazione cronica con indurimento nel lobo mediano del cervelletto, dei piccioli centri ai bordi callosi, come il resto dell'indurimento indica una flemmasia antica di questa parte (2).

A Parigi, diceva l'immortale Gall, ho veduto un ragazzo di un mulatto il quale non avea ancor compiuti i tre anni e si gettava non solo sulle ragazze, ma sulle adulte ancora e le richiedeva con audacia e con ostinazione di soddifare i suoi desiderî. Questi risentiva nelle parti sessuali (le quali non erano prematuramente sviluppate, ma presentavano le dimensioni proporzionate alla sua età) erezioni più lunghe delle momentanee; poichè era circondato da figliuole che si prestavano a compiacerlo nelle sue voglie, come ad un giuoco gradevole per esse per la sua singolarità; ma il miserello morì

(1) Anatomie comparée. du cerveau. tom. 2. pag. 601. Paris, 1826.

(2) Op. cit. pag. 605

di consunzione pria di giungere ai quattro anni. Il suo cervelletto si rinvenne straordinariamente sviluppato, il rimanente della sua testa si trovò colle dimensioni ordinarie alla sua età (1).

Di tanta influenza che sul cervello esercita il genitale apparato, dobbiamo in gran parte ripeterne l'origine dallo stato dell'umor seminale nell'uomo, e nella donna da quello delle ovala (ove, secondo l'immortal Cabanis, si prepara un umore particolare, sommamente vitalizzato, che contiene i materiali dell'embrione (2)). Da nessuno dei grandi osservatori si è ignorata la possente influenza dello stato degli organi sessuali addetti a preparare tali umori, sul cervello, cervelletto, ed intero sistema nervoso, di cui l'energia può essere considerevolmente aumentata o diminuita per questa causa.

Però si dee sempre ritenere che per vedersi più manifesta ed energica la influenza in parola, e nel medesimo tempo gli effetti di erotismo maggiormente impetuosi ed indomabili nell'individuo, il cervelletto dee trovarsi nel maggiore sviluppo, in guisa che la nuca formi dall'alto in basso una specie di larga tasca curvata. Allora l'*istinto dell'amatività* debbe acquistare ancora una forza d'impulsione disordinata. In questo caso quando alcuni motivi di un ordine superiore e delle qualità e delle facoltà eminenti non vengono in soccorso d'individui così organizzati, i godimenti coll'altro sesso conforme alle intenzioni della natura non bastano a satisfare i loro desideri e le loro noiose dissolutezze (3).

(1) Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune de ses parties. tom. 3. pag. 261. Paris, 1825.

(2) Op. cit. mem. 3. tom. 1. pag. 310.

(3) Gall. Op. cit. vol. 3. pag. 267.

Una soverchia continenza, la ritensione del seme di molto protratta indifferente non riesce all'organo del pensiero e sue funzioni. Una stimolazione avviene in esso, la quale risveglia idee ed atti, ai quali l'individuo pria affatto pensava, e tutti cospiranti al bisogno trattenuto, al bisogno non soddisfatto, e se ostacoli incontra nella severa educazione o in alcune osservanze sociali, il *delirio*, il *furore maniaco*, la *satiriasi*, la *ninfo-mania*, *ec.*, si veggono in iscena. Lo sperma riassorbito e distribuito pel corpo, agisce sul cervello, e segnatamente sul cervelletto che n'è l'organo legislatore, senza escluderne i nervi, come ogn'altro spirito forte e volatile. Osserva al proposito l'illustre Consigliere Frank, che un considerevole accumulamento di seme, ferisce la testa: la mente vien tutta occupata da sogni ed imagini che manifestano i bisogni della natura, e messa in uno stato d'ebrezza(1). Così si vede talvolta una costumata donzella soffrire un *delirio amoroso*, una *erotomania*: non appena cessata la continenza, e messa nelle braccia di un robusto marito, la malattia vedesi scomparire. Lo Stahl a questa cagione attribuì alcune *manie*.

I disordini finalmente che arreca alle funzioni del cervello l'abituale flusso delle emorroidi soppresso, son noti per fino a coloro che medici non sono. Le *vertigini*, i *delirî*, il *furore*, la *mania*, ec., possono essere conseguenza di sì fatta soppressione. Riferisce M. Matthey la storia di un gentil uomo di temperamento melanconico, il quale menando una vita sedentaria, venne afflitto dopo qualche tempo dalle emorroidi esterne: esse fluivano abbondantemente; ma essendo cessato tutto ad un tratto questo sco-

(1) Poliz. med. tom. 1. pag. 102.

lo, divenne agitato e furioso (1). E Bayle narra il caso di un *delirio ambizioso* con momenti di agitazione e di violenza, per interruzione di emorroidi abituali; e per la soppressione di esse ne riporta un'altro di una *manìa* con *delirio ambizioso* (2).

Tra le cause *patologiche* si ascrivono i vermi, che secondo l'accurato osservatore M. Prost sono una delle più frequenti cagioni della *manìa* (3). Tali possono essere i lombrici, i tricocefali, gli ascaridi, le tenie, ec. Si ascrivono ancora a cause le flemmasie del canale alimentare, che in generale si possono dire, col profondo Géorget, dannosissime per la pronta azione che questi organi esercitano sul cervello (4). Lo stomaco, scrive il Chiarugi, posto in istato di spasmodia può produrre la pazzia, (oss. XXXII. e le osservazioni del cit. M. Prost) ci attestano delle *manìe* prodotte dai vizi organici dello stomaco, dell'utero, ec. e segnatamente per ulceri (obs. LXXIX. et obs. LXXXIX.)

È stato detto dall'immortal Cabanis che le *catalessie*, le *estasi*, e tutti gli eccessi d'esaltazione che si caratterizzano da idee bizzarre e da una eloquenza superiore all'educazione ed alle abitudini dell'individuo, il più spesso dipendono dagli spasmi degli organi della generazione (5).

(1) Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit, pag. 223, Paris, 1816.

(2) Traité des maladies du cerveau et de ses membranes (maladies mentales) obs. VIII. della 1. serie, pag. 48. Obs. 2. della 3. serie, pag. 156. Paris, 1826.

(3) Médécine éclairée par l'observation, tom. 1, pag. 69.

(4) Physiologie du systéme nerveux, tom. 2, pag. 116. Paris, 1821.

(5) Op. cit. tom. 1., pag. 459.

Le malattie spasmodiche , ed irritative , le flogosi , le croniche infiammazioni dello stomaco e resto del canale intestinale , quelle del fegato e di tutto l'apparecchio biliare , le affezioni spasmodiche del diaframma , ec. , sono capaci di produrre il *delirio* , ed imprimere al sistema intellettuale e morale il carattere proprio e specifico di questi disordini. MECKEL ha veduto frequenti casi di *delirio* e di furore cagionati unicamente da affezioni dello stomaco o di altri visceri (1).

Le stesse *vesanie* ed anche alcune *nervosi delle funzioni cerebrali* o di quelle della generazione per l'influenza che alcune di esse esercitano su di alcune altre , l'una può riescire cagione dell'altra. Così la *ipocondria* e la *lipemania* può produrre la *monomania suicida*, la *mania* la *demenza* , la *epilessia* la *mania* , l'*isteria* la *istero-mania* (furore uterino) o la *ninfomania*.

Al cervello può avvenire perturbazione nell'ordine delle sue funzioni per causa di alcuni centri di stimolazione morbosa primitivamente stabilita in alcuni organi o visceri in tre modi differenti : per mezzo , cioè , di un materiale che parte da essi organi morbosi , e stimola i nervi ed il cervello : per mezzo di una irradiazione che dal centro primitivo della parte affetta si propaga al cervello , organo del pensiero ; e finalmente , per una specie di associazione di movimenti morbosi od anormali tra l'organo primitivamente affetto ed il cervello stesso.

I cibi stimolanti ed irritanti e le bevande eccitanti possono disporre o stabilire , unite ad altre circostanze, una specie di opportunità al *delirio* , alla *mania* , al *furore*.

(1) Obs. XI.

CAPITOLO IV.

Delle cause morali predisponenti.

Abbiamo detto nella nostra classificazione delle cagioni della *mania*, che tra le *cause morali predisponenti* si possono annoverare,

I. I vizi naturali o primitivi dello spirito,

II. L'educazione scientifica,

III. L'esercizio di alcune facoltà intellettuali,

IV. Gli avvenimenti politici, le rivoluzioni,

V. Le istituzioni politiche e religiose,

VI. Il rilasciamento dei costumi,

VII. Le speculazioni troppo estese del commercio,

VIII. I lavori troppo astratti dei letterati o lo studio troppo intenso,

IX. L'immaginazione troppo esaltata dei divoti, e l'eccessivo bigottismo.

I. È nostra opinione che le disposizioni ad un temperamento intellettuale, parimenti che quelle ad un temperamento fisico, si acquistano fin dal primo sviluppo dell'embrione; nel medesimo modo, quando e come gli organi si formano e si pronunziano, si decide quasi sempre del carattere naturale dello spirito nell'epoca in cui le manifestazioni possono divenir chiare e palesi mercè le opportunità necessarie.

Questo carattere primitivo può essere più o meno svolto, secondo la primitiva direzione analoga od opposta allo stato primitivo, onde la disposizione primigenia può venir sviluppata di più o in parte diminuita, ma giammai distrutta. Le belle osservazioni del celebre

Gall (1) sullo sviluppo maggiore o minore di alcune parti cerebrali in corrispondenza colle disposizioni intellettuali e morali, possono spandere molta luce sul nostro argomento, e dare il più utile impulso per l'intelligenza del modo come possono avvenire i disordini dello spirito in seguito di qualche disposizione naturale o primitiva, in cui può trovarsi l'encefalo.

II. Il lavorio della ragione riesce erroneo, quando una istituzione scientifica e letteraria non è fondata sulle basi della natura, della verità, del giusto metodo d'indagarla e della conoscenza dell'uomo.

I giovani che di buon'ora si danno alla lettura dei romanzi, di libri che contengono avventure straordinarie, di fatti d'arme, ec., di racconti funesti al pudore ed al costume, si trovano più disposti alla *mania*, ed ai *delirî furiosi*.

III. Le cause morali della *mania* talvolta incontransi nell'esercizio ed attività maggiore di alcune facoltà intellettuali. Quella d'immaginare e quella di astrarre, sono le più soggette ad essere esaltate, e quindi capaci di creare i più strani fantasmi.

IV. Tra le cagioni morali capaci di produrre grande attività nelle facoltà intellettuali, e nelle passioni sommo entusiasmo da disporre alla *mania*, sono da ascriversi, i grandi avvenimenti politici, soprattutto quelli che ispirano amor patrio e di libertà, lo spirito di rivolta e quindi le grandi rivoluzioni politiche, le quali scuotono con violenza la religione, la politica, il dritto privato e la stessa morale, la influenza di alcune teorie sociali, come le dottrine del *Sansimonianismo* (2) e del *Fou-*

(1) Sur les fonctions du cerveau, Vol. I., pag. 145. Paris, 1825.

(1) Vedi. L'Industrie (1817) e l'opera intitolata *Doctrine de Saint-Simon*, Exposition, première année, 1828. 29. 3. édit. 1831,

rierismo (1). Son troppo note queste cagioni, massimamente presso gli storici Francesi, i quali narrano, che per le orrende catastrofi della memoranda rivoluzione di Francia videsi, dirò così, in compendio la storia intera di tutto ciò che può intervenire nel mondo e di quanto son mai capaci gli uomini per ogni riguardo, le quali tutte cose nelle facoltà intellettuali di non pochi individui produssero i tristi effetti del disordine e della *follia*. Lo spirito umano per le commozioni politiche e per le idee dominanti di un periodo brillante per grandi avvenimenti, riceve come per forza elettrica una grandissima attività, onde facil torna il passaggio ad un disturbo e quasi sempre in quel senso dello spirito del tempo. Quando Napoleone facea dei Re, si videro nelle case dei *folli* molte Regine e molti Re. Ma perchè non è mio scopo diretto di qui trattare dei danni che la medesima arrecò alle umane menti, nè di parlare di quel male che produsse alle facoltà intellettuali di tanti individui l'ambizione di quell'uomo di Corsica, estraordinario per ingegno, valore e spirito di conquista; così è meglio lasciarli agli Storici ed ai Politici, cui più da vicino si appartiene.

V. Quanto alle *istituzioni politiche*, due stati opposti si possono stabilire, e due effetti corrispondentemente non dissimili, si debbono osservare: essi sono, o di una grande *libertà*, o di una *obbedienza servile*.

L'amor di se nell'uomo posto nel primo stato, ha un'estensione al di là di ciò che esige la semplice conservazione dell'esistenza, e quindi le occasioni ad essere offeso, o a credersi offeso saranno facili e frequenti, la vita più agitata, e vi sarà maggior campo allo svilup-

(1) Le Nouveau-Monde industriel.

pamento delle passioni : posto poi nel secondo stato , si mantiene in una permanente abiezione ; trovasi abituato a vedere una barriera insormontabile posta tra lui , ed un ricco , un principe , un prepotente , e crede essere una felicità il poter continuare il mestiere di suo padre. L'*amor* di se non oltrepassa i confini dell' amor della vità , e le passioni si sviluppano difficilmente al di là di quella del dissimulare , dell' adulare e del temere.

I governi liberi, mentre isviluppano ed elevano la intelligenza nei popoli per eccesso di movimento , talvolta tempestoso , possono divenir facilmente cagioni di disordine e di perturbamento delle funzioni dell' organo del pensiero ove l'anima ha sede. Le *malattie della mente*, osserva il profondo GEORGET, sono incomparabilmente più numerose in Inghilterra, in Francia, che in Alemagna, in Turchia, ec. (1), L'esperienza di tutti i tempi prova, al dir di FODERÉ, che i popoli liberi, mentre che godono di una grande energia fisica e morale, sono più particolarmente disposti alle *malattie attive*, ed alle *affezioni maniache* (2). È ben raro incontrare un' *affezione maniaca* , senza idee di grandezza e di ambizione , meno che il soggetto non abbia una originaria disposizione alla *stupidità*. Al contrario , nei popoli situati nella opposta condizione di governo, le malattie di languore sono più frequenti , ed in fatto di alienazioni , l' *idiotismo* e la *demenza* sono più dominanti.

Per ciò che riguarda la religione poi , io penso , che l' incredulità , l'irreligione e l' ateismo , possono menare volentieri ad un *delirio* che conduce alla *monomania*

(1) De la physiologie du syst. nerv. , tom. 1. , pag. 258.
(2) Traité du delire , tom. 2. , pag. 48.

suicida: il fanatismo, la superstizione, e le idee religiose esagerate, o il difetto di idee morali che conducono all'ateismo, al materialismo ed al disprezzo dell'esistenza, possono divenir cagioni frequenti di ogni specie di *follia*, massimamente, di *monomanie religiose*, di *teomanie*, di *demonomanie*, di *catalessie-estatiche*, di *manìe furiose*, e secondo il Georget, di *suicidio meditato* (1).

VI. Il rilasciamento dei costumi, le passioni sfrenate per i piaceri, il libertinaggio, ec., sono validissime cagioni per disordinare le funzioni del pensiero. Gli uomini che si abbandonano alle debosciatezze, giungono assai per tempo a tediarsi della vita: essi talvolta si veggono assaliti da un irresistibile pendìo al suicidio, alle *monomanie gaje*, *triste* o *complesse*, *manìe furiose*, *erotomanie*, *priapismi* e *ninfomanie* (nelle donne), ec., secondo la direzione che prendono gli atti dell'istinto, o dell'intelletto, e secondo le disposizioni organiche, in cui rattrovasi l'individuo esposto a siffatte cagioni.

È una gran verità di fatto che a misura che il lusso, il disordine dei costumi pubblici e privati, la soddisfazione di tutti i pendî, la illimitata galanteria aumentano ed i costumi si depravano, le malattie divengono più numerose e più variate: la sensibilità e l'immaginazione sono esaltate, e le *alienazioni mentali* sono più frequenti. Assicura il D.r Rush (2) di non aver potuto ritrovare, dopo attente ricerche, presso gl'Indiani un esempio di *demenza*. Questo fa conoscere, che le *malattie mentali* sono più frequenti nei popoli, tra i quali la civiltà ed il lusso è maggiore.

(1) De la follie, pag. 114.
(2) Medical inquir., tom. 1., pag. 19.

VII. I Commercianti ed i Negozianti, tutti quelli che si danno a speculazioni più o meno estese e di rischio, han bisogno di un'attenzione sostenuta, e di un esercizio cerebrale sommamente attivo; percui nelle loro contrarietà o grandi perdite, può in questi venir disturbato l'ordine normale delle funzioni del pensiero, e partorire i disturbi dell'intelligenza.

VIII. Una intensa applicazione delle facoltà intellettuali, uno studio astratto e soverchiamente prolungato, una direzione esclusiva verso un solo oggetto, consumano od alterano le manifestazioni dello spirito. Il sanno pur troppo i Poeti, i Letterati, i Filosofi e gli uomini di gabinetto, quanto il loro genere di vita riesce funesto alla sanità del cervello, ed in seguito a quello di tutta la economia. Sono troppo note le osservazioni dei Tissot (1), dei Zimmerman (2), dei Cabanis (3), dei Morgagni (4), ec., sul proposito, onde non poterne dubitare.

Analizziamo col cit. Georget lo stato di un uomo posto in una profonda meditazione, per poterne fare l'applicazione alle malattie che trattiamo. Inazione nei sensi esterni, ed azione del cervello sommamente attiva, tutta diretta e riconcentrata sull'oggetto che l'occupa; percui l'*innervazione* è in gran travaglio ed attività, e ne fan prova quegli occhi animati, brillanti, sporgenti e fissi, quella fisonomia colorata, e quei tratti immobili: la pelle della testa è calda e bruciante. Se il travaglio è continuato, da questi fenomeni si passa ad altri, che indicano il principio dell'antinormale azione, che ha luogo

(1) Santé de gens de lettres.
(2) Traité de l'Espérience.
(3) Rapports, etc.
(4) Encyclopédie, Art. *médécine mentale*.

nelle forze del cervello e nervi di esso: così un senso di peso nella testa, dolore tensivo si manifesta nella fronte, nella parte superiore della testa e nel fondo delle orbite. Se va più lungi, la cefalalgia cresce con vertigini, talvolta con sincopi e non mancano esempî di morte ancora.

Quei giovani che con un eccessivo ardore incominciano uno studio difficile, studio che richiede molta applicazione, sono spesso la vittima delle infiammazioni del cervello e della aracnoide, delle *follie* di diverso genere e delle *epilessie*; come è stato osservato dal Tissot. Egli è un fatto troppo conosciuto, che quasi tutti gli uomini di lettere, e che a queste si danno a tutt'uomo, percorrono la maggior parte della carriera della loro vita tormentati da disordini *vaporosi*, *ipocondriaci*, ec.

L'immaginazione troppo esaltata dei devoti e i sentimenti religiosi portati tropp'oltre, riescono, frequentissime cagioni di *alienazioni*, di *manie generali*, di *monomanie*, di *teomanie*, di *demonomanie*, ec. Qui non intendo offendere e parlare contro di quei sentimenti benefici e consolanti che ispira la nostra Cristiana religione; ma intendo sempre discorrere degli abusi. Egli è ben dimostrato da infiniti fatti, che la pietà dolce ed affettuosa, che la religione nostra ispira, è un gran bene, è un gran sollievo per gl'infelici; ma una divozione troppo esaltata, gli scrupoli, ed il bigottismo religioso portato fino al terrore e fanatismo, il quale fa vedere un Dio terribile e vendicativo, sempre sollecito a punire con pene eterne, ecclissa e distrugge tutto il bene che all'uomo potrebbe quella arrecare, ed in vece lo può menare al disordine della ragione.

Ho veduto dice Mason Cox nelle sue *Osservazioni*

pratiche sulla pazzia più di un esempio dei cattivi effetti che ha prodotto lo zelo imprudente dei predicatori fanatici, i quali senza riguardo alla sensibilità dei loro uditori insistono più sulla giustizia e sulla collera di Dio, che sulla bontà e misericordia di lui, non credono giammai di aver rappresentato con colori abbastanza vivi le conseguenze del peccato, gli orrori dell'inferno ed i supplizî dei dannati. Queste terribili descrizioni, come con molta saggezza questo famoso clinico ha fatto osservare, fanno un'impressione fortissima sulle anime timorate, e intanto che il cieco zelo dei loro direttori spirituali guarda la commozione che sepperoispirare come un primo effetto di convinzione e di grazia, essa non è pur troppo frequentemente se non il primo sintoma di una *follia* completa o di un *ipocondria* non men funesta, che immerge gl'infelici loro seguaci nella più profonda tristezza ed indi li porta sovente al *suicidio*.

CAPITOLO. V.

Delle cause morali occasionali.

Tutto ciò che è capace di commuovere lo spirito, può divenir cagione di *mania*. In questa categoria, le *passioni* occupano il primo posto, e quelle soprattutto che sono capaci a richiamare il sangue al cervello ed attivare l' *innervazione*, eccitare ed erigere soverchiamente l'encefalo.

Della genealogia delle passioni.

Le *passioni*, diceva F. Pinel, sono sconosciute modificazioni della sensibilità fisica e morale (1).

(1) Op. cit. §. IV.

Dal dotto REVEILLÉ - PARISE in questi ultimi tempi, la parola *passione* veniva definita nel senso fisiologico, per *un sentimento violento e concentrato sopra di un solo oggetto, nello stesso tempo che vi ha nel sistema nervoso uno stato di eccitamento, di pena con imminenza morbosa* (1). In fatti la *follia* è stata considerata ragionevolmente come esagerazione morbosa della *passione*; essa n'è spesso l'ultimo termine, perchè in questo stato estremo dell'economia sembra che tutte le facoltà sieno all'apogeo della loro forza e della loro azione. BOERHEAVE molto bene a proposito chiama le *passioni* la *febbre* dello spirito (2).

Secondo la mente dei frenologi, alla testa dei quali con giustizia si colloca il gran frenologo di Edimburgo GIORGIO COMBE, *la passione viene considerata come il più alto grado di attività di tutte le facoltà*, e le *passioni* secondo lui sono anche differenti come le facoltà. Così la *passione* della gloria, egli dice, risulta da una grande attività dell'*amore dell' approvazione*, la *passione* del danaro da una grande attività dell' *acquisività*, la *passione* della musica da una grande attività della *facoltà dei tuoni* e la passione della metafisica da una grande attività della *causalità*. BYRON diceva, io non ho potuto mai far comprendere alle persone che la poesia è l'espressione della *passione eccitata*, e che una vita di passione è un continuo terremoto o una febbre eterna (3).

Secondo i psicologi scozzesi, il cui caposcuola REID ritiene essere la *passione* l' ingrandimento, la violenza, un modo, un grado di azione, in una parola,

(1) Physiologie et Hygiène des hommes livrés aux travaux de l'esprit. 4.e édition. pag. 373, Bruxelles, 1840.

(2) Praelectiones, t. 7, p. 163.

(3) Lettre 436. *Vie de Moore*, vol. V. p. 197.

dei disordini e delle affezioni, e « gli appetiti essi stessi possono infiammarsi fino alla *passione*, fino al furore(1). »

La *passione* dev'essere necessariamente esclusiva, essa è un tumulto d'idee irritanti più o meno fisse che signoreggiano delle nostre facoltà, dei nostri pensieri, delle nostre sensazioni, dei nostri organi, in fine, del nostro essere, per dar loro una impulsione eccessiva. Questo è un dispotismo usurpatore e feroce dell'organamento e della ragione.

L'*amor di se*, è il primo tronco al quale i rami di tutte le altre *passioni* si possono riportare. Questa *passione* le raccoglie tutte nel fine che si propongono. Essa in origine è istintiva, e parte dall'istinto della conservazione dell'individuo, ma per l'esercizio delle facoltà intellettuali,colle quali si mescola,acquista i caratteri razionali, che secondo il maggiore o minore grado di elaborazione, che riceve nell'organo dell'intelligenza, massimamente per la parte che vi prende l'immaginazione, acquista il grado di preponderanza,o d'inferiorità d'istinto o d'intelligenza,secondo che l'uno o l'altra predomina in questa *passione*, e che corrispondentemente si appalesa nel suo esercizio con fenomeni organici o razionali.

Tutto ciò che riesce favorevole a questa *passione* arrecherà piacere, e dolore tutto ciò che la contraria; percui la prima condizione di questa, sarà l'*amore del piacere*, e la seconda l'*odio del dolore*.

Queste due condizioni ci danno l'idea di due *passioni*, che possono essere *istintive* o *razionali*, ed i fenomeni che le determinano saranno parimenti del carattere *istintivo* e *razionale*; così alla prima rimeniamo l'amo-

(1) Tom. VI. Essai III, part, II. ch. VI.

re della propria conservazione, quello della propagazione o dell' unione dei sessi, le tenerezze dei genitori per i propri figli, la fame, ec.; ed alle *razionali*, poi si appartengono l' orgoglio, l' ambizione, l' ambizione orgogliosa, la quale secondo il filosofo di Digione TISSOT può giungere fino alla *follia*, l'amor del potere, quello degli onori, delle corone accademiche, degli elogi, della stima, dell' emolazione, del punto d' onore, dell' invidia, ec.

Una tale distinzione non deve intendersi a tutto rigore, poichè è stato dimostrato dai più grandi Fisiologi del nostro secolo, che nelle passioni vi è sempre *istinto*, e facoltà *intellettuali*; percui assegneremo il carattere d'*istintiva* a quella passione in cui si osserva predominio di sensazioni determinate dai visceri su quelle dell' *intelligenza*; e quello di *razionale* a quella passione, in cui si osserva il predominio di quelle sensazioni, che sono prodotte dall' esercizio delle facoltà intellettuali, sia per cagioni interne, sia per cagioni esterne.

Allor quando una *passione istintiva*, come quella dell' unione dei sessi per una eccitazione avvenuta nell' organo dell' *amatività* ove gli organi della generazione sono nel pieno sviluppo ed una replezione spermatica si è formata nelle vescichette seminali, le sensazioni che da questi organi partono, quando giungono all' *io*, l' *intelligenza* per mezzo dell' attenzione che vi presta, le fomenta, le ingrandisce, le contorna con immagini seducenti, fino a renderle predominanti. Quando poi una *passione razionale*, come quella dell' ambizione nell' organo dell' *intelligenza* si desta, le idee della gloria, del potere, delle ricchezze, delle distinzioni e della celebrità, vi si sviluppano; e non tarda l'immaginazione a presentare la seducente prospettiva dei frutti di tal passione

quando vien soddisfatta (che sono i comodi della vita, la miglior salute e la longevità). In vista di tale magico quadro, che la immaginazione sempre più abbellisce per quanto più vi si ferma, costa ben poca fatica il ravvisare come le sensazioni razionali si associno colle istintive della propria conservazione. Conchiudiamo intanto che le *passioni* sono sempre composte di due elementi, cioè, di esercizio del pensiero, e di sensazioni dei visceri; l'uno fornisce il mobile, e l'altro i mezzi. Osserva, al proposito, l'autore della *Medicina fisiologica*, che senza vive sensazioni rapportate ai visceri, senza movimenti impetuosi nei loro tessuti, il pensiero non produrrebbe affatto quegli atti estraordinarî, che costituiscono le *passioni*, perchè la volontà non vi sarebbe affatto trascinata : essa non avrebbe che una semplice impulsione, ma azione affatto. E soggiungiamo noi d'altra parte, che le *passioni* prettamente *istintive*, senza miscuglio d'*intelligenza*, ci confonderebbero coi più vili animali bruti; perocchè mancheremmo della più nobile parte.

Esposta in tal modo la doppia origine delle *passioni*, e'l loro rispettivo carattere, passiamo a vedere in qual guisa si diramano dal comune tronco i due primi rami maestri, e questi di quali suddivisioni possono essere capaci.

L'*amore del piacere*, e l'*odio del dolore* abbiamo detto, essere la prima divisione dell'*amor di se*. Il primo può essere *istintivo* o *razionale*. Dall'*istintivo* si diramano l'*amore dei sessi*, o l'istinto della riproduzione, che è un sentimento vivo quanto l'*amor di se* : l'*amore dei figli*, che non è che l'amor di noi stessi riflesso sui propri figli. Dal *razionale* partono l'*orgoglio*, *passione* alimentata dal piacere e frutto dello incivilimento : l'*am-*

bizione , che si può rapportare al desiderio della gloria, del potere , delle ricchezze e della celebrità : l' *emulazione*, l'*onore* e la *beneficenza* , *passioni* tutte che esprimono le diverse modificazioni dell' *amor proprio*. L'*odio del dolore* può essere parimenti distinto , come il primo, cioè , in *istintivo* e *razionale.*

Or siccome il *piacere* non si disgiunge dall'*amore*, così il *dolore* non và disunito dall' *odio ;* perciò , quante volte si avranno sensazioni penose per fondamento di una *passione* , sia per *istintiva* , sia per *razionale* influenza , si potrà sempre rapportare all' *odio del dolore*. Così saranno della *influenza istintiva*, i dolori viscerali, soprattutto quelli dei visceri ipocondriaci, i quali possono produrre la tristezza , la collera con furore o senza , ec. : le sensazioni penose originate dall' ostacolo o dal disturbo dei godimenti venerei , per opera di un rivale , che costituiscono il fondamento della *gelosia istintiva* (1). All' *odio del dolore* , si possono rapportare ancora l' *ira* , e la *vendetta :* l' una è nudrita e fomentata dall'*odio*, e da tutto ciò che eccita in noi dolore e male; e l'altra potrebbe dirsi l'effetto dell'*odio* e dell'*ira* contro di quelli che ci cagionarono dolore o male,la quale può essere più o meno feroce, secondo è stato più o meno intenso il dolore, più o meno grande il male, e secondo vi predomina più o meno la forza dell' *istinto*, o dell' *intelligenza.*

Le *passioni* che abbiam messe sotto di questo rapporto , cioè , d' *istintiva influenza* , sono tutte sull' *istinto* basate , e se l' *intelligenza* vi prende parte e le trasfor-

(1) Dico *istintiva* per distinguerla da quella che riceve l'origine dall' esercizio delle facoltà intellettuali , che chiameremo *razionale.*

ma in varie guise sotto tante apparenze, non lasciano di serbare i caratteri del loro fondo primitivo ed originario onde distinguerle.

Alle sensazioni penose per *influenza razionale*, si possono rimenare, l'*avarizia* passione puramente intellettuale, mista di piacere e di pena, la quale trova il piacere nella contemplazione de' mezzi di godimento che gli procura il suo tesoro e la pena nella previdenza, che agli occhi dell'avaro esagera l'amarezza delle privazioni, che potrebbero aver luogo per la perdita dei mezzi di godimento: l'*invidia*, quel sentimento di odio e di pena per l'altrui prosperità ed elevazione; il *timore*, che è l'inquietudine di un male futuro; la *pietà* o *compassione*, che consistono nel sentimento di odio e di dolore per le altrui sofferenze e disgrazie. Sono *passioni* queste, che in ultima analisi si rimenano all'*amor proprio*, e sono il prodotto dell'esercizio delle *facoltà intellettuali*, ma sempre con qualche mescolanza d'*istinto*; dappoichè non si possono dare *passioni* assolutamente *intellettuali*, senza un'aura almeno d'*istinto* (1).

Conchiudiamo.

Tutte le *passioni* nascono dall'*amore* o dall'*odio*, e

(1) La investigazione dei mezzi per conoscere i confini della *passione* nello stato suo proprio che gli si appartiene dallo stato di *follìa* in cui può far passaggio, o in altri termini la ricerca dei segni caratteristici per distinguere i confini della *passione* dall'incominciamento della *follia*, sarebbe senza dubbio un lavoro della più alta importanza e di una utilità grandissima non solo per la *etiologia* e *semiologia*, ma benanche serve di fiaccola rischiaratrice per fissare la moralità delle azioni nelle cause penali. Ci riserbiamo di consacrare in un particolar discorso i nostri pensamenti su di così difficile tesi.

tutte chi direttamente e chi indirettamente, partono dall' *amor di se*, o *amor proprio* come altri dicono, preso nel senso più generale.

Le *passioni*, parte sono *primitive* o *fondamentali*, parte *secondarie* o *derivate*; ma per le leggi di associazione, di analogia e dipendenza, le une si trasformano nelle altre, si mescolano fra di loro, e si manifestano con diversi fenomeni in corrispondenza e relazione degli oggetti sui quali la passione trovasi determinata, il che rende la loro genealogia estesissima, mentrechè si potrebbero ridurre a tante modificazioni dell' *amor* del *piacere* e dell' *odio* al *dolore*, i quali poi si vanno a confondere nell'*amor proprio*, che n' è il comune ceppo.

Esposte in tal guisa l' origine e l' andamento delle *passioni*, coi rispettivi loro caratteri, passiamo a vedere in qual modo questi potenti stimoli della volontà possono riuscir cagioni di *mania*.

È troppo conosciuta la influenza delle affezioni vive sull' economia. Il misero corpo umano, dice il cit. Reveillé-Parise, una volta posseduto dal demone morale della *passione* è in preda alle più crudeli agitazioni, e spesso vi soccombe. La descrizione che fa questo valoroso scrittore degli effetti che le passioni sogliono produrre nell' umano organamento è così importante e così piena di verità da non poterci dispensare di qui offrirne alcune cose principali. Così egli dice un desiderio violento continuo, profondamente impresso nello spirito, non lascia nè riposo nè dilazione al sofferente che ne ha ricevuto l' attacco. Lo stato psicologico morboso determina prontamente lo stato morboso organico. Un vivo dolore dell' anima passa ben tosto in tutte le vene del corpo, s' imprime in tutti i nervi s' insinua in tutti i musco-

li. La circolazione si accelera o si arresta, le lacrime scorrono o si disseccano, il corpo s' ingiallisce in poco d' ora, la pelle s' infiamma o impallidisce, i capelli e la barba s' imbiancano più o meno rapidamente. I vomiti, i tremori, gli spasmi, le convulsioni si dichiarano, i muscoli si distendono o si increspano, alcune volte la morte colpisce improvvisamente come un fulmine. La passione modifica finanche il temperamento del corpo. Il desiderio accende il nostro sangue, l' avversione lo raffredda, lo spavento lo agghiaccia come il miasma mortifero del colera morbus.

Le *passioni* impetuose, quelle che esaltano l' immaginaziono e scuotono di troppo la sensibilità, possono divenir cagioni della malattia in quistione. In generale, esse producono sulle prime, una concentrazione di forza nervosa, un' erezione vitale, ed un' irritazione nell' encefalo incomparabilmente più forte di quella che accompagna l' esercizio delle facoltà intellettuali; per cui possono esser cagione di violente congestioni cerebrali, e produrre il *delirio*, la *manìa*, ec. Tali possono riuscire la eccessiva ed inaspettata gioia, che è l'effetto del piacere, e per conseguenza dell'*amore*, che esalta i sistemi organici e può essere causa di congestioni nel cerebro, sue membrane, di *manìa* e della stessa morte repentina.

Quando la *passione* è giunta all'apogeo del suo eccitamento e dall' altra parte quando la forza *coibitrice intellettuale* (1) destinata ad infrenare le tendenze dei sentimenti e degl' istinti, ha perduto della natural sua possanza, queste indomite uscendo dai confini prescritti dal-

(1) Questa forza per noi si ripone nelle nobili facoltà che nel nostro sistema cerebrale funzionano soventi in modo da poter contrappore un freno alle *istintive propensioni* ed ad ogni bassa facoltà.

le leggi della sana intelligenza , non terminano che con azioni d'immoralità, di turpi delitti o di misfatti clamorosi, o pure con orrende *follie*.

L'*amore* o l'istinto della riproduzione, quando è contrariato produce la *gelosia*, l'*invidia*, l'*odio*, il *timore*, lo *spavento*, l'*orgoglio*, la *collera*, il *delirio*, il *furore*, tutti stromenti dell'*amor di se*, che si pongono in iscena secondo i quadri che la immaginazione presenta. La *passione* dell'*amore* quando non è soddisfatta, o è contrariata, è capace di trascinare l'individuo ad emozioni insolite e furiose. Non mancano esempî di *furori* di Oresti amorosi disprezzati dalle Ermioni, di *follie* orrende degli Orlandi per le Angeliche infedeli (1). Il celebre Pinel riporta l'esempio di una giovane bellissima caduta nel più violento delirio, dopo di esser stata sedotta, ed indi abbandonata dal suo amante nel nono mese della sua gravidanza. Al termine di tre mesi si calmò il furore, e le sopraggiunse un mesto stupore ed un irresistibile pendìo al *suicidio* (2).

La *passione* dell'*amore* fomentata dal bisogno degli organi sessuali irritati e non soddisfatti, può dar luogo a varie specie di disordini, come la *manìa*, la *erotomanìa*, la *ninfomanìa*, la *satiriasi*, ec.

Finalmente, possiamo stabilire che tutte quelle *passioni* le quali giungono ad una estrema vivezza, e sono contrastate, sia da idee interne, sia da esterne circostanze, possono menare al disordine delle intellettuali facoltà, e produrre la *manìa*. Nei trattati di questa malattia se ne leggono dei ben tristi esempî. Così per la perdita di una luminosa carica, di una pingue eredità,

(1) Vedi l'Ariosto nell'Orlando furioso. cant. XXIII.

(2) Op. cit. pag. 37.

in uomini dominati dalla *passione* dell' *ambizione*, della *gloria*, delle *ricchezze*, ec., per l'abbandono di un amante ardentemente desiderato, per nozze impedite e contrastate in donne o zitelle amorose all'ultimo segno, si sono veduti disordini di non picciol momento nelle facoltà dell' intelligenza, e quindi nelle loro impetuose o sfrenate manifestazioni.

Le idee di una religione, e di una divozione superstiziosa, il fanatismo per esse portate al segno di riscaldare soverchiamente la immaginazione, sono capaci di produrre la *mania* con caratteri della maggiore stravaganza e crudeltà: Pinel cita l'esempio di un vecchio frate, il quale credea di aver veduto in sogno una notte la Vergine circondata da un coro di spiriti beati, ed aver ricevuto l'ordine espresso di uccidere un uomo ch'egli avea trattato per incredulo. Questo divisamento avrebbe avuto il pieno effetto, se l'alienato non fosse stato a tempo prevenuto con una severa reclusione (1). Il gran potere sulla intelligenza delle idee superstiziose, in fatto di religione, si può rilevare da ciò che ci narra il signor Fodéré nel classico trattato di *Medicina legale*, di una donna diretta nella coscienza da un prete, che mal sosteneva il suo augusto carattere, mentre si vantava più santo degli altri. Essendo stata costei minacciata, se non rinunciava ad un secondo matrimonio che avea contratto, cadde in un delirio furioso, e già durava da molti giorni. Chiamato in suo soccorso l'Autore, il primo pensiero fu quello di farla dormire: di poi quando fu svegliata le si fece presentare un uomo vestito degli abiti di un altro prete anche di ragguardevole reputazione, che

(1) Op. cit. pag. 165.

la sciolse dal divieto del suo primo direttore. Dopo di ciò si fece viaggiare. Con questo ripiego ella fu felicemente restituita alla ragione (1). Narra un Italiano la *pazzia furiosa* di una giovane di severa morale, la quale pentita del voto fatto in età immatura, acconsentì al matrimonio, e poscia per i rimorsi e per gli scrupoli divenne forsennata.

Da ultimo, tra le *cagioni occasionali* che possono affettare lo intelletto non debbonsi passare in silenzio le privazioni, come la vita nella reclusione e la continenza nelle reazioni che sono provocate da offese di pertinenza intellettuale e morale o affettiva. Il Sig. Coindet riguarda la vita di reclusione come causa che favorisce la *follia*. Questo scrittore attribuisce tanto effetto unicamente allo stato morale degl'individui che si trovano rinserrati, al silenzio assoluto, come si osserva nelle moderne case penitenziere col *sistema cellulare* o reclusione separata ed individuale, ed infine alla privazione di esercizio. Su di 329 detenuti ammessi nella Casa di Ginevra dall'ottobre 1825 fino a gennaro 1837 questo autore ha veduto avverarsi l'esistenza di 15 *alienati* (2).

L'uomo in reclusione segregato dalla società e quindi privo di tutti i rapporti con essa non può avere occasioni di esercitare le proprie facoltà intellettive e quindi non può arricchirsi di tutti quei tesori che nella società stessa rinvengonsi e nell'esercizio delle quali è unicamente riposta ogni di lui grandezza ed il ben essere ancora, che perciò trovandosi nello stato d'inattività così fisica come intellettuale, volentieri il detenuto può andar soggetto

(1) Med. Leg. tom. I. pag. 228. 2. ed. Trad. Ital. del 1819.

(2) Observations sur l'hygiène des condamnés detenus dans la prison pénitentiaire de Genève, par Ch. Coindet.

alla *demenza* ed anche allo stesso *idiotismo* e *stupidità*, non che ad una morale degradazione massime se la punizione della reclusione in parola è durata a lungo. Così una Casa *penitenziera* come quella di Filadelfia (Cherry-Hill) nella quale si osserva un sistema della maggiore severità, trovandosi in essa i delinquenti chiusi in cellette particolari, condannati ad una perenne solitudine, e quindi obbligati ad un' assoluta inerzia, ad un continuo silenzio, e ad una uniformità immutabile d' impressioni non farà che porre questi sciagurati in mezzo a quell'orizzonte circoscritto unicamente da quelle idee che sono nel senso della depravata loro natura e delle loro triste abitudini, dove non si vagheggiano che le rimembranze delle passate scelleratezze. Ma a poco a poco anche questo si restringe per colpa dell'inazione morale ed intellettuale in cui l' assoluto isolamento ed il perenne silenzio ad alcuni peculiari pensieri esclusivi riducono, di modo che la mente nutresi di poche idee o di una sola, che non tarda a divenire predominante ed a rompere ogni equilibrio morale; percui, secondo saggiamente facea osservare il Cav. De Renzi, dall' isolamento, in parola, non può ottenersi che o l' esaltamento morboso delle facoltà intellettuali in conseguenza della loro concentrazione, o il loro infievolimento per mancanza di stimolo o di alimento, che secondo noi dev' esser cosa più facile; vale a dire o il rischio della *follia* o quello della *demenza* o del più completo imbrutimento. Quindi assai bene questo valoroso scrittore diceva su questo proposito: la società dà un delinquente a punire o a correggere, e se le restituisce un pazzo, distruggendo la volontà che ha peccato, turbando la intelligenza che ha errato.

SEMIOLOGIA DELLA MANIA

» Signa non sanae mentis varia in variis affectionibus
» atque diversis aegrotis existunt ».
ZACCHIA.

Il difetto d'idee positive sulla sede della *mania* e sulle varie sue specie, ha molto contribuito a render difficile lo studio dei loro fenomeni; e la circostanza di non essersi rapportato ciascun sintoma alla sua cagione immediata, al processo morboso, all'alterazione della funzione dell'organo che l'ha fomentato, è stata cagione d'incertezze.

Lo studio de'sintomi delle malattie allora riesce utile alla diagnostica e terapeutica quando i medesimi si accompagnano per mezzo di una severa analisi fino alle sorgenti, per valutare l'alterazione od il disturbo organico e proporzionare i compensi terapeutici. Persuasi della utilità di un tale metodo non mancheremo di adottarlo, per quanto più è possibile nel nostro lavoro, e cercheremo spingerci fin dove l'osservazione e l'analisi può giungere.

I fenomeni della *manìa* e sue diverse specie, non esclu-se le altre *follie*, benchè avessero la loro sede immediata nell'organo cerebrale e da questo partisse il disordine nell'esercizio delle facoltà intellettuali, come è stato dimostrato dallo Georget, pure bisogna convenire di esservi dell'influenza di altri organi che possono prendere parte al disturbo e talvolta dare l'impronta ed il carattere alla specie di *mania*.

L'encefalo è capace di ricevere alterazione, tanto nella sua organica tessitura, quanto nelle sue funzioni, da alcuni contri nervosi e da diversi organi importanti dell'animale economia, e partorire le manifestazioni dei fenomeni del pensiero con alcuni caratteri relativi e corrispondenti agli organi che le fomentarono. Questo modo di vedere la origine di detti fenomeni, ci guida a stabilire duplice la serie dei sintomi: una, cioè, che direttamente parte dal cerebro e la cagione trovasi in questo idiopatica; e l'altra da altre sedi, o da altri organi, e che simpaticamente su quello del pensiero agiscono perturbando l'ordine delle sue funzioni. Perciò distingueremo i sintomi in quelli rapportabili all'organo del pensiero, che chiameremo *sintomi cerebrali* o della *vita animale*, ed in quelli rapportabili ad altre parti, che designeremo col nome di *sintomi della vita automatica* o *vegetativa*. Veniamo all'applicazione pratica di tale distinzione nelle diverse specie di *manìe*.

Di questa degradante malattia noi facciamo le seguenti distinzioni, ciascuna delle quali porta caratteri proprî e distinti.

1. *Mania* propriamente detta, la quale ha delirio generale che si estende a tutto, espresso da movimenti disordinati, da furore, senza un oggetto fisso, e talvolta

senza delirio e senza lesione dell'intendimento, ma con impulsione cieca ad atti di furore.

2. *Monomanìa*, la quale ha delle idee fisse e dominanti, sulle quali si aggira il delirio e tutte le sensazioni e idee si rapportano all'oggetto che l'occupa; le quali sono sempre relative all'azione viva della causa morale.

La prima abbiam detto che può essere anche senza delirio, della quale Pinel forma una varietà della *monomanìa*, che consiste in un pendìo alla ferocia, in un desiderio, in un bisogno, senza motivo, di distruggere i viventi di tutte le specie, non esclusi quelli della specie umana.

La seconda dallo Esquirol si divide in due specie, cioè, una con eccitazione, e l'altra con abbattimento. L'una egli chiama *monomanìa* propriamente detta, e l'altra *lipemania* o *melancolìa*.

La *monomanìa* propriamente detta può ricevere altre divisioni secondo il genere d'idee predominanti che caratterizzano il delirio o il pendìo, che ne fissano il carattere: così quando si avrà per oggetto le idee amorose, si dirà *monomanìa-erotica:* quando si avrà per oggetto la salute dell'infermo, *monomanìa-ipocondriaca:* quando si avrà quello di rivedere la patria o la sua famiglia, *monomanìa-nostalgica:* quando il delirio versa su di oggetti religiosi, *monomanìa-religiosa:* quando si ha una propensione ad incendiare, *monomanìa-incendiaria* (*piromanìa* di Marc): quando il desiderio di uccidersi domina l'intelligenza, *monomanìa-suicida:* quando l'infermo è portato a mordere, *monomanìa-omicida* (1): quan-

(1) Il diligentissimo osservatore Marc distingue con molto giudizio due maniere di *monomanie omicide*, di cui l'una chiama *istintiva* e l'altra *ragionante*. La prima secondo lui fa esse-

do ha un pendìo irresistibile ed insaziabile all'atto venereo nell'uomo, *satiriasi*, e nella donna *ninfomanìa*.

Avuto riguardo alla distinzione delle *monomanìe* fatta dal citato ESQUIROL, il GEORGET vi trova due forme quasi sempre compatibili colle due forme di delirio. Le idee che nascono dall'orgoglio esaltato dall'amore del potere, di dominare e dal fanatismo religioso, sono più particolari alla *monomanìa* con eccitazione; mentre le idee nostalgiche, misantropiche panofobiche (1), il disgusto della vita, caratterizzano più particolarmente la *lipemanìa* e la *monomania-suicida*.

re propenso il *monomaniaco*, per effetto di sua volontà primitivamente inferma (*), ad atti *istintivi automatici* senza che alcun ragionamento vi preceda; l'altra determina degli atti i quali sono conseguenza di un'associazione d'idee *De la folie considerée dans ses rapports avec les questions medico-judiciaires tom. I. pag. 224. Paris, 1840).* Per noi questa medesima distinzione la riteniamo pure per la *monomanìa suicida* e per la *incendiaria*. A queste due maniere del nostro Autore crediamo aggiungervi una terza che denominiamo col nome di *mista*, nella quale l'*istinto* e l'*intelletto* veggonsi interessati allo stesso tempo.

(1) Voce composta da Πὰν-Dio Pane, e φόβος-terrore. Terrore panico, o ispirato dal Dio Pane, secondo la opinione degli antichi.

(*) *Ammettiamo la distinzione di questo valoroso scrittore in così importante bisogna, ma non possiamo con lui uniformarci nella idea ch'egli si ha formata della* monomanìa omicida istintiva, *quando fa dipendere così funesta propensione* da una volontà primitivamente inferma *imperciocchè invece trattasi di un* furore omicida *nel quale nell'animo dell'infermo non vi apparisce motivo, intensione o fine, ovvero un disturbo nelle facoltà spettanti all'intelletto, ma il solo compimento del feroce appetito senza dipendenza e senza deliberazione dell'intelletto; quindi saranno le loro azioni sempre senza coscienza al pari di quelle che si osservano negli accessi degli idrofobi.*

DELLA MANÌA PROPRIAMENTE DETTA.

Questa malattia è una delle più frequenti *follie*. In questa *alienazione* può esservi delirio generale più o meno distinto, talvolta coi giudizî più stravaganti, o intiero rovesciamento di tutte le operazioni dell'intendimento, ovvero può mancare il delirio, non esistere alcuna lesione dell'intendimento, ma esservi perversione nelle funzioni affettive, impulsione cieca ad atti di violenza, a furori sanguinarî, senza che si possa assegnare alcuna idea dominante come causa di questi terribili pendî, di modo che gl'infermi si veggono dominati da una specie d'istinto al furore.

Sintomi riferibili al cervello, o alla vita animale.

La *mania con delirio generale* nell'esercizio delle facoltà intellettuali presenta l'immagine del caos. Il *maniaco* sembra vivere in un altro mondo. Le sensazioni, le idee, le immagini si presentano al suo spirito senza ordine e senza legame, egli non è capace di attenzione, non sa distinguere le qualità de' corpi. Nell' esaltazione delle idee confonde i tempi e gli spazî, ed associa le idee più separate; per cui i suoi discorsi sono disordinati, i giudizî sono falsi e le determinazioni vaghe. Osserva Esquirol che l'equilibrio tra le impressioni attuali e le ricordanze è rotto, e talvolta la vivezza delle immagini che riproduce la sua memoria è tale che il *maniaco* crede presenti e reali gli oggetti che la sua esaltata immaginazione ha richiamato. Perchè la memoria è talvolta

sospesa semplicemente, l'infermo trovasi di aver obbliato tutti gli avvenimenti della sua vita e gli oggetti delle sue affezioni: e perchè altre fiate conservasi questa nella sua integrità, mostra una energia intellettuale maravigliosa e idee sommamente ingegnose. VILLIS ha trattato un *folle*, il quale attendeva con impazienza i suoi accessi durante i quali si sentiva felice e godeva di una perfetta beatitudine. Tutto gli sembrava facile: la sua memoria era straordinaria, i lunghi tratti degli autori classici si svolgevano davanti ai suoi occhi: scriveva in prosa ed in verso colla stessa facilità. Egli non conosceva ostacolo nè in teorica, nè in pratica. La fisonomia del *maniaco* è animata e le abitudini esterne hanno sempre qualche cosa di estraordinario: i gesti e le parole si succedono con ogni sorta di stranezza: ora si mostra loquace, ora proferisce ingiurie ed or prorompe in minacce. Le forze muscolari sono all' ultimo segno aumentate, per cui nei momenti degli accessi è capace di somma violenza e di prodigiosa forza. Egli è temerario perchè non è capace di percepire i danni che cagiona ed i pericoli a' quali va incontro. Sovente offre una fierezza sanguinaria che si spinge contro gli oggetti naturali del suo amore, e talvolta contro di sè stesso. Agli accessi di furore succede ordinariamente un abbattimento fisico e morale, paragonato dallo GEORGET a quello che si osserva talvolta in seguito di un violento eccesso di collera.

Sintomi riferibili alla vita automatica, o vegetativa.

La regione dello stomaco e degl'intestini è stata considerata dal celebre Pinel come la sede di questa specie di *alienazione*, ed egli crede che il disturbo si propaghi come per una specie d'irradiazione all'organo dell'intendimento (1). Ed il diligente osservatore M.r Prost attribuisce moltissima importanza in questa malattia allo stato degl'intestini, ed a quello del fegato; per cui vi riconosce quasi sempre sintomi biliosi, ed in ciò trovasi d'accordo colle osservazioni degli antichi, e segnatamente con quelle di Areteo, il quale ammetteva nei visceri atrabilari vizî e disordini tali da partorire delirio e furore: e per gl'intestini, sintomi di verminazione, ed a questi dà tanta importanza, da credere di essere i vermi la cagione più frequente della *mania* (2). Egli è fuori d'ogni dubbio che questi organi sono nella più grande relazione con tutti gli altri dell'economia animale, e soprattutto col cervello e sistema nervoso; ma non deve portarsi la cosa fino a questo punto, di credere cioè, che la *mania* sempre o quasi sempre è originata dalle malattie di questi organi; dappoichè il fomite può incontrarsi in molti altri organi, e quindi irradiarsi all'encefalo per disturbare le funzioni di esso. Non neghiamo che molti *maniaci* nei primi momenti della loro agitazione provano incomodi nelle vie digestive. Nei preludî dell'inva-

(1) Traité méd. philos. sur l'aliénation mentale. 2. edit. pag. 141.

(2) Médècine eclairée par l'observation. Tom. 1. pag. 78.

sione o nel ritorno degli attacchi di *mania*, gl' infermi in questi organi avvertono un senso di costrizione e talvolta un calore urente. Molti sentono gran sete, disgusto per gli alimenti o un appetito vorace. Nei polsi osservasi forza e frequenza in proporzione dell' attività e grado dell' irritazione cerebrale. Per ciò che riguarda la nutrizione, essa segue perfettamente lo stato degli organi assimilatori, di modo che le malattie di questi alterano il processo della nutrizione per la viziosa crasi dei materiali che preparano. La pelle ordinariamente fassi molto secca e talvolta ruvida al tatto, perchè quest' infermi difficilmente sudano. Sopportano una temperatura fredda più degli altri uomini, perchè quelli fanno più moto e sviluppano maggiore calorico. I *maniaci* mostrano indifferenza o desiderî violentissimi per l'unione dei sessi. Nel primo caso, il centro d' irritazione e le forze sono in travaglio in altri organi, i quali, per così dire, assorbono tutti i pendî al loro disordine, mentre quelli della generazione sono in perfetto silenzio. Nel secondo caso poi, l'effervescenza fisica degli organi generatori, irradiata fino all' organo dell'intelligenza è cagione dei gesti lascivi e dei discorsi osceni che in quest' infermi si osservano. Pinel, quel grande osservatore, assicura di aver veduto in persone molto stimabili per la purità dei loro costumi, durante un determinato tempo del loro stato di *manìa*, il bisogno di questo avvicinamento sventurato con donne dissolute, ed indi ritornare al loro carattere primitivo di riservatezza e di decenza (1). Nel nostro Stabilimento di Aversa ricordo un *maniaco* appartenente a nobilissima famiglia, prima

(1) Op. cit. §. 78.

della *follia* morigeratissimo dei costumi, il quale per lunga continenza nei piaceri venerei andava soggetto a frequentissimi parosismi di furore. Un giorno si sottrasse dalla vigilanza dei custodi, fuggì per dentro la città di Aversa per ricercare qualche donna che avesse potuto appagare il suo pressantissimo bisogno. Imbattutosi in una casa di piacere, colà sfogò fino alla sazietà la libidine che lo infuriava. Si ritirò nello Stabilimento in perfetta calma, ed in questo stato si mantenne per molto tempo. I *maniaci* finalmente, per la eccitazione in cui rattrovasi il cervello, non possono chiudere gli occhi al sonno, e se ottengono degl' intervalli di sonno, questo riesce inquieto e penoso e talvolta disturbato da sogni, dall' incubo.

I fenomeni che partono dagli organi della vita animale e quelli che risultano dagli organi della vita organica si mescolano o si associano fra loro, in tal guisa nell' atto del parosismo, da non potersi stabilire fra essi una linea esatta di demarcazione.

Nella *mania senza delirio* (quella che non presenta lesione nell' intendimento, ma una specie di semplice istinto al furore e lesione nelle sole facoltà affettive) ordinariamente predominano sintomi riferibili alla *vita automatica e vegetativa*; così negli accessi di furore l' infermo avverte un sentimento di ardore bruciante negli intestini, sete ardente e grande costipazione. Il calore propagasi gradatamente al petto, al collo ed alla faccia con colori più animati: giunto alle tempia, diviene più vivo e produce oscillazioni fortissime e frequentissime nelle arterie di queste parti; in fine, l' affezione nervosa guadagna il cervello, ed allora è che l' *alienato* sentesi dominato da un irresistibile pendio sanguinario a sacri-

ficare con estrema rabbia le prime persone che incontra. Tali sono i principali sintomi che ha osservato in questa specie di *alienazione* il grande osservatore Filippo Pinel (1).

Nella *mania* vi è remittenza o intermittenza come in tutte le altre malattie acute. Nella remittenza il disordine delle idee e delle azioni offre remissioni molto marcate, ma di variabile durata; nella intermittenza poi gl' infermi ritornano alle loro idee, alle loro abitudini, come se non fossero stati giammai infermi, benchè talvolta lascino talune tracce, le quali indicano di non esser terminata la malattia, per cui ricadono in nuovi accessi. Nella *mania* l' intermittenza è più frequente, che in ogni altra specie di *alienazione*.

Questa malattia presenta talvolta nei parosismi a cagione delle complicazioni con altri morbi, sintomi di epilessie, d' isterismo, o di altre *follie*, e non sono rari gli esempî di alternative: il che è stato cagione di molte opinioni differenti sulla natura, carattere e classificazione della malattia in quistione.

Il Signor Esquirol vide frequente la complicazione della *paralisi* colle diverse specie di *follie* nella real casa di Charenton, e stabilisce la proporzione dei paralitici di un sesto sulla totalità degli *alienati* esistenti in quella casa (2), sebbene vi sieno Autori che le abbiano vedute più rare. Tali sono il Signor Burrows negli Sta-

(1) Op. cit. §. 160 pag. 157.

(2) Rapport statistique sur la maison royale de Charenton, pendant les années 1816, 1827, et 1828, inserito negli annali d' igiene pubblica e medicina legale tom. 1, part. 1, pag. 146, Parigi, 1829.

bilimenti Inglesi (1), il Signor Delaye nell'Ospedale di Tolosa, il Signor Rech nel quartiere degli *alienati* dell'Ospedale generale di Montpellier, ed il Professore Vulpes nelle reali case dei Folli in Aversa. Noi però ne abbiamo osservati ben molti nel tempo del nostro medico esercizio in quelle case ed in peculiar modo in quella così detta dei *Cappuccini* (2), dove ricordo con pena il caso di un tal Dottor Cipriotti di Corfù, uomo di rari talenti, il quale avea molto figurato nelle assemblee rappresentative per la eloquenza del suo dire. Condotto nel nostro Stabilimento di Aversa, avendo un *delirio ambizioso* con idee di riforme filantropiche, per mancanza di un *trattamento fisico e farmaceutico* che per fatal sventura di detto Stabilimento trovasi, non per colpa dei Medici del luogo, intieramente abolito ; l'infelice da una *meningite* passò al *rammollimento* del cervello, per cui si morì con una *paralisi completa*. Prima di noi anche il Dottor Lostritto assicura di non essere così rare le complicazioni in parola nelle dette case di Aversa. Lo stesso citato Esquirol dice che nel

(1) Commentaries on the causes, formes, symptomes, and treatment moral and medical, of insanity. By George man Burrows. London. 1828.

(2) Questa casa è unicamente destinata per quegli *alienati* che hanno perduto ogni speme di guarigione : quivi si rinchiudono i più derelitti ed i più incomodi agl' impiegati ed agl' inservienti dello Stabilimento della casa centrale detta *Della Maddalena*, nonchè quelli che sono di fastidio e di disturbo al pacifico riposo del nostro direttore. Da ultimo, tutti quelli ancora che potrebbero distruggere la illusione di ordine e di tenuta che sostiene il credito dello Stabilimento, e perciò di tempo in tempo si fa lo spurgo di ogni *folle* che può compromettere la opinione acquistata per l' opera del celebre Cav. Linguiti, fondatore dello Stabilimento medesimo.

mezzo giorno della Francia una tale complicazione è rara (1). Noi intanto siamo persuasi che la discrepanza delle osservazioni di questi Medici sommi dipenda dal che non hanno ben distinti i sintomi della *paralisi* che si complica colla *follia*. In generale sono di opinione, che per la natura di siffatte affezioni, i casi di *paralisi* debbono aver luogo più facilmente nei *monomaniaci*, nei *dementi* e negl' *idioti*, che nei *maniaci* propriamente detti: e quando con questa succede la complicazione della *paralisi*, il passaggio alla *demenza* o all' *idiotismo* è facilissimo e prontissimo (2).

Se nei parosismi della mania vi può essere colpabilità nelle azioni.

Nella *mania*, per ciò che riguarda la facoltà di ragionare tre casi possono aver luogo. Il primo è quello in cui questa è troppo debole rispetto alla forza e violenza delle determinazioni dell' istinto, che spingono l' infermo ad azioni del più violento ed irresistibile furore: il secondo è quello, in cui il *maniaco* trovasi di aver

(1) Op. cit. l. c. pag. 147.

(2) Nell' aprile del 1830 ebbi occasione di visitare un infermo che avea percorso quasi tutte le specie di *follie*. Costui principiò dalla *mania* con delirio generale e con furore, passò alla *manomania religiosa* indi alla *demenza*. Quest' infermo allora manifestò la *paralisi*, quando dalla *mania* passò alla *monomania*, ed a misura che si avvicinava allo stato di *demenza*, la *paralisi* meglio si pronunziava. Essa principiò ad offendere per gradi gli organi della vista. Divenuto *demente* principiò ad attaccare la lingua, per cui parlava con istento, con difficoltà di pronunzia, e con voce poco intelligibile. Quest' infermo lo feci osservare anche dal lodato Professore Vulpes.

quasi interamente perduto il bene di questa nobile facoltà, *mania* che il Professore Hoffbauer disegna col particolar nome di *mania stupida* (1); ed il terzo, in fine, è quello, in cui tale facoltà trovasi forzata a giudicare in conformità delle percezioni che sono presentate al suo pensiero; e quindi la erroneità dei giudizî partono dai materiali, sui quali questa facoltà si esercita, che potrebbe corrispondere alla così detta *follia ragionante* di Pinel, od alla *mania stravagante* di Hoffbauer.

Nel primo caso, l'uomo che è dominato da irresistibili pendî, ad atti di violenza, e soprattutto da quelli che partono dall'istinto o dai bisogni degli organi, non si lascia imperare dalla ragione, e quindi le volizioni sono relative al genere di pendìo, d'istinto, o di bisogno: le nozioni di convenienza, di giusto e d'ingiusto, non han forza bastevole di raffrenare gli atti di violenza ed i funesti pendî; per cui in sì terribili momenti trovasi la libertà morale quasi interamente distrutta. Quel sommo osservatore di Filippo Pinel riporta l'esempio di un *maniaco*, il quale nei lucidi intervalli sentiva profondamente tutto l'orrore della sua situazione e sentiva il rimorso per i pendî forsennati, e quando si accorgeva dei prodromi dell'accesso di furore omicida che era per isvilupparsi, avvertiva le persone che gli erano d'attorno che fossero fuggite, per sottrarsi da una morte violenta (2). Costui provava un combattimento interno tra la ragione e 'l funesto pendìo sanguinario; ma quella non

(1) Médecine légale relative aux aliénés, aux sourds-muets, etc., ou les lois appliquées aux desordres de l'Intelligence. Trad. dal Tedesco. Paris. 1827.

(2) Op. cit. pag. 158.

avea forza bastante a poter impedire siffatti eccessi. L'uomo nel *parosismo maniaco* nel momento dell'estremo furore, non può conoscere le relazioni delle cose, non può conoscere il vero legame che esiste tra molte idee e molti sentimenti: egli trovasi in uno stato involontario di disattenzione, o d'irriflessione, per cui non può esser capace di formarsi l'idea di colpa.

Nel secondo caso poi, quando l'uomo si abbandona sfrenatamente ad impulsi di somma violenza e di origine istintiva, non può essere in circostanze di sentire la voce della ragione che gli pone avanti gli occhi la religione, la morale, la legge, che sono i veri motivi per conformare le azioni all'ordine sociale; poichè in sì funesti momenti l'uomo par che abbia l'intelligenza interamente ecclissata. Il sentimento dell'*io* trovasi oppresso: l'eccessiva irritazione che sul cervello ha luogo gli fa perdere la ragione e la coscienza; per cui le sue azioni partono da una volontà depravata e brutale; poichè non ubbidisce più all'*io* dello stato normale, ma sibene la violenza dell'impulso dell'istinto degli organi con aver soggiogato le forze dell'intelligenza, lo ha lasciato alla discrezione delle cieche violenze istintive ed automatiche. Si legge nella Nosografia del cit. Pinel il terribile esempio di un'atrocità automatica di un *alienato*, il quale rivolgeva tanto contra di sè stesso, quanto contra degli altri il suo furore forsennato. Costui si amputò da sè stesso la mano con un coltellaccio, e malgrado i suoi lacci, cercava di avvicinare i denti alla sua coscia per divorarla. Questo disgraziato cessò di vivere in un accesso di *rabbia maniaca suicida* (1). Da tutto

(1) Nosographie philosophique. tom. 3. pag. 105.

ciò risulta che quando l' *alienato* trovasi in così fatte circostanze, le sue azioni non possono partire da ragionata conoscenza e da una volontà non depravata, quindi non possono essere imputabili.

Nel terzo caso finalmente, allorchè l'uomo *maniaco* è spinto ad atti di furore per effetto di giudizî erronei, di disordine nei desiderî e nelle affezioni cagionate dalle percezioni illusorie, mancanti di relazione cogli oggetti reali e dai fantasmi della disordinata immaginazione, non può giudicare, nè volere, che in conformità delle impressioni del centro cerebrale; per cui le sue azioni partendo da falsi giudizî, e mancando dell' esatta nozione delle conseguenze di esse, non possono essere imputate di colpabilità. — Conchiudiamo — Ove sono in iscena fenomeni ed azioni che partono dalla vita automatica, non può darsi luogo ad imputabilità.

DELLA MANOMANIA PROPRIAMENTE DETTA.

Questa malattia dagli antichi designata col nome di *melancolia*, e dai moderni con quello di *monomania*, può considerarsi come lo stato cronico più ordinario delle *manie*, purchè non sieno passate alla *demenza*.

Il delirio sopra un solo oggetto o sopra un picciol numero d' idee, e la concentrazione di tutte le sensazioni, e di tutte le idee su di un solo punto, formano i principali caratteri di questo genere di *follia*: una sola idea sembra assorbire tutta la intelligenza.

Questa affezione si presenta sotto tante forme, per quante possono essere le idee predominanti, nelle quali raggirasi il delirio. Le principali possono essere la *monomania erotica* ed *aidoiomania* (di Marc) o furore ge-

nitale, la *monomania ipocondriaca*, la *monomania nostalgica*, la *monomania religiosa*, la *demonomania*, la *monomania del furto*, o *cleptomania* (di Marc), la *monomania incendiaria* o *piromania* (di Marc), *il delirium tremens*, *la dipsomania* di *(Hufland) o polidipsia ebriosa* (di Roesch), la *monomania suicida*, la *monomania omicida*, ec.

§. I.

Della monomania erotica o erotomania.

L'*erotomania*, dice il grande Esquirol, è un'affezione cerebrale cronica caratterizzata da un amore eccessivo ora per un oggetto conosciuto, ora per un oggetto imaginario; in questa malattia la immaginazione sola è lesa: vi ha errore nell'intendimento. Questa è un'affezione mentale nella quale le idee amorose sono fisse e dominanti, come le idee religiose sono fisse e dominanti nella *teomania* o nella *lipemania religiosa*(1). Tale specie di *follia* è prodotta dall' eccessivo amore: *amor insanus* di Sennerto, ed è una delle più freqnenti *monomanie*, massimamente dell' età giovanile. Se si volesse pretendere di segnare il punto ove termina la *passione* e comincia la *follia*, costerebbe gran fatica.

Tale *alienazione* può avere origine da doppia sorgente; una cioè, può esser riposta nel naturale istinto che spinge ad avvicinare i sessi, ed è fomentata dagli organi riproduttori, la cui irritazione reagisce sul cervello; e l' altra su di una passione, o su di un sentimento

(1) Des maladies mentales. tom. I. pag. 347.

tutto morale, che ha la sua primitiva sede nel cerebro, ma che può talvolta armonizzarsi coi disordini degli organi generatori, e fin anche fomentarne il disordine.

Nel primo caso, gl' infermi sono tormentati dai sintomi di *priapismo* o di *ninfomania*, ed i gesti, le parole e le azioni tutte non sono che tendenti a soddisfare il loro depravato pendìo. Nel secondo caso poi, l' attività cerebrale ritrovasi tutta riconcentrata nella contemplazione delle bellezze e dei pregi che vagheggia nell' oggetto amato; per cui l' idea di questo assorbisce tutte le facoltà intellettuali, e l' infermo trovasi in una specie di estasi.

In questa *alienazione*, di tutte le facoltà, la immaginazione è la più interessata, ed è più o meno lesa, secondo che la passione dell' amore ha un oggetto reale o immaginario. Ma le altre facoltà non lasciano di essere a parte del disordine.

Nell'*erotomania* gl' infermi hanno gli occhi vivi ed animati, lo sguardo appassionato, i discorsi affettuosi, le azioni espansive, e se non vi è complicazione di qualche irritazione, o di innormale eccitamento negli organi riproduttori, le azioni medesime non eccedono i limiti della decenza: essi consacrano alla loro divinità un culto puro, e giungono a rendersene schiavi. Ma disperati per l' assenza, lo sguardo diviene abbattuto e pallido, i tratti si alterano: perdono il sonno e l' appetito. Subentra la gioia, il ben' essere ed il piacere se riveggono l' oggetto del loro amore, intorno al quale si aggirano tutti i loro discorsi, Se avviene poi che sono contrariati, s' irritano e sono capaci di giungere fino al furore. Osserva il Signor Esquirol che il timore, la speranza, la gelosia, la gioia, il furore, a vicenda par che concorrano a tormentare questi sventurati.

Quando la passione dell'amore giunge all'ultimo grado di eccesso e si è sicuro di non poter mai più ottenere l'oggetto, dalla *monomania-erotica* è facile il passaggio alla *monomania-suicida*.

§. II.

Della monomania ipocondriaca.

I sintomi di questa malattia per lo più si mostrano con una gradazione molto lenta; e si contano ben pochi casi in cui l'invasione è istantanea. I principali fenomeni partono dalle funzioni cerebrali: il che ha dato motivo al signor Georget di dare a questa malattia il nome di *cerebropatia*, perchè il cervello è l'organo che riceve la principale influenza delle cause morbose, e quindi è il più interessato in questa malattia. Ma che poi agli altri visceri secondariamente si trasmetta il disturbo, non credo che vi sarà chi ne dubiti. Egli è fuori dubbio che in questa malattia il cervello ed il sistema nervoso sono la cagione di tutti i principali fenomeni di essa; nè una malattia cotanto proteiforme, che presenta fenomeni sì varî, potrebbe concepirsi partire da altro organo o da altro sistema. Il Signor Falret dietro l'analisi la più rigorosa dei sintomi di questa specie di *monomania*, ha dimostrato che i principali fenomeni di essi dipendono dal disturbo degli organi della vita di relazione sotto l'impero del cervello, e quelli che partono dal disturbo dei visceri addominali sono simpatici (1).

Il primo cangiamento che rimarcasi nell'individuo

(1) De l'hypocondrie et du suicide. Paris, 1822.

affetto da tale malattia si è quello del carattere; egli diviene mesto, sospettoso, irresoluto, irascibile. I suoi mali li esprime con termini sì esagerati e bizzarri, da dare al suo linguaggio qualche cosa di particolare. Su di tutto ragiona bene, purchè non si tratti di cose che han rapporto colla sua posizione, colla sua malattia. Tutti gli oggetti si presentano al suo pensiero sotto i più oscuri colori. Il suo cervello infermo esagera, o inventa, per modo di dire, dolori e patimenti, dai quali presagisce i più funesti risultamenti. Dispera moltissimo della sua salute, mentre l'istinto della propria conservazione si mostra nel più alto grado e col maggiore impero; per cui con avidità ricerca il consiglio dei Medici e ne consulta sempre dei nuovi: legge, e con uno studio indefesso, i libri di Medicina, per iscovrire in essi tutti i suoi mali imaginarî. Ho conosciuto un sacerdote, che per aver menato vita soverchiamente sedentaria, perchè letterato, era caduto nella *monomania ipocondriaca*. Costui percorse fra pochi mesi un gran numero di volumi di opere di Medicina per ritrovare la sua malattia ed i rimedî opportuni. Nella lettura di essi or si persuadeva della necessità d'indagare dalle urine il suo male, e non faceva altro che filtrare urine; or si credeva di poterla conoscere dalle pulsazioni delle carotidi e consumava le ore del giorno a numerarle. Tante volte diceva essere ignoranti tutti i Medici e tutti gli autori di opere di Medicina, perchè nessuno avea conosciuto e descritto il suo male, e trovato gli opportuni spedienti. *Io, io* erano le sue parole, *ho trovato finalmente dopo tante ricerche il rimedio alla mia malattia, ed è semplicissimo, consiste in cibarmi di soli pomi di terra*: come di fatti per circa due mesi non si cibò di altro. Passò

poi a persuadersi di doversi nutrire di sole mele cotte, di solo mele, di sola conserva di amarene, ec., ec., conchiudendo che con tante sue belle scoperte avrebbe portato in Medicina una rivoluzione. Questi delirî così diversi, ma sempre convergenti alla mira di conservare la sua salute, non cessarono, se non quando mi riuscì di persuaderlo d'intraprendere un viaggio, per distrarlo dalla profonda fissazione della sua malattia. Questo mezzo lo restituì alla ragione, e la sua salute fu reintegrata.

Il disturbo degli organi addetti alla digestione, alla nutrizione, alla respirazione, ec. sia proveniente da quello del cervello e sistema nervoso, sia da vizio loro proprio, tormenta questi infelici con altri fenomeni morbosi di non minore importanza di quelli che abbiam veduto aver origine dal cervello e sistema nervoso. Tali sono le indigestioni, l'inappetenza, la stitichezza, l'alterazione di molte secrezioni, la respirazioue stentata, ed un senso di oscura costrizione, che si oppone all'intiera dilatazione del torace.

§. III.

Monomania nostalgica.

Questa varietà della *melanconia* consiste in un desiderio eccessivo di rivedere la terra natale, la patria, i parenti.

Si è da gran tempo preteso che i Montanari della Svizzera siano i più soggetti a questa malattia. Le emigrazioni o gli asili che dovettero cercare nell'epoca della rivoluzione francese e delle guerre che questa partorì, molti infelici di varie Nazioni, hanno dimostrato di non

essere dei soli Svizzeri una tale *monomania*, ma si bene di tutti coloro che si trovano in tali circostanze da poterla fomentare.

Quante volte il desiderio *nostalgico* è giunto a dominare l'individuo, il primo effetto è di determinare una profonda tristezza, indi il fastidio e 'l disgusto per tutto ciò che non ha relazione colla passione. Il cervello e la regione epigastrica contemporaneamente si veggono i primi ad essere interessati. Quello concentra tutte le sue forze su di un solo ordine d'idee, su di un solo pensiero; questa diviene la sede d'incomode impressioni, di stringimenti spasmodici: l'appetito si perde, la digestione è penosa, le secrezioni sono disturbate, le naturali escrezioni soppresse. Una picciola febbre nelle ore della notte, che simula la febbre etica, va consumando a poco a poco l'individuo. Il brillante colorito della vita viene dal pallido color di morte rimpiazzato: gli occhi tristi, e sempre pronti a versar lacrime, s'aprono con pena alla luce: il cuore palpita ad ogni piccolo movimento, alla più leggiera emozione: la respirazione fassi difficile, e sembra un seguito di non interrotti sospiri; un'affezione delirante, nella quale l'infelice va pronunziando i cari nomi delle persone di sua famiglia e quello della patria, termina questa affliggente scena.

§. IV.

Monomania religiosa.

Questa monomanìa, *melancolia superstiziosa* di Fodéré, è una mescolanza mostruosa che noi facciamo delle

nostre passioni colle credenze religiose, formando un gran male dal più grande dei beni.

Le idee di religione quando si portano fino al fanatismo ed alla superstizione, possono, secondo il citato Foderé, dar luogo a due specie di deliri, i cui effetti sono differenti. Il primo è audace accompagnato da orgoglio, da presunzione, onde gl'individui si credono Padri-Eterni, Profeti, si credono avere comunicazione intima collo Spirito-Santo, cogli Angioli, coi Santi, credendo di essere ispirati, ec. Non sono rari gli esempî della complicazione di un estremo orgoglio con un zelo eccessivo di religione e di esteriori pratiche di culto. Così leggiamo in Pinel il caso di quella moglie di sarto, la quale passava gran parte del giorno in Chiesa circondata dai suoi ragazzi elegantemente vestiti, e trattava il suo troppo compiacente marito con estremo disdegno e disprezzo, e finì per esigere da lui che la servisse in ginocchioni, e la riguardasse come un'anima privilegiata e ricolma di una grazia soprannaturale. Altri si persuadono di essere chiamati dal Cielo a fare qualche opera espiatoria, per cui sono capaci di commettere a sangue freddo i più grandi delitti. Un caso di questa natura lo troviamo in quel frate, che abbiamo riportato nella pag. 138 di questo primo volume. Il secondo delirio è tristo, timido, pieno di scoraggiamento e spavento. Esso nasce dal timore di un male chimerico per false interpetrazioni delle Leggi divine. L'infermo teme le vendette celesti, si crede inseguito dalle furie, si crede divorato dalle fiamme dell'Inferno e condannato agli eterni supplizî; si crede posseduto da maligno spirito, da un Demonio. Quest'ultima condizione del delirio costituisce la così detta *demonomania*.

§. V.

Della demonomania o cacodemonomania.

Dagli antichi la parola *dèmone* non veniva appresa in un senso cattivo, imperciocchè significava *spirito*, *genio*, *intelligenza*; δαιμονιν viene da δαιμων, *sapiens*, *sciens*. Platone dava questo nome di *genio* a quello a cui il primo essere ha confidato il governo del mondo. Pitagora credette che i *demoni* erano qnelli esseri intermedî tra gli nomini e gli Dei, e Menandro assegnò ad ogni uomo nn *demonio*, l' uffizio del quale, dovea esser quello di guidare l' affidato in tutto il periodo della vita. I Giudei e dopo i Caldei quasi tntti ebbero ben differente opinione di quest' essere al quale attribuivano le malattie (1). . . . .

Questa malattia era molto frequente quando dominava la dottrina degli spiriti insegnata dai Platonici, la quale venne complicata colle idee teologiche. In questo tempo, come facea osservare il grande Esquirol, le malattie nervose ed in peculiar modo l' *alienazione mentale* eran considerate come malattie sacre, perchè attribnite agli *spiriti*, ai *geni*, ai *dèmoni*. Le credenze alle apparizioni dei morti, ai vampiri, alle metamorfosi di nomini in animali, l' astrologia, la magìa, la stregonerìa, le quali tutte cose congiunte coll' ignoranza dei tempi e col fanatismo, con un temperamento melancolico, con una costituzione nervosa, con una immagina-

(1) Secondo i principî della nostra sacrosanta religione si ammettono i *demoni* che sono gli angioli ribelli scacciati dal Paradiso. (R. R.)

zione facile ad esaltarsi, con un carattere pusillanime debole e credulo, eran bastevoli ad immedesimare nelle menti del volgo errori troppo pericolosi all'ordine delle funzioni della mente e soventi così funesti da insanguinare i Tribunali.

Rischiarate le menti dalla luce sempre crescente della civiltà dei popoli, i *demonomaniaci* divennero molto rari, ed oggi lungi di mandarli agli esorcizzatori, come nei primi tempi della Chiesa, s' inviano più spesso alle case dei *folli* come infermi della mente.

Una descrizione di questa funesta malattia fatta con moltissima esattezza, la dobbiamo al citato Esquirol (1), e da questa fonte gli altri scrittori posteriormente vi hanno tutti attinto come fonte comune quanto di più interessante sull'argomento si può dire, e noi stessi gli siamo debitori di molte buone cose su di tal materia.

Dai trattatisti di questa specie di *follia* si è confusa la *demonomania* colla *teomania* o *monomania religiosa*, nel mentre vi sono caratteri evidentemente distinti e possono ben a ragione meritare un trattato separato e distinto.

Questa *alienazione della mente* dunque è caratterizzata dall' idea di essere l'individuo posseduto dal *démone*. Essi credono, nell' allucinazione de' sensi, vedere i diavoli persecutori, i quali loro malignano ogni operazione, o pure si mostrano convinti di avere assistito a chimeriche assemblee di maligni spiriti o di essere condannati e consegnati agli ardori dell' inferno (2). Le

(1) *Dict. Des. sciences méd.* all' art. *Demonomania* e nell'Opera del medesimo autore intitolata: *Des maladies mentales. tom.* 1. *pag.* 238. *Bruxelles*, 1838.

(2) Rammento un caso singolarissimo di una *demonomania*

aberrazioni più straordinarie della sensibilità percipiente in essi si verificano, alle esterne impressioni mostransi insensibili, massime nell'esaltazione del parosismo o nell'estasi. Riferisce l'immortal ESQUIROL il caso di quella donna di servizio la quale diceva che il diavolo le avea posto una corda dallo sterno fino al pube, ciò che le impediva di rimanere in piedi: diceva che il *dèmone* era nel suo corpo, il quale la bruciava, la pizzicava, le mordeva il cuore, le stracciava gl' intestini; diceva essere circondata da fiamme ed essere in mezzo al fuoco dell' inferno (1).

Questa specie di *follia* qualche volta può essere epi-

in persona di un negoziante, il quale per aver inteso una predica in una chiesa da tal oratore invasato meno dallo spirito di Dio, infinitamente misericordioso e colle braccia aperte al perdono, qualora il peccatore si mostri pentito, che da un certo genio troppo spaventevole e scoraggiante, sostenne con tutta l' arte oratoria che piena la misura delle colpe più non vi è scampo pel peccatore: Iddio, egli diceva, si mostrerà severo nella vendetta e sempre inesorabile nel punire. Or trovandosi l' individuo in parola ad ascoltare cotale oratore, ripiegandosi egli col pensiero sulla propria coscienza, disse a sè stesso, io son per l' appunto quel tal peccatore che ha piena la misura, secondo le parole del predicatore, e quindi per me a nulla vale il pentirmi, Iddio più non mi perdonerà; dunque sono dannato. Questo delirio lo portò a non voler più prender cibo per molti giorni, unicamente perchè i dannati non mangiano: diceva di provare tutti gli strazi nel suo corpo per opera dei *dèmoni* che si erano di lui impossessato, e che si sentiva bruciare dalle fiamme dell' inferno. Questi fu condotto nell' Ospedale dei folli di Aversa e quivi passò dalla *demonomania* all' *imbecillità*, ed in tale stato fu congedato da detto Stabilimento e consegnato alla sua famiglia, ove alla men trista mena innanzi i suoi infelici giorni.

(1) Op. cit.

demica, imperciocchè sovente si propaga per una specie di contagio morale e per forza d' imitazione.

A questa malattia il sesso feminile è più soggetto del maschile. Plinio assicura che le femine sono più preferibili per la magìa, e Quintiliano divide questa opinione. La femina è più eminentemente nervosa, essa è più dipendente dalla sua immaginazione, più soggetta agli effetti del timore e dello spavento, più accessibile alle idee religiose, più portata al meraviglioso e più soggetta alla *melancolia;* per cui facilmente cade nella *lipemania*, spesso nella *lipemania religiosa*, e se l'*isteria*, come osserva Esquirol, vi si mescola, il combattimento dei sensi coi principî religiosi, la precipita nella *demonomania*, quando però la debolezza dello spirito, l'ignoranza ed i pregiudizî l'hanno così disposta anticipatamente per una simile malattia.

Il temperamento melanconico, una costituzione nervosa, una immaginazione facile ad esaltarsi, ed un carattere pusillanime o spirito debole, predispongono essenzialmente a questa malattia. Prima della pubertà raramente se ne veggono esempî.

Gli accessi dei *demonomaniaci* scoppiano ordinariamente tutto ad un colpo: la invasione è brusca, la durata è più o meno lunga. Il termine di questo infortunio suole essere la *demenza*, le convulsioni, il marasmo e talora una febbre lenta chiudono il corso della vita travagliata degli sgraziati *demonomaniaci*.

Intanto questi *folli* ordinariamente presentano magrezza nell'abito del corpo, una tinta gialla abbronzata, i tratti della faccia increspati. Essi non dormono affatto, mangiano poco e spesso nascosti. Amano molto la solitudine; risentono dolori alla testa, al petto, al basso ven-

tre, alle membra e ne accusano il *diavolo*: sentono un fuoco interno che li divora, credono trovarsi nel fuoco dell' inferno, che essi soli percepiscono: sentono il soffio infiammato, si querelano della loro sorte nel dolersi, ma non piangono mai. Procurano di far male a coloro che loro sono d' intorno: hanno mille allucinazioni e sovventi anche il furore.

I *demonomaniaci* hanno allucinazioni ed illusioni dei sensi; alcuni credono esser *diavoli*, altri si persuadono avere il *diavolo* nel loro corpo che li pizzica, li morde, li straccia, li brucia; alcuni l' intendono parlare, la sua voce parte dallo stomaco, dal ventre, dall' utero: essi conversano con lui; il *diavolo* loro consiglia misfatti, omicidî, sevizie, incendî, ed anche il suicidio: esso li provoca alle oscenità più stomachevoli, alle bestemmie più empie. Alcune donne più isteriche hanno veduto il *diavolo* sotto le forme di un bel giovine. Per altro alcuni libertini abusando della debolezza e dell' infermità di alcune donne, hanno improntato del *diavolo* la forma e la potenza, ciò che ha dato motivo di accreditare gl' *incubi* ed i *succubi*.

Oggi per la mercè dei lumi della crescente civiltà, il ripetiamo, i casi di malattie di questa natura si sono resi oltremodo rari (1), e perciò su di questa infermità poco vi s' intrattengono gli scrittori moderni. E noi crediamo di averne detto abbastanza.

(1) Mentre la *demonomania* per lo accrescimento de' lumi e dello incivilimento si è resa rara, le altre *follie* per opposto sono cresciute a dismisura.

§. VI.

Della monomania suicida.

Il delirio che mena al *suicidio* è sempre l'effetto di un'affezione corporea.

Da alcuni il *suicidio* viene considerato come un tratto d'infernale egoismo, ma il Medico filosofo, vede il più delle volte in quest'atto deplorabile il sintoma della più spaventevole malattia e la più degna di pietà. Come spiegare altrimenti la morte volontaria, osservava il dotto professore di Digione (I. *Tissot*), di un uomo profondamente religioso M. Q. antico lettore di rettorica nella giurisdizione dell'Accademia universitaria di Besançon? M. Q.... era un uomo di una purità di costumi veramente esemplare ed in cui i principî religiosi non aveano mai sofferto il menomo attacco di *scetticismo* del secolo. E bene, dice il *Tissot*, quest'uomo d'una pietà profonda, che frequentava i sacramenti in un modo edificante, che era in tutto un vero modello di virtù, giunto all'età di 50 anni e più, godendo di una bella abitazione solitaria, avendo allora alcuni risparmi, in una parola al coperto del bisogno, finisce tuttavia con stilettarsi in un bel mattino di primavera (1). Il Medico filosofo nelle cagioni che precedono ed accompagnano un sì terribile atto, riconosce un delirio di passione o qualche *alienazione mentale*. Gl'individui dominati dal pendìo di uccidersi si sono trovati sempre in uno stato di *follia*.

(1) *De la manie du suicide et de l'esprit de révolte, de leurs causes et des leurs remèdes. pag. 60 Paris, 1840.*

Quelli che volontariamente si sono data la morte, erano da lungo tempo attaccati da un delirio, e nel sensorio vi ha dovuto essere sempre un disordine, una disposizione al furore o agli accessi di qualche *monomania*, o una originaria disposizione, un tale temperamento che gli ha dovuti spingere ad abborrire la vita.

Il disprezzo della vita, il desiderio della morte sono sempre legati a sensazioni penose ed a disordini dell'intendimento. In questi individui le sensazioni penose, i dolori fisici, i lunghi patimenti conducono spesso alla *lipomania* e all' *ipocondria*, col pendìo al *suicidio*. Queste alterano le sensazioni, concentrano l'attenzione, abbattono il coraggio, privano della ragione, menano al suicidio credendo di porre fine a mali intollerabili, sul riflesso di essere passaggiero il dolore del morire a fronte degl' interminabili patimenti che soffrono. L'ipocondriaco si abbandona a quest' orribile pendìo pel desiderio di essere liberato dai mali presenti. Tale era lo stato di quell' uomo che riferisce Haslam, il quale si diede la morte, non potendo più sopportare i dolori della gotta, e quello di un giovane Francese, il quale non ha guari fu da me salvato da un avvelenamento prodotto da quindici granelli di oppio. Costui era tormentato da mille tristi fenomeni nervosi, che gli aveano reso troppo odiosa la esistenza, per cui credè di porre fine ai suoi patimenti con una morte dolce, o almeno non avvertire le angustie di essa. Il disegno avrebbe avuto il pieno suo effetto, se a tempo non fossero giunti gli opportuni aiuti.

Le passioni, che violentemente si eccitano, disturbano l'uomo tanto nell' organismo, quanto nella intelligenza. Allor quando l' individuo è commosso da una violente ed imprevvista affezione, le funzioni organiche si disor-

dinano, la ragione si disturba: l' uomo, al dir dello Esquirol, perde la coscienza dell'*io*. Egli trovasi nel delirio. Quando in una passione il delirio arriva al furore, commette azioni le più contrarie ai suoi interessi, non la perdona ai proprî suoi giorni. Quando l' uomo è tradito nell'amore, è deluso nell'ambizione, è compromesso nell'onore, il disturbo della sensibilità ed il tumulto delle affezioni lo privano della riflessione; per cui le sue azioni sono riguardate come fatte senza libertà di spirito, e quindi si debbono considerare come effetto di un delirio passaggiero; ed il *suicidio* che può aver luogo è istantaneo. L'onore offeso in persona di Lucrezia moglie di Collatino dall' empio Sesto, determina questa virtuosa giovane ad immergersi un pugnale nel seno. Questa *monomania suicida* la denomineremo *acuta*, ed *involontaria*, per distinguerla dalla *cronica* e *considerata* o con *premeditazione*, che offre in tutti i suoi atti il carattere della riflessione e della volontà.

Quando l'uomo è obbligato a lottare contro la povertà, contro i rovesci di fortuna e crede spente le speranze di risorsa; quando l'uomo è cruciato da sensazioni penose per un infelice amore, per gelosia, per la perdita dell'amico, per infermità lunghe e penose; il pendìo al *suicidio* è poggiato su d'idee e su di giudizî che partono dal bisogno di liberarsi da uno stato penoso; e quando giunge a consumare l'atto e darsi la morte, egli trovasi pienamente persuaso della sua necessità e se occorre vi ragiona; per cui lo esegue con calma ed a sangue freddo. Quando l'uomo ha obbliato i sentimenti di religione e di morale per darsi in preda ad ogni sorta di dissolutezza, quando è giunto a satollarsi di tutti i piaceri del corpo, fino ad esaurirne la fonte,

e crede di non aver che fare sulla terra fuorchè soffrire, si affretta ad involarsi al dolore. Quando l'uomo diviene suicida per fantastiche opinioni religiose, crede di fare un'azione memorabile e degna di ricompensa. Questa fiducia ha ispirato il sacrificio della vita non solo a degl'individui, ma a popoli e Nazioni intere. Gl'Indiani che professano il Bramismo, si fanno schiacciare a centinaia dalle ruote del carro che porta il Dio Brama in solenni processioni, persuasi di andar a godere di una vita felice e di sedere a mensa col loro Nume.

Gli uomini posti in tali circostanze benchè avessero i loro pendî al *suicidio*, fondati su di ragioni, su di vedute tendenti a porre termine al soffrire, è da ritenersi che gli uomini debbono avere in pregio la propria vita, in qualunque situazione si trovino, e vivono persuasi essere cosa nociva *divenir disertori*, secondo la spiritosa frase del Consiglier Franck, mentre son sicuri d'*ottenere il congedo*; e quindi non possiamo, anche sotto questo rapporto, vedere in detti individui, una mente chiara, una ragione da saggio.

Or i sintomi che accompagnano questa orribile malattia si possono ridurre al disturbo delle funzioni degli organi o dei visceri, ed a quelli dell' organo del pensiero. I primi, per lo più si possono rapportare al disordine delle funzioni dei visceri del basso ventre, alle flatuosità, alle eruttazioni, alle irregolari evacuazioni, al disordine della mestruazione, alle emorroidi, ed al senso di penose costrizioni nella regione dello stomaco, ec. A questi sintomi talvolta si aggiungono accessi di spaventevoli convulsioni, di ansietà e di disperazione, con l'inresistibile pendìo al *suicidio*. In questi funesti pendî i visceri addo-

minali ipocondriaci, ed il sistema cerebro-nervoso si mostrano i più interessati.

I secondi poi, quelli cioè, che si appartengono all'organo del pensiero, possono essere un' estrema esaltazione nell' immaginazione da cui dipendono gli errori e le illusioni. In fatti vi sono individui che credono di avere ispirazioni e comunicazioni con Dio, colla Vergine, ec.: si persuadono di apparizioni di Angioli, di spettri, fino ad intendere delle voci che gli eccitano a distruggersi. In alcuni casi, osserva il dotto Pinel, l' infermo torna sempre sullo stesso concatenamento d'idee che l'assediano e lo dominano: alle volte la sua attenzione è fissata notte e giorno su di un oggetto circoscritto, senza che potesse venir distornato da quello (1).

I giudizî falsi che portano gli *alienati* a distruggersi, sono la conseguenza degli errori delle sensazioni. Alcuni si credono odiosi ed insopportabili o accusati di enormi delitti: altri si danno la morte credendo di ubbidire ad un Genio, a Dio o ad un essere soprannaturale qualunque, che così loro impone. Mentre in alcuni casi il pendìo al suicidio si presenta con sintomi di violenti accessi di *mania* con agitazione, con fremiti generali in tutti le membra, in altri gl'infermi sono nella più gran calma: il distruggersi è per essi l'atto più indifferente; vi si preparano con indifferenza senza che il discorso o l'espressione della figura dinotino che in lui vi sia menoma melanconìa. In questi casi vi dev' essere la piena convinzione della necessità di questa determinazione fatale.

(1) *Sur l' alienation mentale. pag.* 171.

§. VII.

Monomania omicida.

Questa terribile *monomania* che spinge gl'infermi all'*omicidio* con più o meno di violenza, presenta due forme assai distinte; una è quando il pendio è provocato da intima convinzione, ma delirante, con immaginazione esaltata e traviamento di essa, con falsi ragionamenti e passione nel delirio; e l' altra è quando non presenta alcuna positiva alterazione dell' intelligenza o delle affezioni, ma l' individuo è trascinato da un cieco istinto, da un' idea, o da qualche cosa indefinibile. In questa seconda forma, ancorchè la coscienza lo avverta dell' errore dell' atto che va a commettere, la volontà lesa è vinta dalla violenza dell' impulso. L'immortal Pinel riferisce la storia di quel vignaiuolo, la cui immaginazione fu sì fortemente scossa dalle ferventi declamazioni, e dalle spaventevoli immagini dei tormenti dell' altra vita presentate da un missionario, che si diede a credere di essere stato condannato alle brace eterne, e di non poter impedire che la sua famiglia subisse la stessa sorte, che mediante ciò che dicesi *battesimo del sangue* o *martirio*. Egli tentò sulle prime di uccidere sua moglie, la quale a stento sfuggì dalle di lui mani: poco dopo portò le sue mani forsennate su di due figli di tenera età, ed ebbe la barbarie d' immolarli a sangue freddo, per procurar loro la vita eterna. Fu citato avanti al Tribunale, e durante l' istruzione del suo precesso, scannò ancora un delinquente che era con lui nella prigione, sempre colla mira di fare un' opera espiatoria (1). Leg-

(1) *Sur l' alienation mentale, op. cit. pag.* 119.

gesi nel giornale d' Hufeland il caso di quel contadino Prussiano, il quale credea vedere ed intendere un Angiolo che gli ordinava in nome di Dio di sacrificare l'unico suo figlio su di un rogo. Subito ordinò a suo figlio di aiutarlo al trasporto delle legna nel luogo designato, e di farne un rogo. Costui ubbidì a suo padre il quale l' attese vicino al rogo e lo sacrificò. Il dott. Cox parla di *alienati* che non vedono che eretici e reprobi nelle persone che loro sono d' intorno, ritenendo come opera meritoria l' ucciderle o far loro del male (1).

Or questi *monomaniaci* sono sempre trascinati da un delirio parziale, da un' idea fissa, da un'immaginazione sommamente esaltata, sì pel traviamento delle passioni, come per l'errore del giudizio. Questi infelici ubbediscono ad un impulso riflettuto e con premeditazione.

Una *monomania omicida* forse più terribile della precedente si è quella in cui non vi è disordine intellettuale; ma gl'individui sono mossi da una forza irresistibile che non possono vincere, da un impulso cieco, da una determinazione irriflessa. Leggiamo nel giornale intitolato, *Le temps*, un terribile esempio di ferocia in una donna. In questi termini si scrive da Lione: « Un parricidio e quattro assassinî consumati dallo stesso individuo fra lo spazio di un'ora diffusero ier mattina lo spavento nel borgo di Pouilly-le-Monéal, vicino a Villafranca. Giovanna Desroches maritata da otto giorni in un vicino comune , è andata verso le cinque o sei di mattino a Pouilly, passando per un casale molto vicino al borgo è entrata in casa di sua sorella che era andata ai campi con suo marito : trovando un bambino nella culla, l'uccide

(1) *Practical observations on insanity.*

ferendolo alla gola con un colpo di coltello; giunta al borgo è entrata in casa di sua madre, si è armata di zappa, l'ha uccisa dandogliela alla testa. Di là si è recata in casa di una vicina, le ha dato un colpo di coltello alla gola e l'ha precipitata a basso ad una scalinata. L'assassina si è diretta verso di un'altra casa ed ha scannato un fanciullo di 7 in 8 anni che si trovava a letto, ha fatto delle ferite, fortunatamente poco gravi alla madre che accorreva alle grida del figlio. Il mostro è stato arrestato pochi momenti dopo di queste scene di carneficina. Non si sa ancora se debba attribuirsi unicamente ad una *monomania furiosa* (1)». Poco dopo *Le National* ci ha fatto sapere che questa donna era stata giudicata *monomaniaca* e condannata soltanto a 12 anni di reclusione. A nostro parere la sentenza sarebbe stata più giusta se l'avesse condannata ad essere rinchiusa in una *Casa di folli*, particolarmente addetta per *folli delinquenti*, perchè coll'esperienza di più anni, e dopo il giudizio di una Commissione di Medici di valore, la società sia più che sicura di non essere danneggiata. In fatti qual sicurezza si potrà avere che costei dopo i dodici anni non ritorni a nuovi eccessi? Il famoso Fodéré, crede non senza fondamento, che questo mostro avesse dovuto avere una predisposizione a questa *mania furiosa* e sanguinaria, e che l'esercizio del matrimonio abbia esaltata tale predisposizione al punto di porla in azione (1). L'esempio di una non meno orribile atrocità viene riportato nella grande Opera del celebre Gall. Questi narra che una donna in-

(1) Vedi *le temps*, 26 *juin* 1832.

(2) *Essai Médico-Légale sur les diverses especes de folie vraie simulée et raisonnée etc. pag.* 209. *Strasburg*, 1832.

cinta venne assalita da un pendio irresistibile di uccidere suo marito e mangiarlo: soddisfatta la prima parte del pendio, consuma la seconda con salarne il corpo per potersene nutrire per più mesi (1). Lo stesso autore riporta la relazione del dottor Zimmermann di un paesano nato a Krumbahc in Souabe, Provincia di Alemagna (Svevia). Costui dell'età di 27 anni, celibe, andò soggetto dopo gli otto anni a frequenti accessi di epilessia. Dopo due anni la malattia si mutò di carattere, senza potersene addurre cagione: invece di accessi epilettici, dopo di qnest'epoca fu assalito da un irresistibile pendio a commettere un *omicidio*. Egli avvertiva l'avvicinamento degli accessi alle volte più ore, e qnalche volta nn intero giorno prima dell' invasione. Dal momento in cui avvertiva un tale presentimento, domandava con istanza che venisse cinto di funi, che si caricasse di catene, per impedire che commettesse un delitto spaventevole (2).

Questi *monomaniaci* immolano degli esseri che loro sono indifferenti, ed il più delle volte fanno cadere vittima dei loro ciechi furori quelli ancora che furono l'oggetto del loro amore, delle loro tenerezze. Una madre, dice Esquirol uccide il sno figliuolo e non quello dell'estraneo; nn marito vnol uccidere quella moglie, colla quale è vissuto nella più dolce armonia per lo giro di venti anni: una figlia vuole uccidere la sna madre che adora (1). Questa è una prova evidentissima, che nè la ragione, nè il sentimento, nè la volontà hanno avnto parte, o han potuto dirigere la scelta della vittima da

(1) Organologie. tom. 4. pag. 105.
(2) Op. cit. tom. 4. pag. 104.
(3) *Note sur la monomanie-homicide. pag.* 47. *Paris*, 1827.

immolarsi; ed appena commessa l' atrocità e cessato il pendìo, questi disgraziati se ne mostrano oltremodo dispiaciuti, e ne hanno orrore; per cui, quando si avvertono dell' approssimazione del parosismo e del terribile pendìo, premurano di farsi legare, o avvertono gli astanti che fuggissero. Qualora poi nei *monomaniaci omicidi* prima d'incorrere nella malattia si trovavano con un pendìo a far soffrire, a mordere, per effetto di uno sviluppo notevole nell'organo della *ferocia*, in tal caso gli eccessi di fierezza avvengono con caratteri della maggiore crudeltà.

Posta così fatta condizione di organico sviluppo nel cennato organo della *ferocia*, nei parosismi di questi infermi si osserva una crudeltà inudita. Queste belve, queste tigri se non sono prontamente rinchiuse ed assicurate con tutti i mezzi di repressione e di sicurezza possono mettere in pericolo molta gente. Narra Guislain (1) di una giovanetta la quale si era sempre distinta pel suo desiderio di nuocere, trovandosi nell'ultimo grado di tisi pulmonale profittò dell' assenza della suora infermiera per strascinarsi fino al letto di due moribonde che si trovavano non lungi da lei : cammin facendo raccoglie delle ceneri e del carbone, immerge queste sostanze nella gola di queste sventurate, nelle quali le forze indebolite non loro permettevano alcuna difesa. Lauvergne (2) riporta il caso di quel tale Levalay nel bagno di Tolone al n.° 28,339 di 28 anni, il quale avea le più grandi disposizioni a mordere, alle istintive volizioni violente. L' organo della

(1) *Traité sur les phrénopathie ou doctrine nouvelle des maladies mentales. pag.* 233. 2.ª *edit. Bruxelles*, 1835.

(2) *Les forçats considérés sous le rapport physiologique, moral et intellectuel observés au bagne de Tolon. pag.* 78. *Paris*, 1841.

distruttività, egli dice, offre una prominenza che urta al primo aspetto: esso ha assorbito tutti gli altri di questo lato. Levalay ha avuto il suo pendio alla crudeltà. Giovanetto, si dilettava ad inventare supplizî per i gatti e per i cani. Fatto adulto acquistò grande riputazione di cacciatore e pugnatore. Un uccello vivente spennava o scorticava, tagliava, trinciava e gittava in una padella, facendo secondo esso un servizio delizioso. Indi la sua giovinezza fu rissosa ed indomita. Egli era l'eroe delle guerre che si davano allora tra i ragazzi dei borghi vicini ; ne porta i segni indelebili in molti luoghi del corpo; Levalay nella calma sembra essere una cattiva bestia in riposo. Egli ha 28 anni ed un eccesso di vita lo molesta e lo rende per fino *monomaniaco*; allora è in collera, furibondo, in preda a congestioni cerebrali. Egli tiene in orrore l'Ospedale; intanto costretto ad andarvi, mi prega di allacciare con una morsa acciocchè gli comprima i due lati della testa e massime quelli delle gobbe della *distruttività.* Due giorni di riposo ed un forte salasso lo rendono alla calma ed alla fatica. Esso è stato condannato alle galere a vita per omicidî. G. Franck narra che essendo andato a visitare la casa dei *folli* di Bedlam, vicino a Londra, Haslam gli mostrò un ragazzo di 10 anni, il quale fin dai due anni avea fatto continui sforzi per distruggere tutto ciò che gli veniva sotto le mani e profferiva ingiurie contro tutto il mondo. I castighi non hanno esercitato alcuna influenza sulle sue determinazioni (1). Un caso in qualche modo simile e memorando è descritto dal chiarissimo Niemann (2).

(1) *Praxeos med. par.* 2. *vol.* 1. *sect.* 1. *pag.* 806. *Lipsiae*, 1832. Opera tradotta in Napoli dal Cav. Derenzi e dal Dott. Manfrè sull' ultima edizione di Lipsia, intieramente rifusa dall' autore.

(2) *V. Kopp' s Jahrb.* 6. *Jahrg. p.* 184.

§. VIII.

Della monomania incendiaria (piromania *di* Marc).

Questo atroce pendìo suole talvolta essere associato alla *monomania omicida*. La biografia dei mostri più sanguinarî, i quali hanno rivolto il feroce istinto contro la propria specie, fa vedere che molti di essi provano grandissimo piacere tanto nelle sevizie e nelle stragi, quanto nel devastare e distruggere cogl' incendî. Il che ha dato motivo al celebre Gall di credere probabile che quel piacere che trovano alcuni individui nell' incendio fosse una semplice modificazione del pendìo all' omicidio (1), ed il primo frenologo dei tempi presenti l' illustre mio amico Giorgio Combe ritiene questa funesta propensione come un effetto di morbosa sopraeccitazione dell' organo della *distruttività* (2). La lingua Tedesca par che confermi delle due propensioni l'idea di un rapporto, o che l' una si fondi nell' altra, perchè chiamano *mordbrenner* coloro che incendiano. Parola composta da *mord* omicidio e *brenner* incendiario.

L' osservazione dei primi scrittori sull' argomento par che sia uniforme in quasi tutti, che ogni *alienazione* sia qualunque il carattere del suo delirio, porta alcune volte gli *alienati* ad incendiare; ma intanto vi è una varietà di *monomania* senza delirio caratterizzata dall'impressione istintiva ad incendiare. Tra gl' incendiarî che

(1) *Sur les fonctions du cerveau. tom. 4. pag. 137. Paris, 1825.*

(2) *Traité de phrénologie, par George Combe. Traduit de l'anglais. tom. 1. pag. 246. Bruxelles, 1840.*

sono *alienati* o che hanno lo spirito debole, alcuni hanno delle allucinazioni; la maggior parte ubbidiscono ad una impulsione più o meno forte e vi sono trascinati da motivi più o meno plausibili, ma questi infermi non sono affatto privi della facoltà di ragionare e la loro *monomania incendiaria* dee dirsi *ragionante*, e coloro che sono mossi da una impulsione *istintiva* iudipendente dalla loro volontà, ovvero questa v'è trascinata dall'imperioso pendìo senza passione, senza delirio e senza un ragionamento qualunque, ma solo da un'automatica propensione, ed allora prende il nome d' *istintiva.*

Generalmente i medici tedeschi hanno verificato che gl' incendî erano più frequentemente commessi dalle figlinole di 9, 12, 15 e 18 anni, che in età più avanzata, nel mentre in Francia, secondo ha fatto osservare ESQUIROL secondo i confronti degli accusati d'incendio riportati nelle *Gazzette des Tribunaux* dal 1825 fino 1832, il n° degli adulti sono più spesso incendiari degl' individui al di sotto i 20 anni. Più si assicura dagli scrittori alemanni che si è osservato il n° delle donne incendiarie di gran lunga superiore a quello degli uomini, ed anche i cit. ESQUIROL e MARC hanno verificato in Francia l'opposto, HENKE attribuisce questa disposizione all'arresto ed al disturbo dello sviluppo dei fenomeni fisici e morali della pubertà. Le affezioni che si manifestano a quest'epoca della vita, benchè sieno comuni ai due sessi, molto più frequenti e più pronunziati si avverano nel sesso feminile, che nel sesso maschile. Queste affezioni hanno la loro sede nel centro della sensibilità, nelle estremità o nei diversi focolari del sistema nervoso. Esse spesso si manifestano ora per mezzo di spasmi, di convulsioni, ora per mezzo di *malattie mentali.* Così nel tempo della giovinezza du-

rante il travaglio della pubertà si osserva il *sonnambulismo*, l'*estasi*, la *lipemania*, la *nostalgia*, il *suicidio*, ec. (1). Nell' Alemagna e soprattutto nelle campagne del Nord nelle giovanette la pubertà riesce stentata, per lo più è piena di patimenti, quindi può ben riescire cagione predisponente ad un tanto pendìo. S. G. Vogel (2) riconosce con tutti i medici istruiti e buoni osservatori la influenza che le evoluzioni organiche normali possono esercitare sullo stato fisico e morale dell'uomo, e noi vi aggiungiamo che allor quando non avvengono con calma e fra i confini della sanitaria normalità, possono esser cagione non solo della *piromania*, ma d' infinite altre morbose propensioni e *follie*.

In ogni modo, comunque il fomite di cotal malattia possa partire dagli organi sessuali, dal disturbo dei centri nervosi, da sofferenze negli organi della digestione, ec, onde pria di consumare l' eccesso gl' infermi sogliono provare agitazione, angosce indicibili, palpitazioni ed un senso di stringimento nella regione epigastrica, e secondo *Taufflieb* le persone nelle quali si è osservata la *monomania incendiaria istintiva* in generale, erano donne oltremodo sensitive, isteriche o di parto, e spesso con disordini nella funzione della mestruazione, ovvero uomini ipocondriaci, epilettici, adolescenti di entrambi i sessi nel tempo della pubertà; pure la propensione irresistibile ad incendiare dev'essere sempre determinata da un'azione viziosa del cervello, forse anche prodotta, senza escludere la opinione dei medici alemanni, da una direzione innormale del travaglio della pubertà.

(1) Esquirol. *Op. c. vol. 1. pag. 376.*

(2) *Matériaux pour la doctrine médico-légale de l'imputation 2. édit., Stendal, 1835.*

Abbiamo detto che la propensione in parola può essere *ragionata* e *delirante*, e quindi prodotta da una passione violenta, da un fanatismo di singolarizzarsi, come si verificò in Erostrato quando incendiò il famoso tempio di Diana in Efeso, da stravaganti idee di religione come ebbe luogo in quel tale Jonathan Martin il quale diede alle fiamme la cattedrale di York coll' idea di voler purificare la casa del Signore dagl' indegni ministri, che si erano allontanati dalla purità del Vangelo, e che in tale opera il suo braccio era stato diretto dal dito di Dio (1); e l'altra puramente *istintiva*, nella quale non vi è che un violento appetito tutto automatico che sprona l'individuo a metter fuoco, senza alcun motivo razionale, senza interesse, e spesso anche a proprio danno.

Gl' individui dominati da questo funesto pendìo provano un allettamento indicibile nell' azione che consumano, di modo che quando han dato fuoco ad un edificio o a suppellettili lo guardano con un grandissimo trasporto di piacere. Tanto succedeva a quella domestica di nobile famiglia Viennese, la quale dopo aver dato alle fiamme la casa della padrona, quella del fratello di questa e la propria ancora abbruciandovi la vecchia madre ed il proprio figlio; andava a porsi di prospetto all' incendio per vagheggiarlo ed inebriarsene di piacere vedendo quel terribile spettacolo (2). Nella fanciulla incendiaria di cui narra Klein, la quale al veder divampare le fiamme da lei suscitate era presa da grandissima

(1) Marc *de la folie considérée dans les rapprts avec les questions méd. judic. tom.* 2. *pag.* 315. e Pagan *The medical jurisprudence of insanity*. pag. 162. London, 1840.

(2) Vedi le nostre *Quistioni di psicologia med. for. pag.* 64. Napoli, 1837.

gioia e si sentiva liberata da un'insoffribile ansietà che la tormentava ed opprimeva da più giorni (1).

Il piacere che questi *monomaniaci incendiari* provano forse sarà dovuto allo spettacolo della luce che si sviluppa dall' incendio: imperocchè soventi fiate si è osservato che la semplice vista di una bella fiamma di un fuoco qualunque in essi ha destato la malagurata propensione; per cui porto opinione che nello sviluppamento di così funesta propensione vi debba avere una parte l'*organo dei colori*, oltre quello della *distruttività*.

§. IX.

Della monomania del furto (cleptomania *di* MARC)

La propensione irresistibile al *furto* è per lo più *istintiva*, senza delirio e senza *processo ideologico* quando costituisce la *cleptomania*: alle volte riesce complicazione ovvero sintoma di altre *follie*. Per una così fatta morbosa propensione deesi avere moltissimo riguardo, in rapporto alla genesi di esso, oltre alla disposizione ereditaria, all' influenza di alcune secrezioni ed escrezioni, come quella del latte, dei mestrui, delle emorroidi, e soprattutto alle perturbazioni nervose che possono per lo più essere determinate dalla falsa o vera gravidanza, deesi diceva, porre mente allo sviluppo dell'organo dell' *aquisività* (*acquisitiveness* degl' Inglesi e *ctesormia* della nostra novella nomenclatura (2)), come l' eccitatore immediato del pendio in parola.

(1) TAUFFLIER. *Annales d'Hygiène publique et de médècine légale. an. 1835, lugl.*

(2) Vedi le nostre *Memorie riguardanti la dottrina frenologica*. 6. fasc. pag. 97. Napoli, 1838.

Or la propensione al *furto* talvolta è indeterminata, la quale si porta indistintamente su di ogni specie di oggetti; altre volte è parziale ed ha per motivo tale o tal' altra appetenza imperiosa che bisogna appagare all' istante stesso, e che non può essere sodisfatta che per mezzo della sottrazione dell' oggetto desiderato (1).

Il Dott. Rush, medico distinto di Filadelfia, osserva che vi sono delle persone le quali sono dotate di qualità morali elevatissime sotto di alcuni rapporti, ma ciò non ostante vivono sotto l' influenza di un pendio o qualche vizio. Or nella donna l' influenza che esercita sovente la gestazione sui fenomeni della sensibilità è sì grande che produce al dir del Georget cangiamenti nel carattere, nell'amore, nelle affezioni, nei gusti e negli appetiti (2). Ma tra tutti gli eccessi dice il Dott. Briand, ai quali il delirio dell' immaginazione può trascinare una gravida, il *furto* è quello che occupa il più spesso i Tribunali (3). Ma non perchè gli altri eccessi non sono così frequenti dobbiamo escluderli o averli impossibili o difficili nelle cause criminali.

Su tale bisogna noi portiamo opinione che gli eccessi o gli atti criminosi debbono in origine trovarsi in corrispondenza coll' organo predominante del cervello, il quale nel tempo della pregnezza ha potuto acquistare un ascendente sopra gli altri, capace d' incitare la donna ad azioni illecite, ai delitti ed agli stessi misfatti, senza escludere la propensione irresistibile al *furto*. Co-

(1) Marc. Op. cit. tom. 2. pag. 262.

(2) *Des maladies mentales considérées dans leurs rapports avec la législation civile et criminelle. pag. 83.*

(3) *Manuel comp. de méd. lég. tom. 1, 3. edit. Bruxelles, 1838.*

sì per modo di esempio in quelle che si trovano avere sì bene l'organo che può condurre al *furto*, detto da COMBE *organ of acquisitiveness*, ma fuori del tempo della gravidanza, quasi per così dire, in istato di assopimento e d'inerzia: così fatto organo nella gravidanza (forse per quel mutamento che succede nell' ordine consueto di alcune funzioni) avrà potuto soffrire un insolito eccitamento, il quale avrà destato in esse una facoltà, una propensione; risvegliato un istinto, un appetito bizzarro, ec. capaci di condurre agli atti illeciti, ai delitti che fuori di quel tempo trovavansi (sia per virtù della educazione, della morale e della religione, sia pel timore della pena) domati e repressi a segno da non poter sospingere a quelle azioni.

Nell'uomo se la propensione al *furto* non riceve fomite deciso dagli organi della generazione come nella donna, per effetto d' influenze morbose di altri organi e visceri interni, di alcune disposizioni nervose, di malattie cerebrali o di altre *follie* stesse, l' organo della *clesormia* in parola, può anche nell'uomo verificarsi quel tale eccitamento da spingere imperiosamente al *furto*. GALL fra i molti esempî di pendio irresistibile al *furto* cita il fatto rimarchevole pubblicato da ACREL, di un individuo il quale dopo aver subìto l'operazione del trapano, manifestò, contro il suo solito dopo l'uscita dall'ospedale, un pendio invincibile a rubare (1). Il famoso FILIPPO PINEL diceva di poter citare molti esempî di *alienati* dell' uno e dell'altro sesso conosciuti d' altra parte come modelli di probità durante i loro intervalli di cal-

(1) *Sur les fonctions du cerveau. tom. 4. pag. 220. Paris, 1825.*

ma, e rimarchevoli poi nei loro accessi per un pendio a rubare così imperioso da non potersi impedire (1). Esquirol ha consigliato un *alienato* il quale avea simile propensione molto attiva (2). Foderè, Georget, Gall e Marc citano moltissimi esempî di questa disonorante propensione in persone ben educate, le quali per appagare semplicemente il pendio prendeano oggetti di poco valore, che poi restituivano quando era cessata la suggestione e ritornavano alla ragione. In comprova riportiamo un' osservazione che a noi si è offerta di una donna di un paese in Principato Citra, benchè di umile condizione, educata, e sufficientemente comoda di beni di fortuna, la quale nel tempo delle sue gravidanze commetteva molti furti nelle case ove era usa a più frequentare; in guisa che ne fu querelata le più volte presso il Giudice del luogo. Il disgraziato marito, sensibilissimo al punto d'onore, appena ne veniva a notizia, correva a restituire gli oggetti rubati, se pur esistevano ancora, od altrimenti a pagarne il valore, per non far andare innanzi i risentimenti o le querele con discapito della sua riputazione. Fuori del tempo della gestazione questa donna non si ridusse mai a commettere così fatti delitti, nè vi ebbe propensione. Ora sono circa dodici anni da che l'utero di costei ha cessato di divenir fecondo per cagione dell' età, ed ella conta parimenti lo stesso numero di anni che non ha avuto più menoma propensione a sì fatti eccessi. Anzi ogni volta che se le rammentano i passati trascorsi, essa pruova sommo rossore e grandissimo cordoglio, e dichiara e protesta che in quel tem-

(1) *De l'aliénation mentale. 2. edit. pag. 123.*
(2) *Dict. des sc. méd. art.* Folie.

po sentivasi sospinta da una forza così possente da non potervi affatto resistere (3).

Questa varietà di *monomania* è stata per la mercè dei lavori di Henke, di Mende, di Meckel, di Masius, di Klein, di Platner, di Vogel, di Gau, di Schlgel ec, ammessa nei Tribunali della Germania; e per le improbe fatiche e per i sommi lumi diffusi da Esquirol, Georget, Marc, Ferrus, Lauret, Mitiviè ed altri moltissimi anche nella Francia han principiato a riconoscerla; ed ora anche presso le altre Nazioni incivilite si vanno introducendo nei Tribunali *escusanti* di questa natura, come faremo osservare nel terzo volume di quest'opera quando tratteremo delle *Quistioni forensi intorno alle follie* (1).

§. X.

Satiriasi e ninfomania.

Il bisogno degli organi sessuali, i quali sono irritati e non soddisfatti, è quello che può produrre la *satiriasi*

(3) Vedi le nostre *Quistioni di psicologia medico-forense*. p. 10.

(1) Per altro queste pericolose propensioni e malattie non debbonsi confondere col vizio abbominevole del *furto*, oggi divenuto passione dominante (*), ed i Magistrati debbono essere molto cauti, allorquando veggono elevarsi come *escusante* la malattia in parola.

(*) *È una grande sventura per l'epoca presente, che tanto vantasi d'immegliamento e di civiltà, vedere sotto i nomi venerandi esprimere le più nefande turpitudini, per così asconderle agli occhi del pubblico. Soventi voi udite chiamare* diritto *le usurpazioni delle cose altrui*, dura necessità *le violenze e le oppressioni*, galanteria *il libertinaggio*, politica *la perfidia ed il tradimento*, giustizia *la crudeltà e le violazioni delle leggi*, industria *ed* economie *i furti. A sì fatti modi di stravolgere i principi più sani di morale non può non raccapricciarsi la ragione e far fremere gli uomini veramente morali ed onesti.*

nell' uomo e la *ninfomania* nella donna. I segni che la caratterizzano sono: un' aria di sfrontatezza dipinta nella fisonomia, nei gesti e nei discorsi; estrema agitazione, atteggiamenti lascivi, gesti impudici, parole oscene, ec. alla vista dell' altro sesso, fenomeni tutti che esprimono il furore del libertinaggio. Ciò che è degno da notarsi si è che nella *ninfomania* la donna suole per lo più conservare il carattere del suo sesso, per cui è supplicante e seduttrice, ed è ben difficile il vedere ch' ella si slanci sull' uomo; ma per contrario nella *satiriasi*, l' uomo si getta con furore sulla prima donna che incontra, e la viola, senza attendere il suo consenso. Un tal carattere di riserbatezza nella donna *ninfomaniaca* si sostiene fin tanto che l' eccitazione libidinosa non è giunta ad oscurare intieramente lo intelletto. Imperciocchè in questo caso la fanciulla più timida vedesi trasmutata in una baccante, il pudore più delicato in un' audacia furiosa, la quale soventi la spinge ad ogni sorta di sfrontatezza fino alla più schifosa prostituzione. BUFFON vide una donzella di 12 anni, vivace e colorita, di piccola taglia ma di già formata col seno ben costituito, far le azioni più indecenti alla sola vista di un uomo: nè la presenza della madre, nè le esortazioni, nè i gastighi potevan frenarla. GEORGET riferisce di aver veduto una donna di temperamento ardente, nella quale tutto lo sragionevole riducevasi nei disordini venerei divenuti oltremodo imperiosi. Prima di entrare nell' Ospizio avea molte volte tollerato e provocato gli avvicinamenti di 10, 12 e 15 uomini al giorno. Nel tempo della sua dimora nello Stabilimento, ogni volta ch'ella veniva assalita da forte dolore alla nuca, provava la più veemente propensione all' unione dei sessi, che essa satisfaceva colla manustu-

prazione, alla quale si abbandonava fino a 12 volte al giorno (1). Falret ha osservato, come riportano Gall e Serres una tal Maria Giovanna Giuseppina Dubourg di anni 30, la quale datasi di buon' ora agli eccessi venerei, si collocò in una casa di disonestà. Fino ai 30 anni, per sua propria confessione, era stata stancata, ma non satolla de' piaceri venerei, e a malgrado degli sforzi dei parenti per richiamarla dalla vita scandalosa che menava, essa era secondo diceva, irresistibilmente strascinata agli eccessi del coito. In questo tempo la coabitazione con uomini non potendo pienamente saziare i suoi desiderî, si abbandonò col massimo furore alla manustuprazione. Vergognosa di questo stato, si assoggettò ad un trattamento molto violento: si fece cioè, bruciare la clitoride, colla speranza di far cessare i suoi erotici furori: si morì. All'apertura del cadavere, si osservò che il cervelletto era flogosato e più duro dell' ordinario.

Gli uomini affetti da *satiriasi* provano un' effervescenza somma negli organi generatori, la quale esprimono co' gesti più lascivi e con discorsi oltremodo osceni. Alla vista dell' altro sesso trascorrono senza freno, infrangono tutte le leggi della decenza e del decoro e con esse quella della verecondia, pronunziando motti da destar libidine e facendo gesti provocatori; e così procurano ottenere la soddisfazione del loro bisogno: e qualora il furore libidinoso della *satiriasi* giunge al massimo grado da oscurare lo intelletto, allora senza ritegno e colla massima sfrontatezza si avventano sulle donne anche più oneste ed in stretto grado di consanguinei-

(1) *De la physiologie du systéme nerveux, tom. 2 pag. 160 e 161. Paris, 1821.*

tà, colla maggior furia, facendo tutti gli sforzi per superare la resistenza di quelle. In questi terribili momenti la loro agitazione è somma, la sensibilità e la immaginazione sono al massimo grado esaltate, la fisonomia è animata, gli occhi sono rossi e scintillanti. Questi individui par che non vivano che per appagare la loro insaziabile libidine (1).

Sono a distinguersi in questa malattia due stati; uno in cui l'infermo trovasi in un combattimento interno tra il sentimento del pudore e della morale, e l'impulsione ai desiderî sfrenati, ed al pendìo dell'atto venereo; e l'altro quando cede ai desiderî ed al pendìo, perchè la violenza di questi ha vinto quella della intelligenza e della ragione che non cerca più di reprimerli.

Nel testè citato nostro lavoro *Della fisiologia e patologia dell'amore del sesso diverso*, per rapporto alla *ninfomania* facevamo distingnere tre gradi. Nel primo la donna che ne prova gli assalti fa tutti gli sforzi per comprimere gli slanci e la violenza della funesta propensione. In questo grado la ragione conserva ancora il pieno suo impero. Alla vista dell'uomo in essa avviene che la respirazione fassi più frequente, la pulsazione delle arterie forte e vivace, l'espressione della fisonomia, il portamento ed il lingnaggio risente del fnoco che la divora: onde un combattimento interno molto tempestoso succede tra il sentimento del pndore, fortificato dalla morale e dalla religione da una parte, e dall'altra l'incitamento agli atti impudici che vorrebbe sfogare. A tutto

(1) Vedi la mia *Fisiologia e patologia dell' amore del sesso diverso*. Memoria inserita nel 3.° fascicolo delle *Memorie risguardanti la dottrina frenologica*.

ciò si unisce un sintoma quasi costante che io ho osservato nella *ninfomania*, cioè un senso di calore doloroso verso la nuca.

Nel secondo grado l'agitazione non può più nascondersi: è cessato ogni combattimento interno: sciolta da ogni freno si abbandona senza alcun ritegno all'impeto dei suoi sensi, alla furia del suo temperamento ed al delirio della sua immaginazione: essa gode nelle idee più lascive, nei discorsi più voluttuosi e nelle letture più oscene: i suoi desiderî sono pieni di ardore e di libidine: *voluptates semper anhelant*. Tutto ciò che non accarezza la sua fatale propensione, la sua passion dominante, tutto ciò che non ha relazione coi godimenti venerei, la tedia, la tormenta e la irrita. Alla vista dell'uomo è la donna sommamente agitata: la sensibilità e l'immaginazione si esaltano ancora: la sua fisonomia diviene animata, gli occhi si fan rossi e scintillanti. Da ultimo, ella prende le attitudini più voluttuose per soddisfare la propria lubricità. Molte si danno alle manovre della manustuprazione: e nella nuca provano un calore assai maggiore del primo grado.

Nel terzo grado..... Qui dovrei arrestarmi. Esso è un quadro troppo umiliante per l'umanità. La penna rifiuta delinearne i sintomi. Ma dico solamente, per non lasciare il lavoro incompleto, che l'esaltazione si accresce al punto d'alienare intieramente la ragione. L'inferma si avventa sugli astanti di sesso diverso senza alcun ritegno, violentandoli in tutti i modi. In questo terzo grado la temperatura della regione occipitale osservasi elevata al sommo. Cessato poi il parosismo, l'inferma rimane in una prostrazione somma di forze. Il sonno e l'appetito si perdono: diviene magra e consunta, e se

la morte non pone termine a tanti mali, la malattia, come ha osservato Pinel nel maggior numero di casi, diviene periodica, e la vita dell'inferma si passa in un'alternativa di dissolutezza erotica e di apatìa la più stupida.

Tre gradi si possono anche distinguere nella *satiriasi* con la medesima gradazione crescente di sintomi fino al colmo della violenza e sfrenatezza.

§. XI.

Delle monomanie per imitazione.

Molte specie di *monomanie* si possono sviluppare per imitazione. Tra le più frequenti debbonsi noverare la *monomania omicida*, *suicida*, la *incendiaria* e la *demonomania*.

Questo argomento è stato trattato con molto giudizio dal dottor Prospero Lucas in una dissertazione inaugurale (1). I fatti rapportati da questo scrittore non lascian dubitare che le *monomanie* possono essere in molti casi provocate per imitazione. Così da questi si riferisce il caso di un fanciullo di sei in otto anni il quale suffoga il suo fratello più piccolo: il padre e la madre rientrando, riconoscendo il delitto e l'autore di esso, gliene domandano la cagione. Il fanciullo si getta piangendo nelle loro braccia, risponde che non ha fatto che imitare il diavolo che avea veduto strangolare *polcinella*. Gall riporta il caso di un *idiota*, il quale dopo aver veduto

(1) *De l'imitation contagieuse ou de la propagation sympatique des nevroses et des monomanies, par* Lucas. *Paris, 1833.*

scannare un porco, credè poter scannare un uomo, e di fatti lo scanna (1).

Lo spettacolo di una morte violenta di un uomo, l'uccidere un animale, uno spettacolo che si limita soltanto a risvegliare l' idea, la ricordanza di un delitto o di un misfatto, la pubblicità che si dà ai dibattimenti giudiziarî ec., talora sono sufficienti in alcune peculiari condizioni di taluni individui di destare una forte propensione ad uccidere. Tale era il caso di quella donna osservata da Barbier d'Amiens, la quale soggetta a mali di testa e di stomaco, da che seppe il fatto della giovane Cornier fu presa dal desiderio di uccidere il proprio figliuolo, benchè molto affetto gli portasse. Cerca molte volte di eseguire il suo disegno. Una sera, vicino a compiere questo orribile pensiero, ebbe l'idea di gridare al fuoco per attirare i vicini, ai quali essa dichiara l'orribile progetto, dicendo che l' eseguirebbe, se non la poneano nella impossibilità di eseguirlo. Da sè medesima si portò nell' Ospedale d' Amiens. E tale ancora si era quella dama di elevatissimo ordine la quale avendo avuta la curiosità di visitare il luogo ove fu consumato l'assassinamento del doppio omicidio di cui il Papavoine fu l'autore, all' istante medesimo venne assalita dalla medesima *monomania omicida* (2) (a).

(1) *Fonctions du cerveau*. tom. 4. pag. 99.

(2) Bertrand. Dans le *Globe*, tom. IV, pag. 4.

(a) L'*imitazione* è una fatalità della nostra natura: essa produce al fisico ed al morale fenomeni strani ed inesplicabili. L'organo della *imitazione* nel cervello quando trovasi molto sviluppato e nel medesimo tempo quelli della *combattività* e della *ferocia* si mostrano colle medesime condizioni, nei tempi di anarchia e di rivoluzione, quasi tutti i misfatti che si commettono

DEI SEGNI PER RICONOSCERE SE LO STATO DI *MANIA*, O DI *MONOMANIA* PUÒ ESSERE IMPUTATO, SIMULATO, O DISSIMULATO.

Lo stabilire con precisione se le azioni che precedono, o accompagnano un delitto sieno il risultamento di malvagità, o d'involontarî movimenti, costa molta fatica.

sono dovuti alla tendenza emanata da questi tre organi eccitatori di quei funesti pendi. Il sentimento dell'*imitazione* che erigiamo in potente facoltà primordiale e sempre attiva del cervello, diviene forte o debole secondo gli ostacoli o i mezzi di facilitazione e di opportunità che si presentano per assorbire un modello. La ferocia di ROBESPIÉRRE, questo funesto modello di crudeltà, quante altre tigri non fece sviluppare nella Francia nei tempi suoi? La *combattività* di NAPOLEONE, questo portentoso modello di guerriero finito, quanti altri valorosi ed invincibili generali non fece sorgere nella sua memoranda epoca di guerreschi prodigi? Per noi riteniamo che la facoltà dell'*imitazione* deve considerarsi come l'albero del bene e del male. Tutto dipende dalla natura delle nostre facoltà istintive, intellettuali e dai nostri sentimenti, posti in vista ed in relazione coi modelli buoni o cattivi che ci si offrono. Ecco perchè troviamo riprovevolissimo il sistema di quei moderni romanzieri, i quali tolgono ad argomento principale nelle opere di questo genere quei famosi modelli di scelleraggini, autori di orribili misfatti e di atrocità inaudite, o quel che è più che pongono ogni artifizio nel dipingerli coi più vivi colori. Sciagurati, essi non veggono che con tai racconti nelle menti della inesperta e calda gioventù s'insinuano i germi di quello nefandezze istesse di cui gli eroi del romanzo eran coverti, s'imbevono di quelle idee di ferocia, le quali poi, massime se negl'individui vi si trovano organiche disposizioni nell'encefalo e nel bollore delle passioni, finiscono con imitarli. In tal guisa questi libri, a dispetto del progressivo incivilimento presente, non fanno che insanguinare i costumi, in vece di addolcirli o moralizzarli. L'antichità pagana ci avea lasciata una gran lezione della dignità umana, così facea osservare il dottor LAUVERGNE (*), quella cioè d'invi-

(*) *Les forçats considérés sous le rapport physiologique, mo-*

Per riuscire con successo in questa difficilissima ricerca, fa mestieri in ogni pendìo criminoso portare un'accurata analisi sui sintomi che presenta, e questi accompagnarli fino alle loro sorgenti, per vedere, se la volontà ha potuto esser libera, ovvero dalla violenza del pendìo (che il più delle volte suol essere istintivo) ha potuto essere trascinata, e se il grado d'impulso agli atti atroci, ha potuto superare il timore della pena, e quindi formarsi l'idea di delitto.

Non può commettersi delitto da un individuo senza un motivo che lo spinga; ed un'azione non può essere imputata e quindi non può essere soggetta a punizione se colui che l'esegue non gode della piena ed intera libertà morale; la quale, come saggiamente osserva il professore di Halla G. G. Hoffbauer, suppone non solo di essere in possesso di tutte le proprie facoltà, ma che non sia impedito attualmente il loro esercizio da insormontabili ostacoli (1).

ral et intellectuel, observés au bagne de Tolon. pag. 237. *Paris,* 1841.

luppare d'un velo impenetrabile, alcuni misfatti forse *ignoti agl'infernali* stessi e trasferirli alla folla come l'opera di un mostro umanato e delle volontà misteriose e sacre del cielo. Le leggi di Sparta e degli Ateniesi, quelle di Roma non ammettevano come le nostre, la possibilità del parricidio. La saggezza del legislatore non avea voluto nelle sue tavole formolare un oltraggio alla natura nobilissima dell'uomo. Ma secondo noi quei sapientissimi legislatori vollero con tal silenzio togliere alle menti dei cittadini per fino la idea di tanto misfatto.

Queste poche idee che in questo luogo incidentalmente siamo andati sponendo, in altra nostra Opera (*) ci riserbiamo estesamente esporne i particolari e le applicazioni rispettive all'educazione, alla morale ed alla legislazione dei popoli.

(*) L'opera in parola ha per titolo: *Analisi filosofica delle pene criminali*, il cui Programma fu stampato fin dal 1839.

(1) *Médecine légale relative aux aliénés. Intr.*

Or nella *monomania* senza delirio o nella *monomania-omicida*, p. e., gli atti sono in quella perfettamente automatici, ed in questa si rimarcano or motivi perfettamente chimerici e contrari alla ragione, or non se ne rimarcano affatto, ma gl' impulsi funesti sono perfettamente ciechi, ed immolano degli esseri che loro sono indifferenti, o che disgraziatamente si sono trovati al primo incontro, ancorchè dei più cari. Questi orribili eccessi non terminano se non cessato il parosismo. Quando quest' infelici han commesse delle atrocità nell'atto degli accessi non si ritirano, non fuggono, nè si nascondono. Acchetata poi l'angoscia dal compimento del desiderio e compiuti gli atti che fanno fremere l' umanità per l'eccesso di brutale ferocia morbosa e ritornati alla ragione si pentono e si disperano, ed invocano la morte. Dati nelle mani della giustizia non usano nè dissimulazione, nè artificio, essi svelano con calma e con candidezza, se n' ebbero coscienza (1), i più segreti particolari delle atrocità commesse.

Non così però avviene per coloro che delinquono con piena ed intera *libertà morale*. Gli atti son diretti contro di soggetti determinati, e che hanno in odio; e compiuto il delitto, si ritirano, fuggono, si nascondono, e ne temono la pena. Posti in mano della giustizia, spiegano ogni industria ed artificio per nascondere il delitto.

(1) Molti *alienati* hanno la coscienza di ciò ch'essi fanno, ne conoscono gl' inconvenienti, l' illealità, la crudeltà delle loro azioni, ma non possono impedire di commetterle. Provano dei combattimenti interni, ma non possono sottrarsi alle conseguenze funeste di quella forza interna, o di quell'istinto che li spinge a mordere, ad uccidere ec.; per cui gl' infelici, quando avvertono i prodromi degli accessi, impongono agli astanti che si affrettassero a ligarli, o che fuggissero, per non essere vittima dei loro forsennati furori.

Dal valoroso professore di giurisprudenza medica di Glascovia I.M. PAGAN si riportano due potentissimi argomenti per distinguere l'azione del delinquere dell' uomo nello stato di *follia*, da quella che si commette dall'uomo in pieno stato di sanità, i quali sono per l' appunto di non aver adottato l'individuo alcun mezzo per evitare lo scoprimento del misfatto, ed il non avere alcun interesse nell'esecuzione di esso (1). A questi aggiungiamo l'essere l'individuo alcune fiate innanzi di consumare il misfatto andato soggetto ad accessi di *follia* come Lecouffe, Papavoine, Mounin, Pernot, ovvero affetti da tristezza e melanconia, come Leger e da *monomania suicida* come E. Cornier.

Noi col testè cit. PAGAN teniamo in grandissimo conto in questa bisogna il potere delle passioni, sotto l'influenza delle quali, massime se trattasi di quelle indomabili, si consumano i più orrendi misfatti senza veruna premeditazione e soventi mancanti per fino dei soliti motivi. In tali casi l'uomo trovasi in uno stato in cui il desiderio ha soggiogato la sua capacità di resistere, per cui l'individuo è incapace di raffrenare le sue passioni e quindi ha perduto ogni impero sulle sne azioni. Poste tali cose gli atti di cotale individuo, quantunque criminosi, non dovrebbero pel fatto consumato, avuto riguardo allo stato fisiologico della di lui mente nell'atto della esecuzione, essere imputabile; ma poichè per giungere le passioni a tanta violenza da esser capaci di oscurare lo intelletto, fa d'uopo che l' individuo abbia fomentate ed

(1) The Medical jurisprudence of insanity, by I. M. PAGAN. M. D. Lecturer on medical jurisprudence, member of the faculty of Physicians and. surgeons of Glasgow, etc. pag. 210. London, 1840.

accarezzate, e tal fiata vi abbia posta finanche tutta la cooperazione per farle ingigantire, o almeno si sia comportato con negligenza nel domarle nel loro primo nascimento, siam di opinione che debba cadere la imputabilità sulla serie antecedente dei processi ideologici e su di tutte quelle operazioni che sono concorse a fomentare le passioni stesse, anzichè sugli effetti criminosi che sono succeduti con poco o nessuno discernimento, ma che intanto poteansi prevedere e prevenire. Questo nostro modo di vedere concorda pienamente col principio, che ove vi è perdita d'impero sulle nostre azioni, non vi può essere imputabilità, tanto se esso è l'effetto di *follia*, quanto di una passione violenta o di un' allucinazione de' sensi o dell' intelletto.

Vi sono inoltre alcune passioni le quali troppo a lungo condiscese o quando molto ribollenti ed impetuose si appalesano, soventi possono menare alla *mania* od alla *monomania*, e queste di nuovo menare ad atti di violenza e di assassinî. Tali cose han potuto aver luogo anche nei casi in cui l'uomo si sforzava di domare le emozioni violente delle passioni stesse, ed anche in qualche modo la conseguenza dei tentativi ch'egli abbia fatto per soggiogarle e sottoporle alla ragione quando si trovavano nel loro apogèo e non era più in tempo di utilmente adoperarli. In tali casi è certamente difficile decidere se il delitto od il misfatto fu il risultamento della passione o della *follia*.

Il non abbastanza testè lodato professore di Glascovia riconosce in alcuni casi nelle facoltà della mente di alcuni individui uno stato misto dove le passioni e la *follia* sono in qualche modo combinate insieme. Questa condizione è stata chiamata da Platner *iracundia mor-*

bosa. Secondo HENKE coloro i quali offrono questa specie di non compiuta o mista *follia*, si distinguono da coloro che sono sani, per la facilità con cui il loro sdegno, cambiasi senza la minima ragione, in assoluto ed irresistibile furore. Essi distinguonsi dai *maniaci* per la breve durata di questi accessi di furore, ai quali succedono la ragione ed il compiuto esercizio delle facoltà intellettuali. Questa singolare disposizione ai parosismi di furore è il più delle volte congiunta con alcuni mali fisici, i quali esercitano una diretta o remota influenza sul cervello e sul sistema nervoso. Tali casi sono pieni di malagevolezza pel Medico perito quando nasca quistione sulla responsabilità di pazienti che offrono questa peculiarità.

Non solo per causa delle passioni troviamo alcune volte lo intelletto disposto ad incitare a sentimenti crudeli ed a far propensi anche gli uomini più onesti a consumare dei delitti e dei misfatti atrocissimi, ma sovente anche il fanatismo può tanto operare. La storia offre molti fatti di questa natura (1).

(1) Un caso molto clamoroso su questo proposito crediamo utile riferire onde dare un' idea degli effetti terribili del fanatismo riunito alla superstizione e dimostrare secondo facea osservare l'immortale GEORGET, che alcune volte non si dee fare un'applicazione rigorosa della legge. Da alcuni anni un fanatismo religioso sanguinario desolò taluni cantoni della Svizzera: una setta di *Mommiers* spargeva il sangue umano per la saluto degli uomini, secondo essi dicevano. Una famiglia di coltivatori offerso lo spettacolo di spaventevoli eccessi. Una giovane di 28 anni, dotata di passioni ardenti, dopo aver menata una vita scandalosa si diede ad un eccesso opposto; l' ascetismo, le dottrine mistiche e l'ardore del proselitismo finirono per farle perdere la ragione. Essa era giunta ad esaltare all'ultimo segno lo spirito di suo padre, dei suoi fratelli e delle sue sorelle e di alcune altre persone che assistevano

È da esaminarsi ancora il carattere, il costume e la morale dei soggetti che han commesso le atrocità, se prima di commetterle eran tali da far supporre una capacità a poterle commettere con quella libera volontà, e con quella piena malizia, che caratterizza la colpa. Così, p. e., un uomo, il cui carattere era dolce ed amabile, il costume morigerato, irreprensibile, la morale illibata, in fine era il modello della giustizia e della virtù; e che

alle sue predicazioni. Finalmente nell'ultima riunione ebbe luogo nella casa di suo padre, essa annunciò che il giorno era giunto in cui *il sangue dovea esser sparso per salvare una moltitudine di anime*. Essa ordinò a tutti gli assistenti di percuotersi il petto a colpi di pugni, e questi l'eseguirono. Essa intanto prese un maglio di ferro, percosse suo fratello e due altre persone: il primo cadde senza conoscenza e si portò via in altra parte. Di poi si offre sua sorella per vittima e ben tosto questa spirò sotto i colpi della follia e del fanatismo. La profetessa fu allora che annunziò che facea d'uopo che essa morisse *della morte sulla croce per Cristo*. Dopo aver fatto scorrere abbondantemente il suo sangue si fece delle ferite gravi: dietro suo ordine i fanatici che la circondavano le fecero delle profonde incisioni per ottenere del suo sangue creduto prezioso. Allora essa si fece crucifiggere. Tutto il suo corpo era ricoperto di piaghe e pur si querelava della dolcezza dei suoi carnefici: diceva di non soffrire alcun dolore. Finalmente domandò che se le conficcasse un chiodo nel cuore o nella testa per finire. Uno le rompe il cranio a colpi di maglio. I fanatici guardarono attentamente per alcuni giorni i due cadaveri, e ne attendevano la risurrezione come loro era stato predetto dalla profetessa. Undici accusati furono tradotti avanti al tribunale criminale di Zurich. Questo riconobbe che il delitto quantunque offrisse una riunione di circostanze eminentemente gravi, non ne presentava intanto alcuna di tal natura da poter dar luogo all'applicazione della pena di morte. La pena per tutti i condannati fu la reclusione in una casa di correzione: la durata della prigionia variò dai sei mesi fino a sei anni, secondo la posizione degli accusati e secondo la parte che essi presero all'omicidio. Tutti subirono il

intanto sia giunto a bagnarsi le mani nel sangue di quella moglie che adora, di quel figlio che era l'oggetto delle sue tenerezze, ec., si potrà supporre in un momento mutato in questo individuo il carattere, il costume e la morale, per giungere a sì terribili eccessi? La vita dei Tiberî, dei Silla, dei Caligola, dei Neroni, dei Comodi, dei Domiziani, dei Robespierre, ec. dimostrano a caratteri chiari, che ai grandi delitti, alle grandi scelleraggini non vi si giunge che per gradi, e per gradi ancora vi si prepara il cuore. Or a fronte di dati così decisivi, chi potrà dubitare che quelle atrocità non siano state commesse in un accesso di *follia?* in un' aberrazione di mente? in una perversione o abolizione delle facoltà affettive?

2. Lo stato più deplorabile dell' umana degradazione, *l'alienazione della mente*, soventi serve di maschera al delitto. Purchè l' uomo ottenga il fine, purchè sfugga il male che teme, tutto impiega, tutto si fa lecito, fino le più abbominevoli e detestabili azioni. Ecco perchè molti furbi e scaltri s' impegnano a *simulare* questo stato co-

loro giudizio con rassegnazione e le loro buone disposizioni non sono state smentite dopo di quest'epoca (*).

Questa sentenza nell'insieme fu piena di saggezza e di una sana politica, benchè per noi si sarebbe meglio sostituita alla Casa di correzione quella dei *folli delinquenti*, come più per essi appropriata. Questi fanatici non meritavano certamente la morte: essi erano stati sviati dalla superstizione la più grossolana, la loro volontà era stata la preda di orribili pregiudizi. Essi si lasciarono caricare di ferri benedicendo la mano di Dio che li percoteva; il cielo, dicevano essi, nell'abbandonarli al rigore delle leggi, li avea riserbati a glorioso prove ed essi aspiravano a montare il patibolo per meritare la palma dei martiri.

(*) *Relation des atrocités commises dans le canton de Zurich en 1823, par une association de fanatiques; Genève, 1824.*

tanto miserabile: e sotto pretesto di uno stato di *mania*, di *monomania*, ec., cercano di escusare i più enormi delitti, onde ottenere la commutazione di una pena infamante, in una temporanea reclusione in qualche Casa di *folli*. Quindi è dell' interesse della società il toglier loro questa larva misteriosa, importa alla giustizia lo smentire le malizie degli scaltri e dei furbi, e si appartiene al Medico Legale poi una sì importante impresa. È questo che invitato dal Magistrato a dar giudizio di un soggetto che portasi per *maniaco* o *per monomaniaco*, mentre sospettasi di potervi essere della *simulazione*, sulle prime deve chieder conto, se la persona *alienata* può aver interesse a comparir tale, se ha mai avuto occasione di frequentare dei *folli*, e di studiare ogni loro portamento, senza di che non si potrebbero imitare; imperciocchè, come saggiamente facea osservare il famoso Georget, il mondo si fa una falsa idea degli *alienati*, onde colui che farà il *folle* attenendosi alle false idee del volgo, farà in ogni istante atti contraddittorî ed affatto veri (1): deve istruirsi del carattere morale e delle naturali abitudini, che antecedentemente costui presentava. Indi sarà oggetto delle mediche diligenze la fisonomia, la quale ha certi lineamenti apparescenti negli occhi soprattutto, che difficilmente si possono confondere con quelli dell'uomo sano; per cui opino col Chiarugi, che un Medico fisonomista è troppo necessario pel Foro: i gesti, le attitudini hanno qualche cosa di rimarchevole, difficile a caratterizzare: atti che serbano rapporto collo stato della mente, e che volendoli *simulare*, difficilmente si può ser-

(1) *Des maladies mentales considérées dans leurs rapports avec la legislation civile et criminelle. pag. 60. Paris*, 1825.

bare con esattezza siffatto rapporto. Lo stato della mente, che si appalesa coll'agitazione, colle grida, colla vociferazione, coll'incoerenza nelle idee, nei ragionamenti, nella successione rapida e disordinata delle idee, dei giudizî ec., son cose, che difficilmente allo sguardo del Medico avvezzo a veder spesso *alienati*, possono fingersi. Colui che imita molti caratteri della *mania*, e dei suoi accessi, della *monomania*, e suoi furori, alla vista del Medico, che lo esamina, difficilmente può proseguire a *simulare* quella serie di azioni, che potrebbero fornire i caratteri di qualche *follia*; poichè il timore di poter essere scoperto può alterare in mille guise gli atti del finto infermo. Così altri caratteri nei polsi, differenti da quelli che si sarebbero osservati, se non vi fosse stato la sorpresa o il timore: anzi quest' ultimo alle volte fa entrare la macchina in un generale tremore. Tutto ciò non avviene sicuramente nel vero *maniaco* o *monomaniaco*, il quale non apprende affatto l' oggetto delle mediche investigazioni.

I cangiamenti, che nei veri *folli* han luogo nella sensibilità fisica e morale, nel carattere, nella maniera di vivere, ec., sono assai difficili ad imitarsi e fingersi. Sotto le prove e gli esperimenti del diligente e dotto Medico perito non può reggere sicuramente a non ismascherarsi.

3. Per ciò che riguarda la *follia dissimulata*, tutta la malizia e tutta la frode è di quelli che avvicinano l'infelice *alienato*, è di quelli che hanno un interesse diretto di farlo passare per saggio. Poichè se l' infermo avesse e la malizia e la capacità di porre in opera la frode, o *simulare* o *dissimulare* di esser *folle*, cesserebbe ogni sospetto di simili infermità; giacchè tali cose si rendono

incompatibili e ripugnanti colle condizioni di colui che ha perduto il bene dell' intelletto.

Il verificare la realtà di una *mania*, o *monomania dissimulata* non costa altra pena che quella di separare ed isolare l' individuo in quistione da tutti quelli che si sospettano di aver dell' interesse di farlo comparire saggio. Quindi messo in un luogo di osservazione, il Medico-perito prenderà ad osservare ed esaminare destramente e con giudizio raffinato l'andamento di tutte le di lui operazioni fisiche e morali, dei pendi, dell' ordine e procedimento delle idee, loro associazioni, esaminando i discorsi, i gesti, ec., le quali avvengono senza maschera, e senza l'altrui suggestione, ed in esatta corrispondenza col disordine reale avvenuto nell' infermo, ovvero vi rileverà tale normalità in tutte le funzioni da togliere ogni sospetto di potervi essere *alienazione*.

RICERCHE CADAVERICHE

E RIFLESSIONI SUI RAPPORTI CHE PASSANO TRA LE LESIONI ORGANICHE ED I SINTOMI.

Les résultats de l'observation en médecine donnent rarement lieu à un partage d'opinions, si on en fait un étude approfondie. PINEL.

Di tutte le parti della storia delle malattie, quella che oggi giorno massimamente offre il maggiore interesse, si è l'*Anatomia-patologica*. È questa che rischiara la *diagnostica*, facendo conoscere la vera sede, la causa materiale organica dei disturbi osservati durante la vita: ed è questa che ci fornisce, al dir del Dr. BAYLE, i principali materiali per la soluzione del problema delle *malattie della mente* (1).

Per mezzo della sezione dei cadaveri si scovre un nuovo orizzonte avanti di noi, ed i sintomi più confusi, più oscuri e quasi inestricabili vengono posti nella più chiara luce e nel più bell' ordine (2): per essa s'illumina la

(1) *Traité des maladies du cerveau. Avant-propos. pag. 9. Paris*, 1826.

(2) CRUVEILHIER. *Essai sur l'anatomie pathologique, t. 1. pag. 10. Paris*, 1816.

diagnostica vale a dire si fa conoscere la vera sede, la causa materiale organica dei disturbi osservati in vita. La *Notomia patologica* della *follia* dal gran MORGAGNI e di poi per le ricerche di GREDING, per le belle osservazioni di HASLAM, ed in questi ultimi tempi per quelle di ESQUIROL, di GEORGET, di FOVILLE, ec. ha di già acquistato un posto distinto fra gli studî medici, e quasi tutte le menti dei dotti sono rivolte a questo studio, come quello che più drittamente può guidarci alla ragione dei fenomeni morbosi. Chi sa, che non verrà un tempo che per mezzo di ripetute ricerche sul cadavere la scienza delle malattie, ed in particolare di quelle della mente, anderà a prendere un posto fra le scienze esatte, acquistando tali gradi di certezza da avvicinarsi alla convinzione? I belli travagli che su di siffatto argomento si stan facendo da FOVILLE, DELAYE, PINEL-GRANDCHAMP, ANDRAL, PARCHAPPE (1) EREMBERG, TIEDEMAN, BOURDAC, GEOFFROY-ST. - HILAIRE, BAYLE, LALLEMAND, ROSTAN, SERRES, BOUILLAUD, PINEL, figlio, ANDRAL, BELLINGERI, PANIZZA, BONACOSSA, NAMIAS, tra noi DELLE CHIAIE, il cui solo nome è un elogio, il laboriosissimo RAMAGLIA, ed altri, tutti uomini sommi che onorano il nostro secolo, lo fanno sperare con qualche appoggio.

L' interpetrazione delle lesioni cadaveriche è un og-

(1) *Recherches sur l'encéphale, sa structure, ses fonctions et ses maladies, par* PARCHAPPE, *médecin en chef de l'hospice des aliénés de Rouen.*

Premier mémoire: du volume de la tête et de l'encéphale chez l'homme. Second mémoire: des alterations de l'encéphale dans l'aliénation mentale. Paris, 1838. — Questo valoroso professore ha fatto in quest'opera il lavoro più completo in materia di *Notomia patologica dell'alienazione mentale.*

getto per quanto interessante, altrettanto difficile, soprattutto quando trattasi di organi nobili e delicatissimi, e le lesioni sono quasi che impercettibili, come in alcuni casi suole accadere per l'encefalo e sistema nervoso, in dove si debbono ammettere per analogia e per induzione, perchè sfuggono alla più attenta autopsia, alla più diligente mano armata di stromento anatomico. Intanto noi siamo convinti, come altrove abbiamo provato, che tutte le malattie hanno una sede organica, ed il non poterla sempre rimarcare, non dimostra la non esistenza, ma la mancanza dei mezzi per poterla scoprire; imperocchè non può concepirsi funzione senza sede organica, nè so intendere come i Medici possano discorrere di malattie, senza ammettere siffatta condizione, e giungere a sostenere che un organo possa esser leso nella sua funzione, senza esserlo nella sua tessitura. Sarebbe quello stesso di dire, per servirmi dell'adattatissimo paragone del D.r Jourdan, che il peso di un corpo possa cangiare, senza che avvengano modificazioni nella sua densità, cioè, nel rapporto delle molecole fra di loro. Un tale principio è applicabile massimamente ad alcuni casi di *follie*. Or siccome in molte di queste malattie non mancano morbose lesioni che le sostengono e le fomentano in vari organi e massimamente nell'encefalo, persuaso che tali ricerche possono formare la base della *diagnosi* di esse, dare lume per la spiegazione dei fenomeni morbosi, nonchè per lo piano curativo; abbiamo opinato riportare alcune osservazioni con una sposizione dei principali sintomi, e delle lesioni organiche rinvenute nella sezione cadaverica, sì per notare i rapporti che quelli hanno colle dette lesioni organiche, come per illustrare la *diagnostica delle malattie della mente;* ed indi in fine di esse alcune storie di singolari casi di

follie felicemente guarite con ragionati metodi, le quali possono giovare moltissimo a quei Medici che si assumono il difficilissimo incarico di medicare infermi di tal fatta.

OSSERVAZIONI

MANIA CON PREDOMINIO D'IDEE AMBIZIOSE

BAYLE. *Traité des maladies du cerveau, pag.* 312.

Gautier tamburiere della Guardia reale, di anni 33, di piccola statura, di temperamento sanguigno, avea provato contrarietà e dispiaceri di famiglia assai vivi. Dopo più mesi egli tenne dei discorsi bizzarri e quasi stravaganti, senza cessare dal suo servizio, quando il giorno 20 giugno 1820 tutto ad un colpo cadde in una *alienazione* completa. Avea estraordinaria agitazione, parlava senza interruzione: le idee di ambizione e di grandezza erano le dominanti.

Il giorno 24 fu condotto alla real Casa di Charenton. Nei primi mesi egli restò quasi nello stesso stato, ma l' agitazione e 'l delirio diminuivano progressivamente: le facoltà restaron deboli, i movimenti facili.

Verso il principio di agosto l'infermo perdè tutto ad un colpo la conoscenza, e fu assalito da scosse convulsive, con gonfiamento, lividezza della faccia e schiuma dalla bocca. Il sentimento ed i movimenti volontarî si ripristinarono dopo cinque o sei minuti; ritornò allo stato presso a poco naturale dopo mezz' ora. Questo attacco epilettico si rinnovò più volte al mese, ed in un modo irregolare. Dopo di ciascuno attacco l' intelligenza diminuiva, la lingua leggiermente s' imbarazzava. Gautier

rimase in seguito più di otto mesi in uno stato di *demenza* senza agitazione. Egli si stava abitualmente in un angolo di una sala, non parlava più, meno che quando veniva interrogato; in questo caso rispondeva molto giustamente alle quistioni che gli si facevano, ma quasi sempre per monosillabi. La sua pronunzia non era perfettamente libera, ma il suo andamento era fermo ed assicurato.

Nel principio di ottobre del 1821, in seguito di ripetuti attacchi di epilessia, l' infermo perdè interamente la parola. Malgrado gli sforzi che faceva per parlare, quando era interrogato, non poteva far intendere che suoni inarticolati ed affatto inintelligibili; intanto andava qua e là, errava nei scaldatoi del suo quartiere, senza che si avesse potuto scorgere alcuna notabile difficoltà nel camminare e nel muovere i membri superiori.

Nella notte dal 20 al 21 ottobre ebbe molti attacchi di epilessia.

Il dì 21 avea lo sventurato la faccia piena gonfia di un rosso livido, simile a quello della noce; la bocca e gli occhi chiusi, le mascelle chiuse; nessun segno di conoscenza, nè di sensibilità, niun movimento, giacitura supina; respirazione lenta, difficile, stertorosa, facendosi interamente per le nari, polso piccolo e frequente. (Il Professore Royer-Collard gli prescrisse un salasso di tre scudelle.)

Il dì 22 le pupille molto contratte, quando se gli diceva qualche cosa, non dava nè risposta, nè si moveva in modo alcuno. Il braccio sinistro era in uno stato di risoluzione; quando si pizzicava questo membro, l' infermo non lo muoveva affatto; ma alzava lentamente la man dritta, servendosene per prendere la mano della

persona che lo pizzicava. Gli altri sintomi erano gli stessi.

Il dì 23 faceva qualche movimento colla man dritta quando se gli facevano delle quistioni. Continuarono l' emiplegia alla sinistra, l' assopimento comatoso e le contrazioni spasmodiche nelle mascelle; sensibilità e movimenti volontarî dei membri dritti; russo, (12 mignatte al collo.)

Il dì 24 nessun segno di sensibilità, nè di motilità volontaria, polsi forti e frequenti, respirazione rallentata e morte.

Apertura del cadavere.

Stato esterno — Muscolatura polposa e adiposa.

Cranio — Le ossa del cranio furono trovate dure e difficili a rompersi. La dura-madre si vide aderente all' aracnoide cerebrale d' una maniera strettissima nella meta anteriore della faccia esterna dell'emisfero sinistro. Sulla metà posteriore di quest' emisfero e dietro questa aderenza circa due o tre once di un sangue liquido e nericcio si trovarono, diffuso tra le due pieghe dell'aracnoide. La dura-madre nel lato ove era aderente a quest'ultima membrana, fu rinvenuta coverta da una falsa membrana aracnoidiforme, mollissima, fragile ed infiltrata di sangue. Nello stesso luogo, cioè, nella metà anteriore della convessità dell'emisfero sinistro, l'aracnoide cerebrale si osservò molto spessa e aderente al cervello. Dopo che questa fu distaccata, la superficie corrispondente del cervello presentò un piccolo cumulo di materia di un bianco alquanto bigio e di apparenza tubercolosa. Al di sotto di questa sostanza e dell'aderenza delle due pieghe

dell'aracnoide, la sostanza encefalica si trovò rammollita nell'estensione di circa due pollici quadrati, e ridotta in una specie di pappa più bianca del cervello che va verso la parte media, e le circonvoluzioni più consistenti inferiormente. Il rammollimento non giunse che al ventricolo sinistro. Il dritto conteneva un poco di sierosità limpida, il sinistro si trovò vôto, e l'emisfero dritto perfettamente sano.

Il torace ed il petto non furono aperti.

RIFLESSIONI

Questa osservazione è della più alta importanza per la varietà dei sintomi che si sono succeduti durante il corso della malattia, e pei rapporti che questi hanno colle lesioni trovate all' apertura del cadavere.

Esaminiamo le differenti fasi di questa osservazione:

All' invasione della malattia, dopo che il Gautier ha provato delle contrarietà e dei domestici dispiaceri, è attaccato da un' irritazione dell' aracnoide con congestione della pia-madre. Allora l' infermo principia a fare dei discorsi bizzarri e stravaganti. Questa irritazione degenera bentosto in una infiammazione delle due superficie delle meningi che ricovrono la metà anteriore dell' emisfero sinistro. La superficie interna irrita fortemente il cervello; l' esterna più vivamente flogosata, come la porzione corrispondente della piega dell' aracnoide della dura-madre, concorrono a produrre l' irritazione cerebrale, esalando sulla loro faccia contigua una traspirazione albuminosa intermista di sangue. In tutto il tempo che durò questo travaglio infiammatorio, cioè più di un mese, l' infermo era in uno sta-

to di alienazione, con agitazione violenta e predominio d' idee ambiziose.

Più tardi l' infiammazione delle meningi diminuisce, la piega dell' aracnoide della dura-madre acquista delle aderenze coll' aracnoide cerebrale corrispondente; il cervello cessa di essere irritato; ma resta compresso dalle meningi, rese più spesse ed iniettate, come pure dalla falsa membrana formata nelle due pieghe dell' aracnoide; da ciò l' indebolimento delle facoltà e la diminuzione dell' agitazione e del delirio.

Poco dopo la cagione dell' irritazione sempre esistente nella superficie dell' emisfero sinistro, richiama tutto il sangue nei vasi della pia-madre di questo lato, rinnova l' infiammazione della faccia interna delle meningi, e dà luogo all' infiammazione di uno dei punti della porzione corrispondente della superficie del cervello. Sotto l' influenza di queste lesioni l' infermo perde la conoscenza, ed è assalito da attacchi epilettiformi. Dopo mezz' ora la congestione, ed in seguito l' infiammazione del cervello si dissipano, di là ancora il ritorno della conoscenza e dei movimenti volontari.

Le stesse alterazioni cerebrali si ripetono in seguito nel corso di più di otto mesi periodicamente, e di una maniera irregolare, dando luogo, come al principio di questa encefalite consecutiva, a fenomeni epilettici.

Circa un mese prima della morte, per ripetuti attacchi, l' infiammazione del cervello essendo penetrata più profondamente, ed avendo occasionato un rammollimento superficiale di quest' organo, l' infermo perde interamente l' uso della lingua, la quale è colpita da una paralisi completa.

In fine, circa tre settimane dopo gli stessi attacchi

epilettiformi si rinnovarono in più riprese, e senza interruzione, il rammollimento del cervello si propagò nell' estensione di due pollici quadrati: la sostanza di quest' organo si convertì in una specie di pappa diffluente più bianca della parte midollare del cervello. Fu allora che l' infermo cadde in uno stato comatoso con emiplegia completa del movimento dello stesso lato della lesione cerebrale.

Questa bellissima osservazione riesce assai utile a comprovare la nostra teorica sulle malattie della mente, *per quel che riguarda la loro sede organica da noi ammessa; per cui abbiamo creduto necessario di riportarla tutta ed intera, senza punto restringerla.*

OSSERVAZIONE II.

MANIA

Abercrombie — *Patological and Practical Researches*, etc. Ricerche patologiche e terapeutiche intorno alle malattie del cervello e midolla spinale.

Una giovanetta di 23 anni, addolorata della perdita di una sorella, avea perduto l'appetito e il sonno. Durava in questo stato da due mesi, quando il 4 agosto 1815, andò a consultare il D.r Kellie per avere un rimedio, com' ella diceva, al suo stomaco. Questo Medico s' avvide ch' ella correva rapidamente da un subietto ad un altro, e lasciavasi andare in discorsi al tutto incoerenti.

Il dì 5 agosto era al più alto grado di eccitamento, parlava di continuo, cantando e gridando alternativamente: il polso dava tra ottanta a novanta battute al minuto. La

sera, in grazia di una dose di oppio si ricompose alla calma e alla ragione per un' ora e più; indi si addormentò, ma svegliossi in capo a due ore nel medesimo eccitamento di prima. Il dì 6 comparvero sintomi non diversi; il mattino, il polso non era alterato, ma poscia si fece piccolo e frequentissimo.

Il dì 7 dopo di una notte di non interrotto eccitamento, ebbe di nuovo un lucido intervallo; però il polso dava 150 battute. L' eccitamento ricomparve e durò fino a 4 ore dopo mezzo dì, quando l'inferma si addormentò. Svegliatasi ad 8 ore in calma e con tutte le facoltà intellettuali, inclinava tutta volta al coma; avea il polso picciolo. Prese cibo e vino, e passò la notte, parte in istato di eccitazione, e parte in istato di assopimento. Morì verso il meriggio del giorno 8, seguitando fino all'ultimo sospiro a tener discorsi incoerenti, distinguendo ancora coloro che a lei stavan d'intorno, e comprendendo giustamente tutto ciò di cui veniva intrattenuta.

Apertura del cadavere.

Alla sezione non si scovrì altro alteramento, fuorchè iniettatissima la pia-madre, e la sostanza del cervello sparsa di gran numero di punteggiamenti rossi.

RIFLESSIONI

La concentrazione e la fissazione del doloroso pensiero nella perdita della sorella nell' inferma a poco a poco giunse a produrre un riscaldamento nelle pertinenze cerebrali, ed una irritazione così forte da produrre una congestione sanguigna nei vasi della pia-madre,

ed una irritazione infiammatoria in questa, come lo dimostra la grande iniezione rinvenuta in essa membrana nell' esame cadaverico. Irritazione che comunicata al cervello, fu cagione del disordine delle idee e del grande eccitamento, e forse di qualche principio di congestione sanguigna che nella medesima andavasi a stabilire, come lo indicano i punteggiamenti rossi in gran numero rinvenuti in detta sostanza, e quella disposizione al coma che mostrava l' inferma.

OSSERVAZIONE III.

MANIA.

(Chiarugi. Della pazzia. tom. 3.) *Osserv. XXIX pag. 153. Firenze, 1794.*

Una donna di circa 48 anni non più mestruata da poco tempo a questa parte di temperamento sanguigno e molto robusta, divenne ad un tratto smemorata, e con qualche aberrazione di mente, che nel corso di tre giorni di tempo passò ad un delirio universale e furente. Le fu tosto fatta una emissione di sangue dal braccio. Trasportata quindi al regio speciale, e ritrovata con tutti i segni più decisi di pletora, l'emissione di sangue le fu ripetuta nel giorno appresso. Vedendosi per altro infruttuose queste diminuzioni assai significanti della massa sanguigna, ed essendo anzi cresciuto il furore, fu fatta, un' emissione dalle jugulari di sopra 20 once di sangue; per la quale furono assai diminuiti i sintomi di pletora, e di furore. Continuava per altro il delirio universale, una gran sete dominava; e nel quinto giorno, contando

dall' accesso della *mania*, comparve a riprese una specie di sopore simile al coma vigile accompagnato da tremori convulsivi e da poca resistenza e vivacità; cosicchè si opinò di applicare i sinapismi alle piante dei piedi, senza ulteriori emissioni di sangue. Ciò non ostante, sussisterono i predetti sintomi, andò scemando l' appetito; e nell' ottavo i polsi erano bassi e fiacchissimi; la faccia di color terreo; gli occhi smorti e quasi fissi; il coma più costante, e divenuto quasi sonnolento; era comparso un poco di febbre. In tale stato di cose erasi determinato di darle il tart. emet. nella limonata e di applicarle i vessicanti per eccitare le forze nervee, che si supponevano indebolite dalla potenza del male e dalle evacuazioni sanguigne già fatte. Ma pochi momenti dopo, che questa infelice aveva bevuto, fu trovata morta nel proprio letto: e siccome fu osservata livida in volto, e colle jugulari assai gonfie, fu nell' atto ferita una di queste vene, dalla quale sgorgò circa una libbra di sangue atro; ed un'altra non indifferente dose uscì dalla medesima ferita nel tempo, che scorse tra la morte e la l'autopsia.

Sezione del cranio.

Tutto il sistema vascolare si trovò di sangue iniettato a segno, che fino i vasi degl'integumenti esterni ne erano tuttora molto gonfi; e ve n'era fino dello stravasato in picciolissime ecchimosi sotto la cellulare presso al pericranio. La sostanza midollare del cervello ne era inzuppata quasi come una spugna. Tra le meningi e i ventricoli esisteva della linfa in una mediocre quantità

raccolta. La glandula pineale aveva delle concrezioni arenacee alla sua base; e la sostanza del cervello era indurita leggermente più dell'ordinario.

RIFLESSIONI.

La donna di un temperamento sanguigno e molto robusta ebbe soppressione dei mestrui, il sangue si diresse al cervello, e quivi produsse una congestione sanguigna, la quale sulle prime fu cagione della perdita di memoria e di qualche aberrazione di mente. Al terzo giorno le sopraggiunse il delirio ed il furore, in tale tempo si sviluppò una irritazione ben intensa od una flogosi nel cervello e suoi inviluppi. Al quinto, a contare dall' accesso della manìa, *comparve una specie di sopore simile al coma vigile. Allora crebbe la congestione sanguigna in quest' organo, dovè succedere una qualche compressione, che sempre più rendendosi maggiore, uccise l' inferma con un insulto apoplettico, come chiaramente il dimostra l' autopsia cadaverica, nella quale il cervello fu rinvenuto così iniettato ed inzuppato, da comparire impregnato come una spugna.*

OSSERVAZIONE IV.

MANIA.

(Chiarugi, op. cit. tom. 3. pag. 187. Os. LI.)

Un uomo di circa 50 anni, che molti anni addietro dopo un lungo corso di melancolia era divenuto *mania-*

co, e tale si era mantenuto dal più al meno fino al termine della sua vita. Morì di apoplessia.

Sezione del cranio.

Tutti i seni della dura-madre erano turgidi di sangue aggrumito, e la pia-madre molto ingrossata per l'edema e pel concorso di sangue. La sostanza cerebrale era più dura e più consistente dell'ordinario; ed i plessi coroidei sbiancati e carichi d'idatidi. Esisteva poi non piccola quantità di sangue stravasato in forma d'ecchimosi sotto la divisione dei pilastri posteriori della volta, nel luogo appunto intercetto dai nominati pilastri sopra le prominenze quadrigemelle, cosicchè la glandola pineale ne rimaneva quasi inondata.

OSSERVAZIONE V.

MANIA.

(Chiarugi. Della pazzia. tom. 3. oss. XXII. pag. 142.)

Un soldato di circa 40 anni, di temperamento sanguigno, d'abito di corpo assai robusto; gran bevitore di vino, e nato da parenti, nella famiglia dei quali erano stati altri individui attaccati da qualche genere di pazzia, dopo una passione d'animo divenne mesto e taciturno, ed ai principî della primavera divenne *maniaco*. Gli occhi ignei e fieri, la faccia rossa, il polso duro e celere, ma non molto grande, una forza muscolare straordinaria, ed una singolare voracità nel mangiare, erano i sintomi concomitanti di questa malattia. Egli conservava del tutto

la memoria; riconosceva le persone, ma parlava come un astratto, spesso mormorando tra sè, e con qualche incongruenza, leggiera per altro e temporanea. Rarissime erano le vigilie, non aveva un'audacia decisa; e quantunque nel suo aspetto si conoscesse sempre qualche cosa di fiero, mostrava insieme timore e suggezione, o almeno procurava di sopprimere il suo furore allorchè era veduto: benchè per altro lo sfogava allorchè si trovava solo, lacerando le proprie vesti, e strappando fino coi denti delle considerabili porzioni di legno dalle tavole formanti il piano del suo letto. Si vide soltanto infuriare contro gli astanti quando era legato. Per trarlo da questa miserabile situazione furono impiegate ripetute emissioni di sangue, le quali erano seguite da un immediato miglioramento, che era di breve durata, mediante la facile riproduzione d'una pletora evidentissima, che richiedeva nuove emissioni di sangue: cosicchè in tutto il corso della primavera, e dell'estate vi fu un'alternativa ora migliorava ed ora peggiorava secondo il decremento, o l'aumento della pletora stessa. Si fecero ancora contemporaneamente molti bagni universali tiepidi, e docciature fredde alla nuca; e finalmente nell'autunno si vide migliorare a segno di potersi dire affatto ristabilito, se non che era rimaso in quello stato d'imbecillità, che è comune a chi abusa del vino. Scorso un anno d'intervallo, nel maggior freddo dell'inverno fu nuovamente assalito dalla solita *mania*, per la quale fu eseguita, con qualche successo, una copiosa emissione di sangue. Dopo di ciò egli restò per altro affatto *amente*, e passò il resto dell'inverno in una sufficiente tranquillità. Un giorno ne'principî della primavera si vide perdere all'improvviso l'uso dei sensi, e della volontà; divenne in volto di color rosso livido; avea gli occhi fissi

e smorti, il respiro tardo e stertoroso, i polsi duri, ma piccoli e tardi; era insomma veramente apoplettico. Fattagli perciò nell'atto stesso una copiosa emissione di sangue dal braccio, si potè vedere alquanto migliorato; e ripetuta dalla jugulare nella seguente mattina, riprese l'esercizio delle funzioni intellettuali e volontarie. Ma restò *amente* quasi stupido, con non poca *amnesia*: nè ritrasse verun giovamento dalle molte bagnature universali tiepide praticate, nè dai tonici amministratigli. Trascorso un anno in questo stato, e caduto in marasmo, che ogni di più andava crescendo, sopraggiuntegli convulsioni e tremori universali, e divenuto apoplettico nuovamente, in brevi momenti, sulla fine dell'inverno, rese l'anima al Creatore.

Sezione del cranio.

La pia-madre era tutta infiltrata di umore linfatico, e molta linfa era sparsa tra questa ed il cervello. Tutti i vasi, e delle meningi e cerebrali, erano molto iniettati di sangue, ed i seni della dura-madre ne contenevano molto fosco e condensato. Molta linfa era contenuta nei ventricoli laterali, i quali per una particolare conformazione colla loro cavità posteriore molto si approfondavano, circondando a guisa di coclea i talami ottici. I plessi coroidei erano pallidi e sparsi d'idatidi; e finalmente la glandula pineale sparsa di concrezioni lapidee a guisa di semi di miglio (Vedi fig. 4.).

RIFLESSIONI.

Quando le meningi sono iniettate ed infiammate, la superficie del cervello, ch' esse ricoprono, è irritata: l'anima, al dir del dottor Bayle, *non comanda più regolarmente i movimenti del corpo; e 'l cervello cessa di essere in parte sottoposto al suo impero, reagisce sul sistema muscolare, e dà luogo a movimenti più o meno violenti della testa e dei membri. Or nella sezione del cervello del soggetto in quistione si è osservato la pia-madre tutta infiltrata di umore linfatico, i vasi delle meningi, e quelli del cervello molto iniettati di sangue, e fino i seni della dura-madre ne contenevano in copia: condizioni queste che indicano essere accaduta in detti luoghi una irritazione, una* meningite cronica, *ed una congestione sanguigna sì violenta da giungere fino a stravasarsi in detti seni, e dare una trasudazione sierosa, o linfatica sì copiosa da lasciare infiltrata la dura-madre, e lo spazio tra questa e 'l cervello. Che l'irritazione, la flogosi, la sanguigna congestione sieno state le cagioni dei terribili fenomeni morbosi di audacia, di fierezza, di furore e degli attacchi apoplettici, ne fa prova il miglioramento che succedeva dietro le ripetute emissioni di sangue dal braccio e dalle giugulari. La flogosi delle meningi, irritando la superficie degli emisferi del cervello, produsse le convulsioni, e la subitanea congestione sanguigna nei vasi del cervello fu cagione degli attacchi apoplettici e della morte dell' infermo: di che ne fa prova la grande iniezione sanguigna rinvenuta nei vasi del cervello e nei seni della dura-madre, nell' autopsia di quest' organo.*

OSSERVAZIONE VI.

MANIA COL PASSAGGIO ALLA DEMENZA, E DOPO DI UN ANNO ALLA STUPIDITÀ COMPLETA.

Bayle. *Traité des maladies du cerveau*, pag. 133.

Luigi Léveillé soldato della guardia reale, dell' età di anni 47, di temperamento sanguigno, di una costituzione robusta, avea provato un vivissimo dispiacere per aversi veduto togliere, per un atto d'insubordinazione, la decorazione della Legione di Onore, di cui era rivestito. Egli avea dato segni di alienazione, dei quali però non ebbesi alcuno indizio allorchè entrò, verso la fine del mese di agosto 1819 nell'Ospedale di Groscaillon, ove è rimasto circa 15 giorni in uno stato di delirio, or calmato e tranquillo, ed ora agitatissimo, rompendo tutto ciò che si trovava fra le mani.

Gli undici settembre 1819, giorno del suo ingresso alla Casa reale di Charenton, egli ha la faccia piena, stupidita, con un'aria rimarchevole di contento: risponde con lentezza e spesso con monosillabi alle quistioni che se gli fanno: ha uno sguardo ed un sorriso sciocco: dice spesso che si porta bene, che va bene: egli ha dimenticato le cose più comuni, come quelle del numero del suo Reggimento, il nome del suo Colonnello, la sua età, ec: sembra che abbia idee di fortuna, di cui non parla affatto, a causa dell'abbattimento delle facoltà intellettuali; il portamento è vacillante, la parola lenta e stentata, dorme bene, mangia molto e con voracità.

Questi sintomi fanno progressi notabili, durante i pri-

mi mesi del suo soggiorno nella Casa di Charenton; ma in seguito essi restano stazionarî, e fino al mese di settembre 1820 l'infermo è nello stato seguente: sensazioni ottusissime, poco dolore quando si pizzica fortemente, sguardo stupido, vago, e incerto, o fisso: conviene parlargli ad alta voce e nell'orecchio per fissare un poco la sua attenzione alle quistioni che se gli fanno: il più spesso non le comprende, e fa sentire qualche suono male articolato: obliterazione delle facoltà intellettuali: nessuna ricordanza di ciò che gli giunge, e di ciò che avviene tutti i giorni sotto i suoi occhi: obblio completo di tutto il suo stato anteriore: sfera di conoscenze ridotte ad alcune idee ambiziose incoerenti o relative ai suoi primi bisogni; dice che è ricco, che si porta bene, che mangia bene, ec. Paralisi generale e incompleta avanzatissima, voce oscura, la lingua impacciatissima, dando la parola tronca, tremante, e mal articolata, andatura lenta, difficilissima, che ha luogo trascinando le gambe, calma continuata. Resta seduto sopra di una panca nello scaldatoio, colle mani su le ginocchia, colla testa leggermente abbassata, in un silenzio apatico costante, e senza fare alcun movimento: per momenti si alza, resta lungo tempo in piedi senza cangiar posto, ovvero erra qua e là nei corridoi, senza motivo e senza disegno.

Nel mese di settembre non può più articolare: quando vuol parlare, fa intendere dei suoni inintelligibili e confusi, che si prolungano lungo tempo nella sua bocca: non può più camminare, nè sostenersi sulle sue gambe; le escrezioni sono continue e involontarie. Si attacca su di una sedia a bracciuoli in forma di sedia perforata, ad oggetto d'impedirgli di cadere: continua a mangiare con

voracità, e senza poter essere satollato; la sua grassezza è considerevole.

Al principio di gennaro 1821, aumento di tutti i sintomi, *idiotismo* sintomatico assoluto, faccia abrutita, sensazioni sì ottuse, che appena sente quando si pizzica fortissimamente, occhi fissi e spenti. È incapace di comprendere le idee più semplici: intanto gira un poco gli occhi quando si chiama ad alta voce. Paralisi generale, afonia completa, decubito dorsale, membri distesi sulla parte laterale del tronco, e non facendo alcun movimento, ancorchè si pizzichi, fame divorante, pingnedine enorme. Verso il dì 15 si formano due escare estesissime al sacro, che sono seguite da una piaga brunastra profonda, dando un pus fetido ed abbondante. Ogni volta che si medica, si distaccano dei pezzi di carne senza alcun segno di dolore. Polsi forti, e senza frequenza, voracità, stato di obesità mostruosa, e membri superanti una volta e mezza il loro volume naturale, faccia distesa per la enfiagione adiposa, respirazione molesta. Non può più fare un solo movimento, l'infermo distingue gli alimenti che se gli presentano, gli assapora colla bocca per una specie d'impulso istintivo. Di tutte le facoltà dell'intendimento umano non gli rimangono, che alcune sensazioni confuse.

Il 20 gennaro la piaga s'ingrandisce enormemente; la respirazione è difficilissima, la bocca è succhiusa. Intanto l'infermo mangia ancora la zuppa che gli somministra l'infermiere.

Il dì 25 coma, polsi deboli e lenti, Il dì 27 morte.

Sezione del cadavere.

Obesità estrema; tre pollici di grassezza sulle cosce, e due alle gambe, con una leggiera infiltrazione sierosa. Il sacro scoverto da una profonda piaga.

Cranio—La dura-madre è distesa. Nell'aprire questa membrana, si ha uno scolo con getto di 12 once circa di sierosità leggermente sanguinolenta, sparsa tra le due pieghe dell'aracnoide, e occupando la parte anteriore e superiore degli emisferi cerebrali. Finito di uscire il siero, la dura-madre troppo ampia per lo cervello, forma delle rughe e delle pieghe alla sua superficie. Le anfrattuosità sono ristrette, le circonvoluzioni appianate; e gli emisferi sommamente compressi sul davanti, si terminano in punta in questo senso, e figurano una specie di triangolo, in cui la base è posteriore, e la sommità è anteriore. Nel misurare comparativamente l'estensione transversale della regione superiore del cervello nei differenti punti, e quella della volta del cranio che le corrisponde, si vede che questa regione riempie esattamente tutta la volta in dietro, in modo che è separata in avanti da uno spazio che è di un pollice o meno da ciascun lato sotto le fosse frontali.

Vi è una falsa membrana in tutta la cavità dell'aracnoide, meno che nelle fosse occipitali e sul cervelletto. Essa ha una tenuità aracnoidiforme in alcuni luoghi; è più spessa in altri e si separa colla più grande facilità dalle fogliette aracnoidee della dura-madre colla quale è in contatto nella sua faccia esterna. La sua faccia interna rossastra, presenta qua e là dei punti di un rosso più scuro. L'aracnoide della dura-madre è iniettatissima.

La faccia esterna dell'aracnoide cerebrale offre sulle parti laterali degli emisferi dei picciolissimi grumetti di sangue. Questa membrana è spessa ed un poco più resistente dello stato naturale sulla parte anteriore e superiore degli emisferi cerebrali, ov'essa è aderente in alcuni punti alla sostanza corticale; è aderente a sè stessa nella grande scissura, e iniettata su tutta la superficie encefalica, meno che nel cervelletto. La pia-madre è rossa, iniettata di molto sangue, che cade sulle anfrattuosità, distaccandola. I ventricoli laterali pieni di sierosità offrono alcune granulazioni alla loro superficie. La sostanza cerebrale è sana.

I visceri addominali e toracici sono immersi in un'atmosfera adiposa. Lo stomaco è ritiratissimo su di sè stesso, presenta delle rughe voluminose nella sua membrana mucosa, che è leggermente rosea.

RIFLESSIONI.

Questa osservazione ci offre un rapporto sorprendente tra i sintomi e le lesioni organiche trovate all'apertura del cadavere.

Al principio l'infermo è stato spesso agitato e violento, fenomeno che nella meningite cronica *è sempre un sintoma dell'irritazione del cervello. Or l'esame del cranio ci ha presentato una spessezza notabile dell'aracnoide cerebrale, alcune aderenze di questa membrana alla sostanza corticale, ed una falsa membrana sulla sua faccia libera. Tutte queste alterazioni sono il risultato evidente d'un'infiammazione, che non ha potuto esistere, senza irritare il cervello. Più tardi egli è giunto in questa flemmasia sierosa, il che è frequente nelle*

croniche infiammazioni delle membrane della stessa specie: l'irritazione è diminuita: un' abbondante quantità di fluido sieroso è stata esalata nei ventricoli e nella superficie del cervello. D'allora l'agitazione è passata ad uno stato di demenza tranquilla; *si è manifestata una paralisi generale e incompleta marcatissima. A quest'epoca l'infermo conservò ancora alcune idee, che erano distinte in fatto di ambizione. Or l'autopsia ci ha mostrato l'iniezione sanguigna della pia-madre, che noi riguardiamo come la* condizione organica *di questa specie di delirio.*

Verso la fine della malattia Léveillé cade in uno stato di stupidità *assoluta, d'insensibilità, e di paralisi generale e incompleta. Rimane un automa vivente, dotato di alcune sensazioni confusissime, anzichè un uomo. Questi sintomi saranno sufficienti per fare diagnosticare la cagione da cui dipendevano; vale a dire, una compressione enorme del cervello: ma l'apertura del cadavere ha pienamente confermata questa induzione, mostrando quest'organo situato tra due potenze compressive fortissime, cioè; da un lato una gran quantità di sierosità, che distendeva i suoi ventricoli, e dall'altro lato dodici once circa dello stesso fluido, che facendo peso sulla sua regione superiore, avevano compresse le sue circonvoluzioni, e ristrette le sue anfrattuosità.*

OSSERVAZIONE VIII.

CEFALALGIA CON DELIRIO FURIOSO.

Bouillaud. *Traité clinique et physiologique de l'encephalite, ou inflammation du cerveau*, obs. XVIII. pag. 98. Paris, 1825.

Un fabbricatore dell'età di anni 30, di temperamento sanguigno-bilioso, essendosi ubbriacato, cadde sulla strada dall'alto di un primo appartamento il 1. Gennaro 1816. Non ne risultò al primo momento alcun grave accidente; solo dall'orecchio sinistro scolò un poco di sangue, e si manifestò la cefalalgia, che durò i giorni seguenti, e si accrebbe di molto nel quarto dì. In questo giorno verso sera fu attaccato da un delirio violento, e condotto all'Ospedale, ove fu legato per impedirlo di uscire dal suo letto. Verso il termine della notte cadde ad un tratto in un assopimento profondo, che tenne dietro al delirio. Il quinto giorno l'assopimento era tale, che niente valeva a rilevarne l'infermo: la faccia un poco pallida, avea un'aria tetra; le palpebre erano chiuse, e separandole si vedevano gli occhi volti a dritta: la testa era inclinata dallo stesso lato, e se si faceva cangiare questa direzione, si repristinava ben tosto: il polso era stato lento, ma pieno; l'infermo agitava da tempo in tempo le braccia, mandava frequenti sospiri. (Nè il cranio, nè altre parti del corpo offrivano alcuna traccia di contusione).

Prescrizione — Infuso di camamilla romana con tamarindo, vescicatorio alla nuca, sinapismi alle gambe. — L'assopimento diminuì nella giornata, senza ritorno delle facoltà intellettuali; la sera il delirio furioso ricom-

parve per intervalli.—Il sesto giorno, nel mattino, il delirio era cessato, e l'assopimento era men profondo: l'infermo apriva di tempo in tempo gli occhi automaticamente, e li richiudeva ben tosto: agitava i suoi membri e sospirava in ciascuno istante: gli occhi erano ancora volti a dritta, e le mascelle serrate, la faccia un poco colorata. (Tre mignatte a ciascun lato del collo, e ventose sulle punture).—L'infermo fu sensibile all'applicazione delle ventose, e la sera non ebbe delirio.—Il settimo giorno, nel mattino, presso a poco allo stesso stato: gli occhi restavano qualche volta molto tempo aperti, *ma senza niente vedere*. (Idromele, tamarindo, ghiaccio sulla testa, fomentazioni, sinapismi.) La sera sopravvengono sintomi d'indebolimento che aumentarono durante la notte e tolsero di vita l'infermo alle ore sei del mattino.

Autopsia cadaverica.

Il cervello presentava alla superficie dei suoi lobi superiormente molti punti disorganizzati, e degli ammassi di sangue tra la pia-madre e l'aracnoide. Questa disorganizzazione, che altronde non era che superficiale, era abbastanza profonda verso la parte posteriore del lobo posteriore sinistro; tutta la massa encefalica era rossa, gonfia di sangue, gialla in alcuni punti, e mollissima.—I ventricoli laterali straordinariamente dilatati, contenevano un' abbondante quantità di sierosità. — Tutte le altre parti del corpo erano sane.

RIFLESSIONI.

I sintomi da cui quest'infermo era affetto, non permettevano di non conoscere l'esistenza di una infiammazione acuta dell'aracnoide; ma si vede che la flem-

masia non si è affatto limitata alle meningi, poichè la sostanza corticale delle circonvoluzioni superiori del cervello offriva molti punti disorganizzati con iniezione considerevolissima. I disordini intellettuali che accompagnano l'infiammazione dell'aracnoide non debbono, che essere rapportati all'irritazione della sostanza grigia. Non s'ignora che Parent *e* Martinet *hanno dimostrato con un gran numero di fatti, che il delirio corrispondeva all'infiammazione della porzione dell'aracnoide che riveste la convessità del cervello: ciò che tende a confermare l'opinione di quelli che pensano che la sostanza grigia di queste circonvoluzioni è la sede delle funzioni intellettuali.*

OSSERVAZIONE VIII.

MANIA LEGGIERA

Perfect. *Annales of insanity.*

Sono sette anni che Miss E. T. di 52 anni, di debole costituzione, e di un'estrema sensibilità, fu assalita tutto ad un colpo, e senza cagione conosciuta, da ristringimento alla gola; d'allora in poi divenne trista, superstiziosa, timorosa dell'avvenire, e soggetta a costipazioni, a flatulenze, ad angosce. Le sue idee erano incoerenti, delirava, raramente si querelava del calore febbrile, ma costantemente di un dolore intenso, che passava alternativamente dalla fronte all'occipite, e qualche volta alla spina del dorso, ed alla regione epigastrica. Perdita di appetito, cardialgia, stiramento dello stomaco: una specie di sincope epilettica che ritornava di tempo in tempo, e in alcuni momenti durante i quali perdeva interamente

il senso ed il moto. Tosse secca e frequente: urine rare, difficili, sedimentose, arenose: i suoi occhi erano brillanti, sporgenti in fuori, feroci; la faccia gonfia e vermiglia. L' inferma faceva azioni indecenti, assurde e stravaganti.

La respirazione divenne corta e precipitata, il polso debole e veloce, la voce debole, appena articolata, edema delle estremità. A quest'epoca il male fu giudicato incurabile. In fatti l'inferma morì repentinamente, sotto l'uso della polvere di scilla, e dell' ossimele scillitico; allora il gonfiamento che avea alle estremità era dissipato.

Sezione del cadavere.

Il *cranio* molto sodo, particolarmente dal lato dritto. La dura-madre era aderente soprattutto agli ossi parietale ed occipitale: i suoi vasi sembravano varicosi, i seni distesi dal sangue sparso. La pia-madre dal lato dritto era densa e di un color livido.

Il *cervello* estremamente gonfio, da non poter essere rimesso nel cranio; la sostanza era parzialmente indurita, ma in generale, più molle dell'ordinario. I ventricoli laterali contenevano una certa quantità di liquido giallastro: il plesso coroideo era nello stato naturale, la glandola pineale più voluminosa dell'ordinario, d'una consistenza notabilmente molle, circondata di sierosità. Le arterie carotidi, e le vene giugulari sommamente dilatate.

Nulla di particolare nel *petto*, meno che l'aderenza dei vasi al pericardio, ed un poco di effusione in quest' ultimo.

Nell'*addome*. Piloro scirroso, idatidi alla superficie del fegato, milza voluminosa, omento pallido, aderente

al peritoneo in molti luoghi. I vasi, in generale, sembravano distesi, e come varicosi.

RIFLESSIONI

L' inferma in parola, oltre ai sintomi d' incoerenza d' idee, di delirio, ec. si querelava costantemente di un dolore intenso che alternativamente passava dalla fronte all' occipite, e qualche volta alla spina del dorso, ec. Che un' irritazione infiammatoria abbia avuto luogo nelle membrane del cervello, ne fanno ampia prova le condizioni rinvenute nell' esame cadaverico, cioè, nella dura-madre trovata aderente agli ossi parietale ed occipitale, nella varicosità dei suoi vasi, nella distensione de' seni pel sangue sparso, nella densità e color livido della pia-madre, e nello stesso rammollimento del cervello. Caratteri questi riconosciuti dai più grandi Osservatori come risultanti da irritazione infiammatoria avvenuta in dette sedi. Per tali furono riconosciute da MORGAGNI (1), *da* LIEUTAUD (2), *da* PORTAL (3), *da* GEORGET (4), *da* BAYLE (5), *da* LALLEMAND (6), da ESQUIROL (7), da FOVILLE (8), da PRICHARD (9) ec.

(1) De sedibus et causis morborum. lib. I. Epist. VIII.

(2) Hist. anat. méd. lib. I. III, t. II.

(3) Cours d'anatomie médicale. tom. 4 pag. 24.

(4) Sur la folie. pag. 186.

(5) Maladies du cerveau. pag. 475 476.

(6) Recherches anatomico-pathologiques sur l'encephale. Paris, 1821.

(7) Art. *Encéphalite*, nel Dict. de Médécine.

(8) *Aliénation mentale*. Art. du Dictionnaire de médécine et de chirurgie pratiques. tom. I. Paris, 1829.

Art. *Folie* nell' Encyclopédie du XIX. siécle.

(9) Vedi. Enciclopedia della medicina pratica. Traduz. dall'inglese del Dot. MICHELOTTI. Art. *Pazzia*.

per non dire di moltissimi altri. Ilcit. LALLEMAND *al proposito del carattere di rammollimento rinvenuto nel cervello, ha provato nel modo più convincente nelle sue bellissime* ricerche sul cervello, *che il rammollimento di quest'organo da lui tanto ben descritto, era il risultato di una infiammazione e* FOVILLE *conclude su questo proposito che le lesioni organiche del cervello consistono nel loro principio in un grado o modificazione dell'azione infiammatoria. Il dolore che alternativamente dalla fronte all'occipite, e qualche volta alla spina del dorso travagliava l'inferma, gli occhi sporgenti in fuori e feroci, la faccia gonfia e vermiglia, e le azioni indecenti comprovano quello stato d'irritazione infiammatoria prima nelle membrane, ed indi nell'encefalo da noi ammessa. Il sangue rinvenuto nei seni, e la sierosità esalata in più luoghi del cervello considerar si debbono, al dir del sagacissimo dottor* PERRONE *(mio intimo amico) come effetti progressivi e lavori graduati della flogosi* (1).

OSSERVAZIONE IX.

MANIA VIOLENTA

M. NEUMANN (medico dell'Ospedale della Carità di Berlino)
V. Archives de Médecine tom. 6. p. 424. Obs. XIII.

Un macellaio di 40 anni fu per 18 mesi uno de' maniaci più violenti della Carità. Era furioso, gridava, girava, batteva : un momento dopo stava benissimo, e rac-

(1) Trattato elementare di nosologia e terapia speciale. Napoli 1829. vol. 2. pag. 211.

contava delle lunghe istorie in versi, nelle quali l'associazione delle idee più disparate, e senza alcun rapporto tra esse, era sempre determinata dall'accordo della rima. L'infermo era assalito da abbagliamento, e la pupilla del lato dritto era sempre dilatata, mentre che l'altra era contratta. Divenne a poco a poco più tranquillo, si avvicinò finalmente nello stato di fatuità, e morì d'idropisia che gli era sopraggiunta nello stesso tempo.

Sezione del cadavere.

Il cranio era irregolare. La metà dritta della sua base era più voluminosa della sinistra. La sella turgica era molto incurvata verso di quest'ultimo lato. La falce del cervello era in parte ossificata. I vasi della pia-madre erano iniettati, ed avevano un piccolo spandimento di sangue sull'occipitale, all'estremità del lobo posteriore del lato dritto; l'aracnoide dappertutto densa, opaca e aderente alla pia-madre in molti punti. Tutti i ventricoli ripieni di sierosità; le circonvoluzioni degli emisferi grandi e larghe, le anfrattuosità superficiali, la sostanza midollare molto più solida dello stato naturale, la corticale sottile e pallida; la riunione de'nervi ottici molto più pallida dello stato normale.

RIFLESSIONI.

Che tutta l'aracnoide abbia sofferta un'infiammazione, lo dimostrano la densità, l'opacità e l'aderenza alla pia-madre in molti punti, rinvenute nell'esame cadaverico. Nè crediamo inverisimile che il delirio, *il* furore maniaco *ed il disordine e la incoerenza nelle idee possa*

attribuirsi, dopo le belle osservazioni dei signori PARENT, MARTINET, *e* DUCROT (1), *all'infiammazione di questa membrana, e propriamente di quella porzione che riveste la convessità del cervello. Circostanza è questa che ci pone in accordo coll'opinione dei signori* E. HOME, FOVILLE, *e* PINEL-GRANDECHAMP, *i quali ripongono la sede dell'intelligenza nella sostanza corticale della parte superiore del cervello, la quale è ricoverta dalla detta membrana. Inoltre, dopo le ricerche di molti moderni osservatori, pare che la causa prossima della* manìa *possa verisimilmente riporsi in una cronica irritazione dell'encefalo, spesso consecutiva all'aracnite, o alla meningite cronica.*

In tal modo ragionando, non riesce difficile la spiegazione dei sintomi di manìa con furore, *di disordine ed incoerenza d'idee osservati nel caso in quistione.*

Per ciò che spetta poi la spiegazione del passaggio alla tranquillità ed alla fatuità, potè verificarsi facilissimamente, quando si riflette che un tale passaggio ebbe luogo quando la infiammazione e la irritazione erano di già terminate tanto nelle membrane, quanto nell'encefalo.

(1) DUCROT. *Essai sur la céphalite 1812. (Thèses de l'École de Médécine).*

OSSERVAZIONE X.

CASO SINGOLARE DI SATIRIASI, IN UN RAGAZZO DI TENERA ETÀ

Nell'ottobre del 1831 avemmo occasione di conoscere un ragazzo dell'età di quattro anni e nove mesi, il quale, fin dal suo nascimento, nella parte occipitale, e precisamente, ove l'organo dell'*amore fisico* va a corrispondere straordinario sviluppo marcabilmente presentava. In quest'età soffriva egli nel pene frequenti erezioni che bastantemente prolungavansi. I suoi genitali aveano lo sviluppo proporzionato all'età. Ei con istanza sollecitava le ragazzine coeve di lui a prestarsi agli atti lascivi, e vi si gettava sopra colla maggiore ardenza; e quando non gli opponevano resistenza, ed alle sue voglie si mostravano docili, provava grandissimo piacere. Indarno le minacce ed i gastighi dei genitori si adoperavano per correggerlo. Il desiderio a cotali atti ogni dì andava crescendo, e quando perveniva al massimo esaltamento dell'estro libidinoso, offriva un calore quasi scottante, e nel medesimo tempo un dolore nella occipitale regione. A poco a poco principiò ad emaciarsi. Dopo di che la sua testa rendevasi oltremodo pesante, ed indi riducevasi a non poterla più sostenere sul tronco. Si manifestò lo *strabismo* e l'*amaurosi*. In questo stato di cose il medico curante, il tutto ripetendo dalla verminazione che credea esservi nel fanciullo; a cotesta indicazione le sue medele esclusivamente rivolgeva. Ma sopravvenendo poi al finir del morbo, il chiarissimo professor Lanza, nella diagnostica delle malattie peritissimo, riconosceva esservi nel paziente l'*idrocefalo* del cervelletto, dal curante

dottore non ravvisato. E perchè giunta era la malattia ad un grado molto inoltrato, pronosticavagli vicina morte. Il funesto pronostico si verificò pienamente. L'infermo dopo pochi giorni si morì. Si avrebbe desiderata la sezione cadaverica, ma non potè aver luogo, perocchè appartenea a famiglia civile e ricca, la quale in verun conto volle permetterla.

OSSERVAZIONE XI.

MONOMANIA COL PASSAGGIO ALLA DEMENZA E QUINDI ALL' ULTIMO GRADO DI PARALISI GENERALE.

Calmeil. *De la paralisie considérée chez les aliénés. pag.* 243.

La signora T. di anni 36, madre di molti figliuoli, avendo ricevuta una educazione, erasi di nascosto data a seguire la galanteria; niuno *alienato* esisteva nella sua famiglia; la sua mestruazione non avea mai sofferto alcun disordine; la sua costituzione era robusta: figura espressiva, colore bruno della pelle, sopraccigli e capelli neri, temperamento bilioso pronunciatissimo, carattere leggiero, gusto deciso per i piaceri e per la *toilette*. Ella avea tre volte felicemente partorito; dieci mesi erano scorsi dall'ultimo parto; la ragione ad un tratto si sconvolse. Il carattere del delirio dinota una *monomania*. L'ammalata è straziata dal dolore di aver tradito la confidenza di suo marito; i rimorsi non le danno riposo: « essa ha meritato i più severi supplizî; debb'esser tol- « ta di sua casa e condotta al palco; il solo mezzo che « le rimane per evitare il disonore che la minaccia, è « il punirsi di sua propria mano; » ha più volte tentato di uccidersi.

Non eran più di sei mesi passati dacchè l'*alienazione* erasi manifestata; non erasi trascurato alcun mezzo terapeutico consigliato in simile caso; intanto la malattia, interamente serbando qualcheduno de' suoi caratteri primitivi, cominciava a divenir funesta; fino a quel tempo l'ammalata avea goduto della facoltà di paragonar le idee, di trarne le conseguenze; a poco a poco questa facoltà s'indeboliva e la *demenza* rapidamente si facea innanzi. Ella talune volte piangeva, parlava ancora di pretesi pericoli che avea a temere; ma la sua immaginazione estinta non ritornava più sul passato nè l'avvenir prevedeva, alcune futili idee teneano il luogo di tutte le altre: « io avea dei casimiri, libri di botanica, m'han « tolto i miei giojelli, ec. » Tutte queste parole erano pronunziate balbettando: esisteva un cominciamento di paralisi della lingua. La salute fisica era buona; niun sintoma acuto.

Dal principio del terzo anno a contare dal cominciamento della *follia*, la intelligenza parve colpita da una spaventevole nullità; la infelice era inatta ad eseguire i lavori di ago pe' quali avea avuto maggiore inclinazione; non serbava che una memoria confusa delle abitudini del mondo, e avea dimenticato tutto quel che appreso avea nel disegno, musica e letteratura; rimaneva oziosa sulla sedia; e rideva talvolta allo splendore di qualche oggetto pronunciando le parole *sciallo*, bella roba, giojelli, ec. In alcuni momenti sopraggiungeva l'eccitamento; l'inferma levava de' gridi, mostravasi dispiaciuta, cessava di dormire la notte, respingeva lungi da sè i suoi abiti, le coltri, ma il più delle volte era tranquilla La paralisi generale avea progredito; la pronuncia era assai stentata; le gambe si piegavano al più piccolo movimento

e le cadute divenivano sempre più frequenti; le braccia parevano ancor libere; la testa si teneva in equilibrio sulle spalle; gli organi dei sensi compivano regolarmente le loro funzioni.

La figura era piena, l'appetito attivissimo, le digestioni si facevano bene e rapidamente. Nel petto e nell'addome non osservavasi niun indizio di malattia; il polso dava 58 battiti in ogni minuto: la salute fisica pareva buona.

Nel corso del quarto anno gli accidenti si accrebbero di molto, e fu agevole prevedere alla inferma vicina la morte. Perdita di memoria e di sentimento, vita vegetativa, salvo qualche passione affettiva; escrementi involontarî; paralisi completa de' membri addominali, debolezza de' muscoli del collo e di quei del tronco; mobilità delle braccia, che poca forza conservano; appetito diminuito; dimagramento generale; quasi niuna agitazione; la inferma mena i suoi giorni sur una sedia a bracciuoli.

Morì verso la fine dello stesso quarto anno; l'alienata guardava il letto dopo un mese; il sacro era coperto di escari, le gambe erano *immobili*, *piegate e ritratte* e sentivano appena; le braccia ancora debolmente agivano; l'ammalata inghiottiva con molta pena un pò di zuppa e di brodo.

Negli ultimi cinque giorni sopraggiunsero sintomi d'irritazione, una oftalmia acuta avea occupato gli occhi i quali erano rossi e ripieni di moccio; la faccia, pria immobile ed abbattuta, è ora di continuo in movimento; un color vivo l'anima; la inferma è agitatissima; il suo delirio è acuto; non articola alcuna parola, ma leva dei gridi che turbano il riposo di coloro che le sono d'intorno; le sue braccia leggermente si muovono, ma giam-

mai stanno in riposo e sono la sede di una specie di tremore che si estende alla faccia; sensibilità delle mani difficile a mettersi in azione, lingua secca e fuligginosa, polso frequentissimo, odore di sorcio.

Autopsia del cadavere.

Cranio. La volta del cranio agevolmente si toglie via; le ossa hanno una spessezza normale.

Appena che la dura-madre è incisa, scolano quasi che 5 once di sierosità limpida dalla grande cavità dell'aracnoide.

Gl'inviluppi del cervello (foglietta cerebrale dell'aracnoide e pia-madre) sono infiltrati di siero, osservasi il liquido nel fondo delle circonvoluzioni, nello spazio che è tra le due membrane.

I vasi sanguigni che serpeggiano sulla superficie dell'aracnoide, sono pieni di sangue, aumentati di volume e rilevati assai; la iniezione penetra i rami più sottili.

Si prendono le meningi colle pinzette e cercasi di toglierle; ciascun laceramento dà luogo ad uno scolo di siero; ma la spessezza delle meningi è ordinaria; esse ritornano nel loro stato naturale quando si è spremuto tutto il liquido che si era infiltrato nel tessuto lamelloso.

La pia-madre si stacca con difficoltà dalla superficie cerebrale; si riesce a toglierla; ma è per modo aderente alle circonvoluzioni che trae seco de' pezzi di sostanza corticale di più di una linea di spessezza. Le aderenze esistono solamente in uno spazio circoscritto; si rinvengono in tutta la estensione della superficie encefalica; esse non sono in niuna parte tanto sensibili quanto su' lati della scissura interlobulare, al davanti, al di dietro, nel

mezzo degli emisferi. Alla base del cervello, si veggono sulla pia-madre alcune porzioni intiere di circonvoluzioni.

La polpa *aderente* è molle e'l suo colore è assai pronunziato sugli emisferi; la sostanza corticale è impregnata di sangue e pare fusa colle sue molecole e le dà un aspetto *violaceo*, una tinta di *feccia* di vino; raschiando le circonvoluzioni, sulla loro superficie, si porta via uno strato di sostanza grigia simile ad una pappa rossa e poco spessa; un poco più profondamente la sostanza grigia è più ferma, ma la iniezione violacea non ne è meno esistente.

La sostanza bianca quanto alla consistenza non offre alcun mutamento; sembra sana e nello stato normale, salvo un poco d'iniezione; è lungi di esser coperta di *arena;* intanto sotto il bistorino si veggono trapelare alcune goccette di sangue; non si scopre alcuna alterazione locale ne'corpi striati, ne' talami ottici, nelle parti centrali del cervello (volta a tre pilastri, corpi callosi, setto lucido, ponte di Varolio, ec.); ma, circa a due pollici dalla parte anteriore dell'emisfero dritto, sul tragitto della scissura di Silvio, e non lungi dalla estremità anteriore del mezzo ventricolo, si rinviene un *nocciolo* della grossezza di un'avellana, ineguale nel suo giro, di una consistenza di formaggio duro, che è posto nella spessezza della polpa, e rassomiglia, quando si schiaccia a carne masticata; s'ignora di qual natura sia; io non ho mai rinvenuto simile degenerazione; ma i piccioli vasi che l'attraversano sono solidi come tubi di vetro e possono essere paragonati a *grossi crini* bucati nel centro; la sostanza cerebrale che lo circonda è rammollita; il suo colore è *oscuro*, e si osserva che un travaglio infiammatorio recente ha esistito nella polpa.

La pia-madre che ricopre la massa cerebellosa è aderente a molti punti; la polpa superficiale si stacca colla membrana; il colore interno rassomiglia a quello del cervello (violaceo). Il quarto ventricolo è arricciato di granulazioni di color oscuro.

La midolla allungata sembra sana; i suoi fascetti non offrono una iniezione ben chiara.

Il prolungamento spinale ha offerto la consistenza e'l colore proprio allo stato sano.

Gli organi contenuti nella cavità addominale e toracica non hanno presentato alcuna notevole alterazione.

RIFLESSIONI

In questa storia vi è molto d'interessante, imperocchè da quella diligente autopsia cadaverica si può ritrarre molta luce per la spiegazione dei fenomeni che si sono osservati in vita nel corso della malattia, di talchè agevolmente si possono spianare le difficoltà che in questo genere di malattie s'incontrano quando si vuol stabilire la loro patogenìa.

La pienezza dei vasi sanguigni che serpeggiano sulla superficie dell'aracnoide portata fino nei più sottili rami, e l'inzuppamento di sangue della sostanza corticale fino a darle la tinta di feccia di vino, le aderenze della pia-madre alla cerebrale superficie, indicano chiaramente di essere avvenuto un travaglio infiammatorio in queste parti. Le infiltrazioni sierose ed il rammollimento nella cerebrale sostanza, dimostrano le conseguenze dei processi flogistici passati ad un fatale cronicismo.

Nell'infiarma intanto si è veduto una gradazione mol-

to sensibile nei fenomeni della sua malattia; *in guisa che sulle prime la* monomanìa *vi aprì la scena: poscia si appalesò un principio di* demenza completa *con alternativa di agitazione e quindi paralisi della lingua. In seguito la sensibilità fecesi ottusa, le forze delle braccia si videro diminuite ed il movimento delle gambe abolito, ec.*

Or dopo le belle ricerche di Calmeil, *di* Bouillaud, *di* Abercrombie, Foville, Prichard *pare che si possa ritenere che il delirio dipender dee da una* condizione irritativa, *da una flogosi più o meno acuta delle meningi e sostanza corticale: la* demenza *dalle conseguenze di un processo flogistico così delle membrane come della massa del cervello, che sono i trasudamenti sierosi e quindi le infiltrazioni ed i ristagni di questi tra le membrane, nei ventricoli, il rammollimento della sostanza corticale, ec; e la* paralisi *dalle infiltrazioni sierose, e soprattutto dal rammollimento della sostanza bianca.*

Nella nostra inferma abbiamo osservato una corrispondenza tra i fenomeni in vita nel corso della malattia, e le lesioni cadaveriche così chiare, da convalidare semprepiù la dottrina delle condizioni organiche *da noi potentemente proclamata.*

CONCHIUSIONE

Le osservazioni da noi qui registrate, in appoggio della nostra dottrina della *sede organica nelle malattie*, e che noi abbiamo applicate alle diverse specie di *follie*, dimostrano con la maggiore chiarezza la corrispondenza di alcuni sintomi con date lesioni o vizî rin-

venuti nell'esame cadaverico, e massimamente quella dei sintomi di *mania*. Ci duole solamente che fino a questo momento non sono ancora giunti gli sforzi dei grandi ingegni a conoscere con precisione in ogni lesione della intelligenza, in ogni disturbo delle idee, e particolarmente nelle differenti specie di *monomanie*, la mutazione che avviene nelle condizioni materiali di determinate parti del cervello, onde potersi qualificare l'alterazione organica che avrà luogo, ed insieme conoscersi la corrispondenza colla specie di disordine dello spirito. Egli è indubitato che il disturbo della intelligenza dipende da qualche lesione od alterazione qualunque del cervello, ma ignoriamo in che consista. All'occhio dell'osservatore sono rimarcabili le sole mutazioni grossolane, le lesioni sensibili e profonde; ma quelle minutissime ed impercettibili, dobbiamo ammetterle in forza di raziocinio (1).

(1) Al proposito, coll'occasione di aver inviato all'illustre professore Longo di Catania il primo quaderno della I. edizione del 1. Vol. della presente Opera, pubblicata fin dal mese di Maggio 1830; in una lettera inviataci in data dei 25 Novembre dello stesso anno, per la parte che riguarda la *patologia della mania*, si esprime nei seguenti termini. « La parte patologica della *mania* è benissimo trattata; vi si sostengono alcuni punti di medica dottrina, intorno a cui io sono perfettamente di accordo. Il disturbo delle funzioni (animali ed organiche) non può essere dovuto che a lesioni delle condizioni materiali degli organi che trascina seco quella delle proprietà vitali. Questa proposizione è così evidente che dovrebbe assumersi in *Patologia* come un assioma o un postulato ».

CASI SINGOLARI DI GUARIGIONE

OSSERVAZIONE I.

CASO DI UNA MONOMANIA EROTICA, CON PASSAGGIO ALL' IDIOTISMO.

Il subietto della storia che ci facciamo ad esporre è un giovane di anni 22 circa, celibe, di nobile famiglia. Sortì egli dalla natura un temperamento bilioso-sanguigno, robusta costituzione: da genitori affetti da vizio erpetico indomabile a tutti i mezzi dell'arte, ma sani sempre della mente, ereditò la stessa loro malattia. Essendosi esposto per molti giorni del mese di luglio del 1840 nelle ore canicolari, ai raggi del più ardente sole onde satisfare il trasporto che avea per la caccia, andò soggetto ad una *meningite*. Intanto il vizio dell'*erpete* gentilizio che soffriva e che si manifestava sulla pelle con piaghe di questa natura, per causa dell'infiammatorio processo, nelle membrane del cervello tutto sopra di esso si diffuse, accrescendovi viepiù la *patologica condizione*; e perciò un trasudamento sieroso si congetturò da noi essersi sparso fra le membrane medesime, senza risparmiare la superficie cerebrale, lasciando solamente di quel vizio l'unico segno sulla pelle, cioè una piaga profonda ad una gamba, la quale noi credemmo saggio consiglio sostenere ed anche fomentare invece di guarire. Per le esposte *condizioni patologiche* l'infermo sulle prime cadde in un *delirio erotico:* poscia a misura che

il trasudamento sieroso prese a diffondersi sulle membrane, nonchè sulla superficie dell'encefalo, a poco a poco andò egli perdendo ogni esercizio delle facoltà dello intelletto, in guisa che si ridusse all'ultimo grado d'imbrutimento di questa parte più nobile dell' uomo, ed a perdere per fino ogni volizione e coscienza degli stessi bisogni naturali (*a*).

Infelice mutamento!—Un giovane qual era in prima pieno di spirito e di coltura, videsi ridotto un tronco quasi del tutto inerte, abbandonato sur un letto, avendo solo di vita le languide interne funzioni nutritive.

In tale stato trovavasi il nostro infermo allorquando noi venimmo richiesti dai suoi parenti a prestare gli aiuti dell'arte salutare.

La malattia da noi venne giudicata di difficile guarigione, ma non impossibile del tutto a conseguirla; per cui opinammo sulle indicazioni, doversi rivellere dall'encefalo e sue membrane quei rispettivi *processi mor-*

(*a*) Da alcuni in sul principio si divisava d'inviare questo infermo allo Stabilimento dei folli di Aversa, ma si credè da altri di più buon senno non doversi avere in pregio il loro consiglio, ed invece medicarlo nella propria famiglia; perocchè in quell'Asilo, come altrove abbiamo avuto occasione di far notare, trovasi intieramente abolito il *trattamento fisico* e *farmaceutico* di che il nostro infermo, come faremo osservare, avea tanto bisogno. Per altro così pregiudizievole abolizione della parte dirò così principale del *trattamento* degli *alienati* posti in quel ricovero, è dovuta tutta al volere del Direttore del luogo, il quale pretende potersi guarire ogni sorta di *follia* coi soli *mezzi morali* (Iddio sa come adoperati); per cui si giova dell'opera dei medici del luogo soltanto nei casi in cui gli sgraziati *mentecatti* vanno soggetti ad altre malattie diverse dalla *follia*, e quindi restano abbandonati alla sola provvida natura, nonchè alla discrezione e capricci di alcuni pochi rozzi inservienti o prefetti ignoranti, dai quali sono essi guidati e corretti.

bosi da noi giudicati esistere in quell'organo, porre in opera efficaci purganti e nello stesso tempo per quanto si estendeva l'intiera parte capilluta della testa applicare ripetute volte un largo epispastico ; e sull'altra indicazione credemmo depurare gli umori di quel *vizio erpetico* cotanto ostinato e ribelle, il quale nelle interne parti erasi rivulso, ed in peculiar modo sul cervello e sue membrane erasi gettato; ricorrere all'uso del *rob vegetabile* di *Recamier,* e da ultimo per richiamare sulla pelle l'efflorescenza salsuginosa retropulsa, si pensò esser utile sostenere la piaga che avea alla gamba e con una frizione di*pomata di tartaro stibiato* lungo la spina del dorso determinarvi un'artifiziale efflorescenza di quel morboso umore salsuginoso, oltre al vantaggio di una rivulsione.

Tali erano i nostri pensamenti che andavamo sponendo ai parenti interessati della salute del nostro infermo, quando si prese avviso di voler riunire un collegio di medici primarî di questa città per esaminarlo e dare nel medesimo tempo il loro parere intorno al metodo di cura da noi proposto. Il perchè vennero invitati i professori *Postiglione*, *Lanza* e *Vulpes*. Dopo lungo esame e dopo dotte discussioni, tanto intorno alla *Etiologia*, alla *Diagnosi* e *Pronostico* della malattia , quanto intorno al *Metodo curativo,* il primo clinico che al presente vanti la scuola medica napolitana, professor *Lanza*, pose in mezzo le sue vedute originali intorno all'*erpete* considerata come *malattia radicale*, giusta la sua novella dottrina medica, esposta nella così detta *Nosologia positiva*, (6) le quali saggiamente applicando alle condi-

(6) Vedi *Nosologia positiva* Vol. I Cap. X. dell'*erpete* pag. 348. Napoli, 1841.

(Quest'opera è una di quelle poche che si possono considerare quali *Opere di progresso* e possono resistere al tempo.

zioni di che abbiam fatto parola del nostro infermo, portò opinione esser l'*erpete* fomite e sostegno della *follia* di esso; per cui appoggiò con sode ragioni il trattamento curativo da noi proposto quanto al metodo da praticarsi, per distruggere l'*erpete*, senza punto disprezzare le altre indicazioni prese di mira nel nostro progettato metodo curativo. E questo per tal modo approvato, non s'indugiò un momento a metterlo in esecuzione.

Avendo il nostro infermo una stitichezza grandissima nelle alvine escrezioni, così per la mancanza di moto in cui per colpa della malattia si viveva, come per causa di un torpore quasi che abituale stabilito da due anni e più, epoca in cui ricevè un colpo di spada all'addome da un suo compagno del collegio, quando si esercitava alla scherma, segnatamente negl'intestini; credemmo per tali fatti prescrivere dapprima una dose generosa di *olio dei semi di ricino* qual purgativo, che sovente nel corso della cura opinammo utile ripetere, anche sulla considerazione di ottenere una spezie di moto di rivulsione dalla testa per quella stimolazione, che i purgativi sogliono occasionare sugl'intestini; nonchè una soluzione di *tartaro stibiato* somministrata epicraticamente pel volgere di cinque in sei giorni. Sgombrato ogni infarcimento gastrico si prese a porre in esecuzione la cura stabilita nella consultazione che per tale obietto ebbe luogo. Si tolse sulle prime a far uso, principiando dalle piccole dosi, di quel *Rob* indicato, il quale a mano a mano, secondo che l'infermo mostravasi sofferente, per noi si aumentava; e d'altra parte non s'indugiava a praticar quelle tali frizioni lungo la spina dorsale e nel medesimo tempo rinnovavasi l'applicazione degli epispastici sulla intiera parte capilluta della testa.

Per cosa mirabile al certo dee ritenersi l'azione di questi agenti salutari. Imperciocchè verso il 40.° dì della su indicata cura la genitrice ebbe la consolazione di sentirsi chiamare dal figlio: quegli occhi languidi ed inanimati, riprendean la loro naturale espressione. Comincia egli ad avvertire ed a manifestare i proprî bisogni, le proprie sofferenze; di cui pria non avea coscienza veruna.

Nelle prime applicazioni degli epispastici sulla testa si osservava per l'azione delle cantaridi svilupparsi una vastissima vessica ripiena di una materia sierosa alterata, e dalle fosse nasali scaturire nella bocca una pioggia di un liquido putredinoso e fetido da riempirne più volte al giorno la *sputaruola*.

Quanto alla vittitazione fu nostro studio fornirla di sostanze di facilissima digestione e nello stesso tempo atta a riuscire depurante. A conseguire tanto scegliemmo l'uso del latte, che venne adoperato a rigorosa dieta per i primi tempi senza verun'altra compagnia di cibo; ma dopo qualche tempo nel mezzodì soltanto a questo alimento si sostituì una zuppa in brodo di pollo preparata con erbe diuretiche e depuranti.

A capo del secondo mese di cura praticata con ogni diligenza ed esattezza il nostro infermo si trovò in grado di essere idoneo di una saggia *direzione morale:* vale a dire di poterlo affidare ad un amico di criterio il quale lo avesse potuto guidare o dirigere in tutto e per tutto, per fargli avere grate distrazioni, esercizî e trattenimenti atti a risvegliare lo spirito abbattuto ed impotente. Fu allora che si consigliarono amene passeggiate per luoghi sempre nuovi e ridenti, gli spettacoli dei teatri, le amene conversazioni: se gli fecero riprendere le sue occupa-

zioni predilette del disegno e della musica, con dargli nuovamente i maestri.

Per siffatti aiuti il nostro infermo a grado a grado con cinque mesi circa di cura pervenne a ricuperare intieramente la salute che si avea in prima così per la parte fisica, come per quella morale ed intellettuale.

OSSERVAZIONE II.

CASO DI NINFOMANIA GUARITA CON UN METODO DI CURA TUTTO NUOVO (1).

Nell'aprile del 1832 si ebbe da noi occasione di curare una giovane di 19 anni di robusto temperamento, affetta da *ninfo-mania*. Essa apparteneva a famiglia molto civile educata e di lodevoli costumi. Avendo questa donzella sofferto delle contrarietà ed opposizioni per un matrimonio, ch'ella desiderava assai, cadde nella più tetra melanconìa. Per ben quattro mesi si tenne chiusa in una stanza, senza voler vedere o sentire alcuno. Dopo questo tempo le si soppressero le purgazioni mensuali: ed ella divenne estremamente irascibile. Finalmente le si svilupparono parosismi di *ninfo-mania* col più orribile furore. Essendo noi stati chiamati a medicarla, osservammo che nel parosismo figuravano soprattutto i seguenti sintomi:

I sintomi d'invasione, che potrebbero dirsi il primo grado di questa malattia, *erano un senso di calore doloroso verso la nuca*, *il quale si espandeva per*

(1) Letto nella Reale Accademia delle Scienze di Napoli il dì 12 Agosto 1834.

tutta la regione occipitale, e sempre cresceva a misura che il parosismo più si pronunziava. Alla vista degli uomini la respirazione diveniva più frequente, la pulsazione delle arterie forte e vivace: l'espressione della fisonomia, il portamento, ed il linguaggio, risentivano del fuoco che la divorava. In questo grado però la ragione conservava ancora il suo impero: ond'ella si sforzava di comprimere gli slanci e la violenza del funesto pendìo, col sentimento del pudore, fortificato dalla morale e dalla religione, il che faceva provare un combattimento interno sommamente tormentoso. Da questo primo grado passava al secondo, in cui l'agitazione non poteva più nascondersi: non v'era più combattimento interno: sciolta da ogni freno, davasi senza alcun ritegno, all'impeto dei suoi sensi, alla furia del suo temperamento, ed al delirio della sua immaginazione; e godeva nelle idee più lascive, nei ragionamenti più voluttuosi e nelle canzoni più oscene. Spesso cantava delle strofe del Metastasio tutte scontraffatte, perchè ne toglieva alcune parole, e ne sostituiva delle altre sommamente oscene per accomodare i versi al senso del suo delirio. Se un uomo le si presentava agli sguardi, l'agitazione era somma, la sensibilità e l'immaginazione si esaltavano ancora, la fisonomia diveniva animata, gli occhi facevansi rossi e scintillanti, un fuoco divorante era per iscoppiare. In tanto il petto, vedevasi agitato, la respirazione accelerata sommamente e disturbata la generale circolazione. Ella in fine prendeva le attitudini più voluttuose per soddisfare la propria lubricità. Nella nuca e nella regione dell'occipite il calore sempre più cresceva, ed in corrispondenza negli organi genitali; per cui l'inferma abbandonavasi a tutte le manovre della manustuprazione; onde noi

fummo nella necessità di ricorrere ad una specie di *gilè di repressione*, per impedire ogni lavoro di mano su quegli organi. Questi erano i principali sintomi che caratterizzavano il secondo grado. Nel terzo grado finalmente l'esaltazione e l'agitazione giungevano all' apice: tutti gli atteggiamenti erano lascivi, i gesti impudichi, le parole oscene, ec. Talora s'avventava sugli astanti di sesso diverso senza verun ritegno, e quando il furore giungeva all' apice, vi si gettava senza distinzione di sesso, poichè l' allucinazione non le faceva nulla distinguere, violentandoli in tutti i modi. Un dì essendo entrato a caso nella stanza di lei il fratello di otto anni, se gli gittò sopra con tanto furore, che se alle grida del ragazzo non fosse accorsa gente, lo avrebbe fatto a brani. Cessato il parosismo, rimaneva la donzella in una prostrazione estrema di forze, e quando se le riferivano gli eccessi che aveva commesso, si distruggeva in dirottissimo pianto, e ne provava tutto l'orrore. Intanto le parti naturali, in tale trambusto, e massimamente quando il furore giungeva al più alto grado, si bagnavano di un umore sì caustico, che giungeva ad alterarle ed esulcerarle. In questo stadio la temperatura della regione occipitale dell'inferma, nel momento del massimo furore, notavasi a tal segno aumentata da non potersi a lungo tenervi la mano. Cessato il parosismo, il calore di questa regione osservavasi diminuito di molti gradi. Questa particolarità mi confermò nell'opinione, *che il lobo mediano del cervelletto è l'eccitatore degli organi della generazione*: ond'io tenendo presente questa stretta correlazione tra l'azione degli organi genitali e l'azione del cervelletto, la prima volta suggerita dal celebre Gall, ed indi da Georget, da Serres, Voisin, ec.; opinammo che in quest'organo un'ec-

citazione morbosa, ed una condizione irritativa erasi stabilita, con una coincidenza ben esatta collo stato di eccitazione degli organi genitali. Per poterle dunque diminuire, ricorremmo sulle prime al salasso generale, di poi all'applicazione delle sanguisughe sulla nuca, ai cataplasmi emollienti, in fine alla stessa neve sulla nuca medesima, e su tutta la regione occipitale, formandone per mezzo di una vescica, una cuffia. Era cosa mirabile il vedere che a misura che si abbassava l'eccitamento, a misura che diminuiva in quest'organo l'irritazione nell'inferma diminuiva l'erotico furore. Incoraggiati da sì prosperi risultamenti, procurammo di assicurare all' eccitamento dell' inferma un abbassamento anche più durevole in tutta l'economia, ed in particolare nel sistema irrigatore, con le generose dosi di *digitale purpurea e nitro*, col bagno fresco fin a due tre volte al giorno nel tempo del parosismo: non trascurando di tempo in tempo l'uso dei miti purganti, e massimamente del *proto-cloruro di mercurio* (mercurio dolce); e ciò non solo per promuovere l'alvo in occasione di stitichezza, ma altresì per concorrere a diminuire il processo irritativo, divergendo la congestione sanguigna dal cervello, per quella specie d'irritazione antagonista che questi miti purganti stabiliscono nel tubo intestinale. Da ultimo non mancai d'inculcare il più severo regime nella vittitazione. Con tali mezzi si ebbe la sodisfazione di veder domata in meno di sessanta giorni una malattia cotanto terribile, e guarita l'inferma senza di aver avuto bisogno di ricorrere ai rimedî creduti specifici degli organi genitali. E sono ormai circa dieci anni ch'ella vive tranquilla nella casa paterna, adempiendo a tutti i doveri del suo stato, senza aver mai più dato segni di quel terribile ed imperioso istinto. Soltan-

lo è da osservarsi che le facoltà intellettuali, dopo della malattia in quistione, han perduto molto della loro naturale energia e vivacità.

La novità ed il pregio di questa osservazione consiste massimamente nell'offrire in questa terribile malattia dei sintomi decisivi ed evidenti di *una condizione patologica primaria, e quasi che tutta esclusiva nel cervelletto,* in opposizione a quanto dai principali monografi in tutti i tempi si è preteso, cioè che la detta condizione sia sempre riposta negli organi genali: consiste ancora, per conseguenza, nell'aver guarito l'inferma con gli agenti diretti particolarmente su quell'organo, senza aver avuto bisogno di adoperare dei rimedî creduti specifici sugli organi genitali.

OSSERVAZIONE III.

CASO DI UNA SINGOLARE VARIETÀ MONOMANIACA (1)

Il signor N. N. della Provincia di Bari di anni 24, studente di legge. Fin dagli anni teneri ebbe dimestichezza moltissima con una fanciulla della sua età, la quale avea il difetto della balbuzie. Or pel continuo conversare a poco a poco prese ad imitarla. Questo, fatto adulto, veniva fortemente rimproverato di tanto vizio dagli educatori e maestri, fino al segno di fargli concepire del di lui stato la idea più trista ed umiliante ancora. L'infelice fissatosi in mente di non esservi cosa che più possa umiliare e disonorare le qualità di un uomo che

(1) Questa varietà dagli autori non è stata ancora descritta. Essa viene da noi denominata *monomania psellistica.*

vuole segnalarsi nella società, quanto il vizio della balbuzie si condusse in questa Napoli per consultare qualche medico principe, se il di lui male fosse stato capace di guarigione. A tale effetto si diresse dal chiarissimo professor Lanza, al quale narrò nei modi più patetici la di lui malattia, supplicandolo con occhi lagrimosi che francamente aperto gli avesse se poteva o no da tal morbo liberarsi. Il degno professore lo confortò alla meglio che potè, dandogli speranze di guarigione. E però credendo la di lui malattia di esclusiva incombenza nostra, con viglietto volle a noi dirigerlo, onde lo avessimo esaminato. Il giovane nel presentarsi a noi, non riusciva in modo veruno a pronunziare le parole del suo discorso, nè poca pena durò per esprimere l'oggetto della di lui venuta. Intanto fatto un esame in più riprese ed in giorni diversi: sperimentandolo colla lettura di qualche libro, con la declamazione di qualche orazione, di qualche tragedia, ec.; ci accorgemmo che allorquando l'infermo faceasi padrone delle cose che declamava, quando s'investiva di quei sentimenti, o di quegli affetti, pronunziava senza verun vizio tutte le parole, con somma energia e con moltissimo entusiasmo, in guisa che spariva intieramente ogni irregolarità nella pronunzia. Allora fu che ci convincemmo essere la balbuzie tutta ideale, e non già prodotta da vizio organico, ec.: imperciocchè vedevamo che allor quando esso distraeva il pensiero dalla idea di balbutire, in realtà il vizio scompariva, ma però vi tornava quando declinava l'entusiasmo, in cui l'avean posto quei sentimenti e quegli affetti.

Fattaci in cotal guisa la idea della malattia ponemmo mente a due cose nell'istituire il piano di cura. Primo, cioè di guadagnarci la fiducia del malato con assicurargli la

guarigione facendocene noi mallevadori. Ma poichè in lui dei soli mezzi morali abbisognava, e questi adoperati a solo avrebbero indebolita o distrutta intieramente la fiducia nell'infermo; stimammo perciò ottimo consiglio di dargli qualche farmaco a dose molto attenuata onde avesse attribuito a questo la virtù della di lui guarigione, mentre con molta attività si ponevano in opera i mezzi morali. A tale effetto gli venne da noi prescritto la trentesima parte di un granello di *stricnina* da farne pill., e prenderla nelle ore della sera nel momento di andare a letto. Secondo, di agire con i mezzi morali nel senso, per modo di dire, di diversione, e formare delle abitudini tutte nuove nella pronunzia delle parole. A tanto conseguire disponemmo che l' infermo avesse apparate molte lingue, ed in particolare la Francese e la Inglese. Avesse studiata l' arte di declamare presso valente professore, e nel medesimo tempo avesse appresa la Musica vocale, ec.

Con questi mezzi terapeutici il signor N. N. giornalmente andò migliorando, in guisa che a capo di sei mesi videsi liberato dalla desolante fissazione e fu in grado di proseguire con ilarità i suoi studî.

OSSERVAZIONE IV.

MONOMANIA AMBIZIOSA PER IDEE DI RIFORME SOCIALI

Un giovane della provincia di Principato Meridionale, di civile nascita, di anni 21 circa, di temperamento sanguigno sommamente eccitabile, dotato di vivissima immaginazione, come quegli che letto avea

molti libri filosofici, politici e storici atti assai ad esaltarla, per contraddizione avuta dal suo genitore ad un matrimonio che con molto trasporto desiderava contrarre con una giovane di bassi natali, nonchè per aver abusato di liquori spiritosi fino a giungere all'ubbriachezza, andò soggetto a tale esaltamento d'idee ambiziose da credersi un Guglielmo Tell.

In questo tempo la sua immaginazione era molto esaltata, e poichè era molto istruito, compose un progetto di legislazione con grandi pensieri di riforme, invitando alla discussione di esso, CONDORCET, MIRABEAU, RAYNAL, BECCARIA, MARIO PAGANO, FILANGIERI, ec. Questa sua produzione per altro avea dei tratti molto bizzarri, e v'erano ancora molte vedute piene di buon senso; per cui il desolato genitore prese il partito di mandarlo in questo nostro Stabilimento di Aversa, dove sotto le sapienti e filantropiche cure del gran LINQUITI (allora Direttore di questo Morotrofio), avesse potuto ricuperare il senno, talchè nella primavera dell'anno 1818 vi venne ricevuto. Circa 4 mesi vi dimorò, ed in questo tempo vennero prodigati tutti i soccorsi all'uopo dal dotto medico interno dottor MASI, il quale sulle prime fece praticare copiosi salassi, di poi adoperò soventi fiate i purgativi e spessissimo i bagni freschetti, ed internamente si giovò di bevande acidule e refrigeranti, e nello stesso tempo di qualche dose di digitale purpurea e nitro. Le quali tutte cose venivano raccomandate col disegno di temperare nel nostro pletorico sofferente l'eccitamento cotanto esaltato nel cerebrale sistema, nel mentre un regime dietetico faceasi serbare in esatta corrispondenza col divisato scopo. All'uopo una frugale vittitazione composta nella più parte di vegetabili sostanze, con un'asti-

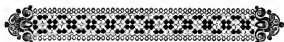
nenza assoluta dal vino e da ogni altro liquore inebriante, concorreva al desiderato effetto. Lunghe ed amene passeggiate protratte fino alla stanchezza e le distrazioni di letterarie occupazioni: letture e componimenti di vario genere, ma sempre in opposto senso al suo delirio, costituivano il *trattamento morale* (1).

In quell'epoca, sebbene noi non avessimo avuto la divisa di medico del luogo, pure le visite frequenti che andavamo facendo per nostra istruzione nella detta Casa, ci avean fatto acquistare l'amicizia dei superiori e dei medici dello Stabilimento, e perciò non ci riescì difficile, per lo bene del nostro infermo, porci in accordo col medico curante e prender parte in quei suggerimenti curativi, e le nostre vedute tanto più ebbero credito fino ad una estesissima confidenza, in quanto che il saggio Direttore era pienamente a giorno della grandissima amistà che da lunghi anni ci stringeva col giovane folle, e quindi noi meglio di ogni altro, secondo la sua maniera di esprimere, potevam conoscere tutti i secreti del suo cuore, ogni abitudine della sua mente, e quindi sviluppare quegli affetti dell'animo acconci a reprimere o divergere i disordinati e tumultuosi, e nel medesimo tempo ordinare le idee nel senso dei veri e reali rapporti per mezzo del richiamo delle sorgenti primitive di queste, facendo sorgere gli antichi ed abituali esercizî dell'intendimento; ed anche in considerazione di tenerci come sufficientemente sperti ed istruiti in così fatta materia. In cotal rincontro traemmo moltissimo profitto dai sopra indicati

(1) In tempo del celebre Linguiti nel nostro Stabilimento si ammetteva il *trattamento fisico e farmaceutico*, e quindi si aveano quelle felici cure eradicative che forse oggi si desiderano.

reprimenti e dai rivulsivi, cioè dalla digitale e nitro, dalle bevande acidule per una parte, e per l'altra traemmo vantaggio dall'applicazione delle mignatte alla corona dell'ano, dai frequenti e miti purganti sì per mantenere un'irritazione sugl'intestini utilissima a rivellere la irritazione cerebrale, come per sgombrare il ventre di ogni infesta materia propria a dar fomite maggiore al processo flogistico delle membrane del cervello e nel tempo medesimo far libera la circolazione del sangue nei visceri del basso ventre, onde qualche intoppo non faccia rigurgitare il sangue alla testa, le quali tutte cose resero tanto benefizio, da farci in poco volgere di tempo restituire quella calma che bisogna per poter trarre profitto dall'uso degli *agenti morali*.

In tal modo il nostro sofferente posto in circostanze di poter essere sottoposto a quest'ultimo salutare trattamento, non s'indugiò un momento a porre in opera quegli *agenti morali* da noi reputati opportuni alle esigenze del nostro infermo. Fu in questo tempo che compose una bellissima comedia, molte poesie di vario genere, tutte piene di spirito e di sentimento.

Ordinato sufficientemente il suo sistema intellettuale, pregammo quel degno Direttore perchè ci avesse permesso di fargli passare sotto la nostra direzione ed assistenza il periodo di convalescenza. Il tutto seguì felicemente, ed in pochi mesi venne convalidata la sua ragione in guisa da poter passare in casa del genitore in pieno stato di sanità, impalmando, per nostro consiglio, quella giovane che fu cagione della sua *follia*.

OPINIONI

RIGUARDANTI LA PATOGENIA DELLA MANIA E DELLE MONOMANIE.

Il paragone che si è fatto delle necroscopie coi sintomi delle malattie, massimamente dai Francesi ed Inglesi, può spandere moltissima luce sulla *patogenia* delle *follie*.

Noi siamo di opinione che la *mania con delirio generale* è l'effetto di nn'irritazione attiva, di una flogosi del cervello, e particolarmente della sostanza grigia in tutta o in gran parte della sua estensione, accompagnata da esaltamento innormale o sopra-eccitazione di quest'organo, spesso consecutiva ad un'*aracnite* o ad una *meningite*, massimamente quando molto figurano i fenomeni di perturbamento nelle operazioni intellettuali (1). La

(1) Dalle interessantissime osservazioni del signor Foville si conclude che le funzioni della porzione cinerea sono essenzialmente congiunte alle operazioni intellettuali, e quella della bianca o fibrosa all'azione muscolare; percui questo accuratissimo

mania senza delirio è l'effetto di un' irritazione attiva, di una flogosi del cervello, e talvolta suol'essere particolare o specifica del cervelletto, e precisamente del lobo mediano di esso, e ciò quando la *mania* dagli organi genitali fu fomentata. (Questa influenza è stata provata con esperimenti e fatti patologici dal dott. Serres (1)).

Le alterazioni cadaveriche ravvisate da molti diligenti osservatori, tra i quali contiamo Haslam, Cox, Delaye, Foville, Pinel-Grandchamp, Bouillaud, Bayle, Broussais, Abercombie, Gall, ed in questi ultimi tempi pei lavori dei signori Parchappe, di Aubanel e Thore, di Prichard, dei fratelli Combe per non nominare molti altri, hanno confermato in molti casi tale stato o condizione: e se talvolta nelle parti non se ne sono rinvenute tracce, ciò ha potuto dipendere dal grado d'intensità dell'irritazione e della flogosi, le quali non eran giunte a quel segno da arrecare sensibili lesioni, onde essere ravvisate dall'occhio dell'osservatore. Ovvero, secondo facea osservare l'acuto Prichard, i disordini considerevoli nelle funzioni del cervello sono stati secondarî o simpatici dello stato morboso di altri organi, ed in tal caso le tracce anatomiche di tali disordini han dovuto essere evanescenti (2).

Per le *monomanie* poi, opiniamo che possono essere l'ef-

investigatore nei seguenti termini espresse le sue principali conclusioni:

1.° I cangiamenti morbosi della sostanza corticale sono direttamente connessi al perturbamento mentale.

2°. I cangiamenti morbosi della sostanza bianca sono direttamente connessi coi disordini delle potenze motrici.

(1) *Anatomie comparée du cerveau*. pag. 601.

(2) Vedi: Enciclopedia della medicina pratica. Tradotta dall'inglese dal dottor Michelotti. pag. 3266. nell'articolo *Pazzia*,

fetto di una cronica irritazione più specifica su di determinate parti del cervello, tanto fomentata da altri organi e visceri interni, quanto risvegliata nel seno del cervello da cagioni interamente psicologiche: la quale irritazione resa fissa risveglierà sempre ed abitualmente una data serie d'idee, che corrispondono alla parte irritata ove si trovano annesse; e le rende poi a tal segno predominanti, da ecclissare, per modo di esprimere, tutte le altre.

Se avviene che l'irritazione si eserciti più generalmente sulla sostanza del cervello, in questo caso molte serie di idee si succederanno senz'ordine e senza connessione, e ne avverrà il così detto *delirio generale* che accompagna la *mania*.

Finalmente se l'irritazione giunge a tanta intensità da stabilire un'alterazione profonda nelle parti del cervello, e soprattutto se ha luogo nei due lobi di esso, giusta le belle osservazioni del citato dottor Serres (1), l'individuo non ha più determinazioni riflesse: l'occhio vede, l'orecchio ascolta, la lingua ed il palato gustano, ma l'anima più non giudica, la vita di relazione è distrutta (2). L'infermo si è ridotto alla sola vita vegetativa, senza desiderî e senza ripugnanze. Tale stato caratterizza la *demenza*, come vedremo a suo luogo.

Queste sono le opinioni che noi crediamo più plausibili e più proprie a poter spiegare la *genesi* cotanto tenebrosa di dette malattie. E fino a che sperienze dirette ed osservazioni cliniche più moltiplicate non ci avranno sufficientemente illustrato questo importantissimo punto; fino

(1) Op. cit. tom. 2. pag. 712.

(2) Questo principio immateriale ed immortale, alterati gl'istromenti della di lei attività, non può spiegare la sua virtù finchè informa il corrispondente corpo.

a che le ricerche sugli usi e funzioni delle singole parti del cervello, onde si risvegliano le facoltà intellettuali, o che sono gli stromenti per i quali il principio immateriale o l'intelligenza opera le sue manifestazioni, non ci avranno forniti nuovi schiarimenti per meglio basare o consolidare sì importante dottrina, è mestieri contentarci di dette opinioni, le quali crediamo abbastanza plausibili. Speriamo intanto che ai lavori dei Sig. Gall, Georget, Tiedemann, Serres, Flourens, Foville, Parchappe, dei fratelli Combe, di Ellis, Prichard, ec. se ne vogliano aggiungere dei nuovi, mercè gli aiuti della *notomia* e *fisiologia comparata* che oggi giorno con tanto entusiasmo si coltivano, e spandere tanta luce sull'argomento da non lasciare alcun luogo a dubbiezza.

PRONOSTICO

« Curationem autem optime instituet, qui ex praesentibus effectibus futuros praeviderit ». HIPPOCRATIS Opera genuina recensuit, praefatus est A. De HALLER. Tom. I. Prognosticon. pag. 168. Lausannae, 1784.

Non vi sono malattie di più difficile pronostico di quelle che riguardano il disturbo della mente ed in particolare la *mania* e le specie di *monomanie*. Dal solo medico avvezzo a veder molti di questi infermi si possono fare congetture più o meno probabili.

In tutte le malattie i sintomi son sempre considerati come la misura del grado di gravezza o di suscettività della loro guarigione. Ma in queste malattie i segni sui quali debbono poggiare le congetture sono troppo variabili e poco caratteristici per poter servire allo stabilimento di regole fisse. Intanto possiamo dire, in generale per ciò che risguarda la curabilità ed incurabilità delle specie di *alienazione*, la *mania* essere di tutte le *follie* la più facile a guarirsi. Dalle ultime statistiche della Casa

di Charenton riportate del celebre ESQUIROL nella sua famosa Opera delle *malattie della mente* rilevasi che le guarigioni per rapporto alla forma del delirio serbavano la seguente proporzione: di *maniaci* 263, di *monomaniaci* 251, e di *dementi* 4 (1).

Secondo i quadri statistici di AUBANEL e THORE fatti all'Ospizio di Bicêtre per l'anno 1839 di 243 *folli* guariti, vi erano 148 *maniaci*, 64 *monomaniaci*, 16 *dementi*, 8 *imbecilli* e 7 *epilettici*, e quindi più della metà dei guariti erano di *maniaci* (2). BOUTTEVILLE di 34 guariti ne riporta 19 di *maniaci*, 5 di *monomaniaci*, 6 di *dementi*, 2 *d'idioti* e 2 non caratterizzati. RECH fra 42 guariti porta 23 *maniaci*, 11 *monomaniaci* ed 8 *dementi*. Da ultimo, da quanto abbiamo osservato nelle nostre RR. Case dei folli di Aversa, risulta che tra 64 *alienati* guariti nell'anno 1839 vi furono 27 *maniaci*, 32 *monomaniaci*, 5 *dementi* e nessuno *idiota*. Per altro il poco numero dei *maniaci* guariti in paragone delle proporzioni degli altri Stabilimenti di Europa deesi senza dubbio alla circostanza di credersi poco utile l'opera dei medici, quindi le poche guarigioni che si verificano sono spontanee e tutta opera della natura e non già degli aiuti dell'arte e soventi riescono incomplete e frequentissime le recidive.

Gli scrittori trattatisti di queste malattie sono andati fissando le proporzioni del numero dei *folli* che si guariscono, col numero di *alienati* ricoverati ne' rispettivi Stabilimenti. Queste proporzioni non possono riescire in-

(1) *Des maladies mentales*. tom. 2. pag. 285. Bruxelles, 1838

(2) *Recherches statistiques sur l'alienation mentale, faites à l'Hospice de Bicêtre, pag. 122 Paris. 1841*

variabili e certe, imperocchè sono soggette a mutamenti per moltissime ragioni. Vi sono differenze pel modo di trattamento curativo, pel numero maggiore o minore di questi infermi che si ritrovano in uno Stabilimento. Imperocchè è dimostrato da lunga sperienza che quanto più è ristretto il numero degl'infermi in un Manicomio, tanto riesce maggiore la proporzione delle guarigioni. Pel genere di *follia* più dominante, pel numero maggiore o minore di curabili od incurabili ec. Per le quali tutte cose finora esposte viene comprovato esattamente il principio da noi stabilito, cioè di essere la *mania* tra tutte le *follie* la più facile a guarirsi. Le *monomanie* sono meno facili a guarirsi in paragone delle *manie*, ma molto più facili in confronto delle *demenze*. La suscettività alla guarigione nelle *monomanie* è relativa all'eccitazione, o all'abbattimento dell'infermo: di modo che possiamo stabilire di essere più facile la guarigione di quelle che hanno la prima condizione, e meno facili quelle in cui predomina la seconda.

La guarigione delle *follie* in quistione è relativa ancora all'età. Così si guarisce un maggior numero di *maniaci* e di *monomaniaci* dai 20 ai 25 anni: sono più rare le guarigioni dai 50 ai 60; e sono rarissime dai 70 in poi. Per rapporto alla mortalità si può stabilire essere più forte dai 55 ai 70.

Le *manie* che hanno origine da cagione morale sono più difficili a guarirsi che quelle prodotte da cause fisiche; meno che non dipendano queste da profonde lesioni organiche. Si guariscono più facilmente le *alienazioni* per causa fisica e massimamente quelle che dipendono da vizio simpatico, di quelle che da vizio idiopatico derivano. Si guariscono ancora più facilmente queste ma-

lattie, se le cagioni morali che le han prodotte avranno agito prontamente, e saranno difficili se avranno agito lentamente.

La durata della *mania* ha moltissima influenza nella guarigione; così il pronostico è meno favorevole per quanto essa è maggiore. La *mania con delirio generale* e furore intenso, non può avere lunga durata; essa o termina colla guarigione o degenera in *demenza*, o pure colla morte.

Il tipo morboso modifica il pronostico della *mania*. Così, fa osservare Guislain, che una invasione istantanea è di favorevolissimo augurio, mentre una progressione lenta con accrescimento progressivo nei fenomeni morbosi annunzia o la lunga durata della malattia o la sua incurabilità (1).

Il termine della guarigione degli *alienati* il celebre Pinel lo fissò a sei mesi. Esquirol prolunga questo termine fino ad un anno: anzi paragonate le guarigioni da lui fatte nel secondo a quelle del primo anno, la differenza non è stata di molto. La *mania acuta* però è ben difficile che possa durare tanto a lungo e guarirsi, senza passare ad un' *alienazione cronica*.

Le guarigioni degli *alienati* sono relative alle stagioni. Così dal quadro che riporta il citato Esquirol nel suo menzionato *Rapporto statistico*, rilevasi essere l'està e l'autunno le stagioni più favorevoli al ricupero della loro sanità.

Il pronostico delle *follie* in quistione è relativo ancora alla specie di complicazione che con altre malattie può aver luogo. Così quanto ad esse si complica la *pa-*

(1) *Traité sur les phrénopathies, pag.* 340 *Bruxelles*, 1833.

ralisi, la *follia* rendesi quasi incurabile. Poichè è ben difficile, come riflette il dotto Georget, che il sistema dei nervi dopo una sì grave alterazione sofferta, possa ritornare al pristino stato (1). Quella *mania* che viene in seguito di *epilessia*, giusta le osservazioni de' dottori Willis, Haslam, Pinel, Esquirol e Franck (G), ordinariamente riesce incurabile, e quella che succede per cagione del cattivo impiego del mercurio, lascia poco a sperare.

Il testè lodato G. Franck con molto giudizio considera le *manie ereditarie* come le più incurabili (2), e noi su tal proposito troviamo molto ben fondata la idea del professore di Vilna, imperocchè l'influenza che i genitori esercitano sulla prima genesi di formazione è tale da modificare ogni elementare principio dei tessuti, é tale da insinuare nei principî componenti degli organi le disposizioni morbose e le tendenze affettive dei genitori stessi.

Quando gli *alienati* si trovano di aver acquistato la integrità delle funzioni organiche, e la *mania* o *monomania* persiste nello stesso piede senza rimarcarsi alcun miglioramento, vi è poco da sperare sulla loro guarigione. Su di ciò convengono tutti i buoni osservatori. Se avviene, dice Foderé, che col ristabilimento delle funzioni, col ritorno dell'appetito, del sonno, della nutrizione, col ritorno della regolarità delle funzioni, proporzionatamente il delirio non diminuisce; allora la *mania* diviene costituzionale o passa alla *demenza* (3). Ed

(1) *De la folie, pag.* 219.

(2) Precetti di med. prat. universale, part. 2. tom. 1. §. 507. pag. 504 della trad. di de Renzi e Manfrè Napoli, 1842.

(3) *Traité du délire, tom. I. pag.* 611. *Paris,* 1817.

il rinomato Esquirol sullo stesso proposito si esprime nei seguenti termini, cioè. « Se le funzioni della vita or-
» ganica, egli dice, si ristabiliscono, se il sonno, l'ap-
» petito, le secrezioni, le escrezioni riprendono l'ordina-
» rio corso della sanità, e se il delirio affatto non dimi-
» nuisce, se la sensibilità morale affatto non si ristabili-
» sce nella stessa proporzione, la *monomania*, la *ma-*
» *nía* passano allo stato cronico, o degenerano in *de-*
» *menza* (1) ».

Sono ancora da prendersi in considerazione la qualità ed il grado dei *processi morbosi*, l'indole della *condizione patologica* e dei cangiamenti organici avvenuti tanto nell'encefalo, quanto nei visceri addominali ed ipocondriaci, per cui le difficoltà delle guarigioni dovranno essere sempre proporzionate alla qualità e grado de'*processi morbosi*, all'indole della *condizione patologica* e carattere dei cangiamenti organici o lesioni avvenute nei summentovati organi. Le *manie* in generale provenienti da lesioni organiche sono difficilmente vinte, come pure difficili sono quelle che vengono sostenute da peculiari disposizioni nervose di temperamento, o da molto sviluppo di qualche organo cerebrale nel senso *frenologico*, eccitatore di affezioni, istinti e facoltà più dominanti nella *follia*.

Sarà buon segno quando gl'infermi ritornano ai loro gusti naturali, alle loro abitudini, ed alle loro occupazioni favorite. Rapporta il dottor Rusk il caso di un giovane, il quale avea l'abitudine di tartagliare. Nel tempo della sua *mentale alienazione* un tal difetto fu sospeso, e non ricomparve che dopo la guarigione (2).

(1) *Dictionnaire des sciences médicales. tom. XVI. pag. 198.*
(2) *On the diseases of the Mind. pag. 254.*

Le cutanee eruzioni, le copiose evacuazioni, e di queste le abituali soprattutto, se erano stentate o interamente soppresse, sono favorevoli circostanze per la guarigione delle malattie in quistione. Tali possono essere tutte le eruzioni della cute, che presso a poco rassomigliano a quelle della *scabia*, e qualche volta alle empetiggini (1): e per le evacuazioni quelle degl'intestini, quelle di sangue emorroidale, come fu osservato da Ippocrate (2), e dallo Schenchio (3); a quelle del mestruo trattenuto o soppresso, come si è notato dai signori Esquirol (4), Perfect (5), Matthey (6), Guislain (7).

Per ciò che riguarda la mortalità degl' infermi in disamina, si debbono distinguere quelli che soccombono direttamente in seguito della *follia*, da quelli che per altra malattia complicata con la prima, cessarono di vivere: come pure quelli in istato di trattamento, da quelli reputati incurabili.

Secondo i preziosi rilievi del grande Esquirol la mortalità degli *alienati* viene stabilita come segue:

Mortalità della *mania* . . . 25
Mortalità della *monomania*. . 1 su di 16
Mortalità della *demenza*. . . 3

La *mania* acuta secondo questo autore è raramente funesta. La mortalità degli *alienati* è più precoce negli uomini, ed è infinitamente maggiore nell' età avanzata

(1) Chiarugi della pazzia. tom. 2. pag. 149—Prost. Op. cit. tom. 1. pag. 96.
(2) Aph. 21. sect. VI.
(3) Lib. 1. a c. 142.
(4) *Diction. des sciences médic. tom. XVI.*
(5) *Annals of insanity, etc.*
(6) *Maladies de l'esprit. pag.* 307.
(7) Op. cit. pag. 347.

presso le donne. La mortalità degli *alienati* è più grande nei due primi anni dopo l'invasione della malattia, che negli anni seguenti.

Le malattie che terminano ordinariamente la esistenza degli *alienati* sono l'infiammazione delle meningi, la febbre cerebrale, l'apoplessia, le lesioni organiche del cervello, del torace o dell'addome.

TRATTAMENTO

DELLA MANIA E DELLE MONOMANIE.

» Post morbum bene perspectum et cognitum
» seriem curandi ordinatam meditari, neque ab ea
» absque gravi causa discedere. » BACONE. De
augm. scient. lib. IV. cap. 2. pag. 263. Amstelodani, 1662. — in 18.

Diceva il profondo GEORGET, che per trattare metodicamente una malattia faceva mestieri, 1. conoscere la sua sede e la sua natura, 2. considerare la natura ed il modo di agire delle sue cagioni, 3. tener conto di alcune disposizioni individuali relative al sesso, all'età, al temperamento, ed altro (1), ed in quarto luogo (aggiungiam noi, collo studio della *frenologia*) fa uopo per le malattie che trattiamo determinare qual parte vi ha potuto prendere la predominanza di sviluppo di alcuni organi cerebrali eccitatori di affezioni, istinti, sentimenti e facoltà dell'intendimento.

Questi quattro grandi precetti si possono considerare come la guida fedele che può illuminare e dirigere la mente del medico filosofo a saper ricercare i mezzi più

(1) *De la folie. pag.* 246.

DEL TRATTAMENTO DELLA MANIA.

Nel trattamento di questa umiliante malattia quasi tutti i trattatisti hanno serbata la distinzione di *trattamento fisico* e *trattamento morale*, che con un linguaggio più scientifico il Georget ha designato con i nomi di *cerebrale diretto empirico o morale*, e *intellettuale* quello che prende di mira l'esercizio delle facoltà intellettuali; e quello che abbraccia l'insieme dei mezzi che esercitano subito la loro azione su di organi lontani dal cervello, ha distinto col nome di *cerebrale indiretto o razionale*.

Noi rispettiamo moltissimo siffatte distinzioni; ma siccome ci piace di prendere di mira la *condizione organica* di tale malattia, perciò abbiamo maggiore premura di soddisfare prima a quella indicazione che riguarda la cessazione della flogosi, e l'irritazione a quell'organo che n'è affetto, e che costituisce detta *condizione*, e che è la cagione di tutta la serie dei fenomeni morbosi di detta malattia, anzi che principiare ad esempio di quasi tutti gli scrittori dal regolamento e direzione *morale* ed *intellettuale*: e tanto maggiormente perchè nella *mania*, per la natura di detta *condizione* deve predominare il *trattamento fisico*. Dopo ciò, ci riserbiamo di soddisfare alla seconda indicazione diretta a ricondurre i disturbi delle facoltà intellettuali, dei sentimenti, delle passioni, ec. all'ordine naturale, ciò che chiameremo *direzione morale* ed *intellettuale*. Quindi è, che principieremo dal soddisfare a quella indicazione

riguardando l'affezione sotto il doppio aspetto d'*idiopatica,* cioè e *simpatica.* E poichè negli antecedenti articoli abbiamo distinto la *mania* in *mania con delirio generale furioso,* ed in *mania senza delirio,* e *con furore,* per utile del trattamento non trascureremo di serbarla egualmente, giacchè essa ci servirà per saperci dirigere al cervello principalmente nel primo caso, e nel secondo agli organi e visceri interni.

DEL TRATTAMENTO FISICO DELLA MANIA CON DELIRIO GENERALE FURIOSO, E PER CAGIONE IDIOPATICA.

Nel principio e nel periodo di eccitazione il metodo antiflogistico è il trattamento che essenzialmente conviene a questa malattia. Il modo però di adattare gli agenti antiflogistici alla sede dell'affezione, di saper scegliere tra essi quelli che debbono essere preferiti, non è cosa molto facile. Intanto le evacuazioni sanguigne occupano il primo luogo.

Del salasso.

Tra i mezzi, di cui più si era fatto abuso in questa malattia, fu il salasso. Percui alcuni dotti e zelanti medici di gran fama si sono elevati a declamare contro gli abusi di esso, e forse più del dovere, per aver portato tant'oltre i pericoli, da farne quasi interamente proscrivere l'uso, ancorchè fatto colla maggiore prudenza e nelle circostanze più indicate.

I funesti effetti prodotti dal salasso nel trattamento di questa malattia son derivati, 1. dal perchè non si sono sapute distinguere e qualificare le *condizioni organiche*

di queste malattie, e quindi le forme ed i gradi di esse: 2. dal perchè non sono state ben valutate le influenze simpatiche degli organi fra di loro, e quelle dipendenti dalla soppressione di abituali evacuazioni, e massimamente sanguigne, sul cervello; 3. finalmente, dal perchè non si è praticato nel principio della malattia e nel periodo di eccitazione. Egli è indubitato che quando queste circostanze si han presenti, l'estrazione del sangue non solo che non riesce pericolosa e funesta, ma diviene uno dei soccorsi più pronti e decisivi per la guarigione.

Quante volte si verifica la circostanza di essere nel principio la malattia, e nei soggetti vi sieno le condizioni di essere giovani sanguigni, forti e furiosi, lo stesso Daquin, uno dei più accaniti declamatori contro di questo mezzo, non solo non lo rifiuta, ma inculca altresì di praticarsi al piede una larga apertura. Esquirol, abbenchè parteggi in molto l'opinione di Pinel, il quale lo esclude quasi interamente dal trattamento delle *follie*, pure nei casi di soggetti pletorici, di soppressione di qualche sanguigna evacuazione, in *alienati* minacciati da pronta e violenta congestione cerebrale, questo grande osservatore, lo reputa indispensabile. Haslam in infermi robusti e pletorici, e nel principio della malattia, lo riconosce come uno dei migliori mezzi. Franck è dello stesso avviso: anzi questo riferisce il caso di una giovane *maniaca* guarita quasi istantaneamente dopo di un salasso di più di quattro libbre, e Rush ha veduto parecchi *pazzi* i quali volendo attentare alla propria vita si erano aperti i grossi vasi della gola, ed avendo così dato luogo ad un abbondante emorragia, erano rimasti liberi completamente dalle loro infermità.

Or non ostante che da diversi scrittori di fama chiarissimi la emissione di sangue in detta malattia fosse stata con soverchia severità quasi interamente proscritta, pure io sono di opinione che questo mezzo può riuscire utilissimo. Ad ovviare ad alcuni inconvenienti, che potrebbero far riuscire dannosi, od almeno dubbi i risultamenti di detto mezzo, abbiamo stabilito di presentare alcune considerazioni al medico sommamente utili.

1. Nel maggior numero di casi di sopra-eccitazione e di congestione cerebrale, la deplezione sanguigna dev'essere combinata colle applicazioni refrigeranti sulla testa, coll'azione degli agenti rivulsivi e col regime corrispondente, se ottener si vogliono effetti pronti e durevoli.

2. Debbono essere spesso preferibili i salassi locali ai generali, sì perchè essi hanno un'azione più diretta, sì perchè non cagionano perdite di sangue inutili o superflue.

3. I salassi locali negli *alienati* si possono ripetere più volte con coraggio e senza inconvenienti; lo che praticandosi coi generali, il medico potrebbe meritare giustamente il rimprovero di temerario.

Or quando la *mania* è nel principio, quando mostra caratteri della maggiore irritazione, del maggior furore, quando una congestione cerebrale, uno stato infiammatorio nel cervello trovasi stabilito, non sappiamo come gli *ematofobisti* potrebbero vincere siffatte condizioni e stati senza ricorrere a generose e ripetute detrazioni sanguigne, sempre però proporzionate all'età e costituzione dell'infermo, al grado d'irritazione e congestione cerebrale, ed intensità del processo flogistico. Quando l'indicazione reclama di sgorgare i vasi cerebrali, si può

ottenere, o per mezzo delle detrazioni locali, o per mezzo dei derivativi. Le mignatte, le ventose scarnificate al collo, dietro alle orecchie, alle tempia, o alla nuca, e quante volte l'opposizione dell'infermo il permetta, il salasso della temporale, o della vena giugulare, si appartengono alle locali ; i salassi dei membri inferiori sarebbero i derivativi. L'accurato osservatore Inglese PRICHARD, la di cui autorità dee farci gran peso, dice » Nel massimo numero degli esempî d'*insania* recente che sono stati affidati alle mie cure, io ho adoperato le evacuazioni sanguigne locali o generali, rare o spesse, abbondanti o moderate a seconda della forza degl'individui, dello stato del polso, della rossezza degli occhi, del calore alla testa, dell'agitazione, della mancanza del sonno. ec. Io preferiva sempre il salasso generale quando la forza e la frequenza del polso m'indicavano all'evidenza uno stato di pletora. In circostanze opposte mi produssero un deciso effetto benefico le mignatte applicate al collo o alle tempie o dietro le orecchie, o le coppe in sugli stessi siti o sul capillizio. Le quali sottrazioni locali essendomi paruto che avessero un marcato effetto sul cervello, io le ho prescritte nel tempo medesimo in che adoperava il salasso in quei casi dove l'intensità dei fenomeni generali imperiosamente esigeva l'opera di quest'ultimi. Ma per verità io non mi sono mai appoggiato esclusivamente all'efficacia delle emissioni sanguigne, quantunque io abbia non poche volte veduto tutti i fenomeni morbosi scomparire, come per incanto, dietro l'uso di quelle (1).

Possono riuscire ancora utili altri derivativi, come i

(1) Vedi luogo cit.

piedilnvî semplici o con senapi, i senapismi ai piedi, i vescicatorî, ec.: le bevande lassative o purganti, che arrecheranno l'utilità per la diversione che procurano dal centro dell'affezione, per quella irritazione che vanno a provocare altrove, e per lo richiamo che si fa del sangue verso di altre parti, come vedremo in seguito. Celso (1) ed Areteo (2) e molti clinici moderni valentissimi han consigliato di radere i capelli dal capo dei *maniaci*, e noi consideriamo qnesto spediente sempre raccomandabile quando nell'infermo esiste nn grande esaltamento vascolare e calore all'intorno o alla sommità della testa. Questo mezzo spesso tranquillizza i sofferenti, e facilita anche l'azione delle applicazioni fredde, ec.

Dell' uso dei bagni.

Nello Stabilimento della Salpetriere, come ci attesta il celebre Pinel, i bagni temperati formavano nna delle basi fondamentali del *trattamento degli alienati*. La temperatura di essi viene stabilita dallo Esquirol dai 20 ai 25 gradi del termometro di *Reaumur*. In generale i *maniaci* vigorosi, molto agitati e di un'estrema irritabilità, vi si debbono trattenere più a lungo di qnelli che non lo sono o lo sono poco. Ordinariamente la durata si suole prolungare da un quarto di ora fino ad un'ora e più. E poichè questo mezzo potrebbe provocare una tendenza all'apoplessia, è cosa utilissima prevenirla colle applicazioni dei pannolini insuppati di acqua fredda sulla testa, per tutto il tempo che durerà il bagno. Secondo

(1) *De re medica lib.* 3. *cap.* 2. *sez.* 7.

(2) *De causis et signis acutorum et diuturnorum morborum. De morbis acutis. lib.* 1. *cap.* 1.

il metodo adottato da Foville e che da Prichard si considera come scevro da ogni inconveniente, si adatta sul capo del paziente un cappuccio o berretto doppio contenente del ghiaccio, nel tempo che si fa tenere il corpo immerso in un bagno caldo per due o tre ore, rinnovando questo processo due o tre volte al giorno secondo l'intensità dei sintomi. Noi troviamo questo metodo pericoloso, imperocchè cessata l'applicazione dello ghiaccio una reazione soverchia che potrebbe aver luogo a causa della sottrazione del calorico, massime in temperamenti molto eccitabili, potrebbe maggiormente aumentare l'agitazione e la violenza. Quindi ad ovviare un tanto rischio in alcuni pochi casi soltanto di nostra osservazione, utilmente abbiamo principiato dall'applicazione dell'acqua fredda sulla testa, indi siamo passati al ghiaccio, per terminare di bel nuovo coll'acqua fredda, facendosi in tal guisa con una gradazione la sottrazione del calorico, la reazione non può riuscire violenta.

I vantaggi intanto di detto bagno pare che si possano ridurre al rilasciamento della pelle, che facilita la traspirazione, a rendere la circolazione più uniforme, a diminuire l'eccitazione generale, a dissipare lo stato di tensione, di agitazione, di esaltazione di forze muscolari, ed a conciliare il sonno.

Molti scrittori fan parola ancora del bagno di sorpresa il quale consiste nel precipitare *l'alienato* in un deposito di acqua fredda, quando meno se l'attende, colla mira di fargli concepire il timore di essersi sommerso. Lo stravagantissimo Vanhelmont è giunto ad inculcare che gl'infermi si lascino sotto l'acqua fino a che non perdano l'uso dei sensi. Intanto tutti i buoni scrittori ne hanno proscritto l'uso, considerandolo come un mezzo

barbaro e pericolosissimo; per cui non opiniamo intrattenerci a descriverne le particolarità; e noi nel nostro stabilimento di Aversa come vi giungemmo colla divisa di medico del luogo, fu prima nostra cura di far distruggere un tanto pericoloso ritrovato,

Della doccia.

Pinel crede che la combinazione della doccia col bagno sia una felice combinazione a prevenire molti inconvenienti. Questo grande osservatore, nell'ospizio della Salpetriera, a ciascun bagno, e propriamente alla direzione della testa dell'*alienato*, fece corrispondere una doccia capace, per mezzo di una chiave, di far cadere a tre piedi di altezza un filetto d'acqua fredda proporzionata all'oggetto che si propone, graduandolo secondo i sintomi; ma in generale picciolissimo, e che non poteva produrre, che un semplice arrossimento. Egli l'adoperava verso la fine del bagno, e voleva che fosse durato alcuni minuti, sempre colla mira di produrre un raffreddamento, e di diminuire l'energia verso la testa, nei casi o di avvicinamento degli accessi *maniaci*, o quando trovasi di già scoppiato il parosismo. Questo riesce ancora mezzo di repressione.

Or l'azione della doccia può considerarsi doppia, cioè per l'azione del freddo, e per quella della meccanica percussione.

Le doccie violente debbono essere interamente proscritte, attesi i gravissimi danni che potrebbero arrecare.

Se la irritazione e la flogosi nelle sedi cerebrali e sue membrane è nel grado di estrema violenza, ed il

delirio furioso è violentissimo, e si è mostrata refrattaria ai mezzi esposti, si potrà benanche tentare, ad esempio dei migliori osservatori, l'applicazione sulla testa dell'*ossicrato* (acqua ed aceto), dell'acqua fredda, e talvolta della stessa neve, secondo il metodo del dott. Bouillaud (1), che è quello di prendere una vessica, riempirla di neve per metà, ed indi applicarla sulla testa. Quando il calore di questa parte è giunto a fondere tutta la neve, non si deve tardare a togliere la vessica, per riempirla nuovamente di neve, anche a metà, come la prima volta, fino a che l'effetto desiderato non si sia conseguito. E noi aggiungiamo, che in questa operazione non si dee dar luogo ad interruzione alcuna; poichè nell'interruzione accadrebbe una reazione, per la detrazione del calorico, sì violenta da poter compromettere moltissimo la salute dell'infermo. Questo mezzo dev'essere usato colla massima attenzione, cioè di tener pronta un'altra vessica ripiena di neve parimenti a metà, acciò trovi pronta a sostituire la prima, quando sarà stata fusa dal calore della testa, sempre aprendo e chiudendo il metodo coll'acqua fredda in luogo della neve, come poco innanzi facevamo osservare. Finalmente dobbiamo avvertire, che a tale mezzo devesi ricorrere nei casi urgenti di un'eccessiva infiammazione delle meningi e del cervello, in un *delirio furioso* e violentissimo. Il cit. Bouillaud assicura che in molti casi ha veduto dissipare i sintomi più intensi dell'infiammazione del cervello coll'impiego combinato, e saggiamente diretto dei salassi e del diaccio.

(1) *Traité clinique physiologique de l'encéphalite. pag.* 316. *Paris*, 1825.

Dell'uso dei vescicatori, dei setoni e dei caustici.

Da alcuni medici si sono raccomandati i vescicatori sia come rivulsivi sian come mezzi immediati per sottrarre stimolo dal capo. Perfect nei suoi *Annali della pazzia* assicura di essere riesciti fatali le loro applicazioni alla testa nella *mania* furiosa, massimamente quando si trattava d'individui di robusta complessione e di temperamento sanguigno. Imperocchè questi agenti per la causticità delle cantaridi vi accrescono la scintilla spasmodica e vi producono il più fiero eccitamento controbilanciando qualunque benefizio potesse dallo spurgo procedere.

Noi nella nostra pratica abbiamo osservato, vantaggiosi gli epispastici sul capo ed i setoni alla nuca nei casi di *mania* in cui trovavasi vinta la maggiore acuzie, e quindi nello stadio, dirò così cronico, quando non vi è grande afflusso di sangue alla testa ed in peculiare modo quando la *follia* è succeduta in seguito di metastasi alla testa, ovvero originata da retropulsione di salso, di erpete, di scabie, di ulceri invechiate e simili. Esquirol assicura che in simili rincontri con tali mezzi ha ottenuto delle guarigioni quasi per incantesimo (1). G. Frank nella *mania* prodotta da diatesi artritica e scrofolosa, da impetigine male a proposito fatta sparire, e nei casi in cui si vuol deviare l'attenzione da un'idea qualunque col mezzo del dolore (come nella *mania* chimerica, allegra o fantastica), ovvero per allontanare un'inclinazione lasciva niun mezzo eguaglia le piaghe artificiali (2). Come mezzi di rivulsione spesso possono pre-

(1) *Des maladies mentales, tom.* 2. *pag.* 37. *Bruxelles,* 1838.
(2) Vedi opera cit. l. cit.

stare vantaggi le piaghe praticate agli arti inferiori, cioè alle cosce, alle gambe, e talvolta anche agl'ipocondrî.

Dell'uso dei purganti.

I purganti hanno goduto fin dalla più remota antichità una rinomanza, e per lunghissimo tempo han costituito la base del trattamento delle *follie*. Egli è fuori di dubbio che essi possono giovare moltissimo, ma non indistintamente in tutti i casi, nè ogni sorta di purgante. In generale, noi siamo di opinione che non debbonsi usare quando campeggiano sintomi di violentissima eccitazione, e di massimo furore; ma allor quando si saranno praticati i salassi generali e locali, si sarà adoperato il bagno, le applicazioni fredde sulla testa ec., e con questi mezzi si sarà quindi sedata la violenza ed il furore, e quando finalmente, al dir dello Broussais, lo stomaco e gl'intestini saranno nello stato di tollerare senza inconvenienti l'azione delle sostanze che debbono provocare le evacuazioni alvine (1). All'infuori del caso di esistenza di segni di malattia del tubo alimentare il lodato Prichard ritiene l'uso dei purganti come uno dei mezzi più importanti ed in generale dei più valevoli a procurare la guarigione della malattia in parola (2).

Per ciò che riguarda la scelta poi, crediamo che sia un pregiudizio pericoloso e mal fondato, quello che fino a questi ultimi tempi si è conservato, di adoperare i purganti drastici in questa malattia, e non contentarsi dei catartici ed eccoprotici. Questa pratica noi la consideriamo come un avanzo dell'antico empirismo, fondato

(1) *De l'irritation, et de la folie*, pag. 306. *Bruxelles*, 1828.
(2) Op. cit. luogo cit.

sull'uso di quell'elleboro, che ebbe tanto credito presso i primi cultori dell'arte medica: elleboro, che se mai presso di essi produsse benefici effetti, o non si trattava della malattia in questione, e con quei caratteri da noi presentati, ovvero la pianta che impiegavano i medici dell'antichità forse era altra cosa. Dice al proposito il professore Barbier: « Io ho sempre veduto questa sostanza provocare « colle evacuazioni alvine coliche vive e prolungate, « produrre tutti gli effetti dei purganti drastici (1) ». Intanto oggi lo spirito di osservazione e di analisi ha giustamente riprovati siffatti agenti violentissimi a cagione degli effetti terribili di purgagioni, di coliche, di vomiti ostinati, convulsioni, infiammazione degl'intestini ec. che producevano, come è stato osservato anche dal celebre Pinel (2).

Or quasi tutti gli scrittori di buon senso, ed osservatori per eccellenza, ripruovano giustamente l'uso di questi violenti perturbatori, e massimamente nei casi di *mania* con eccitazione e furore, raccomandando in loro vece le bevande di decotto di cicoria con qualche sale purgativo, come il solfato di magnesia, ed altro sale neutro, come si è praticato da' signori Pinel (3), ed Esquirol: il cremore di tartaro, o l'aloe, ed in particolar maniera il mercurio dolce (*proto-cloruro di mercurio*), come dal Chiarugi venne inculcato (4), l'olio dei semi di ricino, ed altre bevande leggermente purganti.

(1) *Traité élementaire de matière médicale. tom.* 3. *pag.* 66. — 2. *edit. Paris*, 1824.
(2) *Sur l'aliénation ment. pag.* 356.
(3) Op. cit. pag. 357.
(4) Op. cit. tom. 2. §. 721. pag. 180.

Posto intanto il principio di non doversi far uso dei drastici nei su riferiti casi, passiamo a notare le condizioni che si richiedono per potersi far uso dei miti purganti. È regola per noi sicura quella di procurare in tutte le malattie del cervello, in cui campeggia irritazione o flogosi, o minaccia di saguigne congestioni, che gl'infermi abbiano il ventre aperto, anzi che soffrano stitichezza; per cui il promuoverlo è sempre utile, e molto più se esistono sintomi che appalesano trattenimento di fecce, verminazione, effusione di bile, ec. sempre però coi leggieri catartici, proporzionati alle particolari circostanze. Ma l'utilità di essi non si restringe solamente in promuovere l'alvo; possono altresì diminuire od infrangere il processo irritativo, e la flogosi, divergere la congestione sanguigna, ec. per quella irritazione antagonista che stabiliscono nel tubo intestinale, la quale richiama gli umori dalle parti superiori alle inferiori e quindi può rimuovere l'azione morbosa dal cervello.

Dell'uso degli antiverminosi.

Il famoso professore di Gand (Guislain) assicura di averli somministrati in alcuni casi con vantaggio (1): il celebre Esquirol ne ha ottenuti buoni risultati, ma prima di lui il dottor Prost ne avea fatto conoscere i vantaggi di questi mezzi (2). Anche noi li abbiamo ado-

(1) *Traité sur les phrénopathies. pag.* 461. 2.^e^ *edit. Bruxelles*, 1835.

(2) *Médécine éclairée par l'observation èt l'ouverture des corps.*

perati utilmente nei casi di quelle *follie* simpatiche sostenute da una verminosa irritazione la quale dagl' intestini s' irradia fino all' organo cerebrale.

Dell'uso degli emetici.

I vomitivi in generale, che che ne dicano alcuni moderni, non possono convenire nel periodo di eccitazione della *mania*. Daquin li riguarda come nocivi, i signori Ducrot e Lallemand sono giunti a proscriverne severamente l'uso. Barbier dice che l'amministrazione degli emetici, quante volte esiste una flogosi viva nelle meningi cerebrali, che occupa una gran parte di queste membrane, non fa che accrescere la cagione morbosa che esiste nella testa (1). Quante volte, osserva il Foderè, la *follia* è accompagnata da grande eccitamento delle forze vitali, i vomitivi possono aumentare la congestione cerebrale (2). Franck gli adopera solo negli infermi poco irritabili e che si trovano da pletora cerebrale interamente immuni. Esquirol afferma di averli sperimentati utili in più casi di melancolia con uno stato d'intorpidimento universale, e Rush li ritiene per buoni nell'ipocondriasi e quando vi ha depressione di spirito unita a dispepsia. Da ultimo, assicura il famoso Prichard che nell'ospedale di Bethlem dai rimedi in parola non si è ottenuto mai alcun benefizio particolare. Dev'esser così, poichè i medicamenti che eccitano il vomito, portano il sangue verso la testa, percui possono aumentare l'eccitazione nell'encefalo, accrescervi la flogosi e talvolta possono portare la congestione cerebrale fino

(1) Op. cit. tom. 3 pag. 300.
(2) *Traité du* délire. tom. 2. pag. 343.

all'apoplessia. In fatti questo famoso clinico fa osservare su tal bisogna che essendo facile in detti infermi gli attacchi di apoplessia e di paralisi, questa circostanza deve sempre esser presà in considerazione nella prescrizione degli emetici; i segni di un abito pletorico e di congestione cerebrale, egli dice, precludono la strada all'uso di così fatti medicamenti. Foville da ultimo dopo lunga sperienza ha stabilito che questi rimedî soltanto quando sono adoperati nei casi di melancolia e di abbattimento ipocondriaco con istupidità, e quando il languido stato delle funzioni sì animali che fisiche sembra richiamare l'uso di rimedî atti a suscitare nuove azioni, ed a stimolare le secrezioni dei visceri addominali intorpiditi, possono produrre un giovamento. Per cui conchiudiamo coi più famosi osservatori che l'uso di questa classe di rimedî può arrecare un benefizio in questi ultimi casi soltanto come si è espresso il lodato Foville, mentre negli altri possono riuscire pericolosi.

Dell'uso della digitale.

Da alcuni medici specialmente della Germania, la digitale è stata considerata come specifico nella *follia*. Il dottor Masson Cox che è stato uno dei più entusiasti sostenitori dell'uso di questo vegetabile nella *mania*, porta tanto oltre l'efficacia di questo rimedio fino a dire che un'*alienazione* non dev'essere riputata incurabile, quante volte non si è usata la digitale ad una dose convenevole. Saggiamente a questo proposito il signor Barbier fa osservare, che per l'uso di tale pianta il Cox avrebbe dovuto determinare la specie di *mania* che pretende combattere (1): e noi soggiungiamo che sa-

(1) Op. cit. tom. 3 pag. 514.

rebbe stato necessario ancora precisare il periodo in cui può riescire vantaggiosa. Currie, Parkinson ed Hallebay ne hanno particolarmente raccomandato l'uso, ed il dottor Dunne dice che questo rimedio offre le più grandi speranze (2). Fothergil medico di Bath in Inghilterra ne fece uso estesissimo. Foderè approva l'uso di detto rimedio nei casi in cui non può praticarsi il salasso, mentre ci è la necessità di frenare l'aberrazione delle forze vitali. Questo dotto osservatore assicura di essersene servito vantaggiosamente per sottrarre ai solidi viventi l'eccesso di eccitabilità (3). Molti medici Inglesi, e soprattutto il dottor Nord in Vienna, ove è stato per molto tempo medico dei *matti*, dietro numerose sperienze, conchiude che la digitale sorpassa tutti i rimedî preconizzati nella *mania* (4). Esquirol propone un tal medicinale ai *maniaci* di temperamento linfatico (5). Guislain assicura di aver ottenuto molte guarigioni complete per virtù di questo farmaco (6), e G. G. Frank ne fa conto qual rimedio utile ad arrestare la predisposizione alle *manie* ove dipende da causa scrofolosa infiammatoria, come capace a scemare l'afflusso del sangue verso la testa, ad assorbire gli umori travasati, eliminarli e simili. E fra gl'Italiani finalmente il professor Fanzago ne fa moltissima stima in detta malattia (7).

(2) *L'Homme considéré dans l'état d'aliénation mentale: liv.* 1. *pag.* 69, *Paris*, 1819.
(3) *Traité du délire: tom.* 2. §. 445. *pag.* 315.
(4) *De digitalis purpur. usu praecipue in pector. morb. dissert. in* 4. *Kilon*, 1804.
(5) *Dictionnaire des sciences médicales*, *tom. XXX. pag.* 469.
(6) *Op. cit. pag.* 435.
(7) *Sulla virtù della digitale purpurea nelle alienazioni mentali. Padova*, 1810.

Benchè il credito di tale rimedio fosse appoggiato all'antorità di sì valenti medici osservatori, pure avuto riguardo alle proprietà di questo vegetabile che dagli sperimenti ed osservazioni dei signori SANDERS (8) ed ORFILA (9) risulta di essere irritante e deleterio, di avere nn'azione specifica sul cuore, sul sistema arterioso e sul cervello, e capace di apportare una locale infiammazione, quando la dose che se ne nsa non è moderata; siamo noi di avviso doversi usare con moltissima riserba a picciole dosi, limitandone gli nsi a quei casi dove lo sconcerto del cerebro coincide, o come suppone FOVILLE, dipende da affezione o almeno da aumentata azione del cuore e specialmente dall' incremento di pienezza e di forza nelle pulsazioni delle arterie carotidi e temporali, poichè non mancano esempî di aver arrecato l' aumento dei sintomi nella malattia in parola.

Gli encomî che questo rimedio ha ricevuto dai medici moderni nella cura della *mania* sono dovnti alle virtù che possiede di diminuire la vivacità e frequenza dei polsi, di rallentare il corso accelerato della circolazione e di diminuire l'attività dell' innervazione. Condizioni son queste troppo desiderate nel primo periodo, quando il furore e l' estrema eccitazione campeggiano. Per altro dal cit. GUISLAIN è stata adoperata anche con vantaggio nel periodo della convalescenza, ma combinata colla valeriana.

(8) *An Inquiry concerning digitaliortofox glore. Edimburgo* 1808.

(9) *Toxicologie: tom.* 2. *part.* I. *cap.* V.

Dell'uso del tartaro stibiato e di altri deprimenti.

Tra gli antiflogistici si annovera il tartaro stibiato (*tartrato* di *potassa e di antimonio*), il quale somministrato a dosi refratte ed epicraticamente, dopo praticati i salassi, ec. riesce temperante ed evacuante, e quindi potrà concorrere a frenare l'esorbitanza dell'irritazione del processo flogistico, o produrre una rivulsione dall'encefalo per l'irritamento e per la blanda secrezione degli umori enterici. Secondo i medici tedeschi ed in peculiar modo i due più laboriosi e zelanti di queste terapeutiche escogitazioni e nuovi ritrovati dottor Friedreich e Blumröder nell'uso del tartaro stibiato adoperato tanto internamente quanto adoperato per uso esterno a forma di pomata, vi riconoscono uno dei più salutari rimedî per le varie specie di *follie*, adoperato però con criterio e nei casi meglio indicati. Ed in vero chi a così fatto rimedio può negare una virtù evacuante che vi elimina le materie morbose accumulate nello stomaco e nel canale intestinale, le quali sono soventi cagioni o effetti di queste malattie? Chi non vi riconosce l'istromento per imprimere una scossa a tutto l'organismo, la quale comunicando un'azione salutare alla circolazione ed estendendosi fino ai più piccioli vasi capillari, vi produce in seguito secondariamente un aumento nelle secrezioni ed escrezioni di ogni natura? Chi non sa che l'azione portata sui nervi addominali dal farmaco in parola dal *sensorio comune* si stabilisce una contro-irritazione, ed in virtù della legge dell'antagonismo l'attività dei vasi della pelle trovasi sensibilmente accresciuta? Oltre alle anzidette virtù possiede il tartaro sti-

biato una qualità preziosissima che può rivolgersi in beneficio dei *folli* vale a dire un'azione specifica sul sistema nervoso, soventi capace di calmare i movimenti dei nervi tumultuosi o disordinati, e produrre anche un sonno benefico.

Nella *mania del puerperio* Kennedy si è giovato del rimedio in parola con molta efficacia e lo ha adoperato a dosi refratte, ed in molti casi con esso è riuscito a repristinare la calma e ristabilire pienamente la conoscenza (1). Barkhausen di tutte le sostanze nauseanti ha adoperato il tartaro stibiato nel *delirium tremens* con grandissimo beneficio (2). L' uso di questo antimoniale, dice il famoso Prichard, in dose da non eccitar che le nausee è sempre sicuro, e sovente assai giovevole in quanto che reprime l'eccitamento maniaco ec. (3). E noi in simili casi da questo farmaco nella nostra pratica di moltissimi anni quasi sempre ne abbiamo tratto del vantaggio. Si annoverano finalmente gli acidi minerali e vegetabili, le bevande refrigeranti, le emulsioni col nitro, ec. le quali possono rendere utili servigi, poichè sempre scemano o temperano lo stato d'irritazione e di flogosi dell' encefalo.

(1) Behrend's wochentliches Repertor. der medic. chirurg. literatur. d. Auslandes. 1836 2 Bd. n. 4 5 57.

(2) Beobachtungen uber den Sauferwahnsinn. *Bremen*, 1828 *pag*. 98.

(3) Vedi Op. cit. alla pag. 2375.

Osservazioni intorno ad alcuni altri rimedî considerati pericolosi o almeno di dubbio evento dai clinici più saggi e prudenti.

Ci asteniamo d'intrattenerci per le lunghe sù di molti rimedî commendati dagli autori nella cura della *mania*, come quelli che a giudizio dei più famosi clinici possono porre in rischio non solo la riuscita della cura, ma talora la vita di questi infermi. Tali sono la canfora, la quale può aumentare la turgidezza vascolare del cervello e sue membrane, e quindi accrescervi l'irritazioni e la flogosi: l'oppio creduto eroico da Cullen e Daquin, è pericoloso, perchè tende a produrre congestioni sanguigne in detto organo (a): la china china tanto accreditata in questa malattia dai signori Medicus (1), Double, (2), Masson-cox, Amar (3), ec. nel primo periodo del parosismo dove campeggia estrema eccitazione e furore, quando sul cerebro e sue membrane esistono irritazione e flogosi, non ha potuto produrre che danni, e le guarigioni che i surriferiti scrittori vantano sono state di quelle in cui il periodo di eccitazione era cessato, ed invece campeggiava un fondo di debolezza, e questa malattia avea il carattere dell'intermittenza. Essi con tale

(a) Nella *mania* degli ubbriaconi molti autori e tra gli altri Sutton, Trotter, Quather, Kriebel e Iopken attribuiscono all'oppio molti buoni successi, ed il cit. Guislain in questa affezione lo considera come specifico quando è amministrato nel principio della malattia.

(1) *Maladies périodiques*. §. 113.

(2) *Journal génèr. de méd. tom. XXXVII. pag.* 188.

(3) *Traité analitique de la folie. pag.* 84.

rimedio riuscivano a togliere quella specie di abitudine rimasta nel sistema cerebro-nervoso a ripetere i parosismi; e quando si avvertivano che alla debolezza si accoppiava estrema irritazione nervosa a questa droga accoppiavano l'oppio con profitto. Il muschio poi, l'ambra grigia, il castoro, ed altri simili rimedî incendiarî, meritano di essere interamente proscritti. Come ancora meriterà eguale destino l'elettricità vantata da Gmelin e Perfect, il galvanismo ed il magnetismo usato dai Tedeschi, come agenti che attivano maggiormente l'innervazione e quindi accrescono l'orgasmo generale ed il processo irritativo del cervello. Per altro oggi che per quest'ultimo prodigioso imponderabile si è destato per la mercè dei famosi lavori di Bertrand, di Gauthier, Foissac, Teste ed altri, par che si vorrebbe accreditare l'uso di esso, e questi han riportato nelle loro opere casi di guarigioni di *manie* con furore, ottenute per lo mezzo del magnetismo. Noi senza offendere la religiosità di questi scrittori, diciamo che una corrente di fluido magnetico diretta verso l'organo cerebrale, dovendo accrescere l'attività dell'innervazione, o pure, come sembra probabile, esso stesso essendo il principio che appellasi innervazione, ed accrescendosene la quantità, vi deve necessariamente aumentare l'attività flogistica in queste parti di già in travaglio infiammatorio, e quindi lungi di poter guarire queste malattie, le deve invece far inciprignire. Invece però potrebbe riescire di grandissimo vantaggio nella *demenza* e nell'*idiotismo*, dove predomina difetto d'innervazione e nel medesimo tempo torpore nelle fibre degli organi cerebrali. Ma di queste cose ne discorreremo di proposito nel 2.° vol·

di quest'opera, quando tratteremo di queste umiliantissime malattie.

Dei cibi e delle bevande.

I cibi e le bevande che si debbono prescrivere ai *maniaci* nel primo periodo, quando campeggiano sintomi di orgasmo e di furore, ed il cervello trovasi impegnato da processo irritativo o da flogosi, ogni ragion vuole che secondino anch' essi il trattamento antiflogistico. Quindi gli alimenti dovranno essere molto leggieri, di facile digestione, e ricavati massimamente dal regno vegetabile. Per le bevande poi si dovrà principiare dal proscrivere l' uso del vino, dei liquori spiritosi ed inebrianti, del caffè, ec., ed in loro vece sarà utile sostituire le bevande refrigeranti ed acidulate.

DEL TRATTAMENTO DELLA MANIA DOPO CESSATO IL PERIODO DI ECCITAZIONE.

Gl' infermi che dopo il periodo di eccitazione sono ritornati all'ordine naturale o quasi naturale delle proprie funzioni, per essersi dissipata la irritazione o la flogosi sistente nell' encefalo o nelle sue membrane, che ne sostenevano i parosismi, possono senza altri soccorsi medicinali mantenersene immuni: ma tante volte, sia perchè la irritazione o la flogosi in detto organo non trovasi del tutto dissipata, sia perchè per colpa di disturbo di altro organo o viscere interno simpaticamente l'irritazione o la flogosi può essere riprodotta, si rende indispensabile il soccorso dei mezzi medicinali. Quindi se avverrà il pri-

mo caso, non sarà fuori di proposito praticare qualche altra detrazione sangnigna colle mignatte al collo o all'ano, far uso di rivulsivi esterni, come i vescicatorî, i senapismi ai piedi, i piedi lavi senapati, e secondo Rojer-Collard, la moxa. I purganti come il calomelano *(protocloruro di mercurio)* il solfato di magnesia, qualche bevanda acidulata, il bagno tiepido; e qualora i segni di cerebrale congestione sangnigna si troveranno intieramente dissipati, e le condizioni del sofferente non lasciano più temere di tali cose, qnalche emetico nel caso d'imbarazzo gastrico, si potrà consigliare. — Se poi si verificherà il secondo caso, per esempio, che lo stomaco con gastritide, gl'intestini con enteritide, il fegato con epatitide, l'utero con metritide, ec. tutte con carattere cronico, riproducono in detti individui le di sopra menzionate condizioni nel cervello, sarà necessario porre in uso le bevande mucilaginose ed emollienti, le mignatte sulla regione epigastrica o all'ano, ovvero per l'ntero alle grandi labbra, qualche vescicante sulla regione epatica, il bagno tiepido, come praticava il famoso F. Pinel.

La dieta deve andare pienamente d'accordo col trattamento generale, dice lo Spurzheim (1). Quando questo è debilitante o antiflogistico, il regime dev'essere della stessa natura; quando poi è tonico, la dieta vi deve corrispondere. Quindi se sarà cessato il pericolo di potersi riaccendere nn nuovo orgasmo, di potersi rinnovare il processo irritativo e flogistico, si potranno concedere agl'infermi cibi più sostanziosi e più nutrienti in paragone di quelli usati nel primo periodo.

(1) *Observations sur la folie. pag.* 272.

DEL TRATTAMENTO FISICO DELLA MANIA SENZA DELIRIO E CON FURORE, PER CONDIZIONE SIMPATICA.

Nella etimologia abbiamo distinto le *cause fisiche simpatiche della mania* in *fisiologiche* ed in *patologiche*. Se la soppressione di qualche evacuazione naturale ed abituale avrà avuto luogo, come quella dei mestrui, dei lochi, del latte, delle emorroidi e la ripercussione o retropulsione di cutanee eruzioni, che apparterranno alle *fisiologiche*, e saranno state dal diligente medico esaminate e riconosciute per cagioni, o almeno che vi abbiano avuto la più gran parte, non dovranno affatto perdersi di mira tali cagioni nel trattamento di questa malattia; come del pari se vermi intestinali, malattie del fegato, dello stomaco, degl'intestini, degli organi della generazione, ec. che alle *patologiche* si rapportano, saranno state cagioni di questa *mania*, le principali mire dovranno sempre esser rivolte a queste affezioni.

Il riordinare le evacuazioni soppresse, il curare le malattie di organi interni, è della massima importanza, nè potrà esser mai possibile domare la malattia in parola, se le prime non si richiameranno all'ordine naturale coi mezzi necessarî, e le seconde non si combatteranno coi rimedî opportuni.

DEL TRATTAMENTO MORALE DELLA MANIA CON DELIRIO FURIOSO E SENZA DELIRIO.

Delle qualità che si richiedono in coloro che debbono destinarsi al maneggio dei **folli** *in generale e dei* **monomaniaci** *in particolare.*

Poichè è cosa difficile e forse anche impossibile per chi non ebbe mai opportunità di studiare a lungo questo genere di malattie, il conoscere subito la disposizione della mente dei *folli*, il medico di un Manicomio dee avere gran cura, anzi dev'essere il maggior suo impegno di prescegliere uomini di sommo criterio e di un'indole amorosa al maneggio di questi sofferenti, dando loro una istruzione sul modo da comportarsi nei tanti svariati caratteri e maniere differenti di appalesarsi il disordine delle umane menti. Noi ammaestrati da lunga sperienza siamo convinti, che dalle felici qualità di un inserviente, e quindi dalla saggia direzione e governo che può prestare ad un infermo di questa natura, dipendono, osiam dire, quasi i due terzi di una cura.

Si è creduto, diceva il grande Esquirol, che il *trattamento morale* che si applica ai *maniaci* consista a ragionare ed argomentare con essi (1): questo è un vero sogno. Colui che crede poter guarire quest' infermi coi sillogismi e coi ragionamenti, dimostra che mal conosce l'istoria clinica dell'*alienazione della mente* di questi infelici. I *maniaci* furiosi non sono affatto capaci di attenzione, onde poter prestare orecchio ai ragionamenti; quindi è mestieri attenderci da altri espedienti l'utilità o la guarigione di questa malattia.

(1) *Dictionnaire des sciences médic. tom. XXX, pag.* 404.

1. *Dell'isolamento.*

Tutti i medici francesi, tedeschi ed inglesi convengono sulla necessità e sulla utilità dell'*isolamento*. Willis avea osservato in Londra che i forestieri guarivano in maggior numero degl'Inglesi. Lo stesso fu osservato in Francia da Esquirol e Georget; le guarigioni, essi dicevano, sono più frequenti in quelli che vengono a farsi curare a Parigi dalle provincie, che nei Parigini stessi, i quali non restano mai abbastanza soli. Nelle nostre Case dei folli di Aversa verificasi la medesima cosa. Importa dunque che l'infermo sia separato dalle persone colle quali avea costume di vivere. Il primo effetto che produce questo spediente è quello di far provare all'infermo nuove sensazioni all'occasione degli oggetti nuovi: e questi feriscono, fermano, eccitano la sua attenzione, e quindi rompono al dir del lodato Esquirol, la serie d'idee da cui non poteva distogliersi, e può esser capace finanche di cangiare la loro abituale sfera, operando una pronta diversione. Inoltre i nuovi oggetti possono eccitare la sua attenzione, che per lo più sembra interamente ecclissata, e renderlo più accessibile ai consigli ed alla novella *educazione medica* che lo debbono ricondurre alla ragione. Allontana poi nello stesso tempo le cagioni che lo han potuto colpire, o che gli avrebbero potuto risvegliare le impressioni passate, e gliene facilita l'obblio. Il primo istante, osserva il cit. Prichard, in cui si ritira un pazzo è sempre seguito da una remissione che riesce preziosa al medico, il quale trovando allora l'ammalato senza prevenzione può guadagnarsi più facilmente la sua confidenza. Oltre a che è da osservarsi che soventi la ca-

gione della *follia* sta nel seno della famiglia; essa suole essere originata da dispiaceri, da domestiche dissensioni, da rovesci di fortuna, da privazioni e simili, e la presenza dei parenti e degli amici accresce viemaggiormente il male, senza che si avveggano d'ordinario che ne sono la prima cagione (Esquirol). Le facoltà intellettuali e morali del *folle* per lo più ricevettero la prima scossa nella propria casa, in mezzo ai parenti ed agli amici. Or questi testimoni con tutte le circostanze della prima affezione e del disordine che l'ha seguita, manterranno il disordine stesso e fomenteranno il delirio.

Quante volte il furore del *maniaco* opponesse una valida resistenza per impedire il detto *isolamento*, in tal caso fa d'uopo esercitare sul medesimo una pronta ed imponente repressione, per calmare i violenti accessi e poter eseguire il divisato *isolamento*. Essa però dev'essere eseguita da persone estranee. Una impotente resistenza esaspera i *maniaci*, ma una forza, osservava il Broussais, eminentemente superiore, spiegata con calma, e fondata sulla giustizia e sulla ragione, impone sull'istante e diminuisce di molto l'impeto della innervazione cerebrale.

Tre modi d'isolare gli *alienati* propone il Georget, il 1. col viaggiare, che in quest'infermi potrà ottenersi e riuscir utile soltanto nella convalescenza: il 2. con una casa particolare, che sarebbe dispendiosissima, senza interamente corrispondere alle mire del medico; ed il 3. in uno stabilimento addetto particolarmente per questa classe d'infelici come quello di Bicêtre per gli uomini, della Salpetriera per le donne e di Charenton per entrambi i sessi in Parigi; come quello di Bedlam o Bethlem in Londra, del *Lunatic Asylum* della società dei Qua-

kers nelle vicinanze di York in Inghilterrà, del *Manicomio* in Torino, di Bonifazio in Firenze, o del nostro *Morotrofio* in Aversa, ec. i quali riuniscono tutti quei vantaggi e quelle comodità, che non sono affatto sperabili in una casa particolare.

2. *Dell'ammissione e loro separazione.*

Nell'*alienato* il rimovimento dal luogo ove dimorava, dalla famiglia in cui conviveva, è il primo mezzo che dee porsi in opera per il trattamento di esso: questa è una condizione essenziale. L'infermo separato dai luoghi, dalle persone, dagli oggetti in cui si formarono le sue abituali relazioni: trapiantato in un mondo tutto nuovo per lui, deve ricevere delle direzioni ed essere sottoposto ad una sorveglianza.

L'ammissione in una *casa di folli* deve aver luogo colla maggior prontezza possibile. Condotto tardi, la malattia può farsi di difficile guarigione ed anche incurabile.

Appena ammesso dev'essere sottoposto a sperimenti temporanei in un locale separato e destinato unicamente a quest'oggetto per studiare bene il carattere dell'*alienazione*, la natura delle illusioni che la producono e le idee predominanti dell'infermo, per combatterla nel modo più acconcio. E se i sintomi non offrono un'urgenza di trattamento, sarà utile che dopo ricevuto l'infermo si facciano passare alcuni giorni senza tentare alcun rimedio, ed occupar questo tempo in un diligentissimo esame sotto tutti i rapporti, facendo ogni maniera di sperimento e di prove, che possono concorrere a mettere in pieno giorno lo stato patologico e psicologico od affettivo del sofferente. Dopo lo sperimento di un tempo

più o meno lungo secondo la difficoltà maggiore o minore di svelarsi la *follia* co' proprî caratteri: veduto il genere a cui essa appartiene; si potrà dar principio ad un trattamento curativo, e collocarlo nella classe che gli conviene.

3. *Dei mezzi di repressione.*

I mezzi di repressione costituiscono una parte del *trattamento dei maniaci* molto importante.

È del maggior interesse che l'individuo affetto da questa deplorabile malattia sia impedito di essere dannoso a sè stesso ed agli altri; per cui il medico deve procurare di garantire con gli opportuni mezzi il *maniaco*, e gli astanti dalle offese, che potrebbero nascere per effetto della violenza degli accessi e dello sfrenato furore.

Ogni repressione però dev'essere adoperata con moltissimo avvedimento, affinchè l'infermo per quanto è possibile apprenda un tanto espediente non qual mezzo per opprimerlo, ma soltanto per liberarlo dal pericolo di nuocere a sè o agli altri.

I mezzi di repressione che ordinariamente si solevano adoperare coi furiosi, prima che il celebre Pinel col suo classico *Trattato sull' alienazione della mente* avesse richiamato i medici, con precetti fondati su di una piena conoscenza dello spirito umano, delle sue molli, origine delle sue azioni, ec., prima che questo zelantissimo amico dell'umanità avesse bandite le crudeltà e le sevizie; le catene, le verghe di ferro, ec., degne neanche dei secoli d'ignoranza e di barbarie; eran da fare orrore anche ai cuori poco usi alla compassione (1). Gli Stabi-

(1) Per altro Foville attribuisce ai Quacqueri l'onore di avere i primi infranto questi istromenti inumani.

limenti, in quel tempo, eran tante prigioni mediche, ed i servienti tanti crudeli carnefici, che non servivano, che a perpetuare il furore di quei disgraziati. La voce dell'umanità finalmente fu ascoltata, ed uomini filantropi e di un sapere profondo delle molli dello spirito umano hanno sostituito un *trattamento* pieno di umanità, adoperando i soli mezzi più semplici valevoli a provvedere alla loro personale sicurezza, ed a quella degli altri.

Alla sicurezza degli astanti basterebbe il rinchiudere detti infermi in una stanza, ove non fossero mobili, od altri attrezzi, dei quali si potessero valere per offendere chi loro si fa incontro; ma quante volte il loro furore esiga una difesa per sè stessi, e per coloro che debbono assisterli, è mestieri ricorrere a qualche espediente. Dagli autori se ne sono progettati moltissimi, ma non esenti da inconvenienti. Noi preferiamo a tutti i *gilè di correzione* o *giubbe coercitive* o pure la *doppia armilla* del Chiarugi, per tener legate le mani; e per quelli che sono meno pericolosi può esser sufficiente la *cintura* proposta dal Dott. Hallaran. Ad oggetto poi di farli giacere nel letto troviamo col meno d'inconvenienti il *letto di repressione* del cit. Chiarugi (1), o *di forza* come altri dicono (2).

Pel pazzo violento o cattivo che ad un tratto si pone in aspetto minaccioso e commette azioni reprensibili, consiglia il Prichard, che venga subito circondato da un numero imponente d'inservienti che debbono avvicinar-

(1) Della pazzia. tom. 2, §. 685, pag. 158.

(2) Di tutti questi mezzi adoperati per reprimere ed assicurare i *maniaci furiosi*, noi ne daremo la descrizione alla fine del 2. vol. della presente Opera, quando tratteremo delle *Condizioni architettoniche di un Ospizio addetto per gli alienati.*

segli e prenderlo da tutte le parti nel medesimo tempo, e particolarmente quelli che gli vengono di dietro. Talvolta, egli dice, si è ritratto gran vantaggio coll' avviluppare improvvisamente con una tovagliuola la testa del pazzo. Egli trovasi allora sbalestrato affatto, e cede. Questo mezzo con riuscita abbiam fatto praticare in molti nostri infermi sommamente furenti, per far loro risparmiare qualche atto di violenza, per altro indispensabile per impedir loro gli eccessi pericolosi per essi e per gli astanti. Noi però ci siamo giovati con più sicuro effetto del lenzuolo invece della tovagliuola, come quello che lo inviluppa meglio, e l'infermo se ne può con meno facilità liberare al momento, come potrebbe farlo colla indicata tovagliuola.

La *repressione verticale* che nelle nostre Case di Aversa si ha voluto ancor ritenere non ostante che tormentosa e di sommo rischio riescisse agli sgraziati *maniaci* sul riflesso di esser quell' inumano ordegno invenzione di un direttore assai filantropo, e perciò alle nostre incessanti premure per la sua abolizione non si è dato ascolto, ma che anzi qualche adulatore lo ha encomiato come poco doloroso, nel mentre giovevolissimo per infrenare i furiosi. Per noi si ritiene questo ritrovato, e crediamo che per ogn' altro ancora che abbia sensi di umanità, come stromento d'infernale crudeltà, il quale molto disonora la nostra illuminata nazione, ed in pari tempo il secolo in cui siamo (1).

(1) Ci è dolce sentire in un art. del signor Rossi non ha guari pubblicato negli *Annali civili di questo nostro reame*, fasc. 51, pag. 15, anno 1842, un giudizio conforme al nostro per la indicata *repressione verticale*, e che noi fin dal 1839 nel 1 fasc. dei nostri *Annali di cliniche osservazioni per le RR. case dei folli di*

Intanto noi siamo di avviso che ogni specie di *repressione* non dev'essere nè più severa nè di più lunga durata di quello che esige la sicurezza personale degli *alienati* e quella degli altri. L'usare a lungo detto *trattamento* conduce, come saggiamente ha fatto osservare lo SPURZHEIM, più a far perdere che a far ricuperare la ragione (1). La repressione dev'essere immediatamente messa in esecuzione dopo le azioni di furore, acciò l'*alienato* possa concepirla come una punizione de'passati trascorsi avendosi però sempre a cuore l'umanità. *Sed haec omnia*, consigliava il gran MORGAGNI, *intra modum atque instar parentis qui coercet liberos, non lictoris qui in damnatis desaeviat*, *etc.* (2).

In tutto conviene associare la moderazione con una grande fermezza. Qualunque sieno le istanze o le grida dell'infermo, diceva Cox, non si dee mai dipartirsi da una misura che si giudicò opportuna: la si dee però eseguire a sangue freddo, limitandosi ai soli mezzi di assoluta necessità per conseguirne l'intento, ed anche, se è possibile, senza che il sofferente si avverta che si cerca di far forza alla sua volontà. *In hoc vero ars con-*

Aversa alla pag. 23 manifestammo. Il ROSSI si esprime colle parole seguenti. « Rimane tuttavia, discorrendo delle Case de' folli di Aversa, in uso a dura punizione dell'infermo quella che appellano *repressione verticale*, quando il misero viene legato al muro in maniera da non potersi muovere che a mala pena. Così crudele castigo, il quale non può che accrescere il furore o spaventare il pazzo, sperasi che sia anche sbandito dall'umano consiglio che presiede alla cura dei *folli*. »

(1) *Observations sur la folie*. pag. 276, *Paris*, 1818.

(2) *De sedibus et causis* etc. t. I. Cap. VIII. §. V. pag. 106. Napoli, 1762, n. 4.

sistit, *ut vis illata non sentiatur*, *ne indocilis animus negata occulto ardore concupiscat* (1).

4. Della educazione medica.

La *educazione medica* non può esser posta in uso in tutti i periodi, nè in tutte le forme di *delirio*. Allorquando l'irritazione generale e cerebrale ed il periodo di eccitazione o lo stato di continuato furore dominano il *maniaco*, e quindi àvvi incapacità di riflettere, non può adoperarsi; e però deve attendersi che la medesima diminuisca acciò il cervello possa trovarsi in istato di poter ricevere e far caso delle nuove impressioni che debbono regolare l'ineguaglianza delle idee, il disordine dei pendî e la perversione delle affezioni alla normale armonia.

Il famoso DE GERANDO nella sua tanto celebrata opera (*De la bienfaisance publique*) discorrendo del *trattamento morale degli alienati* fa osservare che il disordine delle facoltà mentali prende in questi infermi caratteri svariatissimi, e perciò il *trattamento morale* che reclamano dev' essere essenzialmente individuale. In generale però non lascia di consigliare qualche regolamento, quando dice, che bisogna calmare quella specie di febbre interna che si è impadronita dell' immaginazione dell' infermo: bisogna evitare le sensazioni alle quali si congiungono le illusioni, ricorrere all' azion diretta degli oggetti esterni, fornire all' organo del tatto l' uso e l' attività di cui è suscettibile, collocare la verità in presenza del fantoma. Secondo questo sommo filosofo filantropo, dev' essere la base del regime di quei

(1) LORRY *De melancholia*, vol. II, pag. 382.

folli che si distinguono per un disordine nelle sensazioni, tanto se una sensazione reale viene snaturata dall'illusione che vi è congiunta, quanto se le sensazioni fittizie, nate da un' esaltazione interna prendono l' apparenza di verità (1); modificabile però in mille maniere a seconda delle circostanze.

Il profondo GEORGET su di tre principî generali fa poggiare quasi tutta la *educazione degli alienati*.

» 1. Non esercitare giammai lo spirito degli *aliena-*
» *ti* nel senso del loro *delirio*.

» 2. Non attaccare mai di fronte ed apertamente le
» idee, le affezioni e le inclinazioni dei *pazzi*:

» 3. Far nascere col mezzo d'impressioni diverse del-
» le idee nuove, delle affezioni e commozioni morali ».

Questi tre grandi precetti contengono una parte molto importante della *educazione medica della mania e monomania*. Così rapporto al primo principio, il cit. GEORGET, osserva che se un *maniaco* con idee predominanti di ambizione e di grandezza, si compiace nelle idee di superiorità, di comando o di dominio, lo lasciate così correre; e se lasciate che un *monomaniaco* seguiti tutte le stravaganze che un zelo scrupoloso gli suggerisce, si renderanno inevitabilmente incurabili. Rapporto al secondo, se all' *alienato*, che è persuaso delle sue chimere, dei suoi fantasmi, che crede vedere e sentire voci di esseri immaginarî che gli parlano, dite che tutto è falso, costui vi risponderà con ingiurie, e non vi accorderà mai quella confidenza che è tanto necessaria per poterlo richiamare al giusto sentiero della ragione. Rapporto al terzo finalmente, una specie di

(1) Vol. 2, pag. 462, Bruxelles, 1839.

diversione dalle facoltà intellettuali disturbate si potrà ottenere, occupando lo spirito dell' infermo in direzioni diverse ed anche opposte. È espediente questo che può far obbliare la morbosa serie delle idee irragionevoli.

Questi effetti si potranno attendere da lavori manuali, da oggetti di ricreazione, da viaggi e simili: si potranno ottenere risvegliando passioni diverse, e che non hanno affatto relazione od accordo colle idee degli *alienati* e dei *monomaniaci* principalmente, come vedremo a suo luogo, nè han potuto aver parte allo sviluppamento della *follia*: essi possono anche esser capaci di produrre una energica diversione. Ma pria d' istituire una *medica educazione* ed una *cura morale* farà mestieri mettersi a giorno delle inclinazioni, delle predilezioni, delle abitudini, delle idee predominanti che più o meno esaltano o esacerbano l' infermo, che gli destano ilarità ovvero lo turbano; le cose che lo fan tristo, lo scoraggiano o lo spaventano; bisognerà conoscere la sua educazione, i suoi costumi, le civili istituzioni, nonchè le politiche e religiose.

Il travaglio corporeo dal Pinel è considerato come uno dei principali mezzi del *trattamento*. Tutto ciò che è valevole ad esercitare il corpo, come l'agricoltura, il giardinaggio, la ginnastica e simili, nel *trattamento morale* deve figurare nel primo posto. Con questi mezzi si ottiene, al dir del Broussais, doppia rivulsione, cioè quella di una serie d' idee verso di una serie differente, e quella dell' innervazione che serve alle operazioni intellettuali, della memoria, dell'immaginazione, verso l'innervazione che dirige l' azione muscolare; vale a dire una rivulsione che agisce molto più distante dal punto principale

d' irritazione, di quella che si ottiene colle eccitazioni che si esercitano sui sensi. Benchè, come saggiamente ha fatto osservare il cit. Georget, nelle classi elevate alcuni travagli, alcuni esercizî non sono affatto possibili a potersi porre in suo; per cui a questi sarà utile dar occupazioni analoghe al loro stato e condizione, come sono i giuochi di destrezza, del bigliardo, il canto, qualche istromento di musica, il disegno, la pittura e simili.

La lettura potrebbe riuscire ancora mezzo di distrazione, ma questa dev' essere permessa con moltissimo discernimento e molto tardi; poichè l' infermo nella lettura stessa potrebbe trovare qualche opinione o qualche idea capace di risvegliare quella serie d' idee o quel delirio che lo caratterizzava per *folle*. In ciò appunto la saviezza del medico curante porrà mente e così potrà evitare gli sconci. E perciò gli metterà sotto i suoi occhi quei libri che non possono nè direttamente nè indirettamente fomentare le idee della *follia*, ma che anzi farà ogni studio nella scelta di quelli capaci ad eccitarne delle nuove ed anche delle opposte. In generale, secondo noi, un libro di qualche ramo di storia naturale, di botanica, ovver di amena letteratura, potrebbe permettersegli. Non cade dubbio che la influenza che può esercitare la lettura dei libri che di svariati argomenti si occupano sul carattere delle idee e delle affezioni del *folle* è tale da poter distrarre da alcune serie d'idee fatte dominanti, risvegliarne alcune nuove, soventi capaci di cancellare per fino quelle che eran morbose; ovvero eccitando talune novelle affezioni possono giungere talora a combattere quelle che sono depravate e morbose. E però la scelta dei libri da permettersi a questi

infermi dev' esser fatta, come poco innanzi dicevamo, da un medico, conoscitore profondissimo dell' umano intelletto, non che delle affezioni dell' animo, per potersene giovare utilmente secondo il genere di delirio che lo affligge. Per i ricchi però non vi è mezzo più potente di distrazione del viaggiare. Oggetti sempre nuovi, che procurano sensazioni piacevoli e sempre variate, sono le circostanze che han luogo per un tal mezzo, e che tanto favoriscono il sistema intellettuale a riprendere la sua normale energia, col fortificarsi entrambi.

Le Case addette per gli *alienati* debbono essere situate in un'atmosfera temperata ed in un'aria pura, in mezzo ad ameni campi e deliziosi giardini, e questi ben chiusi d' intorno onde gli *alienati* se ne possano giovare pel passeggio. Di modo che quelli che non vogliono o non possono addirsi ai lavori di agricoltura e giardinaggio, abbiano almeno questo mezzo di diporto e di distrazione insieme. Agli stessi furiosi, purchè siano frenati dal *gilè di correzione*, noi portiamo avviso di potersi permettere di passeggiare, correr liberi ec.; ma sempre però in recinti separati e destinati unicamente per essi, e questi colle condizioni di non esservi oggetti che possano arrecare loro del danno. Non vi è cosa, diceva il lodato GEORGET che più aumenta il furore, quanto il riposo forzato. Per rapporto alla destinazione che deve farsi del locale per una famiglia d' insensati, a' *maniaci* si dee destinare un piano inferiore, tutto isolato e remoto, il quale offra l' esposizione verso l'occidente, nel mentre ai *monomaniaci*, ai *dementi* ed agl' *idioti*, conviene un locale rallegrato dal sole.

La separazione dei convalescenti da quelli che sono ancora infermi, rendesi necessaria, poichè quelli col-

l' esempio di questi possono ritornare alle antiche morbose abitudini, oltre che col ricupero del senno loro riuscirebbe tormentosa la ulteriore dimora fra que' compagni d' infortunio. Quindi farà mestieri che essi abbiano un luogo a parte e separato, tutto particolarmente addetto per essi, con tutte quelle condizioni di salubrità, di distrazioni e regolamenti all' uopo necessarî a rassicurare e convalidare la ricuperata sanità della mente e delle affezioni, come faremo estesamente osservare alla fine del 2.° volume della presente opera, quando tratteremo delle *condizioni di un ospizio addetto per i folli.*

Una delle principali cagioni per cui in alcuni stabilimenti dei *folli* le guarigioni riescono molto rare, si è appunto la mancanza di un locale pei convalescenti: come ancora quell' irragionevole costume di far rimanere nello stesso locale uniti convalescenti ed infermi, ovvero di congedarli quando la convalescenza non è del tutto compiuta. Nel primo caso, conversando cogli *alienati*, possono facilmente ritornare agli antichi disordini mentali ed alle viziose abitudini; nel secondo, nelle loro case non avendo gli aiuti opportuni, le necessarie distrazioni e gli adattati esercizî, debbono essere frequenti le recidive. La Casa reale di Charenton diretta dal degno successore di Esquirol, il laboriosissimo Foville a Parigi è provvista di una sala con giardino particolare destinata per abitazione delle dame convalescenti, ed una gran casa poi con un gran giardino destinata per separare interamente gli uomini convalescenti. Nel corso degli anni 1826, 1827 e 1828 questo famoso Stabilimento, come ci veniva assicurato dal suo medico in capo il cit. Esquirol, ha dato 209

individui guariti, che corrispondono al terzo sulla totalità (1). E secondo le più recenti statistiche fatte dallo stesso Esquirol in detta casa, deducendo dagli ammessi i *paralitici* gli *epilettici* e gl' *idioti* riconosciuti incurabili da tutti i pratici, la proporzione tra i guariti e gli ammessi si stabilisce come 1: 2, 33 (2).

Nella convalescenza le visite dei parenti e degli amici in taluni casi si potranno permettere, purchè gl' infermi li desiderino e da più tempo ne domandino: ed a prevenire effetti che potrebbero riuscire dannosi, sarà della prudenza avvisare l' infermo del giorno della prima visita e del nome delle persone; poichè per quanto le conversazioni di famiglia potrebbero rimenare alle antiche affezioni del tempo in cui non avea ancor perduto il bene dell' intelletto, altrettanto potrebbero divenir funeste, se in quelle persone riconosca gli oggetti del suo sdegno o le cagioni della sua sciagura.

Si annoverano dagli autori la musica e gli spettacoli, come efficacissimi mezzi di distrazione, come valevoli a mutare l'ordine delle idee, e di risvegliarne delle nuove o di arrecare al sistema intellettuale una certa calma che suol essere foriera dell'ordine e dell' equilibrio delle sue funzioni.

Gli antichi vantavano mirabili effetti dalla musica. Gli effetti sorprendenti della lira del Centauro Chirone, i cui accordi calmavano la collera ed il furore di Achille, quelli dell'arpa di Davidde sulle furie del Re d'Israello, della voce di Carlo Broschi sugli accessi di collera di

(1) *Rapport statistique sur la maison royale* de *Charenton pendant les années* 1826, 1827 et 1828 — negli art. *Annales d' Hygiène publique*, etc.

(2) *Des maladies mentales*, tom. 2, pag. 268, *Bruxelles*; 1838.

Filippo V, Re di Spagna, per non dire di tanti altri simili prodigî esagerati dagli antichi, provano che essi conoscevano abbastanza la influenza che questo mezzo esercita sullo spirito umano.

Il celebre Esquirol distingue gli effetti della musica in fisici e morali. A quelli riferisce le scosse nervose che sogliono determinare l'eccitazione della circolazione, ed a questi l'attenzione che fissa per mezzo di dolci impressioni e di piacevoli ricordanze (1). Questo mezzo di cui gli antichi facevano tanto conto valendosene finanche per incivilire gli uomini, nella *manìa*, e soprattutto in quella con furore, non può rendere sempre buoni servigî. Se i tuoni ed i motivi musicali risvegliano ed eccitano le idee, su cui aggirasi il delirio, non solo che non arrecheranno sollievo, ma saranno capaci di far infuriare maggiormente l'*alienato*. In un solo caso potrebbero calmare, potrebbero donare un certo riposo, o qualche distrazione allo spirito, quante volte si potesse giungere ad acquistare l'arte di saper risvegliare con determinati tuoni o musicali *motivi*, passioni e serie d'idee che non hanno in modo veruno concatenamento e rapporto con quelle che predominano nell'infermo, e che caratterizzano la specie di *follia*. Posto ciò, noi abbiamo sempre trovato inconcludente e talvolta dannoso quel costume che si osserva in alcuni stabilimenti di far girare tutti i giorni per i corridori di essi una banda che va sonando con orribile strepito; poichè se a taluni un pezzo di musica riesce valevole a calmare, ad altri, in cui disposizioni diverse esistono, può irritare, può risvegliare il furore e confermare maggiormente il genere di *follia* (2).

(1) *Dictionnaire des sciences médic.* tom. XVI. pag. 228.

(2) Nel nostro stabilimento di Aversa abbiamo dovuto le molte

Questo mezzo di distrazione però adoperato opportunamente in individui sensibili all'armonia ed in tuoni che non possono in essi ridestare le idee del delirio, riesce a calmare la intensità delle loro passioni, a temperare l'estrema irritazione che li tormenta, a concatenare i loro pensieri, e soventi come osserva Cox induce a conciliar loro un sonno ristorante. Dice questo giudizioso clinico che alcuni *folli*, la cui sensibilità era tale che non potevano tollerare verun mezzo ordinario curativo venivan calmati in un tratto dai concenti variati e dolci di un' *arpa di Eulo*. Riferisce Cerbfer in una relazione intorno all'*ospizio de' folli* in Reggio di Lombardia, ove il Galloni funziona da medico e direttore, che il maggior numero di *alienati* colà ode con gran piacere la musica, ma non è da porsi in dubbio che non tutti allegra indistintamente un tale spediente, e che anzi convien guardarsi da far intendere degli accordi musicali o dei canti che possono rammentare le passioni funeste del mentecatto; imperocchè eccitando con più o men forza le interne emozioni, può accrescere in luogo di moderare la fissazione di alcune serie di idee, di alcune affezioni o passioni deliranti, e quindi la musica può anche in questi casi riescire ad incitare al furore. In conclusione, noi siamo di opinione che la musica nella cura della *follia* debbasi adoperare con prudenza ed op-

volte dispiacerci di quel sistema che vi si mantiene di far suonare una banda di stromenti strepitosi, e questa girare per i corridoi del luogo in maniera da porre in disperazione gli stessi uomini di mente sana. Abbiamo noi osservato alcuni sgraziati *folli*, i quali per non poter soffrire lo strepito di quegl' istromenti, se si trovavano in calma, si sdegnavano, e se nel furore, si esasperavano di più, ed altri per non poter soffrire si ponevano le mani all'orecchie fino a che non si allontanava quella musica infernale.

portunamente, e per la scelta poi del carattere della medesima, diciamo che si dee sempre aver riguardo allo stato attuale del *folle*, così rispetto alla natura delle idee, come al carattere delle affezioni o passioni dominanti. Nel *trattamento morale* di questo genere di malattie ben poca cosa si può stabilire con regole generali, imperocchè la maggior parte della direzione devesi affidare alla filosofia e prudenza del medico curante, il quale dee por mente a mille svariate circostanze e fenomeni che si possono verificare in un *folle*, e che non possono comprendersi nelle regole generali di *trattamento*.

Per ciò che riguarda gli spettacoli poi, noi crediamo che ai *maniaci* possano riescire per lo più funesti, poichè questi sgraziati si alterano alla pittura delle passioni, alla vivacità dei dialoghi, ec. quando si trovano in relazione colle idee della *follia*, quando risvegliano le affezioni e le passioni che hanno fomentato il disordine della mente; per cui ebbe ragione il cit. Esquirol di dire che i *maniaci* non possono assistervi, i *melancolici* di raro e che per gl'*imbecilli* sono inutili.

TRATTAMENTO DELLE MONOMANIE

DEL TRATTAMENTO FISICO

Il *trattamento* di queste malattie è un gran scoglio per l'arte medica. In generale benchè dovesse dominare il *trattamento morale,* pur tuttavolta il *trattamento fisico* non deve avere l'ultima parte. Prescindendo dalle *monomanie* che hanno cagione idiopatica nell'encefalo, sia fisica, sia morale o psicologica, che irrita e molesta,

tutte le altre ordinariamente secondo il carattere e genere d'idee predominanti, sono fomentate dai visceri interni: tali sono il fegato, lo stomaco, gl'intestini, gli organi genitali, ec. Quindi il medico nel *trattamento* deve aver presenti le indicazioni che risguardano il sistema cerebro-nervoso, senza punto trascurare quelle che riguardano le irritazioni, le flogosi ed altre viziose condizioni funzionali ed organiche di altri organi o visceri, le quali sono valevoli a sostenere quella dell'encefalo.

Pria di ogni altro sarà utile osservare se in questi infermi esistano congestioni attive verso il cervello o qualche infiammazione più o meno acuta in quest'organo e sue membrane: se vi sieno congestioni della stessa natura verso il cuore o verso i polmoni: qualche flogosi od irritazione nello stomaco, negl'intestini, nei genitali, e particolarmente nell'utero o nelle ovaie nella donna, e nell'uomo nelle vessichette spermatiche, come è stato osservato dal celebre CABANIS (1); se vi sieno soppressioni del mestruo nell'un sesso, e nell'altro delle emorroidi, onde poterle combattere con gli opportuni ed indicati mezzi.

Le deplezioni sanguigne accompagnate con un trattamento antiflogistico appropriato saranno le prime a porsi in opera. I casi in cui i soli copiosi e generali salassi possono praticarsi, sono molto rari, mentre poi sono più frequenti i casi in cui si reclamano i locali ed i rivulsivi con discrezione e prudenza, cioè sempre proporzionati allo stato delle forze dell'individuo, al grado d'irritazione organica dell'encefalo, delle vie gastriche o di altri

(1) *Oeuvres complètes*. tom. 4. — o secondo dei *Rapports du physique et du moral*. pag. 368 — *Paris*, 1824.

organi affetti, nonchè alla violenza dei sintomi di essi. In alcuni accessi di *manie* possono aver luogo sintomi di tanta violenza, da presentare quelle stesse indicazioni, rapporto al *trattamento fisico*, che abbiamo fatto osservare nei *maniaci furiosi*. Così le *monomanie-omicide*, *suicide*, *erotiche*, *religiose*, ec. possono essere capaci negli accessi di esplosioni sì violente e sì pericolose a sè stessi ed agli altri, da aver bisogno di tutti i mezzi di sicurezza e di repressione da noi indicati nel *trattamento della mania*.

Per lo *trattamento* esposto non è mai abbastanza inculcata la prudenza nel farne uso, poichè portato tropp'oltre, ordinariamente l'abuso suole riuscire a questi disgraziati assai funesto, fino a rendere incurabili le loro *follie*. Talvolta nelle *monomanie* accade che i fenomeni di furore e di eccitazione non sono provocati da condizioni morbose attive, che costantemente trovansi persistenti nell'encefalo, poichè quest'organo può acquistarle momentaneamente mercè l'influenza di altri organi e visceri interni affetti; ed alle volte per qualche cagione esterna che vi agisce, ogni qual volta l'individuo vi si trova esposto. Quindi in tali casi non è affatto della prudenza fare con salassi generali ed altri mezzi deprimenti un inutile o dannoso dispendio di forze, ma invece fa mestieri dirigersi a quegli organi o visceri interni che fomentarono i sopraccennati fenomeni, o rinnovarono nell'encefalo quel grado d'irritazione che caratterizza il parosismo.

I bagni temperati in queste malattie meritano un posto distinto. Tutti i buoni clinici li segnano tra i più efficaci mezzi per calmare l'irritazione nervosa, per togliere la rigidezza o lo spasmo ai muscoli, ovvero alla

ruvidità ed aridezza della pelle restituire la naturale morbidezza e facilitare nello stesso tempo la traspirazione e procurare un sonno tranquillo.

I piediluvî e massime gl'irritanti, secondo G. Frank possono riescire di grandissimo giovamento. Noi con molto vantaggio vi siamo ricorsi come un mezzo di rivulsione dal capo, come ancora per richiamare nella donna il sangne all'ntero nei casi di soppressione o di scarsezza del mestrno e tanto maggiormente se sono state cagioni di produrre nel cervello le malattie in parola (1).

Siccome in molti *monomaniaci* le condizioni irritative le croniche flemmasie sogliono essere molto freqnenti nello stomaco ed intestini di questi infelici, l'nso degli emetici, dei purganti e soprattutto dei drastici non possono in verun modo adoperarsi senza aumentare quelle condizioni morbose; per cui le detrazioni sanguigne, massimamente se vi è soppressione di flusso emorroidario, colle mignatte ai vasi emorroidali nell'uomo, o soppressione delle regole, colle mignatte alla vulva nella donna; gli antiflogistici, le bevande diluenti, ec. si potranno adoperare con vantaggio. Se da dette condizioni questi organi sono rimasti immuni, ovvero col succennato trattamento si sono dissipate, il prudente uso degli

(1) Non ha guari in una cura di *monomania religiosa* felicemente portata a compimento in una giovane religiosa di santi costumi, la quale a causa del mestruo divenuto scarsissimo soprattutto, avuto riguardo al di lei sanguigno temperamento, ed a tempo utile non aiutata dai salassi, come era usa praticare, andò soggetta ad un riscaldamento cerebrale con delirio religioso. Fra i mezzi adoperati nella cura non furono gli ultimi i *piedi luvi irritanti*, i quali produssero un richiamo di sangue all'utero, onde si ebbe un'abbondante mestruazione, la quale fece scemare quasi per incantesimo l'irritazione cerebrale.

emetici e dei miti purganti, soprattutto quando esistono congestioni, crudità, costipazioni ventrali, mucosità gastriche ed intestinali, vermi, ec. sarà bene inculcarli senza molto insistervi, usandoli con molta moderazione, ed evitando, come consigliava il *Chiarugi*, particolarmente i resinosi ed i drastici (1). Allo stesso proposito il Broussais avverte parimenti di non doversi insistere con questi mezzi: » *Il est toujours nuisible de faire du canal digestif un centre habituel de fluxion* (2)» ed il Sauvages diceva; « *Nihil magis nocet quam repetita evacuantia* ».

In alcuni casi di *monomanie triste*, quando il fomite trovasi nei visceri ipocondriaci o in quelli dell'addome, quando esiste qualche soppressione di abituale o naturale evacuazione sanguigna, come quella delle emorroidi nell'uomo e dei mestrui nella donna, l'uso dell'aloe a picciole dosi, onde non riesca drastico, non deve trascurarsi. E quante volte gl'infermi si trovino avere gli organi gastrici perfettamente immuni da irritazione, o da flogosi o da qualunque altro stato di morbosa suscettibilità nervosa, anzi invece vi campeggino languida innervazione, torpore e lentezza nelle azioni di essi, non merita di essere disprezzato. In tali casi noi preferiamo l'uso dell'estratto acquoso di questo farmaco, invece di adoperarlo in sostanza. L'illustre professore Puccinotti ci assicurava in una sua lettera di averlo adoperato con molto vantaggio nell'Ospizio dei *mentecatti* di Macerata.

Il reobarbaro può in molti casi di *monomanie* rendere grandissimi servigi, massimamente quando domina languore negli organi digestivi, quando le digestioni

(1) Op. cit. tom. 2, pag. 80.
(2) *De l'irritation et de la folie*, pag. 308.

sono lente e penose, senza esservi però verun indizio d'irritazione o di flogosi. L'uso di questo farmaco adoperato nelle surriferite circostanze, ha ottenuto quasi sempre felici risultamenti. Il dottor TROMPEO di Torino assicura di averlo adoperato nelle *monomanie* a dosi refratte con molto giovamento nel real Manicomio di quella città (1).

In alcuni casi di *monomanie*, senza che il cervello ed altri organi offrano segni di congestione, il sistema cerebro-nervoso trovasi dominato da una sensibilità o suscettività morbosa sì grande, o secondo si esprime FALRET, da una innervazione sì irregolare da reclamare necessariamente l'uso di alcuni antispasmodici, di alcuni calmanti, ec. Tali casi possono ordinariamente aver luogo nelle *lipemanie* (*Spleen* degl'Inglesi ed *ipocondria* del maggior numero di autori), nelle *monomanie suicide*, ec.; nei quali l'uso dell'estratto di giusquiamo e dell'oppio possono rendere ottimi servigi. Noi però diamo la preferenza all'estratto di giusquiamo come meno capace di produrre congestioni cerebrali. Anche l'acetato di morfina, il quale perchè risparmia più dell'oppio di tormentare gli organi digestivi, merita di essere a questo parimenti preferito. La picciolissima dose di una sesta parte di un granello di questa sostanza fino a mezzo granello è sufficiente a donare una non dubbia calma a tutto il sistema cerebro-nervoso, un rilasciamento che dispone al sonno, e che lo può rendere anche profondo; per cui nelle irritazioni, negli eccessi di sensibilità l'uso di questa sostanza è capace di normalizzare l'innervazione, moderando gli eccessi della sensibilità e dissipando

(1) Saggio sul R. Manicomio di Torino, pag. 34 Torino, 1829.

le spasmodiche contrazioni, nonchè l'interna agitazione. In alcuni casi abbiamo trovato vantaggio nell'uso dell'estratto di lattuca. Esso soventi ha dato una calma al sistema cerebro-nervoso così dolce da conciliare placido sonno anche nelle più ostinate veglie per spasmi ed irritazioni nervose.

Quante volte i casi di *monomanie* presentino complicazioni con altri morbi, come coll' epilessia, coll'isterismo, colla paralisi, colla tisi pulmonale, collo scorbuto, colle malattie cutanee, colle affezioni croniche del fegato, degl'intestini, dell'utero, ec. le indicazioni che si debbono tener presenti dovranno esser quelle di dirigere gli agenti medicinali sulle prime a quella malattia che ha potuto fomentare l'altra; e quante volte a questa conoscenza non si potrà giungere, almeno a quella che presenta più interesse e figura di più, e poi correggere gli effetti secondarî, o curare le malattie secondarie.

Se nei *monomaniaci* sono superate tutte le località morbose e materiali, se sono dissipate le infiammazioni, le flogosi, le irritazioni ed ogn'altra cagione materiale capace di sostenere queste malattie, e solo è rimasto un fondo di debolezza con delle morbose abitudini nel sistema cerebro-nervoso, gli antispasmodici, gli amari ed i tonici debbono occupare un posto molto interessante.

L'esperienza di tutti i tempi ci ha istruito che in tutte le malattie la dieta è uno dei più potenti mezzi di guarigione, che offrir possa la terapeutica; ma nelle malattie in quistione spiega tanta efficacia, da vincerne talune senz'altri soccorsi farmaceutici. In generale però diciamo, conseguenti a ciò che ci troviamo detto alla pag. 297, che la *dieta* deve andare pienamente di accordo col trattamento generale. Perciò ove un *trattamento anti-*

flogistico o debilitante adoperasi, la *dieta* non deve andare affatto discorde; quindi i cibi dovranno essere dei più leggieri, dei più facili a digerirsi, e per lo più ricavati dal regno vegetabile, ed incapaci di produrre riscaldamento: e per le bevande, al vino ed ai liquori spiritosi che debbono essere proscritti, dovranno sostituirsi le bevande acidulate, massimamente se predominio di sintomi di estrema eccitazione e di violentissimo furore si trovi in iscena. Ove poi un *trattamento tonico* od *eccitante* adoperasi, i cibi nutrienti sostanziosi ed eccitanti, per lo più ricavati dal regno animale, dovranno accompagnarlo e coadiuvarlo; e per bevanda il moderato uso dei vini semplici, ma generosi, cospirerà alle vedute di questo *trattamento*.

Per ciò che riguarda la quantità dei cibi e delle bevande, non può stabilirsi a priori; poichè non solo dev'essere in esatta corrispondenza col *trattamento* generale, ma dev'essere proporzionato ancora allo stato e condizione delle vie digestive, all'età, al temperamento, alle abitudini, alle idiosincrasie particolari dell'individuo, e dev'essere in tutti i giorni prescritta e regolata dal medico, e non già dalle speculazioni degli appaltatori o dell'economo, per non dire di qualche direttore.

Importa, da ultimo, che regni somma proprietà e somma polizia nelle stanze, nei letti, nei vestimenti di questi *alienati*, e non già un'atmosfera corrotta ed infetta soprattutto da putride esalazioni. Per ciò che risguarda la temperatura, dovrà esser sempre regolata secondo lo stato e la condizione morbosa dell'infermo, e del *trattamento generale* che trovasi stabilito.

DEL TRATTAMENTO MORALE DELLE MONOMANIE.

Benchè la distribuzione e la classificazione degli *alienati* fosse articolo destinato a far parte del capitolo riguardante le *Condizioni di un ospizio addetto per gli alienati* da noi promesso in fine del 2 volume della presente opera, pure non sarà inopportuno accennare quì poche cose che riguardano più d'appresso i *monomaniaci.*

La divisione de' sessi, quella dei *monomaniaci* che hanno intervalli di furore, che hanno pendì al *suicidio* o all'*omicidio*, da quelli che se ne trovano esenti; quella d'infermi curabili e che trovansi assoggettati a trattamento da quelli che sono dichiarati incurabili, e come tali abbandonati ad un semplice regime: la separazione dei convalescenti da quelli non ancor guariti: quella d'infermi con complicazioni accidentali di altre malattie da quelli affetti dalla sola *malattia della mente*; e quella finalmente d'infermi che hanno cattivi costumi o che tengono discorsi osceni, con atteggiamenti lascivi o che commettono altri atti illeciti, ovvero sono *folli delinquenti*, da quelli immuni da sì fatti vizî scandalosi, e sotto di moltiplici rapporti oltremodo pericolosi, sono appunto le distribuzioni e separazioni più interessanti che praticar si debbono in uno stabilimento addetto per gli *alienati*. Importa che ciascun quartiere, o ciascuna divisione abbia un cortile piantato di alberi ed un giardino per servir di passeggio agl'infermi.

Da alcuni scrittori si vorrebbe una classificazione, ed anche una separazione in ragione del carattere delle idee predominanti, o del delirio che caratterizza la *mo-*

nomania, e quindi formare una divisione per gli *erotomaniaci*, un'altra per i *monomaniaci* per idee ambiziose, ec. senza permetter loro di conversare con *folli* per delirio diverso. Ciò potrebbe condurre, secondo noi a maggiormente confermare il delirio; poichè quelli che delirano sullo stesso oggetto posti insieme, col continuo conversare, si eccitano reciprocamente, e possono esser capaci di passare allo stato di esaltazione o allo stesso furore, mentre che riuniti e confusi fra di loro e conversando infermi che delirano chi su di un oggetto e chi su di un altro, l'uno può riuscire di distrazione all'altro. Il medico e direttore Galloni nell'Ospizio de' *folli* in Reggio di Lombardia riunisce in ciascuna delle stanze un piccol numero di *folli* di opposto carattere e natura, come per esempio uno gioviale col malinconico, un *monomaniaco* per idee religiose con un *monomaniaco* per idee erotiche, un ciarliero con uno taciturno. Il Galloni, assicura aver ricavato molto vantaggio da un tal contrasto. Così fatto espediente di confusione di *folli* in una stanza medesima, non deve spingersi tanto da tralasciare le separazioni principali richieste dalle differenti specie di queste malattie. Anche nei nostri Stabilimenti da moltissimo tempo ci troviamo di aver ammessa questa mescolanza, ma si pratica con molto accorgimento nelle ore di diporto e sotto la sorveglianza di molti prefetti.

Una classificazione intanto per ciò che riguarda il *trattamento* sì *fisico* che *morale*, non dev'essere affatto obbliata, giacchè i rimedî, il regime dietetico e le cure che esige un *monomaniaco* per esempio che delira in cose religiose, debbono essere ben diverse da quelle che abbisognano per un *erotomaniaco*. I mezzi di distrazio-

ne dell' uno dovranno essere assai differenti da quelli che si richedono per l'altro. Per gli esercizi se ne richiede un'altra che riguarda non solo il genere di delirio ma bensì la condizione, la professione, l'arte o qualunque abituale occupazione. Su tal proposito mi giova fare qualche parola di talune particolarità rilevate dal celebre TOMMASINI in occasione del suo viaggio in Inghilterra riguardanti lo Stabilimento eretto dalla società dei Quakers, posto nelle vicinanze di York in Inghilterra, conosciuto sotto il nome di *Lunatic Asylum*, il quale benchè piccolo può essere di modello pel *trattamento morale* ai grandi Stabilimenti.

In un amenissimo luogo, in mezzo a piani variamente coltivati, ed a passeggi separati interamente l'uno dall'altro per servire a diverse compagnie di *alienati*, cui meglio giovi di riunire, elevasi semplice, ma gentile edifizio capace di circa 70 individui. In questo Stabilimento le camere presentano la forma di piccioli appartamenti semplici, ma decentissimi; e le finestre, assicurate d'altronde, non presentano aspetto alcuno di carceraria difesa o di reclusione. Vi ha distinzione di appartamenti e di mobili, giusta il grado diverso delle persone: il Sig. TUKE, uno dei Quakers più benemeriti dello Stabilimento, riflette che troppo si accorgerebbe d'essere ritenuto e rinchiuso un infermo di ricca e decente famiglia, che si trovasse in camera rozza e nuda di qualunque adornamento; siccome un povero risentirebbe di leggieri di essere in un luogo non suo, se si collocasse in signorile appartamento. Per cui si ebbe l'utile accorgimento di costruire camere per ornamento, per disposizioni e per mobili adattate ai ranghi diversi, partendo da quelle che possono convenire ad un agricoltore od artista, ed andando fino all'appar-

tamento di colto signore. Questa saggia distribuzione di cose rendesi per tutti i lati oltremodo feconda di utili risultamenti.—In questo Stabilimento i mezzi di distrazione si regolano sempre secondo le ordinarie abitudini, l'educazione e la capacità degl'infermi.—Si distribuiscono le ore del giorno, le funzioni, e gli esercizî secondo l'ordine e la successione abituale di ciascun infermo; per cui nè il lavoro, nè la lettura, nè l'esercizio od il passeggio, nè il pranzare ed il coricarsi si sottopongono a norme assolute e generali. Tali regolamenti pieni di tanta saggezza ed umanità concorrono prodigiosamente a ricondurre quegli *alienati* alle loro naturali abitudini, a rimettere i movimenti del loro sensorio nelle naturali associazioni; per cui secondo la statistica del cit. Sig. Tuke da questo filantropico Stabilimento ne escono guariti circa quattro quinti in ciascun anno.

DEL TRATTAMENTO DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI DEI SENTIMENTI E DELLE PASSIONI.

Poichè nei *monomaniaci* le funzioni dello spirito han perduto solamente la regolarità relativa ad un certo ordine d'idee, mentre rimangono intatte tutte le altre, la cura che dovrà aversi per costoro sulle prime, sarà quella d'investigare la fonte primitiva dell'irregolarità e della fissazione di quella serie d'idee che caratterizza la specie di *monomania*; ed indi ricercare i mezzi sia con risvegliare altre serie d'idee, sia con rianimare le antiche ecclissate dal predominio di quelle serie irregolari e predominanti onde il sistema intellettuale di questi disgraziati possa ritornare alle naturali abitudini, e all'equilibrio primiero, tanto col rimuovere quelle cagioni

che diedero la prima spinta, quanto col risvegliare serie nuove, ed eccitarne delle antiche che non serbano rapporto alcuno coll'idea predominante. Ma per poter tanto eseguire agevolmente bisognerà che il medico, qual primo suo dovere, si guadagni con il maggiore studio la confidenza e l' amore dell'*alienato*. Il pervenire però a tanto impegno non è dato a tutti, e pochi sono quelli che vi giungono. Imperocchè noi portiamo avviso che per riuscirvi felicemente non basta il concorso del volere e della pazienza figlia del fermo ed ostinato volere; ma vi si richiede una specie di naturale disposizione ed attitudine tutta propria a saper destare nell'infermo gli affetti dell'amicizia e dell'amore. Una voce dolce e consolante, dice Petit nella sua *Médécine du coeur,* il tuono dell'amicizia, l' antivedimento delle cure, le attenzioni delicate e non sollecitate, un nobile disinteresse, tutto ciò che può in fine provare che non si ubbidisce che al suo cuore, sono i veri ed efficacissimi mezzi di fissare la confidenza; ma queste doti, come poc'anzi dicevamo, sono di pochi esseri privilegiati.

Il delirio nei *monomaniaci* può essere fomentato da impulsi istintivi, o da origine intellettuale, quindi nel *trattamento* in esame dovrà tenersi presente questa duplice origine, poichè conduce alla scelta dei mezzi morali più idonei ed opportuni alla peculiare circostanza. Quindi se, per esempio, la serie delle idee di questi infermi si sarà resa fissa e predominante per colpa di passione istintiva, come quella dell' amore fisico e dell'unione dei sessi, *l'alienato* non potrà rientrare nel primiero equilibrio, se questa non verrà presa di mira con permettergli un moderato uso della venere. Per altro in alcuni individui sommamente nervosi abbiamo speri-

mentato nella nostra pratica giornaliera un tal mezzo pregiudizievole, anzichè utile; nel mentre nei sanguigni e con una manifesta condizione pletorica, ha restituito alla più bella calma i più irrequieti ed anche i furenti, soprattutto se una forzata castità vi ha dato la maggiore spinta: ecco perchè talvolta il maritaggio, più che la castrazione da alcuni medici consigliata come rimedio estremo in questi casi, può giungere allo scopo divisato. Ove poi la serie delle idee si sarà resa fissa e predominante per cagione intellettuale, come per idee di religione, per idee di orgoglio o di ambizione, ec. le quali contemplate o vagheggiate più delle altre dall'attività intelligente, divengono concentrate e predominanti, ecclissando le altre; se con tutti i mezzi di distrazione, se con risvegliare nuove idee e sentimenti opposti, se non si eccitano passioni nuove ed oggetti nuovi e diversi, capaci di distogliere dall'oggetto del delirio, se non si procura di distruggere o di far obbliare le idee false e viziose che assediano e perseguitano questi disgraziati, se finalmente non si cerchi di controbilanciare i pendî troppo esaltati, di far loro diversione con pendî opposti; non si potrà mai giungere a togliere quella viziosa tenacità e fissazione dei *monomaniaci*; per cui il viaggiare per lungo tempo e con frequente mutazione di luogo, il risvegliare e promuovere passioni nuove ed opposte al carattere del delirio per distrarre la mente dal pensiero sempre fisso nel soggetto del delirio stesso, il porre in opera i differenti esercizî a seconda delle condizioni degl'individui, e delle particolari abitudini di essi avanti di divenire *alienati;* sono quei mezzi che possono condurre a ristabilire alla normalità le idee e l'insieme del sistema intellettuale di essi.

Coi lunghi viaggi e colla frequente mutazione di luogo si ottiene da quest'infermi una distrazione sempre variata ed in verun modo tediosa, perchè oggetti sempre nuovi si appresentano ai loro occhi anche contro il loro volere. Intanto l'idea produttrice della *monomania*, distratta da questi, non ha campo di venire occupata e fissa a suo bel agio nella idea che li caratterizza per *alienati*.

Per riescire felicemente a risvegliare passioni nuove ed opposte a quella che domina attualmente l'infermo, fa mestieri studiare a fondo il cuore umano per conoscere il carattere peculiare del soggetto e per sapere quale di esse deve eccitarsi e con quale prudenza, quale può essere più idonea ad oscurare quella che costituisce il soggetto del delirio, ed in quale guisa devesi promuovere e maneggiare. Con questo savio discernimento e con quest'arte raffinata cotali stromenti di nostra attività adoperati, si potrà volentieri essere a capo di vedere gradatamente domate e vinte le più pertinaci fissazioni dei nostri *monomaniaci*.

Se avvenga che la serie delle idee esclusive o della passione dominante dei *monomaniaci* trovisi legata al *carattere* particolare ed alle disposizioni pronunciate dell'individuo quando era in salute, come per esempio, colui che aveva il *carattere* ambizioso, divenuto *folle* si crede Re, Papa, Dio, e simili, quell'altro di *carattere* superstizioso, divenuto *folle*, credesi aver commesso colpe irremissibili, e che la divina giustizia per quanto clemente, non possa perdonare, e perciò aver meritato la punizione eterna, portando gli scrupoli ad un terrore religioso sì grande da farlo scendere fino ad un eccesso distruttore. Per questi sgraziati la guarigione ottiensi dif-

ficilmente e ciò perchè in questi la cagione trovasi infissa, per così dire, nel *carattere* delle facoltà dell'individuo, rimarcandosi una specie di esagerazione morbosa. In tali casi una *educazione medica* del morale tutta particolare e adattata a ricomporre l'ordine delle idee, ed a correggere le affezioni ed i cattivi pendî, praticata alla lunga, può solo in alcuni casi ricondurre alla sanità ed alla ragione, più che le momentanee e passeggiere distrazioni.

Se poi le idee e le passioni dominanti sieno opposte alla maniera di essere ordinaria e naturale dell'individuo ed al carattere delle sue facoltà intellettuali e morali, come per esempio, se nell'individuo dominava l'avarizia, e nella *follia* poi prese posto la prodigalità, se dominava l'irreligione e poi la rimpiazzò un eccesso di divozione, se dominava il candore la modestia e poi successero l'audacia e la sfrontatezza, se dominavano la dolcezza o l'umanità ed uno spirito maligno e feroce ne rimpiazzò il posto; allora la guarigione non riesce affatto difficile: poichè in questi casi basta richiamare le antiche associazioni, sia ponendo in opera gli esercizî e le occupazioni antiche, sia risvegliando le affezioni ed i pendî di quell'epoca, per vedere ristabilita la primiera normalità nelle idee e nelle affezioni.

Le diverse distrazioni, gli esercizî del corpo, il lavoro e simili debbono regolarsi in guisa da ricondurre gli *alienati* alle antiche loro abitudini, a quelle cioè del tempo in cui erano in possesso della ragione. Si procurano agl'infermi tutte le sensazioni possibili che ricrearli possono, evitando però sempre quelle che possono aver relazione col senso del delirio. Gli esercizî ed il lavoro debbono esser regolati secondo le abitudini, la

educazione, e le condizioni degl'infermi: così all'agricoltore converrà la coltura dei campi (a), al pastore il governo degli armenti, all'artista ed al professore l'esercizio dell'arte e della professione, all'ecclesiastico le cerimonie del culto, al militare le belliche manovre.

L'occupazione degli *alienati* è di una necessità indispensabile tanto sotto il rapporto fisico, quanto morale ed intellettuale. Il lavoro, diceva un gran medico oltremontano, raddolcisce i mali della mente, calma le irritazioni, previene le congestioni verso la testa, rende la circolazione più uniforme, prepara sonni tranquilli, desta docilità verso la voce che li comanda; nel mentre l'o-

(a) L'esercizio della coltura dei campi è ormai dimostrato di un vantaggio immenso, poichè calma l'irritazione divergendo dal sistema cerebrale l' eccedenza dell'innervazione in esso cumulata, con impiegarla all'attività dei muscoli destinati a tanto esercizio. Su tal proposito leggiamo nei giornali francesi con piacere gli effetti benefici dell' agricoltura, e del giardinaggio posti in uso con sommo giovamento degli *alienati* nell'*Ospizio dei dementi* ad Elecon. « Questo Stabilimento, essi dicono, in cui si occupano i benemeriti nell'agricoltura e nel giardinaggio, presenta dei risultamenti che non si speravano; e forse in nessun luogo si è tanto addolcita agl'infelici *dementi* la loro separazione dal resto degli uomini. Il Direttore dello Stabilimento, il Medico di Fermoa tiene occupata tutta la popolazione dell'Ospizio nei lavori dell'agricoltura o in altri lavori industriali. I pazzi che prima erano furiosi lavorano nei campi o nei giardini coi loro compagni di sventura e non v'ha esempio che alcuno di essi siasi servito degl'istromenti di lavoro contro gl'impiegati o contro alcun altro. L'orto è pieno di frutta ed erbaggi: i compartimenti sono guarniti di fiori, e non è mai stato portato via nè un frutto, nè un legume. Anche le donne vengono impiegate nell'agricoltura, per quanto le loro forze lo permettono, poichè si riguarda questa specie di lavoro come la più salutare e la più propria a calmare la irritazione ed anche la *frenesia*.

zio li fissa e li conferma maggiormente nei disordini e nelle stravaganze della mente (b).

(b) Nelle nostre Case dei *Folli* di Aversa fin dai tempi di quel sapiente direttore Linguiti noi inculcavamo d'introdurre il lavoro nella famiglia dei *folli*, e questi fin da'tempi suoi, ne introdusse alcuni per lo donne e pochi ancora per gli uomini. Di poi riconosciuta sempre più l'utilità di un tanto esercizio, e posti noi in quelle Case colla qualità di *Medico interno* fin dal 1838 facemmo grandissime premure presso l'attuale Direttore perchè tutti gli *alienati* venissero occupati, per quanto fia possibile, onde toglierli da quell'ozio tanto pernicioso agl'infermi di questa natura, ed a tale effetto ci riescì persuadere questo superiore non solo per il riflesso del beno che si apporta agl'infelici in parola, ma ancora per il profitto che ne fa il luogo dalla vendita degli oggetti di lavoro che anno per anno si sarebbero andati facendo; per cui si animò in maniera da introdurne ben molti con sommo vantaggio delle menti dei sofferenti e nello stesso tempo delle finanze del luogo. Nella sola casa di S. Agostino al presente si contano ben trentatrè telai, dove i *folli* più tranquilli o meno restii tessono il panno, le tele. Nel medesimo locale si trova il torcitoio, l'incannatoio, due orditoi, un cilindro, la soppressa e la tintoria delle lane e dei cotoni con gli opportuni corredi, ed in tutto si lavora con somma attività tenendo impiegata molta gente della medesima famiglia di *folli*. Vi sono ancora molte altre arti, come quelle di sarto, di ciabattino, di tipografo. ec. ec; e per le donne lo arti del filare, di lavorare nei telai, di ricami di ogni qualità, far lacci e calze, di cucir vesti e camice, di fare il bucato per le biancherie delle quattro Case e simili. Vi sono pure la musica ed altre arti belle in cui si esercitano le persone civili. L'agricoltura, tanto utile per i *folli* plebei, non si è voluta fino a questo momento introdurre ad onta delle nostre incessanti premure fatte da più anni, sul riflesso che mancano i fondi per comperare una estensione di terreno limitrofo al *Morotrofio*: ma si promette di farlo appena si saranno migliorate le finanze di questo Stabilimento! (1).

(1) *Vedi i nostri Annali di cliniche osservazioni per le Case di Aversa*: *Vol.* 1, *pag.* 41, *Napoli*. 1840.

In alcuni *alienati* rignrgitanti di vita, ai quali non sono riusciti i salassi ed i deprimenti di ogni natura a ribassare l'eccessivo eccitamento o a conciliare il sonno, le lunghe passeggiate portate fino alla stanchezza, sono giunte a calmare per qualche tempo almeno l'eretismo e la veemenza delle forze stesse, e meglio di ogni narcotico conciliare placidi sonni a questi sventurati.

Fra gli esercizî in cui s'interessa la mente di questi infermi annoveransi le pratiche religiose. Per noi si ritiene riprovevole quel sistema di alcuni *manicomî* di obbligare tutti i *folli* alle pratiche religiose, e queste poi spingerle a tanto da poter accrescere viemaggiormente nei *monomaniaci* per idee religiose il loro delirio, e negl'indivoti produrre ogni specie di disordine e lo stesso furore. Per *folli* di questa natura devesi soltanto qualche esercizio doveroso di cristianità permettere, e secondo noi si farebbe molto meglio di non farne affatto uso, fino al ricupero del senno, per non dare esca maggiore ad accendere la mente di quest'infermi alle idee religiose stesse, ovvero urtare di fronte alle idee di questi indivoti e libertini. Per contrario negli altri in cui dominano tutt'altre idee, gli esercizî religiosi, fra giusti limiti, riuscir debbono generalmente salutari. L'aspetto delle cerimonie gravi che ispirano venerazioni, fanno nascere impressioni dolci e calmanti; è perciò che tali cerimonie non debbonsi a tutti indistintamente permettere.

Quante volte si conosca dalla storia degli antecedenti dell'infermo, e da quella dell'origine e progressione della malattia, che il delirio possa avere qualche relazione coll'abituale esercizio, o che la passione abbia attinto in questo i primi elementi, non solo che non

devesi inculcare, ma devesî procurare che ogni distrazione ed ogni esercizio non vada di accordo colla serie d'idee dominanti dell'*alienato:* dando di piglio ad una *educazione medica*, e ad esercizî diversi dagli abituali, e tenendo sempre presenti i tre principî generali del GEORGET, da noi riportati alla pag. 308.

Dobbiamo, da nltimo far osservare che la cura morale dei *folli* in generale dev'essere affidata ad uomini benefattori ad un tempo ed impiegati, direttori ed esecutori, amici e maestri nello studio di quest'infelici. La *cura morale dei mentecatti*, osserva il gran TOMMASINI non può esser opera che di numerose e spontanee unioni di uomini compassionevoli, e noi vi aggiungiamo ancora di uomini dotati di una gran conoscenza dello spirito umano, dei suoi pendî, delle sue passioni, ec. onde con una filantropica pazienza lo studio delle affezioni, delle abitudini e delle tendenze fisico-morali, nonchè della maniera di correggerle e di vincerle, possano questi amici dell'umanità studiando ed esaminando, investigare tutti i mezzi valevoli a condurre al grande scopo, cioè di correggere il disordine e la fissazione delle idee, e di rimenare i pendi alla sobrietà e moderazione delle loro naturali e normali azioni, scevri da ogni sorta di depravazione *(a)*.

(*a*) Coloro che a tanta pia opera nella qualità di assistenti si dovrebbero destinare, potrebbero utilmente chiamarsi quei religiosi che per loro istituzione sono dedicati a sollievo degl'infermi negli spedali, come sono per le donne le *suore della carità*, le quali in questi ultimi tempi hanno dato pruove di eroiche virtù umanitarie, riempiendo tutto il mondo di ammirazione. Imperocchè ciò che esse fanno di bene non parte da un fine mercenario, mondano, ma il loro unico e solo oggetto è il piacere a Dio e farsi merito per una ricompensa celeste. Per gli uomini poi quelli di *S. Giovanni di Dio*.

Tutte le cose da noi dette in proposito del *trattamento degli alienati*, se non vengono affidate per l' esecuzione ad impiegati, a sorveglianti e custodi che offrano tutte le necessarie condizioni che si richiedono, ogni sapienza di un medico direttore riesce perduta. Sono essi che servono di stromenti abituali dei medici, collocati costantemente vicino agl' infermi, vivendo in mezzo ad essi, agendo su di essi per lo mezzo di mille influenze, depositarî di una porzione dell' autorità, dovendo esercitare ancora in un modo alquanto discrezionario, debbono essi fare degli sforzi ruvidi, delicati, difficili. Per cui loro fa d'uopo avere una intelligenza poco comune, un gran sangue freddo, un'attività continua, un coraggio tranquillo: l'equità e la benevolenza debbono presedere a tutti i loro rapporti cogl' infermi. Questi individui sani di mente e molto robusti, come si convien che sieno, nelle forze intellettuali (senza escludere le fisiche) debbono passare la loro vita intiera in mezzo ad *insensati*, obbligati a condurli e soventi a render loro servigî anche dei più ributtanti: non debbonsi mai irritare delle stravaganze, delle violenze di cui debbono essere testimonî e delle ingiurie forse contro di essi rivolte: individui incapaci di abusare del potere che si è loro conceduto unicamente per lo bene di questi sgraziati, i quali trovando nella forza il mezzo più semplice e più spedito per contenerli, potrebbero facilmente eccedere i limiti. Individui, finalmente, decisi a tanta opera non per spirito di guadagno, ma per puro sentimento filantropico determinati. Ad uomini di queste qualità soltanto si dovrebbe affidare opera sì santa. I medici stessi debbono costantemente vivere in mezzo ad essi per poter meglio studiare i motivi delle loro

azioni, le variazioni del loro carattere onde utilmente riprenderli, onde osservare le promesse che han fatto di prender cibo, di esser tranquilli, lavorare, ed esser docili ad ogni salutare consiglio.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO I°. VOLUME

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.